

# Rassegna Stampa

09-01-2025

## PRIMO PIANO

AVVENIRE	09/01/2025	7	Il caporalato dilaga anche a teatro = Il caporalato si diffonde anche nella cultura: 4 euro l'ora per lavorare come maschere a teatro <i>Andrea D'agostino</i>	6
CORRIERE DELLA SERA MILANO	09/01/2025	2	I lavori sottopagati nella ricca Milano = «Nessun caporalato, bandi regolari Senza coop non si trova personale» <i>Redazione</i>	8
LIBERO	09/01/2025	18	Lavoratori sfruttati pure alla Scala Paghe da fame avallate dai sindacati <i>Claudia Osmetti</i>	11

## ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	09/01/2025	2	Cecilia Sala libera, l'arrivo a Roma e l'abbraccio con la famiglia. Meloni: sei stata forte = Il volo al mattino, la gioia e gli abbracci: Sala ora è a casa <i>Fabrizio Caccia</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	09/01/2025	6	Il successo della premier = Meloni: governo più forte La tentazione della premier di tornare da Trump <i>Monica Guerzoni</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	09/01/2025	11	Intervista a Antonio Tajani - «Decisive le reti in quell'area» = «Abbiamo sempre avuto relazioni e canali aperti con l'Iran e la Siria E questo è stato decisivo» <i>Paola Di Caro</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	09/01/2025	15	Dopo Belloni, il giorno di Rizzi Così cambia la mappa dei Servizi <i>Rinaldo Frignani</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	09/01/2025	30	Gli impegni e i meriti = Un successo . ma non è finita <i>Antonio Polito</i>	24
CORRIERE DELLA SERA	09/01/2025	18	Parigi e Berlino contro Trump: confini inviolabili = L'altolà di Francia e Germania: inviolabili i confini dell'Europa <i>Viviana Mazza</i>	26
CORRIERE DELLA SERA	09/01/2025	21	«Europa divisa Ha soldi e idee ma investe poco» = «L'Ue può tenere il passo degli Usa ma ora prevalgono le divisioni e gli investimenti restano deboli» <i>Federico Fubini</i>	28
CORRIERE DELLA SERA	09/01/2025	30	Silicon Valley, i big in ginocchio da Donald = I giganti in ginocchio da Trump <i>Massimo Gaggi</i>	30
DOMANI	09/01/2025	2	Cecilia Sala libera, vittoria di Meloni Ecco le contropartite per Usa e Iran = «Ciao, sono tornata» Cecilia Sala libera Dopo l'inferno le lacrime di gioia <i>Youssef Hassan Holgado</i>	32
FATTO QUOTIDIANO	09/01/2025	2	Sala: ecco lo scambio dietro la liberazione = Il patto con gli Usa e l'Iran: Cecilia Sala è di nuovo a casa <i>Riccardo Antonucci</i>	37
FATTO QUOTIDIANO	09/01/2025	5	La marcia in più della premier e i critici - flop <i>Antonio Padellaro</i>	40
FOGLIO	09/01/2025	1	Negoziare con bande di assassini e con i loro mandanti può portare alla libertà. Lo si è fatto con Cecilia, lo si faccia anche per tutti gli altri. E subito <i>Giuliano Ferrara</i>	41
FOGLIO	09/01/2025	1	Ha funzionato tutto bene. Bentornata a casa cecilia <i>Claudio Cerasa</i>	42
GIORNALE	09/01/2025	1	Abbiamo un governo <i>Alessandro Sallusti</i>	44
GIORNALE	09/01/2025	20	Sempre grati a chi ci protegge = Le forze dell'ordine e quelle del disordine <i>Vittorio Feltri</i>	45
ITALIA OGGI	09/01/2025	11	Brics, 41,4% del pil mondiale <i>Mario Lettieri* Paolo Raimondi</i>	47
ITALIA OGGI	09/01/2025	17	Washington Post (e anche Los Angeles Times), l'effetto Trump non dà pace. <i>Redazione</i>	49
LIBERO	09/01/2025	2	Probabile il no all'estradizione di Abedini = Il governo Meloni riporta Cecilia Sala in Italia Il premier: «Sei stata forte È una vittoria di tutti» <i>Elisa Calessi</i>	50
LIBERO	09/01/2025	5	Chi è l'uomo che ha gestito le trattative = È Mantovano il regista dell'operazione-Sala <i>Fausto Carioti</i>	54
MANIFESTO	09/01/2025	2	Anche cose buone = Cecilia Sala, l'abbraccio <i>Sabato Angieri</i>	56
MANIFESTO	09/01/2025	3	La promessa italiana all'Iran: no all'estradizione di Abedini <i>Mario Di Vito</i>	59
MANIFESTO	09/01/2025	4	Il giorno inedito della gioia bipartisan E Mattarella fa i complimenti <i>Giuliano Santoro</i>	61

# Rassegna Stampa

09-01-2025

MANIFESTO	09/01/2025	6	Ira di Parigi e Berlino, ma l'Ue minimizza = Effetto Trump : ira di Francia e Germania Ma l'Ue resta timida <i>Andrea Valdambri</i>	62
MESSAGGERO	09/01/2025	2	«Ciao , sono tornata » = Cecilia a casa, incubo finito «Mi avete tirato fuori, erazie» La premier: sel stata forte <i>Andrea Bulleri Alessia Marani</i>	64
MESSAGGERO	09/01/2025	3	Quel blitz decisivo a Mar-a-Lago = Meloni, la tela silenziosa Svolta nel blitz da Trump <i>Francesco Bechis</i>	68
MESSAGGERO	09/01/2025	8	Gli elogi bipartisan Vince il sistema Italia = Toni bassi, zero polemiche vince il "sistema Italia" E la politica non si divide <i>Ernesto Menicucci</i>	70
MESSAGGERO	09/01/2025	9	Servizi, per il dopo Belloni verso la nomina di Rizzi = Servizi, il giorno di Rizzi È il successore di Belloni <i>Francesco Bechis</i>	73
MESSAGGERO	09/01/2025	18	La politica monetaria di Trump e la Ue che non può dividersi <i>Angelo De Mattia</i>	75
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	09/01/2025	4	Nessun accordo firmato con Musk = Accordi conSpaceX, Crosetto smentisce ma non convince Opposizioni: Italia svenduta <i>Giuseppe Alberto Falci</i>	77
REPUBBLICA	09/01/2025	5	Nordio pronto anon concedere l'extradizione dell'ingegnere <i>Gabriella Cerami</i>	80
REPUBBLICA	09/01/2025	10	È Rizzi il favorito nella corsa al Dis per il dopo Belloni <i>Lorenzo De Cicco</i>	81
REPUBBLICA	09/01/2025	11	Ora la giornalista usi la sua forza per restare ciò che è = Cara Cecilia, ora usa la tua forza per rimanere chi sei <i>Umberto Galimberti</i>	83
REPUBBLICA	09/01/2025	14	Crosetto al Parlamento "I satelliti di Starlink necessari per la Difesa" <i>Filippo Santelli</i>	86
REPUBBLICA	09/01/2025	24	Come criceti nella ruota <i>Michele Serra</i>	89
REPUBBLICA	09/01/2025	25	L'eredità di un successo diplomatico = L'eredità di un successo diplomatico <i>Carlo Bonini</i>	90
RIFORMISTA	09/01/2025	8	Quella debordante solidarietà ? Io-palestinese che ha resuscitato l'antisemitismo in Ue e Usa <i>Giuliano Cazzola</i>	92
SOLE 24 ORE	09/01/2025	3	Pnrr, parte la nuova revisione In gioco opere per 10-12 miliardi = Pnrr, parte la nuova revisione: in gioco opere per 10-12 miliardi <i>Manuela Perrone</i>	94
STAMPA	09/01/2025	5	Intervista a Carlo Nordio - Il ministro Nordio: "Estradare Abedini? Dagli Usa nessuna richiesta formale" = "Prematuro parlare di estradizione Giustizia, non torneremo mai indietro" <i>Francesco Grignetti</i>	96
STAMPA	09/01/2025	12	Il Csm: "Un obbrobrio separare le carriere" = Il Csm dice no alle carriere separate <i>Alessandro Di Matteo</i>	99
STAMPA	09/01/2025	22	Giorgia comandante in capo = La premier comandante in capo <i>Marcello Sorgi</i>	101
STAMPA	09/01/2025	23	Quei colpi mortali inferti all'ordine internazionale = Quei colpi inferti all'ordine internazionale <i>Nathalie Tocci</i>	103
STAMPA	09/01/2025	23	Se tira una brutta aria sulla lotta alle mafie = Lotta alle mafie, tira brutta aria <i>Gian Carlo Caselli</i>	105
TEMPO	09/01/2025	8	Intervista a Andrea Di Giuseppe - Di Giuseppe: «Premier ponte tra Usa e Ue» = «Successo per Giorgia La premier sarà il ponte tra Ue e gli Usa di Donald» <i>Edoardo Sirignano</i>	107
TEMPO	09/01/2025	9	Perché Trump premia l'«underdog» Meloni = Possibile liberare Abedini La svolta dell'era Trump e il segnale agli apparati dem <i>Augusto Minzolini</i>	109
TEMPO	09/01/2025	10	Renzi batte Ruffini e Gentiloni Il suo «Centro» nasce prima = Renzi brucia sul tempo Ruffini e Gentiloni nella corsa al Centro <i>Aldo Rosati</i>	111
TEMPO	09/01/2025	11	Il Ministero striglia le Procure «No a rinvii sul processo telematico» <i>Rita Cavallaro</i>	113
TEMPO	09/01/2025	12	Insediamiento di Maduro tra arresti e proteste <i>Silvana Tempesta</i>	114
TEMPO	09/01/2025	23	Da Telemeloni aVannaccismo Le parole del 2024 = Neologismi dell'anno Le parole dell'italiano che rinnovano la lingua <i>Marco Zonetti</i>	115

VERITÀ	09/01/2025	10	Re Sergio e le due visioni della Nato Che cosa c'è dietro il caso Starlink = Tra Italia e Starlink l'ostacolo è il Colle La sfida tra due modi di stare nella Nato <i>Claudio Antonelli</i>	117
--------	------------	----	--	-----

<b>MERCATI</b>				
CORRIERE DELLA SERA	09/01/2025	32	118 punti lo spread Btp Bund <i>Redazione</i>	121
CORRIERE DELLA SERA	09/01/2025	32	Caccia ai Btp verdi, richieste totali a 270 miliardi <i>Marco Sabella</i>	122
CORRIERE DELLA SERA	09/01/2025	32	Offerta di Ifis su Illimity, i titoli volano in Borsa Lo stupore di Passera <i>Andrea Rinaldi</i>	123
CORRIERE DELLA SERA	09/01/2025	34	Hera, bond da 500 milioni <i>Redazione</i>	124
CORRIERE DELLA SERA	09/01/2025	35	In rialzo Leonardo e Bper Arretrano SIM e Prysmian <i>Marco Sabella</i>	125
ITALIA OGGI	09/01/2025	17	La total audience vale un 3,1% <i>Iclaudio Plazzotta</i>	126
ITALIA OGGI	09/01/2025	18	Banca Ifis lancia Opas su Illimity <i>Redazione</i>	128
ITALIA OGGI	09/01/2025	18	Borsee europee a ribasso <i>Giovanni Galli</i>	129
ITALIA OGGI	09/01/2025	19	B.Mediolanum da record <i>Redazione</i>	130
LIBERO	09/01/2025	20	Asta record: i titoli di Stato vanno a ruba = Prosegue l'assalto ai nostri Btp Offerti 18 miliardi, chiesti 270 <i>Sandro Iacometti</i>	131
MESSAGGERO	09/01/2025	15	Btp da record domanda per 270 miliardi = Btp da record, domanda per 270 miliardi Villeroy (Bce): tassi giù al 2% entro l'estate <i>Andrea Bassi</i>	133
MESSAGGERO	09/01/2025	15	Ifis lancia l'opas su Illimity «Diventiamo player europeo» <i>Rosario Dimito</i>	135
MESSAGGERO	09/01/2025	17	Spinta su Leonardo e Fincantieri in fondo a listino i titoli Stm <i>Redazione</i>	137
MF	09/01/2025	2	Anche i bond subordinati di Passera corrono in borsa <i>Elena Dal Maso</i>	138
MF	09/01/2025	3	Specialty finance, la borsa punisce Bff Bank: -8,3% <i>Elena Dal Maso</i>	139
MF	09/01/2025	5	Bankitalia gira negli uffici postali per testare la vendita dei conti correnti = Bankitalia in incoonito da Poste <i>Anna Messia</i>	140
MF	09/01/2025	6	Bper ed Hera piazzano due bond da 500 milioni e fanno il pieno di ordini <i>Redazione</i>	142
MF	09/01/2025	6	A ruba i primi Btp dell'anno <i>Marco Capponi Francesca Gerosa</i>	143
MF	09/01/2025	7	Le aggregazioni davvero solo a creare banche più efficienti? <i>Angelo De Mattia</i>	144
MF	09/01/2025	9	Mediolanum e Finco, nel 2024 raccolti oltre 10 mid <i>Paola Valentini</i>	146
MF	09/01/2025	11	Apollo cede un altro 9,5% di Lottomatica tramite abb <i>Redazione</i>	147
MF	09/01/2025	15	Target alzato, 11 titolo di Maire accelera <i>Sara Bichicchi</i>	148
MF	09/01/2025	15	I nuovi bonifici pesano su Nexi <i>Emerick De Narda</i>	149
REPUBBLICA	09/01/2025	21	La scalata alla banca di Passera offerta di Ifis da 208 milioni <i>Emma Bonotti</i>	150
REPUBBLICA	09/01/2025	22	La privatizzazione Mpseicali di Eni e Stm lo Stato pesa meno del 30% a Piazza Affari <i>Redazione</i>	151
REPUBBLICA	09/01/2025	23	Europa sotto tono tranne Milano Leonardo in vetta <i>Redazione</i>	152
REPUBBLICA	09/01/2025	23	Domanda record a 270 miliardi per Btp decennale e green bond <i>Redazione</i>	153
SOLE 24 ORE	09/01/2025	4	Tesoro, l'emissione dei record Ordini per 275 miliardi sui BTP = Il Tesoro batte ogni record: 275 miliardi di ordini sui BTP <i>Gianni Trovati</i>	154

# Rassegna Stampa

09-01-2025

SOLE 24 ORE	09/01/2025	24	<a href="#">Poche cessioni di Npl: così la crisi del settore cambia le strategie</a> <i>Morya Longo</i>	156
SOLE 24 ORE	09/01/2025	24	<a href="#">Banca Ifis alla conquista di illimity con un'Opas da 300 milioni = Banca Ifis, offerta per illimity: «Scelta industriale strategica»</a> <i>Luca Davi</i>	157
SOLE 24 ORE	09/01/2025	26	<a href="#">Crédit Agricole colloca covered bond da 1 miliardo</a> <i>Redazione</i>	159
SOLE 24 ORE	09/01/2025	26	<a href="#">BancoBpm, JP Morgan vede il rilancio «UniCredit, premio fino a 4 miliardi»</a> <i>L.d</i>	160
SOLE 24 ORE	09/01/2025	27	<a href="#">Hera, per il green bond da 500 milioni richieste per 2,75 miliardi di euro</a> <i>Ma Mo</i>	162
STAMPA	09/01/2025	20	<a href="#">Banca Ifis, offerta da 300 milioni su Illimity L'istituto di Passera vola a Piazza Affari</a> <i>Michele Chicco</i>	163
STAMPA	09/01/2025	21	<a href="#">La giornata a Piazza Affari</a> <i>Redazione</i>	164

## AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA	09/01/2025	34	<a href="#">Banco Bpm, esposto Antitrust contro l'offerta Unicredit</a> <i>Daniela Polizzi</i>	165
CORRIERE DELLA SERA	09/01/2025	35	<a href="#">Sussurri &amp; Grida - Legge Capitali, Consob proroga la consultazione</a> <i>Redazione</i>	166
ITALIA OGGI	09/01/2025	24	<a href="#">Un termometro per l'evasione</a> <i>Cristina Bartelli</i>	167
ITALIA OGGI	09/01/2025	28	<a href="#">Inail, parte l'autoliquidazione</a> <i>Daniele Cirio</i>	168
MANIFESTO	09/01/2025	19	<a href="#">Taglio dell'orario, la sfida spagnola per vivere meglio</a> <i>Arturo Scotto</i>	169
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL'ITALIA	09/01/2025	6	<a href="#">Occupazione idue volti del "miracolo" italiano = Lavoro, i due volti del "boom" italiano</a> <i>Antonio Troise</i>	170
SOLE 24 ORE	09/01/2025	22	<a href="#">Le Pmi perdono terreno a livello europeo</a> <i>Redazione</i>	173
SOLE 24 ORE	09/01/2025	32	<a href="#">Norme &amp; tributi - Referendum jobs act più rischi che rimedi</a> <i>Vittorio De Luca</i>	174

## CYBERSECURITY PRIVACY

CORRIERE DELLO SPORT	09/01/2025	32	<a href="#">Fondazione e acn firmano accordo cybersicurezza</a> <i>Redazione</i>	176
ITALIA OGGI	09/01/2025	21	<a href="#">Privacy, la Ue sanziona sé stessa</a> <i>Antonio Ciccio Messina</i>	177
MF	09/01/2025	14	<a href="#">Perché la cybersicurezza non è un punto d'arrivo ma un processo continuo</a> <i>3iusella Finocchiaro</i>	179
VERITÀ	09/01/2025	19	<a href="#">Dati violati, Garante pressa Infocret</a> <i>Gianluca Baldini</i>	180

## INNOVAZIONE

CONQUISTE DEL LAVORO	09/01/2025	7	<a href="#">IA e Robot umanoidi, Samsung punta su nuovi modelli per le fabbriche in Corea</a> <i>Redazione</i>	181
SOLE 24 ORE	09/01/2025	28	<a href="#">Samsung, utili sotto le attese zavorrati dagli sforzi sull'intelligenza artificiale</a> <i>Andrea Biondi</i>	182

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE DELL'ECONOMIA	08/01/2025	1	<a href="#">I Corpo Vigili Giurati: cento anni di eccellenza e una risposta straordinaria dall'Umbria</a> <i>Didi Redazione</i>	183
NAZIONE AREZZO	09/01/2025	34	<a href="#">Telecamere e pulsante rosso sui bus Il piano Tft: vigilantes e posti riservati</a> <i>Redazione</i>	185

# Rassegna Stampa

09-01-2025

NAZIONE EMPOLI	09/01/2025	47	<a href="#">«Ho visto i ladri in diretta» = Il raid alla lavanderia «Ladri armati di martello Ho visto tutto in diretta»</a> <i>Elisa Capobianco</i>	186
NAZIONE PISTOIA	09/01/2025	47	<a href="#">Un piano sicurezza dopo il raid in pineta «Telecamere e vigilanti» = Escalation di vandalismi Telecamere e vigilanti «La sicurezza è prioritaria»</a> <i>Daniele Bernardini</i>	188
TIRRENO PRATO	09/01/2025	16	<a href="#">Polizia h24 in ospedale, Fdl nicchia «La Regione dica se serve davvero»</a> > <i>Di Alessandro Formichella</i>	190

INCHIESTA A MILANO

Il caporalato dilaga  
anche a teatro

D'Agostino a pagina 7

# Il caporalato si diffonde anche nella cultura: 4 euro l'ora per lavorare come maschere a teatro

ANDREA D'AGOSTINO

**R**etribuzioni considerate sotto la soglia di povertà, che oscillano tra i quattro, cinque, sei euro netti l'ora. Stipendi molto bassi che non garantiscono condizioni di vita dignitose: sono quelli che percepiscono i lavoratori di molte cooperative attive nei musei, nei teatri, fondazioni. Custodi e maschere spesso in possesso di titoli di studio qualificati (lauree, master, conoscenza di una o più lingue straniere) ma che evidentemente non bastano nel mercato del lavoro di oggi. Una situazione complicata che ha provocato anche proteste pubbliche: il primo dicembre scorso, ad esempio, alcuni lavoratori dei musei civici milanesi si sono incatenati nell'atrio del museo del Novecento, in segno di protesta contro «gli stipendi da fame» che percepiscono. È di martedì la notizia che la Procura di Milano ha disposto il controllo giudiziario in via d'urgenza con la nomina di un amministratore giudiziario a Fema, una delle società cooperative che forniscono personale per eventi e servizi museali, dopo le denunce di alcuni dipendenti, per arrivare alla regolarizzazione dei rapporti di lavoro. I committenti sono tra i più importanti enti culturali a livello in-

ternazionale, come le fondazioni del Piccolo Teatro e del Teatro alla Scala, tanto per citarne due, e sono tutti estranei all'indagine. È uno schema già visto in altri ambiti: dalla logistica alla moda, al settore della vigilanza privata. Ma la piaga dello sfruttamento, evidentemente, è diffusa anche tra il personale di musei, teatri e spettacoli dal vivo.

Chi segue da tempo queste vicende, comunque, non è stupito dal sistema che prevede di esternalizzare il lavoro con cifre al ribasso. È quello che ci raccontano gli attivisti dell'associazione "Mi Riconosci? Sono un professionista dei beni culturali", nata dieci anni fa su iniziativa di un gruppo di studenti e giovani professionisti legati all'organizzazione studentesca Link-Coordinamento Universitario. Per l'associazione è «un'ottima notizia che la procura di Milano stia iniziando a intervenire sulle cooperative che forniscono personale a teatri e musei. Come denunciavamo da un decennio, il settore è un coacervo di sfruttamento basato sugli appalti al ribasso: non a caso, tra le cooperative coinvolte nell'indagine, se ne contano alcune che hanno vinto appalti comunali o statali in musei, teatri e spazi espo-

sitivi di livello nazionale». Ma tutto questo non basta. «Serve un'azione politica. I committenti possono non essere coinvolti a livello giudiziario, ma a livello politico e morale lo sono: non possono dire di non sapere. Sono loro che scrivono i bandi e affidano i servizi, perciò sono responsabili dello sfruttamento, tanto quanto le aziende. Vivere con 5, ma anche 6, 7, 8 euro lordi in una grande città è impossibile: ma molti appalti continuano a prevederlo».

Come racconta Valentina Colagrossi, archeologa e attivista dell'associazione, proprio una dipendente di una delle cooperative finite nel mirino della procura milanese si era già rivolta all'associazione: due anni fa aveva scritto dicen-



Peso: 1-1%, 7-57%

do di lavorare come maschera in un teatro, ma non era stata contrattualizzata. «Nei fatti si trattava di un lavoro dipendente con turni e orari stabiliti dalla coop, ma era formalmente inquadrato in ritenuta d'acconto. E le paghe orarie si aggiravano sui 7-8 euro lordi l'ora». E nel provvedimento del pm di Milano Paolo Storari vengono riportate testimonianze analoghe di lavoratori ai quali non sarebbe stata garantita «un'esistenza libera e dignitosa» con paghe anche più basse, da meno di 5 euro l'ora: una dipendente ha fatto mettere a verbale che la sua retribuzione attuale non le bastava per vivere, dato che percepiva al mese circa 600 euro netti: «non riesco a capire come sia possibile che uno Stato accetti che una retribuzione sia così bassa», si legge. Molti altri lavoratori hanno raccontato di andare avanti solo grazie all'aiuto dei familiari. C'è chi ha dichiarato di dover svolgere contemporaneamente altri impieghi; e non

mancano le testimonianze di chi, per problemi legati all'età, ha riferito di non avere molte alternative lavorative. Il pm ha parlato di una «situazione di illegalità» ai danni di «lavoratori in stato di bisogno». Il problema tuttavia è alla base, denuncia Colagrossi. «Lo definirei un problema sistemico su cui si basa la gestione del sistema degli appalti e delle concessioni - spiega -. C'è una stazione appaltante, che è la Pubblica amministrazione che pubblica bandi dove quasi mai si tiene conto del costo del personale, e dove gli stipendi sono al ribasso». E cita come esempio il caso del parco archeologico della Val Camonica in cui veniva applicato il "Safi" (Servizi ausiliari fiduciari e integrati), «un tipo di contratto dove rientra tutto quello che riguarda la sorveglianza non armata, ma che nel 2022 è stato "dimesso". Ovvero è stato formalmente "eliminato" dalla Uil, il sindacato che lo aveva sottoscrit-

to all'epoca». Dal primo giugno scorso è stato invece applicato il contratto dei Servizi fiduciari di livello D «che con l'ultimo rinnovo è salito a circa 6.60 euro lordi l'ora. Il rinnovo precedente risaliva ad otto anni fa...» Qualcosa però si sta muovendo. Il Comune di Milano fa sapere che si è impegnato, al termine degli appalti in corso, a modificare le condizioni di gara per i servizi museali: l'obiettivo è di fare applicare il contratto collettivo nazionale Federculture, ritenuto quello con maggiori tutele per gli addetti. Ad esempio, nell'avviso di gara per i servizi di biglietteria, l'amministrazione meneghina, oltre a individuare le risorse economiche necessarie e a prevedere nel bando il contratto Federculture, potrà - grazie anche al nuovo codice degli appalti - imporre alle società che dovessero preferire un altro contratto, le stesse tutele del Federculture.

La denuncia dell'associazione "Mi riconosci?": «Il settore è un coacervo di sfruttamento basato sugli appalti al ribasso. Serve un'azione politica in quanto la pubblica amministrazione scrive i bandi e affida i servizi, per cui non è esente da responsabilità»

**Lavoro e diritti**

**L'INCHIESTA**

Dopo i casi simili e recenti di sfruttamento nella logistica, nella moda e nel settore della vigilanza privata la piaga dei sottopagati si estende anche agli addetti che operano in musei e spettacoli

Un'indagine della procura di Milano ha acceso i fari su stipendi al di sotto della soglia di povertà per personale di una cooperativa (commissariata) che ha come committenti enti culturali internazionali: «Sistema che non garantisce un'esistenza libera e dignitosa»

La coop Fema è stata commissariata e tra i committenti aveva fondazioni come quella del Piccolo Teatro e del Teatro alla Scala (estranea all'indagine)



Peso: 1-1%, 7-57%

# Reazioni Dopo il controllo giudiziario della Procura sulla coop che fornisce maestranze a molte realtà milanesi

## I lavori sottopagati nella ricca Milano

Le istituzioni: «I nostri sono bandi regolari». Il dipendente Fema: «Paghe da fame»

di **Elisabetta Andreis**  
e **Chiara Evangelista**

La Procura ha disposto il controllo giudiziario per la cooperativa Fema che fornisce personale ai teatri e ai musei. La società è finita nel mirino della magistratura per le paghe «sotto la soglia di povertà». Il provvedimento ha sorpreso i committenti.

«Senza le cooperative non si trovano lavoratori», dice l'Arcimboldi. «Noi ci rivolgiamo solo per le sostituzioni», precisa La Scala. «Quel lavoro era un onore, ma nessuna tutela», racconta Lapo Cicognani, 22 anni, per quattro anni capo maschera al Piccolo attraverso Fema.

alle pagine 2 e 3

# «Nessun caporalato, bandi regolari Senza coop non si trova personale»

La replica delle istituzioni culturali. La Scala: «Per i mestieri fissi noi assumiamo»

La reazione principale è di stupore, stemperato da incredulità. «Faccio fatica a immaginare situazioni paragonabili al caporalato in quella realtà», spiega Gianmario Longoni, direttore artistico del Teatro Arcimboldi, uno dei committenti della cooperativa Fema, società che fornisce personale per eventi e servizi, all'interno di musei e teatri, come «maschere», portieri e custodi. La Procura ha disposto il «controllo giudiziario» per Fema, a causa delle paghe «sotto soglia di povertà», corrisposte ai suoi lavoratori. Nel mirino della magistratura ci sono anche le cooperative Domina e Socoma, che si sono salvate dallo stesso provvedimento perché hanno documentato alla Procura l'aumento «spontaneo» del 47 per cento delle tariffe.

Secondo il pm Paolo Storari, le retribuzioni corrisposte da Fema sono in contrasto con l'articolo 36 della Costituzione, cioè «sproporzionate rispetto alla quantità e qualità del lavoro». La paga (a seconda dei livelli di inquadramento) oscilla tra i 5,68 e i 6,61 euro l'ora, per uno stipendio

netto mensile tra i 1.107 e i 1.146 euro. Per questo la Procura

ha disposto il «controllo giudiziario» della cooperativa, con contestuale nomina di un amministratore giudiziario che interrompa «una situazione di vero e proprio sfruttamento lavorativo».

«Mi sembra alquanto surreale», dice Longoni, commentando la decisione della Procura e riavvolgendo il nastro al momento in cui l'Arcimboldi ha iniziato ad affidarsi alla cooperativa per avere personale. «Quando abbiamo rilevato l'attività nel 2020, abbiamo rilevato anche i contratti fatti dal precedente gestore. Tra questi c'era quello con Fema». L'Arcimboldi si è rivolto in questi anni alla cooperativa per richiedere personale addetto alla sicurezza ma anche per servizi di accoglienza in teatro. «Perché c'è un problema di fondo: abbiamo bisogno di lavoratori e non li troviamo. Un po' perché questo tipo di impiego costringe a sacrificare parte della vita personale, poiché si lavora anche nel weekend. Sia perché il caro vita a Milano incide. Gli stipendi sono troppo

bassi rispetto a quello che richiede vivere qui». A ciò si aggiunge la difficoltà nel trovare lavoratori che abbiano mansioni specialistiche: «Queste figure dopo il Covid sembra-

no essere sparite. Per questo siamo costretti a rivolgerci alle cooperative. O almeno noi teatri più piccoli».

Situazione differente, ma non troppo, al Teatro alla Scala, uno dei committenti di Fema. «Facciamo ricorso alla cooperativa per sostituzioni per compiti di guardiania e portierato», spiegano dal Piermarini, sottolineando che La Scala si rivolge a Fema «solo per sostituzioni — non per coprire lavori fissi — e non per le maschere: sono assunte direttamente dal teatro. Da poco abbiamo siglato anche



un accordo con i sindacati per coinvolgere gli studenti».

Altri committenti di Fema ribadiscono la regolarità delle procedure utilizzate. È il caso del Teatro Piccolo che precisa «di aver affidato i servizi di custodia, biglietteria, accoglienza e assistenza al pubblico con regolari procedure ad evidenza pubblica a conclusione delle quali sono stati stipulati contratti con la Cooperativa Fema». Sulla stessa lunghezza d'onda Fiera Milano che si rivolge alla cooperativa per servizi di accoglienza e reception. «Il rapporto con Fema è regolato da contratti assegnati a seguito di una selezione di mercato volta a individuare il miglior fornitore», si legge nella nota.

Nonostante le retribuzioni

corrisposte da Fema ai suoi dipendenti siano in regola con gli accordi sottoscritti dai sindacati, per la Procura sono «insufficienti ad assicurare al lavoratore e alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa». «Ogni agosto percepisco uno stipendio inferiore agli 800 euro», racconta un dipendente, sottolineando che «l'unica fonte di sostentamento» è la cooperativa. Ancora più bassa la paga di un'altra lavoratrice: «Seicento euro al mese netti. Se non ci fosse mio marito che contribuisce con il suo stipendio, da sola non riuscirei a vivere». «Per mille euro netti sono tenuto a svolgere ore di straordinario che mi vengono di fatto corrisposte come ordinarie», dice un altro lavoratore. Dai rac-

conti dei dipendenti emerge «lo stato di bisogno» che costringe i lavoratori ad accettare queste condizioni: «non ho alternative» è la risposta più frequente.

**Chiara Evangelista**

**5**

**Euro**

La paga oraria corrisposta dalla cooperativa Fema ai dipendenti. La retribuzione mensile è di circa mille euro netti

**600**

**Euro**

Lo stipendio mensile di una dipendente della cooperativa Fema: «Con il mio solo stipendio non riesco a vivere»

## La vicenda

### L'inchiesta della Procura

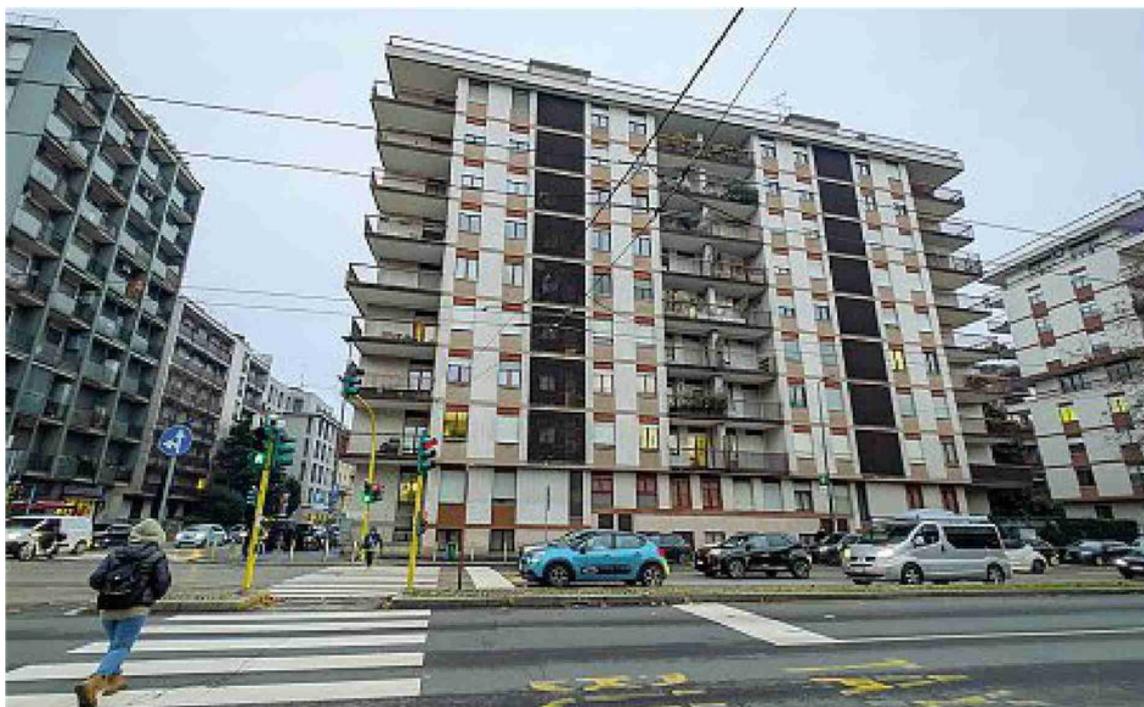
La Procura ha disposto il «controllo giudiziario» per la cooperativa Fema a causa delle paghe troppo basse corrisposte ai suoi dipendenti per lavorare nei teatri e nelle fiere, come maschere, portieri e bigliettai. Tra i committenti della società ci sono l'Arcimboldi, il Piccolo, La Scala e Fiera Milano

### Le retribuzioni «incostituzionali»

Le paghe oscillano tra i 5,68 e i 6,61 euro l'ora per uno stipendio netto mensile tra i 1.107 e i 1.146 euro. Secondo la Procura, le retribuzioni sono sotto la soglia della povertà, in contrasto con l'articolo 36 della Costituzione, nonostante le paghe siano in regola con gli accordi sottoscritti dai sindacati

### Le contromisure dei concorrenti

Si sono salvate dallo stesso provvedimento disposto nei confronti di Fema, le cooperative Domina e Socoma. Si sono precipitate a presentare alla Procura gli attestati dell'aumento «spontaneo» del 47 per cento delle retribuzioni verso i dipendenti. Le paghe hanno raggiunto i 7,23 euro all'ora



### La cooperativa

La sede legale di Fema è in via Frua. La società ha circa 490 dipendenti assunti e si occupa di fornire agli enti richiedenti personale per eventi e servizi all'interno di musei e teatri, come «maschere», commessi, custodi e portieri



## Gli incarichi nei teatri coinvolti

### Cultura

Tra le categorie di lavoratori che vengono fornite alle società coinvolte dall'inchiesta c'è il personale di sala, le cosiddette «maschere», di alcuni teatri cittadini



### Sicurezza

Tra le figure professionali offerte dalla cooperativa Fema ci sono ruoli di sorveglianza e guardiania, come portieri e custodi impegnati anche per teatri e musei



### Igiene

Sono richieste figure che si occupino dell'igienizzazione e della sanificazione degli ambienti professionali e non. Case, uffici e altri spazi tra cui le sale destinate al pubblico



MILANO, PER LA PROCURA RETRIBUZIONI «INDEGNE»

# Lavoratori sfruttati pure alla Scala Paghe da fame avallate dai sindacati

Coop messa sotto inchiesta: forniva addetti e “maschere” ai più importanti teatri meneghini (non coinvolti). I compensi fra i 5 e i 6 euro l’ora rientravano negli accordi sottoscritti

**CLAUDIA OSMETTI**

■ Alla faccia del salario minimo. Paghe «sotto la soglia di povertà» e «sproporzionate rispetto alla quantità e alla qualità del lavoro» svolto, nonché «insufficienti ad assicurare al lavoratore e alla sua famiglia un’esistenza libera e dignitosa». Nonostante, ed è qui che le cose si fanno pure più intollerabili, ratificate dagli accordi sindacali: cioè del tutto in regola, non contestate, precise alla lettera. Eppure con quel cavillo (che cavillo non è) dell’articolo 36 della Costituzione che la procura di Milano oggi (giustamente) sbandiera.

Le maschere nei teatri. I commessi. I portieri. I custodi. Le hostess e gli steward (non sugli aerei ma) nei musei. Quei dipendenti, spesso a contratto tramite una cooperativa, di cui il più delle volte manco t’accorgi e che ti indicano, sempre col sorriso sulle labbra, sempre gentili e disponibili, qual è il tuo posto, che ti tengono l’uscio aperto, che “stazionano” nelle sale coi dipinti o gli affreschi affinché non ci siano problemi. In questo caso la coop di riferimento è la Fema e ha, in tutto, 492 assunti. Fornisce manodopera a istituzioni della cultura come La Scala di Milano o il Piccolo teatro o la Fiera (ancora di Milano): ma

la fornisce, mettiamola così, con compensi che al mese non fanno uno stipendio decente.

Oscillano tra i 5,56 e i 6,61 euro all’ora, che a scadenza mensile fanno 1.107 euro, per i più “fortunati” 1.146. Lordi. Togliaci le tasse e ti restano in tasca praticamente spicci. Una retribuzione del genere «non basta per vivere», racconta, per esempio, una donna nelle pagine dei verbali raccolte dalla magistratura meneghina: «Al mese percepisco all’incirca 600 euro netti, non riesco a capire come sia possibile che uno Stato accetti una cosa così bassa». A queste condizioni per campare sei «costretto a mantenere questo impiego», spiega un altro; ma se non arrotondi con aiuti di carattere familiare (dalla moglie, dai genitori, dal marito, da chichessia) le bollette non le saldi. L’alternativa è «svolgere anche altro lavoro», però primo, le giornate sono fatte di ventiquattro ore per tutti e secondo, se sei un po’ il là con l’età non è che le occasioni siano una prateria sterminata.

Il pm di Milano Paolo Storari ha firmato nei giorni scorsi un provvedimento accusando il presidente di Fema

nientemeno che di caporalato perché, fino a luglio del 2024, avrebbe reclutato «manodopera allo scopo di destinarla al lavoro presso terzi in condizioni di sfruttamento e approfittando dello stato di bisogno dei lavoratori». Per questo motivo sulla coop è stato disposto in via d’urgenza il controllo giudiziario con

la conseguente nomina di un amministratore giudiziario che ha, adesso, il compito di interrompere «una situazione di vero e proprio sfruttamento lavorativo».

Conseguenze che altre due cooperative analoghe (la Socoma e la Domina, quest’ultima gestisce collaborazioni addirittura col Comune e l’Arcidiocesi di Milano, nonché con la stessa procura e il tribunale del capoluogo lombardo) hanno evitato per un pelo dato che i loro rispettivi avvocati non hanno perso tempo e, davanti agli accertamenti della procura milanese, hanno immediatamente risposto con documenti che attestano come, maniera «spontanea», recentemente abbiano alzato i salari dei loro contratti persino del 47% (incrementando quindi le paghe dai quei cinque euro scarsi ai 7,23 orari di ora).



Peso:44%

La procura di Milano sottolinea come, secondo lei, i lavoratori di Fema abbiano percepito «una retribuzione non corrispondente ai requisiti di proporzionalità e sufficienza evocati dall'articolo 36 della Costituzione», tra l'altro «alla luce di riferimenti legislativi, statistici ed economici» come il rischio di povertà lavorativa che l'Istat (nel suo rap-

porto del 2024) indica alla soglia di 8,5 euro percepiti all'ora e il trattamento mensile naspi che, invece, l'Inps colloca ai 1.550 euro lordi. Per il pm Storari questa è una «situazione di illegalità» sulla quale bisogna intervenire essendo «indispensabile far cessare al più presto» quanto portato alla luce.



Qui a sinistra, la facciata della Scala, principale teatro di Milano e uno dei più prestigiosi del mondo per quanto riguarda l'opera, il balletto e in generale la musica classica



Peso:44%

Svolta con l'Iran dopo 21 giorni di prigionia. L'applauso in Senato, i complimenti di Mattarella. Schlein: grazie al governo

# «Ciao, sono tornata»

Cecilia Sala libera, l'arrivo a Roma e l'abbraccio con la famiglia. Meloni: sei stata forte

di **Fabrizio Caccia**

Cecilia Sala è stata liberata ed è rientrata a casa dall'Iran con un volo dei Servizi segreti italiani. «Ciao, sono tornata»

da pagina 2 a pagina 13

## Il volo al mattino, la gioia e gli abbracci: Sala ora è a casa

Accelerazione nella trattativa: la reporter di Chora e Foglio viene liberata  
Dopo lo sbarco a Roma e i saluti, il colloquio con i carabinieri del Ros

di **Fabrizio Caccia**

**ROMA** Ha dormito venti notti stesa per terra, senza un materasso, ostaggio degli ayatollah, nella prigione di Evin. Ma le è bastato respirare ieri mattina il primo minuto di libertà e quello smog di Teheran che diceva tanto di amare nelle sue corrispondenze, per ritrovare — già durante la corsa all'aeroporto con il capo dell'Aise, Gianni Caravelli, arrivato apposta a prenderla da Roma — tutto l'entusiasmo, la forza, il sorriso di sempre. Quando Cecilia Sala alle 16.15 scende dal Falcon nell'area riservata dell'aeroporto internazionale di Ciampino basta guardarla per capire che l'incubo è finito. «Ciao sono tornata», annuncia al suo direttore di ChoraMedia, Mario Calabresi. E la voce è proprio quella che

conoscevamo prima che finisse in un tunnel. La voce dolce, musicale, allegra di Cecilia.

### L'abbraccio sulla pista

In maglietta e pantaloni neri, con il Barbour addosso, gli scarponcini e lo zaino tipico dell'inviata sulle spalle, la reporter del *Foglio* e di ChoraMedia scende dalla scaletta dell'aereo quasi saltando, volando di felicità, con l'energia scintillante dei suoi 29 anni. Perché ad attenderla sulla pista, Cecilia ha già visto dall'alto che con le mani in tasca, imprigionato anche lui ma dall'emozione, c'è Daniele Raineri, inviato di guerra del *Post*, uno che la giacca non se la mette quasi mai, a parte adesso, perché nei campi di battaglia o nei deserti la giacca di solito non serve. E quando lei lo raggiunge, in mezzo alla pista, ecco che allora le mani di Daniele escono dalle tasche dei pantaloni e l'abbracciano forte. «Sono stato

felicissimo di averla vista arrivare — racconterà più tardi lo stesso Raineri —. L'ho trovata bene ma provata e stanca. Ci sono comunque due protagoniste in questa storia, una è Cecilia Sala e l'altra è Giorgia Meloni».

La premier intanto è già arrivata a Ciampino, con lei ci sono anche il ministro degli Esteri Antonio Tajani e il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri. L'attendono tutti nella saletta del cerimoniale, ma fuori sulla pista, trattenendo ancora per poco una gioia indescrivibile, ci sono altre due



Peso: 1-10%, 2-93%, 3-33%

persone che stanno aspettando Cecilia: sono i suoi genitori, Elisabetta e Renato. Elisabetta Vernoni è una manager molto seria, quotata, di solito ben abituata a controllare le proprie emozioni. Ma stavolta è diverso ed esplose anche lei in un grido liberatorio, da stadio: «È libera, evviva!».

### «Ti voglio bene»

Papà Renato abbraccia a lungo sua figlia, la riempie di baci e la coccola come se fosse ancora la ragazzina che sognava a occhi aperti il giornalismo: «Papà ti voglio bene, finalmente questa parentesi si è chiusa», dice lei sopraffatta dall'enorme tensione. E poi ecco l'incontro con Giorgia Meloni, che la scorsa settimana era volata fino a Mar-a-Lago, da Donald Trump, per sbloccare la situazione con gli americani, che reclamano tuttora l'estradizione dell'ingegnere iraniano Abedini, recluso ad Opera. Missione riuscita.

Quando Cecilia Sala fa il suo ingresso nella saletta del cerimoniale di Ciampino, l'accoglie un applauso corale. Lei si porta le mani al petto in segno di ringraziamento, è emozionata, imbarazzata, stanca. Ma la presidente del Consiglio la cinge sulle spalle e sdrammatizza la situazione, che pure è solenne: «Non devi dire niente, adesso devi stare solo serena, ok? Sono qui solo per ringraziarti e dirti che sei stata molto forte». Le due donne si scambiano sorrisi sinceri, Meloni posta una bel-

la foto su Instagram.

### «Vittoria di tutti»

Più tardi, al Tg1, Meloni dirà: «Cecilia Sala è tornata a casa. È una bella giornata, una vittoria di tutti, della Nazione nel suo complesso». Ieri mattina, in effetti, intorno alle 11,30, dopo che da Palazzo Chigi era arrivato l'annuncio della liberazione, le istituzioni hanno reagito compatte. Alla Camera in apertura di seduta, così come al Senato, maggioranza e opposizione, hanno salutato la notizia con una standing ovation.

Ancora Meloni: «Voglio ringraziare di cuore per questo risultato i servizi di intelligence, la nostra diplomazia, i funzionari, i servitori dello Stato che in questi giorni hanno lavorato con discrezione e professionalità per raggiungere questo importante obiettivo. È stato un bel gioco di squadra che ci ha regalato la grande emozione di vedere Cecilia Sala riabbracciare ancora i suoi genitori».

### L'interrogatorio

Il sindaco di Roma, Gualtieri, la invita in Campidoglio, lei promette che andrà. L'abbraccia anche il ministro Tajani, che è amico stretto del padre di Cecilia e in questa vicenda dunque ha sofferto e gioito il doppio («Oltre al dovere da ministro, ci ho messo anche un po' di affetto — confessa il capo della Farnesina —. Sono felice, quando si lavora in squadra si lavora nel modo migliore, così come facemmo

con Alessia Piperno e come abbiamo fatto per riportare a casa altri cittadini italiani»).

Ma la giornata non è ancora finita. Perché la Procura di Roma ora deve capire cos'è successo a Teheran a partire dal 19 dicembre, quando Cecilia Sala è stata fermata dalle autorità iraniane e incarcerata, alla vigilia della sua partenza per l'Italia, pur avendo con sé il permesso di giornalista. Tre giorni prima, il 16 dicembre, a Malpensa era stato arrestato Abedini su richiesta degli Usa. Così ne è nato un caso diplomatico spinosissimo tra l'Italia e l'Iran e tuttora irrisolto. «Ha violato le leggi islamiche», l'accusa vaga, fumosa, rivolta da Teheran alla giornalista italiana. La Procura a Ciampino ha mandato i carabinieri del Ros a sentire Cecilia, lei potrebbe anche decidere di tornare a casa rimandando l'incontro, invece alle cinque del pomeriggio rimane per più di tre ore a ricostruire con gli investigatori le sue tre settimane passate all'inferno.

### Il ritorno a casa

Quando poco prima delle nove di sera raggiunge sfinita la casa romana, la scena è quasi simile a quella di Ciampino, con un bosco di telecamere e taccuini che l'aspetta da ore. Ma qui non ci sono per fortuna cancelli, reti, barriere insuperabili e Roma l'accoglie con un tepore neppure troppo invernale. Per tutto il giorno è stato impossibile avvicinarla. Troppo delicata, la situazione. Ma lei rimane una croni-

sta, sa bene perciò cosa significhi «fare la buca» per ore. Così raccoglie le poche forze rimaste e due parole ai colleghi alla fine le dice: «Ringrazio tutti. Ringrazio il governo e quelli che mi hanno tirato fuori».

Basta così. Il palazzo ha un parcheggio interno, lei entra con l'auto e sale a casa. Ora finalmente insieme con Daniele e la sua famiglia potrà recuperare pian piano un po' di normalità. L'aspettano adesso molte altre cose da fare, da scrivere, un libro forse. C'è un piccolo cartello affisso sul portone, l'ha lasciato un bambino, il figlio di un vicino, magari Cecilia lo conosce. C'è disegnata una bandiera tricolore dell'Italia e sopra la scritta «Ben tornata Cecilia», su due righe. In fondo, il saluto di tutti.

**Gioco di squadra  
Ringrazio di cuore  
i servizi di intelligence,  
la nostra diplomazia,  
i funzionari, i servitori  
dello Stato. È stato un bel  
gioco di squadra che ci ha  
regalato la grande  
emozione di vedere  
Cecilia Sala riabbracciare  
ancora i suoi genitori**

**Giorgia Meloni** premier

**Due protagoniste  
Sono stato felicissimo  
di averla vista arrivare  
L'ho trovata bene  
ma provata e stanca  
Ci sono comunque  
due protagoniste  
in questa storia,  
una è Cecilia Sala  
e l'altra è la premier  
Giorgia Meloni  
Renato Sala** padre di Cecilia

**La giornalista in  
Italia dopo 21 giorni  
di detenzione in Iran  
I genitori  
e il compagno  
a Ciampino  
Poi l'incontro con  
Meloni: «Sei stata  
molto forte»**







**L'arrivo**

Foto grande, Cecilia Sala appena scesa dal Falcon che l'ha portata da Teheran all'aeroporto di Ciampino, ieri alle 16.15, abbraccia i genitori. A destra, ad attenderla sulla pista, il compagno Daniele Raineri, inviato del Post; al centro, l'abbraccio tra i due. Sopra l'incontro in aeroporto con la premier Giorgia Meloni



Peso:1-10%,2-93%,3-33%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

LA CRISI, LA DIPLOMAZIA

## Il successo della premier

di **Monica Guerzoni**

a pagina 6

# Meloni: governo più forte La tentazione della premier di tornare da Trump

La soddisfazione per aver evitato «una contropartita immediata»  
Dal vertice d'urgenza al decisivo blitz negli Usa  
Il sollievo dopo le tensioni anche con i vice

di **Monica Guerzoni**

**ROMA** Nel giorno della liberazione di Cecilia Sala, quello scatto del 4 gennaio che ritrae Giorgia Meloni e Donald Trump in Florida con i pollici alzati in segno di vittoria, rivela ben più di una premonizione. E rende difficile credere a chi, nelle ore della «grandissima soddisfazione» della premier e dei suoi collaboratori per il «capolavoro diplomatico», assicura che le trattative con l'Iran per la scarcerazione della giornalista e la cena alla corte del presidente eletto siano «due fatti scollegati».

Di certo Palazzo Chigi ha dialogato con l'amministrazione uscente guidata da Joe Biden, ma il ruolo decisivo lo ha avuto Trump, concedendo il viatico politico alla mancata estradizione dell'iraniano Abedini. Tanto che la leader della destra sta seriamente soppesando l'idea di volare di nuovo negli Usa il 20 gennaio, per partecipare alla cerimonia di insediamento e stringere

ancor più il «legame speciale» col presidente eletto. Meloni, che ha una gran voglia di andare anche per rendere irrilevante la presenza di Salvini quel giorno a Washington, è ancora assillata dai dubbi, ma oggi in conferenza stampa scioglierà il riserbo.

Se lo scambio con l'ingegnere arrestato su richiesta degli Usa è nelle cose, per Meloni quel che conta è che non sia stato contestuale. Il fatto che non ci sia stata una «contropartita immediata», dal suo punto di vista ha mostrato al mondo «la grande forza del governo italiano». E se le toccherà pagare un prezzo politico, è pronta a spiegare che ha agito «a tutela degli italiani, a casa e all'estero». Adesso per lei è il momento dell'orgoglio, di ringraziare per il gioco di squadra l'*intelligence*, di esprimere «profonda gratitudine» a Mantovano e di rivendicare che il suo governo ha «fatto la storia», anche «migliorando nettamente le relazioni con gli Usa».

La prima data di svolta è il 2 di gennaio, quando i quotidiani scrivono che Sala nel carcere di Evin dorme sul pa-

vimento, situazione che stride con le dichiarazioni tranquillizzanti di Antonio Tajani. La premier decide di sfilare il dossier al vicepremier e di metterci prepotentemente la faccia. Contatta i genitori della giornalista, convoca una riunione di emergenza a Palazzo Chigi (senza l'allora direttrice del Dis Elisabetta Belloni), informa il ministro degli Esteri che da quel momento sarà il sottosegretario Alfredo Mantovano a coordinare la triangolazione con Washington e Teheran. E pianifica di volare in gran segreto da Trump senza rivelare la data nemmeno ai suoi vice Salvini e Tajani, tanto che la notizia planerà sulla Farnesina solo ad aereo di Stato ormai decollato.

Appena quattro giorni dopo la cena a Mar-a-Lago, Cecilia atterra a Ciampino. La premier ha gli occhi lucidi per la «grande emozione» di restituirla, da madre, all'abbraccio



Peso: 1-1%, 6-81%

dei genitori, le dice «sei stata forte». E intanto incassa la telefonata di complimenti del presidente Mattarella e gli applausi bipartisan delle opposizioni. «Noi siamo al mondo per stupire la sinistra», aveva detto dal palco di Atreju e nella lunga eco di quelle parole c'è tutta la sua soddisfazione. Ma c'è anche il senso di rivalsa e il profondo fastidio che ha covato per giorni, quando il destino di Sala, anche a causa degli errori del governo nei primi giorni, appariva drammaticamente incerto.

Nel festeggiare con i suoi la

«vittoria dello Stato» e la sua, Meloni ha criticato «l'inadeguatezza di certe opposizioni, che non hanno perso occasione per sollevare inutili polemiche contro l'esecutivo». Parole che rivelano l'irritazione per gli attacchi sui suoi rapporti con Elon Musk, il quale, sia detto per inciso, due mesi fa ha visto l'ambasciatore iraniano all'Onu, Amir Saeid Iravani. Alla buvette della Camera ieri pomeriggio il vicepresidente Fabio Rampelli ironizzava sui «gufi di sinistra». E il ministro Guido Crosetto spiegava ai cronisti il senso del

blitz di Meloni in Florida: «Un segnale, un segnale di attenzione». La premier è andata da Trump a «baciare la pantofola», o per liberare Sala? «Chiedetelo a lei...».

**Gli alleati**

Una sua presenza il 20 gennaio a Washington renderebbe marginale quella di Salvini

**I siti stranieri/2**

**The Washington Post**

Italian journalist Cecilia Sala freed from detention in Iran and returning home



L'americano The Washington Post sottolinea la «grande vittoria diplomatica e politica» per Meloni, la cui recente visita al presidente eletto Trump a Mar-a-Lago ha accresciuto notevolmente la sua statura a livello internazionale in un momento in cui l'Italia stava negoziando la liberazione di Sala»

**The Guardian**

Italian journalist Cecilia Sala returns home after release from prison in Iran



«La giornalista italiana Cecilia Sala torna a casa dopo essere stata rilasciata dalla prigione in Iran» titola The Guardian scrivendo che è stata accolta all'aeroporto dai familiari e dalla premier italiana: il sito del quotidiano britannico pubblica anche il video dell'incontro a Ciampino tra la giornalista e Giorgia Meloni

**Al Arabiya**

Italian journalist Cecilia Sala freed from Iran prison, Italian PM office says



Il sito dell'emittente televisiva saudita Al Arabiya scrive che Cecilia Sala «è stata arrestata tre giorni dopo l'arresto a Milano dell'imprenditore iraniano Abedini su mandato di cattura Usa» e che l'Iran «ha respinto le accuse» di avere arrestato la giornalista per fare pressione sul rilascio dell'Ingegnere

**I siti stranieri/1**

**The New York Times**

Italian Journalist Released by Iran



La notizia della liberazione di Cecilia Sala è finita sulle homepage dei principali siti internazionali. Il New York Times ha ricostruito le tappe dell'arresto della giornalista, il 19 dicembre, scrivendo che il governo italiano ha annunciato il suo rilascio «grazie a un intenso lavoro diplomatico e di intelligence»

**El Pais**

Sala libera e giornalista italiana Cecilia Sala



«L'Iran libera la giornalista italiana Cecilia Sala» ha titolato lo spagnolo El Pais pubblicando la fotografia dell'abbraccio tra la reporter e i suoi genitori, Elisabetta Vernoni e Renato Sala che, si legge, sono stati informati personalmente della liberazione da una telefonata dalla premier Giorgia Meloni

**Le Figaro**

Iran: la giornalista italiana è stata liberata



Il francese Le Figaro riportando la notizia del ritorno in Italia della giornalista, liberata dalla prigione di Evin, riporta che la premier «Giorgia Meloni esprime la sua gratitudine a tutti coloro che hanno contribuito a rendere possibile il ritorno di Cecilia, permettendole di ricongiungersi con la famiglia e i colleghi»



La stretta Cecilia Sala, 29 anni, e la premier Giorgia Meloni, 47, si incontrano dopo l'atterraggio della giornalista a Ciampino

(Ap)



Peso: 1-1%, 6-81%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

L'INTERVISTA CON TAJANI

## «Decisive le reti in quell'area»

di Paola Di Caro

a pagina 11

# «Abbiamo sempre avuto relazioni e canali aperti con l'Iran e la Siria E questo è stato decisivo»

Tajani: uno scambio con Abedini? Aspettiamo i giudici

«Una cosa è Musk, un'altra è la sua azienda  
Ma se offre i migliori servizi, perché dire no a priori?»

di Paola Di Caro

**ROMA** L'ha trovata «provata, certo, ma serena, forte. A testa alta». Antonio Tajani è ancora assieme a lei a Ciampino con la premier Giorgia Meloni, con i genitori, a salutarla con un «Evviva! Bentornata Cecilia» quando finalmente al telefono può tirare un sospiro di sollievo. «Sono stati giorni difficili, abbiamo lavorato di continuo, li abbiamo trascorsi dedicando al caso ogni sforzo. Oggi possiamo dire che c'è stato un lavoro di squadra fra governo, intelligence, diplomazia e anche con la famiglia che è stata bravissima a gestire la situazione e il silenzio stampa. E c'è stato un intervento diretto della premier, che ha partecipato a tutte le riunioni. Poi la situazione si è sbloccata per davvero l'ultima notte. La discrezione, il lavoro incessante portano risultati».

**Anche l'attenzione mediatica però. Cecilia Sala è un personaggio noto, gli sforzi dovevano essere massimi...**

«Gli sforzi sono massimi e sono gli stessi per ogni cittadino italiano. E se è possibile anche i risultati, come in Iran si vide nel caso Piperno. La Farnesina si impegna per ogni italiano all'estero in difficoltà, questo era un caso particolarmente delicato».

**Per lei anche personale.**

«Conosco il papà di Cecilia, è chiaro che ho condiviso la sua preoccupazione di padre, ma ripeto: per noi tutti gli italiani che hanno bisogno di aiuto sono uguali».

**Cosa può dire delle trattative, cosa è successo?**

«C'è stato un dialogo continuo, e ripeto, la nostra intelligence, la diplomazia, il governo hanno fatto il massimo. Essere un Paese come il nostro che ha rapporti con tutti i Paesi dell'area del Medio Oriente, anche con quelli di cui non condivide politiche e azioni, rende possibile agire con efficacia anche di fronte a grandi difficoltà. Non a caso

noi abbiamo tenuto aperti i rapporti politici con l'Iran, abbiamo tenuto aperta l'ambasciata in Siria, dove andrò domani dopo che si sarà riunito il Quintetto. Ribadirò alle nuove autorità siriane l'importanza di un processo politico inclusivo che garantisca le libertà fondamentali di tutti i siriani e riconosca e valorizzi il ruolo dei cristiani come cittadini con pienezza di diritti, e annuncerò anche il primo pacchetto di aiuti per la cooperazione».

**Ma c'è stato o no uno «scambio», promesse, per**



Peso: 1-1%, 11-76%

**la liberazione dell'ingegnere iraniano Abedini?**

«Sono due cose separate, lo hanno spiegato anche le autorità iraniane. Il caso Abedini è trattato dalle autorità giudiziarie italiane, vedremo cosa succederà. Poi, eventualmente, sarà di competenza del ministro della Giustizia. Cecilia Sala era invece una cittadina italiana accusata di aver violato le leggi locali, e su quello abbiamo lavorato».

**Ma quindi come finisce il caso Sala?**

«Mentre parliamo viene ascoltata dai Ros, ci sono procedure ben stabilite. Ma tutto qui. Noi abbiamo fatto quello che dovevamo».

**In questo caso vi ha aiutato l'opposizione?**

«Devo dire che, a parte qualche voce isolata, abbiamo visto un'opposizione responsabile. Ovviamente abbiamo tenuto aperti canali di informazione, e il sottosegretario Mantovano ha riferito al Co-

pasir. Ma sì, ciascuno ha fatto la propria parte».

**L'ha fatta anche Trump, dal quale si è recata a sorpresa la premier in visita lampo il 4 gennaio?**

«Ha avuto un effetto politico che è stato affiancato dal lavoro politico, generale, costruito per far capire che l'Italia parlava con gli Stati Uniti, ma non c'è stata una conseguenza diretta sulla liberazione di Sala. È possibile che l'accelerazione per la liberazione della giornalista sia anche avvenuta in questi giorni prima dell'insediamento ufficiale di Trump, che la tempistica sia stata favorevole».

**È vero che anche lei avrebbe voluto essere con la premier da Trump?**

«Quella era una missione della premier. Io andrò negli Usa quando la nuova amministrazione si sarà insediata, incontrerò il mio omologo Rubio, lavorerò ai miei dossier».

**Ma non sarà al giuramen-**

**to di Trump?**

«Quella è una cosa interna americana, non di governo. Ci sarà tempo, tratteremo tutti i dossier aperti a tempo debito a partire da quello sui dazi».

**In questi giorni però l'impressione è di un governo italiano vicinissimo a quello americano. Fin troppo, per molti, vista la presenza e anche l'invasione di Musk negli affari italiani.**

«A oggi Musk è un privato cittadino e un grandissimo imprenditore; quando sarà al governo è ovvio che dovrà misurare le sue dichiarazioni. Poi, per quanto riguarda il sistema di comunicazioni satellitari della sua azienda, è un altro discorso».

**E di cosa parliamo?**

«Di una scelta tecnologica che deve fare lo Stato italiano. Io non ho preclusioni a prescindere, una cosa è Musk, altra la sua azienda. Se è in grado di fornire i migliori servizi, perché dire no a priori? Vedre-

mo, ci saranno valutazioni, si sceglierà il meglio per garantire i servizi necessari alle nostre amministrazioni».

**Non teme che la presenza di Musk, il suo intervenire nelle politiche interne di altri Paesi europei, che si affianca a un atteggiamento verbalmente molto aggressivo di Trump, possa mettere a rischio l'Europa?**

«Europa e Usa sono due facce della stessa medaglia, l'Occidente. Hanno comuni interessi e devono avere comuni obiettivi se non vogliamo indebolirci: lavoreremo bene con l'amministrazione Trump. Europa e America devono rimanere alleate: è il nostro destino, è la nostra forza».

**L'opposizione**  
 Devo dire che, a parte qualche voce isolata, abbiamo visto un'opposizione responsabile. Ciascuno ha fatto la propria parte



Peso: 1-1%, 11-76%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001



L'incontro Antonio Tajani ieri a Ciampino con Cecilia Sala

**In piedi**

L'applauso della Camera ieri dopo che la vicepresidente dell'Aula Anna Ascani ha espresso «grande gioia per la notizia della liberazione della nostra concittadina, la giornalista Cecilia Sala, che sta tornando in Italia libera» (LaPresse)



Peso:1-1%,11-76%

# Dopo Belloni, il giorno di Rizzi Così cambia la mappa dei Servizi

Il prefetto a un passo dalla guida del Dis, le ipotesi per sostituirlo come numero 2 all'Aisi

**ROMA** Un super poliziotto come successore dell'ambasciatrice Elisabetta Belloni. Il prefetto Vittorio Rizzi, attuale vicedirettore dell'Aisi, i servizi segreti interni, già vicecapo vicario della polizia e con alle spalle una carriera di successi investigativi in tutti i campi, dall'antiterrorismo alla criminalità organizzata, è in pole position e — salvo sorprese dell'ultima ora — oggi sarà nominato direttore del Dis, il Dipartimento informazioni per la sicurezza della Repubblica. Una nomina diretta della premier Giorgia Meloni, dopo aver consultato il Comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica (Cisr).

Rizzi, 65 anni, dirigente generale di pubblica sicurezza, è ai vertici dell'Aisi dal settembre 2024. Già capo delle Squadre mobili di Venezia, Milano e Roma, ha guidato a Bologna il gruppo investigativo per individuare i brigatisti respon-

sabili dell'uccisione di Marco Biagi. È stato anche questore a L'Aquila, direttore dell'Ispettorato di pubblica sicurezza di Palazzo Chigi e da prefetto ha ricoperto l'incarico di direttore centrale anticrimine e poi della polizia criminale. È anche titolare della cattedra di Criminologia del dipartimento di Psicologia dell'Università La Sapienza di Roma.

Dopo la conferma della notizia delle dimissioni di Belloni — che ha anticipato la decisione a quattro mesi dalla fine naturale del suo mandato fissando per il 15 gennaio la data di uscita —, il nome di Rizzi è subito balzato in cima alla lista dei papabili per la successione al vertice del Dis, insieme con quelli dei direttori dell'Aisi Bruno Valensise e dell'Aise — i servizi esteri — Gianni Caravelli (proprio ieri in volo per Teheran per andare a riprendere la giornalista Cecilia Sala appena liberata e riportarla in Italia dopo la

scarcerazione dal carcere iraniano di Evin), e dei vice di Belloni Giuseppe Del Deo e Alessandra Guidi. Anche se i due vertici sono stati esclusi proprio perché ritenuti strategici alla guida delle due Agenzie. Al posto del prefetto Rizzi come vicedirettore all'Aisi potrebbe ora essere nominato un alto ufficiale della Guardia di Finanza: in pole position c'è il capo di stato maggiore Leonardo Cuzzocrea che avrebbe la meglio sul generale dei carabinieri Mario Cinque, vicecomandante generale dell'Arma.

La successione di Belloni, che non si esclude possa avere in futuro un ruolo di primo piano sullo scenario europeo nel gabinetto della presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen, è stata seguita dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, Autorità delegata alla Sicurezza della Repubblica, che coordina l'intelligence

nazionale. È stato proprio lui a consultare i partiti di opposizione — come sempre in questi casi — per avere un gradimento sul nome scelto e sempre lui riferirà preventivamente al Copasir le nuove nomine.

Proprio sull'ormai ex responsabile del Dis è intervenuto ieri Romano Prodi. «Posso dire che è proprio brava, una servitrice dello Stato leale nei confronti del Paese e con capacità personali», ha detto il professore ed ex premier a *Otto e mezzo* su La7, ricordando come Belloni fu protagonista della liberazione del giornalista di Repubblica Daniele Mastrogiacomo. «Non ho la minima idea se verrà coinvolta nelle istituzioni europee. Ha detto di no, ma queste cose devono maturare nel tempo. Ha le energie e le capacità, vedremo», ha concluso Prodi.

**Rinaldo Frignani**

## La scelta



● Nel 2021 l'ambasciatrice Elisabetta Belloni è stata scelta dall'ex premier Mario Draghi come direttrice del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, che coordina il lavoro dei servizi segreti

● Il suo mandato sarebbe scaduto a maggio ma Belloni si è dimessa il 23 dicembre, quattro giorni dopo l'arresto in Iran di Cecilia Sala

## Al suo posto

In pole il generale Cuzzocrea, oggi capo di stato maggiore della Guardia di Finanza

## La parola

### DIS

È il Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, la struttura della presidenza del Consiglio istituita dall'articolo 4 della legge 124 del 2007 per il coordinamento dei servizi segreti italiani, ovvero delle agenzie di informazioni e sicurezza esterna e interna Aise e Aisi. Il Dis ha preso il posto del Cesis (Comitato esecutivo per i servizi di informazione e sicurezza), del Sismi (Servizio per le informazioni e la sicurezza militare) e del Sisde (Servizio per le informazioni e la sicurezza democratica)



Peso: 50%



**Chi è**  
Vittorio Rizzi,  
65 anni,  
prefetto,  
dallo scorso  
settembre  
è vicedirettore  
dell'Aisi



Peso:50%

## GLI IMPEGNI E I MERITI

di **Antonio Polito**

**A**nche chi non crede nei miracoli deve ammettere che il governo di Giorgia Meloni, la nostra diplomazia e i nostri apparati di sicurezza ne hanno appena compiuto uno, riportando in Italia sana e salva e così rapidamente Cecilia Sala. È un grande sollievo per tutti. E in particolare per chi sa che il giornalismo non è appiccicare fake news su un social ma impegno e responsabilità, e comporta il rischio di andare in giro per

il mondo per poterlo raccontare in prima persona. Un valore prezioso per la democrazia, del quale la nostra giovane collega è un esempio di prim'ordine. Anche per questo, e non solo per motivi umanitari, la sua liberazione è così importante.

La premier Meloni ha dimostrato ancora una volta un'abilità nelle relazioni internazionali sorprendente in chi non aveva alcuna esperienza precedente né una tradizione politica cui attingerla. Alla fine i governanti sono giudicati sulla base della loro capacità di risolvere le crisi, di uscire dalle emergenze. E per farlo bisogna saper rischiare, come Giorgia Meloni ha fatto

quando è volata in Florida per una cena con Trump senza sapere se una mossa tanto irrituale da essere tenuta quasi segreta fino all'ultimo l'avrebbe premiata con un successo oppure no.

continua a pagina 30

**LA LIBERAZIONE DI CECILIA SALA SIA L'INIZIO DI QUELLA PER LE DONNE IRANIANE**

# UN SUCCESSO. MA NON È FINITA

di **Antonio Polito**

SEGUE DALLA PRIMA

**H**a messo dunque in gioco la sua credibilità personale, pur di sfruttare la finestra di opportunità che le offriva il passaggio delle consegne alla Casa Bianca: ottenendo un sostanziale silenzio-assenso del presidente eletto al rilascio dell'ingegnere iraniano arrestato su richiesta degli americani, e senza imbarazzare il presidente uscente che un via libera non poteva darlo. Aggiungiamo ai meriti di Giorgia Meloni quelli di un sistema-Paese che ha funzionato come raramente accade qui da noi, mostrando un'unità di intenti che è andata dalla famiglia Sala, affidatasi con fiducia alle istituzioni, fino alle forze di opposizione, che hanno saputo resistere alla tentazione di sfruttare a proprio vantaggio una crisi nazionale, e si sono alzate in piedi in Senato per applaudire il successo del governo.

Ma chi non crede ai miracoli sa anche che ci sono state delle condizioni giuridiche, politiche e diplomatiche che hanno consentito un tale successo. La prima delle quali sta nel fatto che la detenzione di Cecilia Sala era arbitraria, che la nostra collega non aveva commesso nessun reato, né aveva violato alcuna legge, ma si trovava in Iran con un regolare visto e stava svolgendo il suo lavoro rispettandolo. La sua liberazione ha avuto naturalmente un prezzo, e vedremo nelle prossime

ore quale esso sia e soprattutto in che forma sarà pagato. Intanto è chiaro che il governo italiano si è impegnato con l'Iran a non consegnare agli Usa l'ingegnere dei droni. Non è uno sviluppo di cui si possa essere felici, sappiamo come l'Iran rifornisca di sistemi d'arma i gruppi terroristici che agiscono anche contro i nostri interessi nazionali, oltre che contro i nostri alleati. Ma la ragion di Stato è anche questa, e l'Italia non lascia i suoi cittadini nelle carceri dei regimi.

È del resto possibile che la decisione iraniana di liberare Cecilia Sala sia il frutto di una discussione politica interna al regime, gravemente indebolito dalla clamorosa sconfitta subita degli Hezbollah in Libano e dalla dura lezione militare che gli è stata impartita da Israele. Sappiamo che a Teheran c'è un'ala moderata che spinge per evitare un ulteriore isolamento del Paese. Avrà avuto un peso nella decisione di mantenere buone relazioni con l'Italia, nazione tradizionalmente aperta al dialogo in Medio Oriente. Specialmente ora che Roma sembra poter esercitare una



Peso: 1-7%, 30-21%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

qualche influenza sul nuovo inquilino della Casa Bianca (e questo potrebbe essere stato un effetto collaterale della visita-lampo di Giorgia Meloni a Mar-a-Lago da Trump).

Bisogna ricordare infine che Cecilia Sala, purtroppo, non è sola; ma anzi ha condiviso per tre settimane la condizione di vittima della teocrazia iraniana con le tante donne che si sono ribellate in vari modi e forme all'apartheid di genere di quel regime misogino e dei suoi Guardiani della rivoluzione e per questo finite, come il premio Nobel per la pace Narges Mohammadi, nello stesso infernale carcere che la nostra collega ha appena lasciato. Non meriteremmo il premio della libertà della nostra giovane connazionale se smettessimo adesso di batterci con tutte le nostre forze, con tutto il nostro «soft power»,

con tutta la nostra energia diplomatica e politica, per liberare quelle donne e tutte le donne iraniane dalla discriminazione medievale cui sono condannate. Siamo sicuri d'altronde che questo sia stato il primo pensiero di Cecilia Sala, non appena finito il suo incubo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La contropartita per la giornalista  
 L'operazione ha avuto naturalmente  
 un prezzo, e vedremo nelle prossime  
 ore quale esso sia e soprattutto in che  
 forma sarà pagato**



CASO GROENLANDIA E CANADA

## Parigi e Berlino contro Trump: confini inviolabili

di **Viviana Mazza**

**G**roenlandia, Parigi e Berlino contro Trump: «I confini sono inviolabili». Dura la replica dei leader alle mire espansionistiche del presidente eletto: «Contro l'imperialismo l'Europa si deve svegliare».  
 alle pagine 18 e 19 **Basso, Pennisi**

# L'altolà di Francia e Germania: inviolabili i confini dell'Europa

Caso Groenlandia, reazioni alle mire di Trump. Blinken: «Comunque non accadrà mai»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

**NEW YORK** Dopo aver auspicato che il Canada diventi uno Stato americano, Donald Trump — che il 20 gennaio si insedierà alla Casa Bianca — ha condiviso sul suo social «Truth» una mappa in cui il Paese fa parte degli Stati Uniti e l'intero Nord America è colorato a stelle e strisce. La mappa è accompagnata da un messaggio: «Oh Canada!»

Elon Musk invece ha attaccato su X Justin Trudeau, premier dimissionario che aveva dichiarato che non c'è la minima possibilità che il Canada diventi parte degli Stati Uniti. «Girl (ragazza), non sei più la governatrice del Canada, quindi ciò che dici non ha importanza», ha scritto Musk. Mentre nei confronti del Canada Trump ha detto di voler usare la «forza economica», nei confronti di Panama e della Groenlandia non ha voluto escludere la forza militare. La Groenlandia «è un territorio dell'Unione europea. Evidentemente è fuori questione che l'Ue lasci che un altro Paese del mondo, qualunque esso sia, attacchi i suoi confini sovrani», ha tuonato il ministro degli Esteri

francese, Jean-Noël Barrot.

Barrot non pensa che gli Usa invaderanno il territorio autonomo della Danimarca ma ritiene che «occorra prima di tutto svegliarsi, rafforzarsi in un mondo vinto dalla legge del più forte, in ambito militare e della competitività». La portavoce del governo francese ha definito tali minacce «una forma di imperialismo», per questo «dobbiamo, insieme ai nostri partner europei... proteggerci, riarmarci». Sul tema è intervenuto anche il cancelliere tedesco Olaf Scholz, che ha riferito dello stupore da parte dei leader europei con cui ha parlato, da cui «è emersa chiaramente una certa mancanza di comprensione riguardo alle attuali dichiarazioni degli Stati Uniti».

«Il principio di inviolabilità dei confini si applica ad ogni Paese, che sia a est o a ovest rispetto a noi», ha sottolineato Scholz, aggiungendo che la Russia l'ha violato nella guerra in Ucraina. Il cancelliere ha detto anche che i Paesi della Nato rafforzeranno le capacità difensive in coordinamento reciproco. Il giorno prima in conferenza stampa Trump ha dichiarato che dovranno aumentare la spesa per la Difesa al 5% del Pil, ben di più dell'attuale obiettivo del 2%.

Il segretario di Stato uscen-

te, Antony Blinken, ha provato a ridimensionare le uscite di Trump. «L'idea espressa sulla Groenlandia non è ovviamente buona, ma forse, cosa ancora più importante, è ovvio che non accadrà, quindi probabilmente non dovremo perdere molto tempo a parlarne», ha detto, mentre la presidente messicana Claudia Sheinbaum ha ironizzato sulla proposta di Trump di rinominare il Golfo del Messico «Golfo d'America», suggerendo invece che gli Stati Uniti debbano essere chiamati «America messicana». Sheinbaum ha detto che il nome attuale del Golfo del Messico è «riconosciuto a livello internazionale» e risale all'inizio del Sedicesimo secolo, antecedente quindi anche all'esistenza degli Stati Uniti come Paese sovrano.

Inoltre ha mostrato una mappa ricordando che la Co-



Peso: 1-3%, 18-56%, 19-9%

stituzione di Apatzingán, la prima della storia del Messico e risalente al 1814, alludeva all'America messicana, un possibile nome alternativo per gli Stati Uniti: «Suona bene, non è vero?». Nonostante tutto, ha aggiunto di aspettarsi che i due Paesi avranno buoni rapporti: «Il presidente Trump ha il suo modo di comunicare».

Intanto sull'immigrazione illegale, uno dei temi che hanno portato alla vittoria elettorale di Trump, anche il partito democratico è diventato più duro al Congresso. La

prima legge approvata dalla Camera, dove i repubblicani sono la maggioranza, ha avuto anche l'ok di 48 deputati democratici.

Il Laken Riley Act prende il nome da una studentessa di infermieristica della Georgia assassinata da un immigrato illegale l'anno scorso. Già tre senatori democratici, tra cui John Fetterman della Pennsylvania, hanno detto che la voteranno.

Trump nel frattempo fa ricorso alla Corte suprema per cercare di evitare la sentenza del giudice di New York, Juan

Merchan, prevista domani nel caso Stormy Daniels: è già stato condannato dai giurati, ma i suoi avvocati sostengono che la sentenza finale del giudice avrebbe intollerabili effetti collaterali sull'istituzione della presidenza, anche se Merchan ha escluso pene detentive e multe.

**Viviana Mazza**

**6.416**

**chilometri**  
 Il confine che divide gli Usa dal Canada, e che Trump «minaccia»

**5**

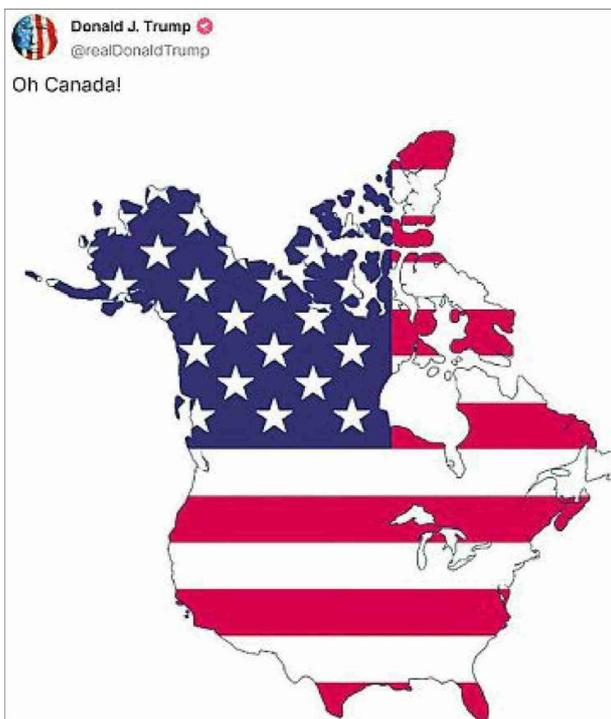
**per cento**  
 La quota di Pil per la difesa che Trump vuole dai membri Nato

**Il parere di Parigi**

La portavoce del governo francese: le minacce sono «una forma di imperialismo»

**Il post**

In basso, un post di Donald Trump su X in cui i confini tra Canada e Stati Uniti sono stati cancellati. A destra, Trump che bacia la bandiera Usa



CIPOLLONE, BCE

## «Europa divisa Ha soldi e idee ma investe poco»

di **Federico Fubini**

“L'Europa può vincere la sfida tech, ma ora le imprese devono investire. Ne è convinto Piero Cipollone del board della Bce. I 27, però, spiega «pagano anche lo scotto delle loro divisioni».

a pagina 21

# «L'Ue può tenere il passo degli Usa ma ora prevalgono le divisioni e gli investimenti restano deboli»

Cipollone, l'italiano nel board Bce: ragioniamo troppo in ottica nazionale

di **Federico Fubini**

**I grandi Paesi europei sembrano in crisi industriale e perdono terreno sugli Stati Uniti. Che succede?**

«Non vorrei che stessimo abbaiano all'albero sbagliato — risponde Piero Cipollone, del comitato esecutivo della Bce —. Davvero vogliamo competere con la Cina sul prezzo del manifatturiero? Secondo alcuni studi, anche se mettessimo dazi al 100% sulle auto cinesi, non riusciremmo lo stesso a vincere sul prezzo. Del resto, anche gli Stati Uniti oggi producono meno auto rispetto all'Europa».

**Allora qual è il punto?**

«Guardiamo ai settori che spiegano il divario di produttività tra l'Europa e gli Stati Uniti e che ci indeboliscono nella concorrenza con la Cina: tecnologia e finanza. E non è sufficiente adottare le soluzioni sviluppate da altri, è importante essere anche in grado di competere in questi settori. Se un'impresa europea adotta al-

te tecnologie come l'intelligenza artificiale, produrrà di più a parità di input di lavoro. Ma probabilmente questo incremento non si trasformerà in maggiore valore aggiunto. Infatti, a fornire quelle soluzioni alle imprese europee spesso è un monopolista delle Big Tech americane e probabilmente sarà lui ad appropriarsi di quell'aumento di produttività fisica aumentando il prezzo dei servizi. Il che alza i costi di produzione e riduce il valore aggiunto delle imprese europee».

**Vuole dire che in Europa dobbiamo innovare di più?**

«Per numero di brevetti gli europei e le università europee non sono dietro agli Stati Uniti. Poi però i nostri inventori o realizzatori vanno lì. Vediamo in questi mesi alcune delle nostre principali imprese innovative trasferirsi negli Stati Uniti e beneficiare della dimensione del mercato del prodotto, della scala dei mercati finanziari e del capitale di ri-

schio americani. In Europa stiamo perdendo la corsa alla frontiera e alla scalabilità, ragioniamo troppo in ottica difensiva e nazionale. Perciò abbiamo iniziato a perdere terreno con la svolta di Internet a fine '900 e il prossimo scalino rischia di essere l'intelligenza artificiale».

**Come se ne esce?**

«Gli europei non sono meno capaci. Ma bisogna pensare che nell'attuale ondata di innovazione il costo marginale del prodotto è zero. Per chi detiene una scoperta di software, per esempio, aumentare l'offerta da uno a un miliardo di clienti è per molti aspetti gratis. Quindi se ha un mercato di riferimento molto ampio — come, per esempio, gli Stati Uniti o la Cina — quell'opera-



Peso: 1-3%, 21-56%

tore cresce molto e molto in fretta. Il problema dell'Europa è qui: non abbiamo un mercato unico compiuto, sia per i beni e i servizi che per il mercato dei capitali. Una stima del Fondo monetario internazionale dice che la frammentazione interna all'Ue equivale a subire dazi del 44% sui beni e del 110% sui servizi».

### Difendere le vecchie eccellenze industriali è una battaglia di retroguardia?

«Per farlo dobbiamo innovare e coniugare la tradizione con l'innovazione, investendo e uscendo da una visione mercantistica. Mentre lamentiamo perdite di competitività dell'area dell'euro abbiamo un surplus di bilancia delle partite correnti vicino al 3% del Pil. Questo significa che, al netto, investiamo 435 miliardi di euro meno di quanto risparmiamo nell'area dell'euro. Se investissimo quel 3%, avremmo metà dei fondi stimati da Mario Draghi per l'attuazione del suo piano e potremmo salvaguardare il futuro dell'Europa come base produttiva».

### Parla degli investimenti da 800-900 miliardi l'anno?

«I soldi ci sono, le università che producono cervelli e idee anche. Si tratta di saper usare la profondità del nostro mercato interno per fare quel che fanno gli Stati Uniti. Non abbiamo ancora accettato che i

singoli Paesi europei non hanno più la scala adatta per confrontarsi con i leader mondiali. Viene da pensare alla situazione politica dell'Italia del '400; mentre i francesi, gli spagnoli e gli inglesi formavano grandi Stati unitari, l'Italia restava divisa in tante piccole unità territoriali e nonostante le competenze, la ricchezza e la cultura è rimasta indietro. Oggi dipende solo da noi, noi europei».

### Alla Bce siete rimasti sorpresi dalla debolezza dell'economia dell'area euro?

«Da giugno lo staff ha rivisto al ribasso le stime del Pil tre volte. Fra il 2024 e il 2026 la revisione cumulata dà quasi un punto percentuale di prodotto interno lordo in meno. E le stime attuali considerano solo parzialmente l'incertezza legata alla futura politica commerciale americana. Questo porta molti operatori a restare alla finestra».

### Avete delle previsioni su cosa farà Donald Trump?

«È difficile quantificare l'impatto preciso, perché non sappiamo nel dettaglio come metterà in atto il suo programma. Certo, come dicevo, proprio questa incertezza può frenare gli operatori e non fa bene alla dinamica degli investimenti e dei consumi».

### Spiega così la debolezza economica in area euro?

«In effetti ci ha sorpreso soprattutto la lenta ripresa dei consumi. Ce l'aspettavamo più veloce, invece le famiglie risparmiano».

### Perché?

«Il loro reddito disponibile in media è cresciuto, ma il contributo dei redditi da lavoro è stato relativamente limitato. Sono cresciuti gli interessi, i profitti, le rendite, i rendimenti di borsa, le attività reali: fonti di reddito meno liquide, che non arrivano direttamente nelle tasche. E sono concentrate presso i ceti più abbienti, mentre nei redditi più bassi alcune categorie, che avevano visto una riduzione della loro ricchezza e avevano dovuto attingere alle riserve per mantenere il tenore di vita durante la pandemia e lo choc energetico, provano adesso a ridurre il loro indebitamento e a ricostituire i loro risparmi».

### E gli investimenti?

«Sono calati nel 2024 e cresceranno poco nel prossimo triennio. A fronte della debole domanda e dell'elevata incertezza, le imprese esitano a investire. Alla fine del nostro periodo di previsione, nel 2026, risultano sotto ai livelli del 2023 in proporzione al Pil. Malgrado i grandi investimenti pubblici, legati per esempio ai Piani nazionali di ripresa. Ma come portiamo l'intelligenza artificiale nelle fabbriche

che o negli uffici se non investiamo? Perciò dico che tenere la domanda bassa nel tentativo di garantirci contro futuri choc di inflazione secondo me, oggi, è controproducente. Un'ulteriore erosione del nostro potenziale economico aumenterebbe la pressione inflazionistica, invece di ridurla».

### Cosa deve fare la politica monetaria della Bce?

«Secondo me non deve cercare di assicurarsi all'eccesso contro eventuali choc futuri d'inflazione. Deve cercare di far camminare l'economia al suo potenziale, senza forzarlo perché ciò potrebbe far salire le aspettative di inflazione. Ma tenere l'economia sotto al potenziale la indebolisce e toglie spazio proprio per reagire agli choc quando si verificano. Avere un limite di velocità più alto, con una crescita reale del Pil coerente col suo potenziale e una crescita dei salari coerente coi guadagni di produttività, aiuta ad assorbire i problemi futuri sulla dinamica dei prezzi con meno stress».

**La Bce deve cercare di far camminare l'economia al suo potenziale. Al di sotto, la crescita si indebolirebbe, togliendo spazio per reagire agli choc**



**Francoforte**  
Piero Cipollone,  
63 anni,  
è membro  
del Comitato  
esecutivo della  
Banca centrale  
europea  
dal 2023



Peso: 1-3%, 21-56%

ZUCKERBERG E GLI ALTRI

## Silicon Valley, i big in ginocchio da Donald

di Massimo Gaggi

**T**utti in pellegrinaggio a Mar-a-Lago. Re magi che portano doni per l'inaugurazione della presidenza Trump. Addirittura Mark Zuckerberg che abolisce il fact checking nelle sue reti sociali: si uniforma esplicitamente alle regole della X dell'avversario Elon Musk.

continua a pagina 30

# I GIGANTI IN GINOCCHIO DA TRUMP

## La svolta I big della tecnologia in pellegrinaggio nella residenza del neopresidente americano. Cosa c'è dietro questa scelta

di Massimo Gaggi

SEGUE DALLA PRIMA

**I** big della tecnologia in ginocchio. Per decenni hanno considerato la politica irrilevante: si sentivano liberi di ignorarla. Poi, quando Microsoft ebbe i primi guai con l'Antitrust, Bill Gates passò dal disprezzo alla diplomazia. Alla fine anche gli altri, da Facebook a Google, si adeguarono aprendo sedi a Washington e costruendo potenti (e ben finanziate) macchine lobbistiche.

La politica cominciava a contare, alzava la voce, poteva processare davanti al Congresso, in diretta tv, Zuckerberg per lo scandalo di Cambridge Analytica. Ma alla fine nulla cambiava nella sostanza: tutti a parlare di regolamentazione indispensabile, ma mai una legge. Con un Trump molto più forte e determinato di 8 anni fa, cambia tutto. Ma siamo solo davanti a imprenditori che con la forza del digitale e dell'intelligenza artificiale (AI) si sentono artefici di una trasformazione dell'umanità, salvo, poi, impegnarsi in un esercizio — il salto sul carro del vincitore — vecchio quanto il mondo? O c'è qualcosa di più profondo?

Certo Jeff Bezos teme rappresaglie di Trump e vuole contratti per la sua nascente azienda spaziale, Blue Origin. E Zuckerberg deve aver sudato freddo quando, in estate, Trump gli promise l'ergastolo («passerai il resto dei tuoi giorni in galera») se avesse favorito Kamala Harris con le sue reti sociali. Per non parlare di Google minacciata di «spezzatino» dalle authority di Biden a causa delle pratiche monopolistiche usate per imporre il suo motore di ricerca.

Ma a spaventare i tycoon della Silicon Valley è solo il vecchio Trump o anche — anzi soprattutto — il tribuno, aspirante copresidente,

Elon Musk, in lite con diversi suoi concorrenti e non meno brutale e spregiudicato del presidente nell'uso del potere che ritiene di avere?

Sono domande che agitano da giorni la vigilia dell'insediamento di questa che si presenta come una «presidenza imperiale». Ma l'imperatore che mostra un vigore perfino eccessivo e che sembra deciso a cavalcare la rivoluzione della tecnologia portandola nello Stato, è anche un uomo comunque invecchiato e fragile. Gli inginocchiati, allora, probabilmente pensano — come Musk e i suoi amici imprenditori e *venture capitalist* dell'autoritarismo tecnologico, da Peter Thiel a Marc Andreessen — che digitale e AI sono destinati a trasformare la politica così come hanno cambiato il modo di produrre, di comunicare, i rapporti sociali. E vogliono avere anche loro un posto sul ponte di comando di una nave che, nei piani di questi personaggi, avrà in JD Vance un timoniere vigoroso ma anche ben sorvegliato.

Infuriano le analisi sulla crisi della democrazia liberale, ci si chiede se e come tecnologie sempre più potenti e teoricamente neutrali potrebbero rendere obsoleti i meccanismi parlamentari, il funzionamento delle istituzioni repubblicane. In realtà, visto che nessuno vuole un'umanità schiavizzata dalle macchine, è chiaro che ci sarà sempre l'uomo, coi suoi pregiudizi, la capacità di costruire ma anche di di-



Peso: 1-3%, 30-40%

struggere, a gestire il potere — un potere immenso — di indirizzare l'uso della tecnologia.

Discorsi che portano molto lontano. Per ora meglio segnalare le conseguenze concrete che l'impatto del tandem Trump-Musk sta già cominciando ad avere sul mondo della tecnologia. Una, sulla quale torneremo, riguarda il possibile snaturamento del modello economico americano basato sulla competitività e sull'economia di mercato che si verificherà se il successo delle imprese comincerà ad essere determinato più dalla vicinanza al potere politico che dall'efficienza e dalla capacità di innovare. E se prevarrà l'ideologia economica di Thiel che difende i «monopoli creativi»: la competizione come spreco inutile quando si sviluppano tecnologie di punta, costose e impegnative.

L'altra conseguenza riguarda l'informazione: quella tradizionale — prima i giornali, poi anche radio e tv — che per 200 anni ha plasmato il dibattito politico e l'evoluzione delle democrazie, è stata da tempo messa ai margini dallo sviluppo senza regole dei social media.

Con la politica incapace di intervenire, l'unico limite è venuto dalle norme interne che queste organizzazioni si sono date per ridurre gli eccessi. Regole spesso discutibili, ma comunque basate sul riconoscimento della necessità di filtrare i contenuti immessi in Rete per eliminare almeno le calunnie, l'odio, le evidenti falsità.

Ma quell'attenzione per il *fact-checking* che aveva segnato la prima elezione di Trump, si è in gran parte dissolta in questa nuova stagione politica e la decisione di Zuckerberg la seppelisce definitivamente negli Stati Uniti. Cresce ulteriormente la capacità di Trump di controllare l'informazione. E cresce il rischio di conflitti Usa-Europa: oltre che su Nato e dazi, anche sulle regole per il web che la Ue, a differenza dell'America si è data.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



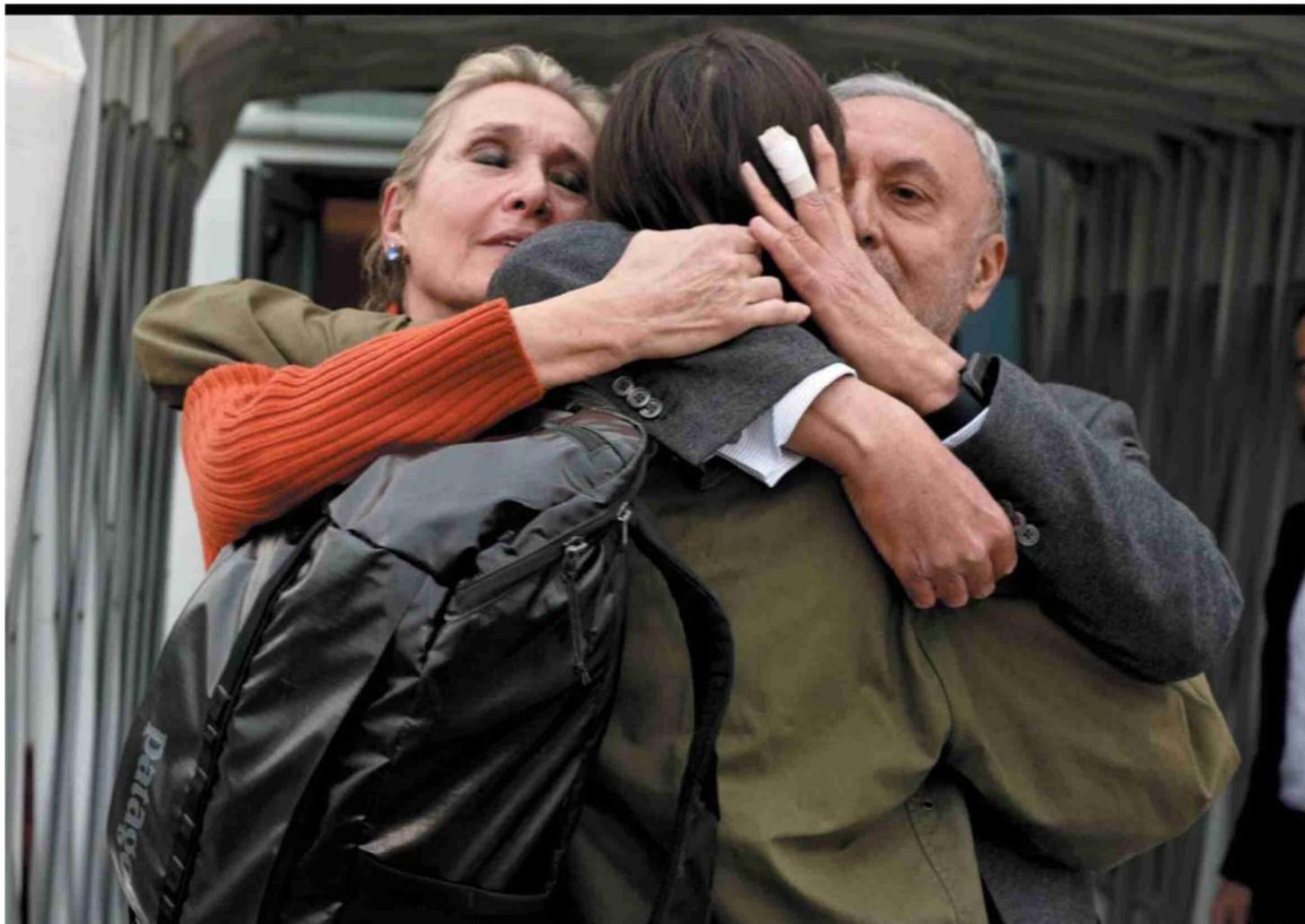
Peso:1-3%,30-40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**ABEDINI SARÀ LIBERATO NEI PROSSIMI GIORNI. LA PREMIER HA PROMESSO A TRUMP I DEVICE DELL'IRANIANO**

# Cecilia Sala libera, vittoria di Meloni Ecco le contropartite per Usa e Iran

GUOLO,  
HASSAN  
HOLGADO,  
IANNACCONE  
e MERLO  
da pagina 2 a 4



La giornalista  
italiana  
detenuta  
ingiustamente  
a Teheran dal  
19 dicembre  
scorso è  
atterrata ieri  
all'aeroporto di  
Ciampino  
FOTO ANSA

**LA PREMIER: «È UNA BELLA GIORNATA, HA VINTO LA NAZIONE»**



Peso: 1-27%, 2-48%

# «Ciao, sono tornata» Cecilia Sala libera Dopo l'inferno le lacrime di gioia

La giornalista è finalmente rientrata in Italia, dopo tre settimane di carcere ieri è atterrata a Ciampino su un Falcon 900 insieme al direttore dell'Aise Meloni: «Grazie a chi ha contribuito a rendere possibile il suo ritorno»

YOUSSEF HASSAN HOLGADO  
 ROMA

Cecilia Sala è libera. La giornalista italiana detenuta ingiustamente nel carcere di Evin a Teheran dal 19 dicembre scorso è atterrata nel pomeriggio di ieri all'aeroporto militare di Ciampino a Roma.

Ad accoglierla, oltre ai famigliari, c'erano la premier Giorgia Meloni, il sindaco di Roma Roberto Gualtieri, il ministro degli Esteri Antonio Tajani e una quarantina di giornalisti. Tutti ad attendere che il Falcon 900 bianco partito da Teheran in mattinata — e sul quale insieme alla giornalista viaggiava anche il direttore dell'Agenzia d'informazione per la sicurezza esterna (Aise), Giovanni Caravelli — atterrasse nella pista di fronte l'hangar dei servizi di intelligence italiani.

«Ciao, sono tornata», sono state le prime parole di Cecilia Sala rivolte al compagno Daniele Raineri e ai suoi colleghi di Chora Media, la testata per la quale si trovava in Iran con regolare visto giornalistico per svolgere il suo lavoro. Poi un pensiero per il padre: «Papà, ti voglio bene, finalmente questa parentesi si è chiusa».

«Non dire niente,

adesso devi solo stare serena, ok? Sono qui per ringraziarti e per dirti che sei stata forte», ha detto invece la premier durante il loro breve incontro, mentre Sala ha espresso gratitudine per gli sforzi del governo. Poi la presidente del Consiglio ha dichiarato al Tg1: «È una bella giornata, una vittoria di tutti, della Nazione nel suo complesso. Ringrazio i servizi di intelligence, la nostra diplomazia, tutti i funzionari e i servitori dello Stato che in questi giorni hanno lavorato, con discrezione e professionalità, per raggiungere questo obiettivo».

In mattinata anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella si è complimentato con Meloni per il risultato positivo delle trattative e ha chiamato la madre della giornalista, Elisabetta Vernoni, subito dopo la presidente del Consiglio. «La telefonata più bella della mia vita», ha detto la madre. «È stata la premier a darmi la notizia della liberazione di Cecilia questa mattina, chiamando-



Peso: 1-27%, 2-48%

mi direttamente mentre ero al lavoro al San Raffaele».

«Sono orgoglioso di lei», ha detto invece il padre Renato Sala all'Ansa.

«Ho pianto soltanto tre volte nella mia vita. Credo che il governo del nostro paese abbia fatto un lavoro eccezionale. Se mi sente la voce rotta, non vedevo l'orizzonte. È stato un lavoro di coordinamento straordinario. Confidavo nella forza di Cecilia». Entrambi i genitori erano in prima fila ad aspettare la loro figlia a Ciampino. «Dirò a Cecilia che sono orgoglioso di lei e della capacità e la compostezza che ha avuto in questa vicenda. Nei suoi giorni di prigionia l'ho sentita tre volte», ha aggiunto Sala, amico di lungo corso del ministro Tajani. E in un question time alla Camera, il capo della Farnesina ha detto di essere «orgoglioso anche del grande lavoro di squadra che ha portato a questo risultato».

Dopo i saluti, Sala è stata ascoltata dai carabinieri del Ros prima di fare rientro a casa, mentre Meloni ha lasciato l'aeroporto senza parlare con i cronisti presenti.

### L'operazione

Dopo tre settimane di strenue trattative la situazione si è sbloccata in silenzio nella serata del 7 gennaio. Alle 11.30 di ieri è arrivato a sorpresa l'annuncio di Palazzo Chigi: «Grazie a un intenso lavoro sui canali diplomatici e di intelligence, la nostra connazionale è stata rilasciata dalle autorità iraniane e sta rientrando in Italia».

La premier ha espresso «gratitudine a tutti coloro che hanno contribuito a rendere possibile il ritorno di Cecilia, permettendole di riabbracciare i suoi familiari e colleghi».

La scarcerazione di Sala è un succes-

so tutto italiano, del governo, della diplomazia e dei servizi di intelligence che vantano buoni rapporti con gli omologhi iraniani e avevano provato a scarcerare Sala fin da quando è stata prelevata dai servizi di sicurezza dalla sua stanza di hotel a Teheran, tre giorni dopo l'arresto avvenuto a Malpensa dell'ingegnere iraniano Mohammed Abedini.

Nonostante le negazioni di Teheran, Sala era stata arrestata per ritorsione nei confronti delle autorità italiane per il blitz della Digos del 16 dicembre con il quale a Malpensa è stato eseguito l'arresto di Abedini su mandato degli Stati Uniti. Contro la giornalista, infatti, gli iraniani non avevano nulla di solido in mano, se non una generica violazione della legge islamica, secondo quanto riferito dopo giorni di silenzio. L'iraniano, invece, è accusato dagli Stati Uniti di aver aggirato le sanzioni americane fornendo componenti elettronici per i droni dei Pasdaran. Alcuni di questi avrebbero ucciso tre soldati statunitensi e ferito altri quaranta in un attacco avvenuto nel nord della Giordania un anno fa. Il suo arresto, ovviamente, non è passato inosservato agli ayatollah.

### Lo stallo

Per tre settimane la scarcerazione di Sala è sembrata molto lontana. Da una parte c'erano gli Stati Uniti che avevano chiesto ufficialmente l'estradizione dell'iraniano ancora prima di inviare le carte alle autorità giudiziarie italiane. Dall'altra c'erano i servizi di intelligence iraniani che chiedevano la sua liberazione troppo importante il suo *know how* e troppo pericoloso lasciarlo agli americani con il rischio che potesse rivelare i segreti delle guardie rivoluzionarie. Sul caso di Abedini deciderà la corte d'appello di Milano la settimana prossima.

I nodi si sono sciolti dopo la trasferimento lampo della premier Giorgia Meloni a Mar-a-Lago dove ha incontrato



Peso:1-27%,2-48%

il prossimo presidente americano Donald Trump, e prima dell'arrivo di oggi di Joe Biden a Roma. Secondo quanto riporta il Wall Street Journal, Meloni ha spiegato a Trump «che liberare Sala era un interesse nazionale italiano e che l'Italia avrebbe dovuto respingere la richiesta di estradizione degli Stati Uniti per Abedini. I dirigenti italiani sono tornati dalla Florida fiduciosi che Meloni si fosse assicurata la comprensione di Trump». Sembra quindi che il prezzo pagato per la liberazione della giornalista italiana sarà la mancata estradizione di Abedini, che potrebbe andare ai domiciliari già nei prossimi gior-

ni. Il suo legale, Alfredo De Francesco, ha espresso soddisfazione per la liberazione di Sala e ha detto di essere concentrato a lavorare per il suo assistito. Fuori Palazzo Chigi il ministro della Giustizia Carlo Nordio ha detto che l'estradizione sarà valutata secondo i parametri giuridici. Chissà. Da valutare anche se Elon Musk abbia avuto un ruolo nelle trattative come sembrerebbe. Ma arriverà il tempo dei retroscena e delle analisi. Ora è il momento della gioia e dell'applauso di ieri al Senato di tutte le forze politiche. Per la prima volta in due anni e mezzo di go-

verno Meloni, il caso Sala ha unito maggioranza e opposizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La madre**  
 «Mi ha chiamato  
 Meloni, è stata  
 la telefonata  
 più bella  
 della mia vita»

**La giornalista  
 italiana  
 detenuta**  
*ingiustamente  
 a Teheran dal  
 19 dicembre  
 scorso è  
 atterrata ieri  
 all'aeroporto  
 militare di  
 Ciampino*  
 FOTO ANSA



Peso:1-27%,2-48%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

494-001-001



Peso:1-27%,2-48%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA SVOLTA IL BLITZ DI MELONI E I DATI DI ABEDINI UTILI AGLI USA

# Sala: ecco lo scambio dietro la liberazione

LA PREMIER E L'AISE  
MANO LIBERA DA TRUMP  
(PURCHÉ ENTRO IL 20-1).  
IL RUOLO DI CARAVELLI  
VOLATO A TEHERAN.  
IL CASO DEI 3 CELLULARI  
DELL'IRANIANO FERMATO

ANTONIUCCI, MANTOVANI, PACELLI  
E SALVINI A PAG. 2 - 3 - 4 E 5



Peso: 1-27%, 2-35%, 3-3%

# Il patto con gli Usa e l'Iran: Cecilia Sala è di nuovo a casa

» **Riccardo Antonucci**

**C**ecilia Sala è libera, dopo 20 giorni di prigionia nel famigerato carcere iraniano di Evin. Era stata arrestata il 19 dicembre, tre giorni dopo il fermo in Italia dell'ingegnere iraniano Mohammad Abedini su mandato degli Stati Uniti (dove è accusato di aver venduto tecnologia alle guardie rivoluzionarie iraniane), con motivazioni mai chiarite. Solo una generica "violazione delle leggi della Repubblica islamica" che il ministero della Cultura iraniano, che si occupa dei media e dei visti ai reporter esteri il 30 dicembre. 11 giorni dopo l'arresto e tre dopo che i media avevano cominciato a scriverne, il 27 dicembre. La madre ha dichiarato che già dal giorno prima aveva "un forte sentore" che sua figlia stesse per tornare: "Stavamo preparando un prossimo pacco per Cecilia... alla fine abbiamo deciso di no. Erano solo sensazioni, ma stava nascendo una certezza", ha detto Elisabetta Vernoni.

**LA GIORNALISTA** del *Foglio* e *Chora Media* è atterrata ieri alle 16.15 all'aeroporto di Ciampino, ha riabbracciato il com-

pagno e collega Daniele Raineri, poi i genitori e subito dopo ha incontrato la premier Giorgia Meloni, il ministro degli Esteri Antonio Tajani e il sindaco di Roma Roberto Gualtieri, lì ad attenderla. Ai giornalisti è stato impedito di accedere all'area, ma i familiari hanno diffuso alcune immagini dei primi istanti del suo arrivo. Poi un audio indirizzato da Sala alla redazione di *Chora Media*: "Ciao, sono tornata". Dopo i primi abbracci, i complimenti di Meloni, "sei stata forte", "non dire niente, adesso devi solo stare serena", Sala è stata sentita dai Ros dei carabinieri per un paio d'ore, ancora a Ciampino. Poi è tornata a casa nella Capitale a tarda sera. Intercettata dalle telecamere ha ringraziato il governo per la liberazione. Al padre ha detto "Finalmente questa parentesi si è chiusa".

In una nota, Palazzo Chigi ha ringraziato "l'intenso lavoro sui canali diplomatici e di intelligence". Sul Falcon 900 della Compagnia aeronautica italiana (usata dai servizi per le missioni di rimpatrio dal 1969) mandato a prenderla c'era anche il capo dell'Aise Gianni Caravelli. Mentre l'aereo era ancora in volo, il ministro della Giustizia Carlo Nordio entrava in un vertice a Palazzo Chigi e le agenzie battevano l'indiscrezione di una prossima scarcerazione di Abedini. I giornali iraniani ri-

prendono subito la notizia, ma poi il ministro smentisce davanti alle telecamere: "L'incontro era sulla separazione delle carriere", dice, e sull'extradizione si esprimeranno i giudici.

Il governo Usa non si sbilancia. Il Dipartimento di Stato ha confermato però indirettamente il legame con la vicenda di Abedini, sottolineando che il programma di droni del regime di Teheran "è pericoloso e mette a rischio la pace", e ribadendo che l'Iran deve "rilasciare immediatamente i cittadini di molti altri Paesi detenuti illegalmente, spesso per utilizzarli come leva politica". In Iran i media danno per certa la liberazione di Abedini, i retroscena sottolineano che a giocare in favore della liberazione rapida di Sala sia stato il conflitto politico interno, tra la corrente dei riformisti rappresentata

dal presidente Masoud Pezeshkian e quella conservatrice dei *pasdaran*, che controllano carceri e magistratura (e ministero della Cultura). Dopo la missione di Meloni da Trump il 4 gennaio, dal lato iraniano il primo spiraglio

si è aperto del resto il 6, quando la portavoce del ministro degli Esteri Abbas Araghchi, negoziatore dell'accordo sul nucleare e "riformista pragmatico", ha dichiarato che l'arresto di Sala non era una ritorsione per Abedini.

Uno dei cardini dell'accordo tra Italia e Iran, dicono gli oppositori del regime nella diaspora, sarebbe proprio "la promozione del nuovo presidente" dice Davood Karimi dell'Associazione rifugiati politici iraniani "e l'invito in Italia di Peshkian da parte del governo Meloni". Un accordo con Teheran che l'associazione condanna come "ripugnante".

**DOPO LO SBARCO  
 IL COLLOQUIO  
 COI CARABINIERI**

**NEL POMERIGGIO** di ieri, prima di poter ritornare a casa, Cecilia Sala è stata sentita per un paio d'ore dai Ros, il reparto speciale dei Carabinieri. I militari hanno così registrato le prime dichiarazioni della giornalista, per trasmetterle alla Procura di Roma sotto forma di informativa. I magistrati valuteranno l'eventuale apertura di una inchiesta, sulla base di quanto dichiarato da Sala





**A Ciampino**  
Cecilia Sala  
abbraccia  
la madre  
LAPRESSE/  
PALAZZO CHIGI/  
FILIPPO ATTILI



Peso:1-27%,2-35%,3-3%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



## LA MARCIA IN PIÙ DELLA PREMIER E I CRITICI - FLOP

» Antonio Padellaro

**D**opo il blitz di Giorgia Meloni a Mar-a-Lago si è molto sentito parlare di galateo istituzionale. Davanti al fotogramma con la premier italiana ospite solitaria in un angolo della reggia, mentre Donald Trump faceva Donald Trump, le meglio firme del firmamento dell'opposizione hanno storto il naso. Come folgorati sulla via di Monsignor della Casa (Bianca) gli improvvisati maestri della buona creanza hanno distillato dei sermoncini rampognando Meloni per la postura che, a loro avviso, poco si confaceva all'immagine e al ruolo di un (una) presidente del Consiglio.

C'è chi, da sinistra, particolarmente sensibile ai dettami del cerimoniale patriottico si è sentito mortificato come italia-

no (così ha detto) da quella signora bionda lasciata sola solletta: simil Cenerentola in una favola che sarebbe sicuramente finita in un flop.

Si scuoteva il capo pensando allo strappo (sempre istituzionale, s'intende) perpetrato dalla parvenu, con l'omaggio al successore non ancora insediato mentre lo spensierato Joe Biden era in arrivo a Roma: signora mia che figuraccia! Tralasciamo per ragioni di spazio i retroscena sulla complessità dei traffici (alcuni sordidi) legati all'improvviso viaggio americano per arrivare al punto.

Come diceva un mio assai cinico direttore: non fare previsioni, casomai inventale.

Eppure, non era difficile unire i puntini delle notizie accertate. La premier che riceve a Palazzo Chigi la mamma di Cecilia che al termine del colloquio dice di aver colto nelle rassicurazioni della premier "un salto di qualità". La successiva richiesta di silenzio stampa giun-

ta dalla famiglia, segno che qualcosa di decisivo maturava. Il rientro della Meloni alla vigilia di una conferenza stampa (oggi) alla quale giammai (per come la si conosce) si sarebbe presentata a mani vuote.

Naturale che gli applausi dell'opposizione saranno prestissimo archiviati in una pioggia acida di critiche sulla contropartita ottenuta dall'Iran (la liberazione dell'ingegnere Abedini) e per le prevedibili rimostranze dell'amico americano. Finché nell'aria resterà soltanto la gratitudine di Cecilia e dei suoi cari. Per una premier (e una madre) che ha saputo muoversi con una marcia in più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

## Negoziare con bande di assassini e con i loro mandanti può portare alla libertà. Lo si è fatto con Cecilia, lo si faccia anche per tutti gli altri. E subito

**L**a gioia per la liberazione di Cecilia Sala da una detenzione arbitraria, tirannica, induce a sperare che la sua condizione di ostaggio italiano dell'Iran ci faccia moltiplicare, con il buon lavoro politico e diplomatico di cui

DI GIULIANO FERRARA

l'Italia si è rivelata capace, gli sforzi per la liberazione degli altri ostaggi, israeliani e di altre nazionalità, rinchiusi nell'inferno della Striscia di Gaza sotto la sorveglianza dei sequestratori di Hamas, il cui mandante è notoriamente e scopertamente lo stesso regime che ha abusato in modo barbarico della libertà di una giornalista. Israele rinvuole indietro i vivi e i morti, atto di umanità e insieme liturgia antichissima che punta al riscatto delle salme cadute e rimaste insepolti, abbandonate ai cani e agli uccelli come dicevano gli esametri di Omero ventotto secoli fa. Noi, che abbiamo saputo trattare con la dovuta riservatezza per riavere Cecilia a casa, abbiamo una relazione politica, economica, diplomatica e dei servizi con le Guardie rivoluzionarie iraniane da cui dipende in larga misura il ritorno a casa di ostaggi, gente incolpevole prelevata e martoriata sul suolo israeliano e tenuta finora in condizioni di belluina cattività come materia di scambio in una guerra crudele con l'entità sionista, come i carcerieri di Sala e di tutti gli altri chiamano il paese coraggioso e indomabile da cui i predoni hanno tratto il loro bottino umano.

Fino all'intemerata ripetuta ieri da Donald Trump, sacrosanta, europei e molti altri nel mondo, italiani compresi, hanno alternato dichiarazioni solenni di solidarietà dopo il 7 ottobre e la presa di ostaggi con pressioni

generiche e inconcludenti per un cessate il fuoco rivolto sopra tutto al governo di Gerusalemme, e la questione del rilascio degli ostaggi marciò da un anno e due mesi o vive soltanto nella mobilitazione disperata dell'opinione pubblica a Tel Aviv e in altre città israeliane. In nessun campus americano, in nessuna università europea, in nessuna vera e possente piazza mobilitante, in nessuna linea operativa di governi e diplomazie europee, compresa quella italiana, si è considerato indispensabile, prioritario, moralmente decisivo agli effetti dell'intero giudizio sull'evoluzione della guerra considerare il rilascio degli ostaggi come una condizione per la sospirata tregua che tutti in linea di principio auspicano. Liberare gli ostaggi è stata per quattordici mesi una preoccupazione degli israeliani, divisi su come farlo, ma non una condizione della comunità internazionale, alleati di Israele compresi, per non parlare del Vaticano, tassativamente esibita come pegno d'onore per qualsiasi prospettiva di tregua, e di scambio con le autorità di Gerusalemme.

Ora che l'Iran degli ayatollah e dei pasdaran è più debole, per effetto della dura e umanamente costosa risposta su più fronti di Tsahal al pogrom, si vede come negoziare con durezza con una banda di assassini a sangue freddo e con i loro mandanti e protettori può produrre risultati di libertà e di salvezza di tanti Cecilia Sala dalle grinfie dei loro carcerieri. Economia, politica, diplomazia, servizi hanno fatto in pieno e con successo la loro parte per la nostra giornalista in catene, lo facciano anche per tutti gli altri e subito.



Peso: 1%

# HA FUNZIONATO TUTTO BENE. BENTORNATA A CASA CECILIA

Il ruolo di Meloni, l'intelligence, l'opposizione, i giornali, le tv e i siti. Cronaca di un'attesa, a Ciampino, lunga 21 giorni

Sono le 16 e 11 minuti. Siamo a Ciampino, il volo con a bordo Cecilia Sala è appena atterrato, il fidanzato di Cecilia, il nostro amico Daniele Raineri, è lì sulla pista dell'aeroporto, nell'hangar dell'intelligence, i cosiddetti voli Cai, ad attendere Cecilia. Il portellone dell'aereo si apre, passano ventidue secondi, Cecilia scende dalle scalette, corre veloce, abbraccia Daniele, lo stringe forte, fa altri tre passi, abbraccia la mamma, abbraccia il papà, fa altri tre passi, entra in una saletta. Li aspettano, in un angolo a sinistra, schierati senza ordini protocolari di fronte a un tavolino poggiato sul marmo freddo della piccola sala d'aspetto, Giorgia Meloni, Antonio Tajani e il sindaco di Roma. Li abbraccia, li ringrazia. Grazie presidente, dice Cecilia. E figurati, risponde Meloni. Cecilia fa altri due passi, si ferma, chiede cosa deve fare, non so come funziona, dice con un sorriso, saluta il direttore di questo giornale: ben tornata Cecilia, stai bene, si sto bene. Saluta il direttore di Chora Media, Mario Calabresi, sorride ancora, poi si mette in un angolo, ascolta i commenti dei genitori, si chiacchiera qualche istante, vede il fidanzato complimentarsi con la premier, Cecilia si mette le mani intrecciate dietro la sua giacca Fay stropicciata e non dice nulla. Silenzio, ci si guarda, ci si parla con gli sguardi, senza parole. Qualcuno piange, solo una persona, non vi diremo chi. Meloni osserva Cecilia, le dice avrai qualcosa da scrivere, molte storie da raccontare, lei dice che non vede l'ora, saluta tutti, si infila in un corridoio con la famiglia. Qualche chiacchierata con i Ros, poi la sera con i genitori e il fidanzato. Sono passati ventuno giorni dal giorno in cui la nostra Cecilia Sala è stata portata in una cella in Iran, a Evin, dove Cecilia era al lavoro per Chora Media. Sono passati ventuno giorni dal giorno in cui l'Iran ha dimostrato ancora una volta di considerare il giornalismo un crimine. Sono passati ventuno giorni da quando l'Iran ha dimostrato di considerare la diplomazia degli ostaggi una pratica come un'altra della grammatica di un regime. E ventuno giorni dopo si può dire per una volta, senza retorica, che tutto quello che doveva funzionare ha funzionato. Ha funzionato la diplomazia italiana che, dopo essersi fatta prendere in giro per qualche giorno da quella iraniana, nei giorni in cui cioè si raccontava che Cecilia stava bene e nel giorno in cui si raccontava che i pacchi che le dovevano essere consegnati erano stati consegnati, nel giro di otto giorni ha trovato il bandolo della matassa a partire dal 1° gennaio. Ovvero quando Giorgia Meloni

ha scelto di muoversi in prima persona per riavere Cecilia e quando l'intelligence italiana, l'Aise guidata da Giovanni Caravelli, che ieri mattina era su quell'aereo con Cecilia e che in sala d'attesa a Ciampino si è detto felice per la velocità con cui le trattative si sono concluse, ha scelto di seguire l'unica strada possibile, non scandalosa, necessaria. La stessa strada percorsa da tutti i grandi paesi del mondo che si ritrovano a fare i conti con una domanda complicata ma dalla risposta scontata: quando un tuo cittadino finisce nelle carceri di un paese che considera la libertà un reato e il giornalismo un crimine è bene sporcarsi le mani e fare di tutto per riportare quel cittadino a casa anche a costo di scendere a compromessi con quel regime di canaglie? La risposta è sì. Lo scambio con Mohammad Abedini Najafabadi, l'ingegnere iraniano arrestato a Malpensa il 16 dicembre scorso su richiesta degli Stati Uniti, si farà, l'estradizione non ci sarà, e tutto naturalmente è cambiato nell'istante in cui Giorgia Meloni, quattro giorni fa, è andata a Mar-a-Lago per la famosa visita a sorpresa da Donald Trump. Roberto Gualtieri, sindaco di Roma, città dove Cecilia è residente, pochi istanti prima dell'arrivo di Cecilia, chiacchierando con chi scrive ammette di aver fatto i complimenti a Giorgia Meloni - è stata perfetta, bravissima - e con un sorriso Gualtieri dice di essere pronto a tutto ora, anche ad aiutare Trump a costruire un campo da golf dentro al Colosseo a Roma qualora ci fosse una contropartita creativa da offrire a Trump per il via libera concesso sullo scambio di prigionieri (si scherza naturalmente). Ha funzionato tutto, si diceva, ha funzionato soprattutto il lavoro di Palazzo Chigi, ha funzionato il lavoro del sottosegretario Alfredo Mantovano, ha funzionato il lavoro dell'Aise, ha funzionato anche il gioco di sponda tra la Farnesina e la famiglia di Cecilia, anche quando le persone care a Cecilia hanno fatto sapere che Cecilia non stava bene e che era in una cella singola e che quello che le doveva essere stato consegnato non le era stato consegnato: capire che non vi era più un attimo di tempo da perdere era necessario e anche questo ha funzionato.

Ha funzionato tutto bene, e quando Daniele dice che ci sono solo due protagoniste in questa storia, una è Cecilia Sala e l'altra è Giorgia Meloni, ha ragione. Ma c'è un elemento in più. Ha funzionato anche tutto il resto, nella storia di Cecilia. Ha funzionato il rapporto tra Meloni e Trump, oltre che il rapporto tra Meloni e Biden, perché tutto si è sbloccato anche nel momento in cui è diventato chiaro a tutti che l'iraniano arrestato in Italia era più importante per l'Amministrazione uscente, e per l'Fbi uscente, ma meno per quella entrante, e per l'Fbi del futuro, che verrà azzerato da Trump. Ma ha funzionato anche l'opposizione, che ha tenuto il punto senza strillare, che ha scelto di incalzare al momento giusto il governo, che ha trovato il modo giusto di collaborare con il governo senza cercare protagonismi ma limitandosi a dare un contributo per raggiungere l'unico obiettivo possibile: riportarla a casa. Ha funzionato tutto, o quasi, e tutto sommato ha funzionato anche il mondo dell'informazione, il mondo dei giornali, il mondo della televisione, il mondo della radio, il mondo dell'informazione digitale. Ha funzionato tutto nella prima fase, durante i primi sette giorni, quando tutti coloro che sapevano dell'arresto di Cecilia dal giorno stesso in cui l'arresto è avvenuto, venerdì 20 dicembre, hanno scelto di non parlare della storia di Cecilia, nella convinzione che potesse essere possibile liberarla nel giro di pochi giorni. Ha funzionato tutto anche nella seconda fase, quando è stato necessario incalzare il governo per mettere il caso di Cecilia in cima all'agenda dell'esecutivo, senza abboccare alle trappole iraniane. Ha funzionato tutto nella terza fase, la più delicata, quando la richiesta irruale ma saggia di silenzio stampa della famiglia di Cecilia, mamma Elisabetta e papà Renato, ha avuto l'effetto di rendere le cronache più sobrie, più misurate, più attente, più posate. Cecilia è libera, sta bene come può star bene chi è stato per venti giorni in un carcere in isolamento nel posto peggiore al mondo dove un giornalista può essere incarcerato, e tutte le persone che le vogliono



bene non possono non ritrovarsi nella battuta dolce e sincera e spontanea uscita dalla bocca della mamma di Cecilia qualche istante prima dell'arrivo dell'aereo della figlia. Sono le 16, manca poco all'atterraggio, Giorgia Meloni è appena arrivata, saluta tutti, dialoga qualche istante con i presenti, sorride anche lei, poi torna dai genitori di Cecilia, sussurra qualcosa, qualcuno le fa i complimenti, si congratula per il garbo, lo stile, la misuratezza delle parole. La

mamma di Cecilia sorride, guarda il padre di Cecilia e gli dice, stanca ma felice, consapevole della forza mostrata in questi giorni: Renato, dimmi, e tu ora come hai intenzione di crollare? Bentornata a casa Cecilia.



Peso:1%

## ABBIAMO UN GOVERNO

di **Alessandro Sallusti**

La notizia è che abbiamo uno Stato e un governo all'altezza del ruolo che l'Italia deve avere nel contesto internazionale. Tutto il resto è spazzatura mediatica ben rappresentata l'altra sera da Corrado Augias, che ospite da Giovanni Floris su La7, irrideva il viaggio lampo di Giorgia Meloni per incontrare Donald Trump, e replicata ieri mattina - quando si dice senso della notizia e tempismo - su *La Repubblica* da Francesco Merlo: «La Meloni da Trump? Berlusconi, quando si trovava tagliato fuori, organizzava d'istinto il siparietto del rapporto personale, della simpatia

italiana come risorsa: riempiva il vuoto (storico) della nostra politica estera con lo spettacolo dell'amicizia. Stare in cartellone ma non in scena è sempre ad alto rischio». Per riportare a casa Cecilia Sala in fretta, ce la siamo giocata non con la banda di uno staterello africano comprabile con qualche milione di dollari, ma con due colossi quali sono Stati Uniti ed Iran; abbiamo cioè dovuto mettere il dito nella piaga dei due storici avversari nella contesa tra Occidente e mondo islamico, per di più entrambi alle prese con non poche fibrillazioni interne. Che dire, chapeau a Giorgia Meloni, regista dell'operazione, e al generale Giovanni Caravelli, capo dei nostri servizi segreti esteri, che insieme ad Antonio Tajani

hanno portato a casa il risultato in tempi e modi da manuale. Ma le capacità personali, per quanto elevate, non bastano a spiegare ciò che è successo. È che da due anni a questa parte l'Italia gode di un rispetto e di una considerazione che non conosceva da tempo immemore e che il suo ruolo, in Europa e non solo, nei travagliati tempi che stanno arrivando - l'arrivo sulla scena di Trump e lo showdown della guerra in Ucraina - è considerato importante. A questi livelli nessuno fa nulla per nulla, ovvio. Ma qualsiasi sia la contropartita pattuita, sono certo, conoscendo la premier, di una cosa: Giorgia Meloni non ha trattato alcuna condizione contraria agli interessi dell'Italia e chiunque nelle prossime ore sosterrà il contrario non farà che

fomentare l'olezzo che esce dalla pattumiera quotidianamente alimentata da chi sperava in un fallimento dell'operazione Sala, più in generale in un fallimento dell'Italia.



Peso:16%

la stanza di

*Vittorio Feltri*

alle pagine 20-21

Sempre grati  
a chi ci protegge



la stanza di

*Vittorio Feltri*

## LE FORZE DELL'ORDINE E QUELLE DEL DISORDINE

Caro Direttore Feltri,

sto per laurearmi in Scienze giuridiche e fino allo scorso anno coltivavo il sogno di entrare in polizia. Ma ultimamente sto rivalutando seriamente questa scelta perché penso che, a fronte di sacrifici e rischi giganteschi, lo stipendio sia misero e, oltretutto, le forze di polizia (includo tutte le divise che provvedono all'ordine e alla sicurezza) non godano di un buon trattamento da parte della cittadinanza e anche da parte di certi politici. Non mi riferisco semplicemente agli insulti vergognosi contro i poliziotti che abbiamo udito in Piazza Duomo a Milano a Capodanno o ai consueti cori intonati nel corso delle manifestazioni. Parlo proprio di un atteggiamento ormai dilagante di assenza di considerazione verso un mestiere difficile e pieno di rischi.

Lei, da padre, cosa mi consiglia?

Francesco Cogliandro

Caro Francesco,

se dovessi darti un consiglio da padre, così come tu solleciti, ti direi di lasciare perdere, di optare per un'altra strada, perché facendo il poliziotto non soltanto non si diventa ricchi ma si perde la salute. Il lavoro è snervante, stressante, talvolta frustrante, il tempo da dedicare alla famiglia poco, i sacrifici richiesti troppi, se si fa bene il proprio mestiere si rischia di essere processati per avere fermato un malvivente adoperando la forza, se si fa male, si viene comunque redarguiti. Non ci sono scappatoie. E non soltanto gli stipendi sono miseri, ma anche gli operatori della sicurezza sono obbligati a pagare



di tasca propria gli avvocati nel momento in cui vengono indagati per avere magari sparato a un delinquente che stava per accoltellarli e che aveva già accoltellato altra gente.

Cronache di questo tipo sono frequenti e di certo tu le conoscerai bene. Non racconto nulla di fantasioso o irrealistico. Ti suggerirei di trovare un lavoro meno sfiancante e più soddisfacente dal punto di vista finanziario, il quale non ti esponga ogni giorno al rischio di perdere la vita. E ricordo che le aggressioni nei confronti gli agenti sono aumentate e continuano ad aumentare. Però se tu hai questa passione, credo che dovresti perseguire il tuo sogno di entrare a fare parte della polizia. Perché i sogni non vanno accantonati, potrebbero lasciare il posto al rimpianto, di solito amarissimo. A volte accade che non siamo noi a scegliere una professione e che sia questa a scegliere noi, e può darsi che questo sia il tuo caso, ossia che indossare la divisa e metterti al servizio della gente sia una tua vocazione. Ma soltanto tu puoi saperlo. Quindi rifletti bene su ciò che vuoi davvero.

Tu hai sollevato un problema che deve essere assolutamente affrontato. Nonostante siano stati accresciuti dal governo Meloni di alcune centinaia di euro già lo scorso anno e nonostante saranno ancora fatti lievitare nel 2025 e nel 2026, gli stipendi di poliziotti e carabinieri sono, a mio avviso, irrisori se consideriamo che essi sono costantemente esposti al pericolo di rimetterci le penne e che, di fatto, non sono affatto tutelati dal punto di vista giudiziario nel momento in cui, nell'ambito del

servizio, siano costretti, *obtorto collo*, a sfoderare e usare l'arma da fuoco, come *extrema ratio*, al fine di preservare la sicurezza collettiva nonché per difendersi. Insomma, questo è il paradosso: per evitare guai dovrebbero farsi ammazzare o darla vinta al criminale di turno, facendolo scappare e ponendo a rischio la collettività. Non è indecente che avvenga tutto ciò in uno Stato di diritto? Non si configura in una tale situazione e in un tale scenario una sorta di abdicazione dello Stato alla delinquenza?

La sinistra, dal canto suo, conduce, ormai in maniera spudorata, una propaganda demolitrice e una campagna di diffamazione e di odio contro chiunque vesta la divisa. E penso che questo faccia male e produca danni ai nostri poliziotti, minando altresì l'autorevolezza, il prestigio e l'autorità del nostro ordinamento nella sua interezza. Ancora più dei compensi inadeguati, a pesare è questo ostruzionismo continuo riservato alle polizie. Insomma, poliziotti e carabinieri non vogliono mica essere applauditi, ma neppure essere infangati ogni dì dai media e da opinionisti da strapazzo che ignorano i sacrifici richiesti ai servitori dello Stato. Lasciamoli lavorare e siamo loro grati. In fondo, se possiamo ancora sentirci al sicuro, è soltanto merito loro.



Tanto pesano le economie del gruppo dei 19 paesi che dal primo gennaio si sono alleati

# Brics, 41,4% del pil mondiale

## Al confronto, il G7 rappresenta soltanto il 29,08% del pil

DI MARIO LETTIERI\*

E PAOLO RAIMONDI\*\*

**D**al primo gennaio 9 paesi, Bielorussia, Bolivia, Cuba, Indonesia, Kazakistan, Malesia, Thailandia, Uganda e Uzbekistan, sono diventati partner del gruppo dei Brics. È il passo che precede la piena *membership*. Altri 4 paesi, Algeria, Nigeria, Vietnam e Turchia, sono stati invitati a fare lo stesso.

Lo status di partner prevede la partecipazione agli accordi economici e di cooperazione su specifici progetti d'interesse comune e anche la possibilità di essere invitati ai summit, senza, però, diritto di voto.

**I nuovi partner vanno** ad affiancare i 5 paesi fondatori, Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica e gli altri 4 che dal 2024 sono membri a titolo pieno: Egitto, Etiopia, Iran, ed Emirati Arabi Uniti. Mentre scriviamo l'Indonesia da partner è diventata membro effettivo.

Dal primo gennaio 2025 la presidenza di turno è nelle mani del Brasile, che si è dato la priorità di lavorare per la creazione di nuovi sistemi di pagamento e di regolamenti internazionali. È da qualche tempo che i Brics vogliono approntare un sistema alternativo a quello noto dello Swift per poter continuare a operare nel caso di eventuali sanzioni imposte dagli Usa e da altri paesi occidentali. Non si tratta di abbandonare completamente o di sfidare il sistema del dollaro ma di garantirsi la possibilità di fare commerci e transazioni finanziarie internazionali, qualora si ve-

nisse esclusi dal sistema dominante.

**La presidenza brasiliana** spingerà, inoltre, per un ruolo maggiore e più incisivo del Sud del mondo nella governance globale. Si è data cinque priorità: promuovere il commercio attraverso una nuova piattaforma di pagamento; regolamentare l'intelligenza artificiale; affrontare il cambiamento climatico; rafforzare la collaborazione sanitaria; promuovere lo sviluppo istituzionale interno ai Brics.

**Il Brasile ha appena terminato** il suo turno di presidenza del G20 durante il quale ha posto grande enfasi sul superamento della povertà e sullo sviluppo. Temi che, ovviamente, intende continuare con la sua presidenza dei Brics. Il summit 2025 è previsto per il prossimo luglio.

**Con l'inclusione dei nuovi partner** i Brics rappresentano il 41,4% del pil mondiale, se calcolato in parità di potere d'acquisto (ppa), il 37% del commercio globale ed il 40% della produzione petrolifera mondiale. Il gruppo rappresenta circa 4 miliardi di abitanti, cioè la metà della popolazione del nostro pianeta, su un territorio di 40 milioni di chilometri quadrati. L'Indonesia, il nuovo membro, è la quarta nazione più popolosa al mondo, dopo la Cina, l'India e gli Stati Uniti.

A confronto il G7 oggi rappresenta soltanto il 29,08% del pil mondiale (ppa). In forte declino, quindi, rispetto al 52% registrato nel 1990.

**A ottobre 2024 la Cina** rappresentava il 19% del pil (a parità di potere di acquisto) globale ben sopra il 15% degli Usa. Nel settore industriale il distacco è ancora

più netto: la Cina vanta il 35% della produzione manifatturiera globale, quasi tre volte quella degli Usa. Nel pil americano, infatti, solo il 10% è dato dalla manifattura, mentre il 21% è rappresentato dal cosiddetto Fire, cioè finance, insurance e real estate (immobiliare), e il 18% viene dalla sanità.

**Si rammenti che i membri** e i partner dei Brics sono leader mondiali nella produzione di materie prime essenziali, come cereali, carne, petrolio greggio, gas naturale e minerali strategici, quali il ferro, il rame e il nichel. E delle cosiddette «terre rare». La Cina sta guidando la transizione mondiale verso l'energia rinnovabile. Essa sta realizzando il doppio della capacità di energia solare ed eolica rispetto al resto del mondo messo insieme. Questi dati dimostrano che i Brics sono diventati una delle organizzazioni produttive più importanti del pianeta. Siamo convinti, senza tema di sbagliare, che se questi paesi sapranno coordinarsi e agire congiuntamente potrebbero davvero contribuire a cambiare il mondo. Al di là di certe dichiarazioni propagandistiche sui dazi e delle «dichiarazioni di guerra» contro chi non vuole più usare il dollaro, la presidenza **Trump** non potrà che essere pragmatica e riconoscere la real-



Peso: 45%

tà appena descritta che riteniamo oggettiva. Probabilmente saremo stupiti dalle sue decisioni e dalle sue politiche. Il problema preoccupante per noi è la constatazione di un'Europa allo sbando, confusa e impotente sulla scena internazionale.

***Dal primo gennaio  
Bielorussia,  
Bolivia, Cuba,  
Indonesia,  
Kazakistan,  
Malesia,  
Thailandia, Uganda  
e Uzbekistan, sono  
diventati partner  
del gruppo dei Brics***

***\*già sottosegretario  
all'Economia  
\*\*economista***

***I partner fondatori  
dei (Brasile,  
Russia, India e  
Cina) sono leader  
mondiali nella  
produzione  
di materie prime  
essenziali, e delle  
cosiddette  
«terre rare»***



Peso:45%

**Washington Post (e anche Los Angeles Times), l'effetto Trump non dà pace.**

Al Washington Post via al secondo esodo di firme a causa della nuova politica editoriale del quotidiano edito da Jeff Bezos (Amazon), in vista della prossima amministrazione Usa repubblicana firmata Donald Trump. Dopo i corrispondenti politici Ashley Parker e Michael Scherer passati a The Atlantic e la caporedattrice Matea Gold assunta al New York Times, non solo se n'è andata Ann Telnaes (che aveva disegnato una vignetta censurata dalla testata con Bezos inginocchiato davanti a una statua di Donald Trump, insieme ad altri proprietari di colossi tech) ma si sono defilati pure Ann Caldwell, capo dell'ufficio di Washington, passata al magazine Puck, e Josh Dawsey, trasferitosi al Wall Street Journal dopo che per otto anni, dal 2017,

aveva seguito Trump. A complicare la situazione, inoltre, c'è la decisione aziendale di licenziare cento dipendenti della divisione business, pari al 4% del personale, per contenere i costi crescenti legati tra l'altro agli abbonamenti in calo. I tagli non riguardano al momento la redazione giornalistica. In parallelo al Los Angeles Times, coinvolto recentemente come il Washington Post nella scelta editoriale di non prendere posizione nella sfida elettorale Trump-Kamala Harris, sta per essere introdotta una piattaforma basata sull'intelligenza artificiale pensata per misurare la parzialità degli articoli scritti dai giornalisti. Se il suo responso, rivolto al lettore, dirà che l'articolo analizzato è troppo parziale, allora verranno suggeriti testi alternativi pubblicati.



Peso: 10%

## L'INGEGNERE IRANIANO Probabile il no all'extradizione di Abedini

ELISA CALESSI a pagina 2



Peso: 1-14%, 2-40%, 3-7%

## SOTTRATTA AL REGIME IRANIANO

# Il governo Meloni riporta Cecilia Sala in Italia

## Il premier: «Sei stata forte È una vittoria di tutti»

Alle 12 l'annuncio, poi l'arrivo a Roma e l'audio ai colleghi: «Sono tornata»  
 Decisivo il volo a Teheran del direttore Aise. Presto potrebbe arrivare lo stop all'extradizione dell'ingegnere Abedini, ricercato negli Stati Uniti

**ELISA CALESSI**

■ «Papà ti voglio bene, finalmente questa parentesi si è chiusa». Sono state queste le prime parole di Cecilia Sala, la 29enne giornalista prigioniera da tre settimane in un carcere iraniano, appena atterrata a Ciampino, abbracciando il padre e la madre. A riportarla in Italia è stato il direttore dell'Aise Giovanni Caravelli, volato la scorsa notte a Teheran. Ultima mossa di una partita che ha un punto di svolta il 5 gennaio, col blitz della premier Giorgia Meloni a Mar-a-Lago in Florida, dove aveva incontrato il presidente degli Usa in pectore Donald Trump. Ieri, la fine dell'incubo: Sala è stata liberata dopo 21 giorni. Un lungo applauso l'ha accolta sulla pista dell'aeroporto, davanti a lei, oltre alla madre e al compagno, il giornalista Daniele Raineri, anche la presidente del Consiglio Meloni, il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani e il sindaco di Roma Roberto Gualtieri.

Sala ha subito ringraziato la premier portandosi le mani al

petto, e poi congiungendole. Meloni le ha messo le mani sulle spalle: «Non dire niente, adesso devi solo stare serena, ok? Sono qui per ringraziarti e per dirti che sei stata forte». Poi l'abbraccio al compagno. Si è quindi infilata in una saletta dell'aeroporto dov'è stata interrogata a lungo dai carabinieri del Ros. Nei prossimi giorni sarà ascoltata anche dai magistrati e di nuovo dai carabinieri per ricostruire la vicenda. Solo a tarda sera Cecilia è tornata nella sua casa romana. Finisce bene e con un arrivo tenuto riservato fino all'ultimo, una vicenda che ha impegnato le massime istituzioni del Paese. Una storia che ha visto al centro due donne: Sala e Meloni, una giornalista che ha pagato ingiustamente per aver fatto il suo lavoro e la premier, artefice di questa liberazione, come lo stesso compagno di Cecilia ha riconosciuto. Anche il presidente della Repubblica Sergio Mattarella si è voluto complimentare con la premier per il ritorno della giornalista in Italia. E sempre il capo dello Stato ha telefonato alla madre della giornalista, che aveva in-

contrato nei giorni successivi all'arresto. Grazie a un «intenso lavoro sui canali diplomatici e di intelligence», è stato il commento della premier sui social, «la nostra connazionale è stata rilasciata dalle autorità iraniane. Voglio esprimere gratitudine a tutti coloro che hanno contribuito a rendere possibile il ritorno di Cecilia, permettendole di riabbracciare i suoi familiari e colleghi».

Anche Tajani, con l'aereo ancora in volo, ha sottolineato il lavoro di collaborazione che ha portato a questo lieto fine. Si è detto «orgoglioso del grande lavoro di squadra. Il governo a cominciare dal presidente del Consiglio e dal sottosegretario Mantovano, la di-



plomazia, l'intelligence e il Parlamento che ho voluto coinvolgere fin dall'inizio, hanno lavorato nella stessa direzione per portare a casa in tempi brevi la nostra connazionale».

E hanno esultato anche le opposizioni, da Elly Schlein, segretaria del Pd, al presidente dei 5Stelle, Giuseppe Conte.

Resta ora da vedere quali saranno le conseguenze, in particolare nel caso dell'ingegnere iraniano Mohammad Abedini Najafabadi, detenuto in Italia su mandato d'arresto degli Stati Uniti (gli Usa chiedono all'Iran di liberare tutti i detenuti stranieri) e il cui arresto, da subito, si è capito fosse legato a quello di Cecilia Sala.

Secondo il *Wall Street Journal*, ora «ci si aspetta che l'Italia rilasci l'imprenditore iraniano Abedini che gli Usa hanno chiesto di estradare». Ieri Tajani ha sostenuto che le due vicende «sono scollegate», ma è possibile che arrivi presto lo stop all'extradizione dell'ingegnere iraniano. Nel pomeriggio, quando il ministro della Giustizia Carlo Nordio ha varcato Palazzo Chigi per incontrare il sottosegretario Alfredo Mantovano, si è pensato a un contestuale rilascio di Abedini. Ma è stato lo stesso Guardasigilli a smentirlo pubblicamente, spiegando che l'extradizione del cittadino svizzero-iraniano, fermato a Milano, sarà valutata «secondo i parametri giuridici», precisando che il suo arrivo a Chigi riguardava altri dossier.

Da giorni si parla di Abedini come possibile contropartita, anche se il 7 gennaio la portavoce del governo di Teheran Fatemeh Mohajeran ha sostenuto che il fermo di Sala «non è una ritorsione», auspicando che il caso «venga risolto rapidamente», e sottolineando che «non si tratta di ritorsione, questo arresto non ha nulla a che vedere con altre questioni». Vero o no, conta il risultato: Sala è libera. Una notizia diffusa in mattinata da Palazzo Chigi. «Lo avevo appena saputo da Giorgia Meloni ed ero già sul taxi, quando Cecilia mi ha chiamato e mi ha detto "mamma, sto tornando a

casa". E io le ho detto "lo so Ceci, ti vengo incontro, ci troveremo in aeroporto"», sono state le parole, a sera, della mamma di Cecilia, Elisabetta Vernoni.

Meloni ha parlato al *Tg1* delle 20: «È stato fatto un grande lavoro di squadra, è una vittoria di tutti».





Cecilia Sala con Giorgia Meloni; a sinistra la cronista sbarca a Ciampino e Giovanni Caravelli, direttore dell'Aise volato a Teheran



Peso:1-14%,2-40%,3-7%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

ALFREDO MANTOVANO

## Chi è l'uomo che ha gestito le trattative

FAUSTO CARIOTI a pagina 5

IL SOTTOSEGRETARIO DI PALAZZO CHIGI

# È Mantovano il regista dell'operazione-Sala

Cattolico di destra, ama lavorare in silenzio, si ispira a Livatino  
e rifugge dalla notorietà: a lui il compito di coordinare i nostri 007

FAUSTO CARIOTI

■ La teoria secondo cui il potere inebria chi ce l'ha deve fare i conti con un'eccezione: Alfredo Mantovano. L'uomo che su mandato di Giorgia Meloni ha mosso i pezzi per liberare Cecilia Sala di potere ne ha tanto. Glielo danno i suoi incarichi (sottosegretario alla presidenza del consiglio e autorità delegata per la sicurezza della repubblica: la figura che coordina i servizi segreti e dà loro l'indirizzo politico) e la capacità di muoversi nella zona minata all'incrocio tra politica, magistratura, Quirinale e Vaticano, dove tanti ci hanno lasciato la pelle. La sua testa, però, non è cambiata.

L'elettore comune, se lo incontra per strada, non lo riconosce. Zero apparizioni in televisione, nessun cedimento alla vanità. «Io sono in silenzio stampa già ordinariamente, figuriamoci in questo caso», ha detto l'altro giorno a chi sperava in una sua reazione sull'offerta di Elon Musk. È l'ennesima variante della frase che ogni giorno ripete ai giornalisti in attesa davanti palazzo Chigi: «Ha parlato il presidente, non serve che parli io». Quando scrivevano che lui e Giovanbattista Fazzolari litigavano sui dossier più importanti, i due si divertivano a leggere insieme quei racconti. Poi hanno smesso di scriverli, si è capito che i

tentativi di metterli l'uno contro l'altro non funzionano.

Del resto Mantovano si è scelto un modello difficile, lontanissimo dallo spirito di questo tempo: il beato Rosario Livatino, il giudice siciliano ucciso a 38 anni dalla mafia, il 21 settembre 1990. A Livatino è intestato il Centro studi che Mantovano, con altri giuristi, ha fondato nel 2015: per chi ha un'etica della giurisdizione diversa da quella di Magistratura democratica, il sito di questo pensatoio è una tappa obbligata. Nell'intervista fatta a Radio radicale lo scorso settembre, Mantovano ricorda che «Livatino non era uno che si mostrava. Rispetto ad alcune cose che da tempo danno fastidio, come un'eccessiva visibilità e un'eccessiva loquacità dei magistrati o di una parte di loro, anche nei processi e negli affari che trattano, per Livatino il riserbo era un comandamento». Non vale solo per le toghe, è anche la rego-



Peso: 1-2%, 5-60%

la che Mantovano ha dato a se stesso.

Il disinteresse per la notorietà e una fede non ostentata lo aiutano a mantenere freddezza anche nelle situazioni difficili. Come ieri, uno dei giorni più complicati. Giovanni Caravelli, direttore di lungo corso dell'Aise, l'agenzia degli 007 italiani all'estero, era a Teheran, per riportare a casa la nostra connazionale. A palazzo Chigi era stata allestita la "waiting room", la sala con Mantovano al tavolo assieme ad altri dirigenti dell'intelligence e della diplomazia. Aspettavano la telefonata che confermasse la "chiusura" dell'operazione, la certezza che Cecilia Sala era sull'aereo pronto a decollare per Ciampino. La chiamata non arrivava e contattare Caravelli era impossibile. Un'ora attorno a quel tavolo è passata così, con la tensione e la preoccupazione che salivano. Finché il telefono non ha squillato e Caravelli ha detto la frase che tutti aspettavano: «Siamo sull'aereo, il presidente Meloni può avvisare la madre». Uno solo era rimasto imperturbabile durante tutta quell'attesa, ed era Mantovano.

Inizia come magistrato a Lecce, la sua città: una delle poche toghe appartenenti alla destra cattolica. Nel 1996 fa il salto e viene eletto deputato nelle liste di An, partito in cui entra ufficialmente l'anno dopo. Nel 2001 si sceglie l'avversario più difficile, Massimo

D'Alema, per di più nel collegio di Gallipoli: non ce la fa, ma è comunque eletto col proporzionale. Fa il sottosegretario all'Interno nel governo Berlusconi, ruolo che ricopre di nuovo nel 2008. Chiude con la politica nel 2013, quando sceglie di tornare in magistratura, dove diventa consigliere della Corte di Cassazione. Sono gli anni in cui si dedica al Centro Livatino e alla fondazione di diritto pontificio "Aiuto alla Chiesa che soffre", che difende i cristiani perseguitati nel mondo: lui è il presidente della sezione italiana.

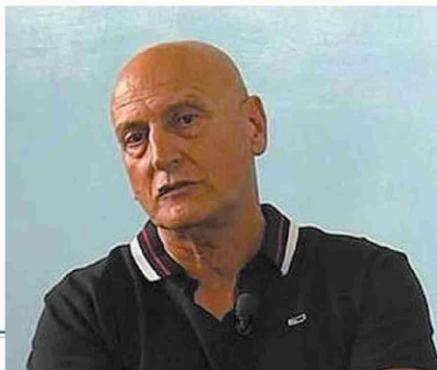
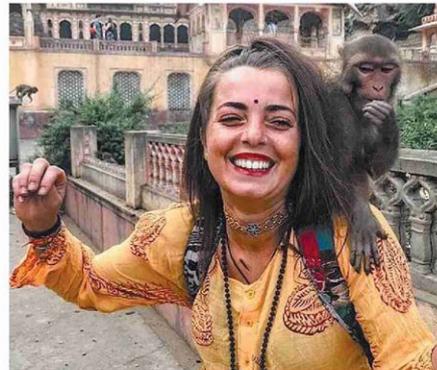
Non si candida nemmeno nel 2022, ma quando Meloni cerca una figura che abbia la sensibilità e la cultura necessarie per trattare con le alte magistrature e gli uffici legislativi del Quirinale, chiama lui, per affidargli poi anche la delega ai servizi. Come bonus aggiunto, Mantovano porta alla causa del governo i valori di un cattolicesimo di destra lontano da ogni neofascismo. Chi lavora con lui gli attribuisce «una capacità inumana di stare su tutti i dossier, anche i più diversi, fino ai minimi dettagli». Dote che lo fa essere apprezzato come segretario del consiglio dei ministri, dove deve passare dal decreto sull'immigrazione a quello sulle criptovalute, e che avevano fatto pensare a lui anche per rilevare le deleghe sul Pnr lasciate libere da Raffaele Fitto: ma poi ai servizi segreti e al resto chi pensa?

S'intende bene con Sergio Mattarella e col piddino Lorenzo Guerini, presidente del Copasir: cattolici di cultura sociale, diversa dalla sua, ma che in comune con lui hanno quell'idea un po' antica per cui le istituzioni vengono prima di ogni altra cosa. Le rarissime volte in cui parla in pubblico, lo fa per tracciare linee nette. Prende per sé la battaglia contro le droghe, avverte che l'aborto non deve figurare tra i «diritti fondamentali» dell'Unione europea e critica la Ue perché «trascura l'unico elemento identificante dell'Europa, la sua radice cristiana». Non lo vedremo mai fare un video su Tik Tok o chiedere voti baciando bambini, e conforta sapere che c'è ancora qualcuno così.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alfredo Mantovano (LaPresse)



In senso orario, lo studente universitario Patrick Zaki (LaPresse), la blogger Alessia Piperno (Fotogramma), la hostess Ilaria De Rosa e l'ex velista e produttore televisivo Chico Forti. Sono alcuni degli italiani detenuti all'estero e liberati sotto il governo Meloni



Peso: 1-2%, 5-60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Giorgia Meloni saluta Cecilia Sala al suo arrivo a Ciampino foto di Filippo Attili/Palazzo Chigi/LaPresse

*Fuori dal carcere di Teheran: Cecilia Sala è libera. Ad accoglierla a Roma anche la presidente Meloni. Che incassa un successo personale, grazie al via libera di Trump. L'Italia non estraderà negli Usa l'iraniano Abedini* pagine 2 - 5



# Anche cose buone



Peso: 1-41%, 2-60%, 3-6%

# Cecilia Sala, l'abbraccio

Il rientro in Italia della giornalista, accolta a Ciampino dalla premier e dall'emozione dei suoi cari. Poi il podcast: «Ciao, sono tornata»

SABATO ANGIERI

■ ■ C'è un gesto che racconta l'esplosione di emozioni dopo venti giorni di apprensione e paura. Mentre Cecilia Sala si affretta ad abbracciare il padre dopo aver salutato il compagno, la madre della giornalista resta un passo indietro, sembra che trattenga il fiato fino al momento in cui la ragazza l'attira a sé. A quel punto la donna chiude gli occhi e respira forte, a bocca aperta, come se quell'aria fosse la tonnellata di brutti pensieri maturati in brevi telefonate che i giornali traducevano in «fate presto», nelle notti insonni a cui seguivano le richieste di intervista e l'invito al silenzio del governo. Per un istante sembra davvero che in quel sospiro Elisabetta Vernoni sia «nata di nuovo», come aveva dichiarato non appena aveva appreso che la figlia stava viaggiando verso l'Italia.

**DAL PRIMO POMERIGGIO** al terminal dei voli privati dell'aeroporto romano di Ciampino si riempie di giornalisti. I cameramen si litigano le postazioni giudicate migliori per immortalare il momento dell'atterraggio e l'apertura delle porte. «È arrivata?» chiede uno degli operatori di terra con il gilet catarifrangente d'ordinanza, «no no, per ora solo i soliti». Si riferiscono ai passeggeri dei jet privati, attesi dalle Mercedes nere degli Ncc tirate a luci-

do e con i vetri oscurati. I giornalisti televisivi sono in diretta, spiegano che sono attesi la premier Meloni, il ministro degli Esteri Tajani e il sindaco di Roma Gualtieri. A un certo punto si avvicina una grossa auto nera, si sparge la voce che il ministro è arrivato, ma dal piccolo passaggio coperto che attende i facoltosi passeggeri dei voli privati esce l'ennesimo conducente in giacca e cravatta. «È quello l'aereo? - Ma no quello sta per decollare - Ecco lo eccolo», nei pressi della ringhiera di sicurezza gli operatori cercano di restare concentrati mentre i giornalisti dietro aggiornano compulsivamente le pagine delle agenzie sugli smartphone. «Il codice del Falcon 900 di stato è Itawau» azzarda un collega «forse si può controllare su qualche applicazione che traccia i voli». «C'è tempo» dice un altro, sicuro, «stanno sorvolando la Basilicata, abbiamo ancora un quarto d'ora». Ma di sicuro c'è solo l'orario di atterraggio annunciato da Palazzo Chigi: le 16.15.

**QUALCHE MINUTO PRIMA** del previsto il volo atterra finalmente. Cecilia Sala scende la scaletta del piccolo velivolo bianco e poi corre verso il compagno che è lì sulla pista, mani in tasca forse per nascondere il nervosismo, ad attenderla.

Chi aspettava un piccolo bagno di folla e qualche dichiara-

zione sulla disavventura a lieto fine resta a bocca asciutta. Si viene a sapere soltanto che a bordo del volo di stato c'era anche una psicologa. Il percorso della giornalista appena scarcerata è appannaggio delle autorità, Meloni in testa, accorse a darle il benvenuto e a rivendicare «il successo italiano» della trattativa con l'Iran.

«Non dire niente, adesso devi solo stare serena, ok?» dice la premier a Sala che a mani giunte la ringrazia commossa, «sono qui per ringraziarti e per dirti che sei stata forte», aggiunge la premier, mentre le due file di personalità politiche e familiari presenti applaudono. Meloni poco dopo pubblica una foto sui suoi profili social con la scritta «bentornata Cecilia» e più tardi al Tg1 parla di «vittoria di tutti gli italiani» e di «gioco di squadra» degli apparati dello stato, forse per mettere a tacere le polemiche dei giorni scorsi secondo le quali la premier avrebbe tenuto all'oscuro la Farnesina sugli sviluppi del caso. Tajani, alla trasmissione tv *Cinque minuti*, insiste sul fatto che «quando si lavora con discrezione, in silenzio come abbiamo fatto, i risultati si ottengono». In serata sono arrivati i complimenti al governo del presidente Mattarella.

**CECILIA SALA** invece non rilascia dichiarazioni ufficiali, l'u-

nica frase che sentiamo dalla sua viva voce viene pubblicata come fosse una puntata del suo podcast, *Stories*, dopo l'introduzione del direttore Mario Calabresi, «Ciao, sono tornata». Poi la giornalista si reca in una delle strutture dell'aeroporto di Ciampino per l'interrogatorio di rito con i Ros che ricostruiranno i fatti precedenti all'arresto e le quasi tre settimane di prigionia a Evin, il carcere di Teheran dove gli ayatollah rinchiodano i dissidenti politici. Il colloquio con gli inquirenti è durato circa tre ore e intorno alle 20.30 Sala è rientrata a casa sua, dove l'attendevano molti giornalisti. «Grazie a tutti» sono state le sue uniche parole.

*Non dire niente, adesso devi solo stare serena, ok? Sono qui per ringraziarti e per dirti che sei stata forte.*

*È una vittoria di tutti gli italiani **Giorgia Meloni***

*Quando si lavora in silenzio come abbiamo fatto, i risultati*

*si vedono **Antonio Tajani***

*Ringrazio tutti, il governo,*

*e tutti quelli che mi hanno tirato fuori **Cecilia Sala***

*Il ritorno a casa dopo venti giorni di prigionia a Evin. Una psicologa sul volo. E tre ore dai Ros all'arrivo*

**L'incontro di Cecilia Sala con il suo compagno sulla pista dell'aeroporto di Ciampino.**

**Sopra, l'abbraccio dei genitori**

foto LaPresse

**Qui sotto, l'ingegnere iraniano Mohammed Abedini**



Peso: 1-41%, 2-60%, 3-6%



LO SCAMBIO (IN DIFFERITA) DEGLI OSTAGGI

# La promessa italiana all'Iran: no all'estradizione di Abedini

MARIO DIVITO

■ ■ Non è il ponte di Glienicke a Berlino dove americani e sovietici trafficavano ostaggi durante la guerra fredda, ma la storia è quasi la stessa. L'unica differenza è nei tempi dello scambio. Differiti in questo caso: dopo tre settimane di prigionia nel famigerato carcere di Evin, ieri, Cecilia Sala è tornata in Italia dall'Iran, prima o poi Mohammed Abedini farà il percorso inverso. Intanto, e questo è il particolare decisivo, Roma ha garantito a Teheran che l'ingegnere arrestato il 13 dicembre a Malpensa non verrà estradato negli Stati Uniti, dove su di lui pendono accuse di terrorismo, cospirazione e associazione a delinquere.

**LASVOLTA** è arrivata dopo la visita di Gorgia Meloni a Donald Trump nella sua residenza privata di Mar-a-Lago, sabato notte: in quella sede il presidente eletto degli Usa ha garantito che non avrebbe alzato più di un sopracciglio di fronte al diniego dell'estradizione dell'uomo che la sua intelligence considera molto ben informato sulle strategie militari iraniane (e al quale viene addebitata la fornitura di componenti per i droni che hanno ucciso tre soldati in Giordania nel gennaio dell'anno scorso). Per l'Italia è stato il via libera a procedere allo scambio dei prigionieri e l'unico motivo per cui non c'è una completa contemporaneità nella consegna è che oggi, a Roma, arriverà Joe Biden e lasciar andare «l'uomo dei droni» sarebbe uno sgarbo troppo grande nei suoi confronti. Perché il problema è sempre mantenere buoni

rapporti con gli States, costi quel che costi, al di là di chi sia e chi non sia il presidente. E anche al di là delle più o meno legittime aspirazioni politiche di Meloni di diventare la referente europea del trumpismo negli anni a venire.

**QUINDI**, salvo complicazioni, per l'ultima parola bisognerà aspettare mercoledì della settimana prossima, quando la Corte d'appello di Milano discuterà in udienza camerale dell'istanza di liberazione per Abedini, attualmente in carcere a Opera. Se i giudici lo lasceranno andare ai domiciliari in una residenza offerta dal consolato iraniano, a quel punto si tratterà solo di aspettare i tempi tecnici del (certo) no all'estradizione, per la quale da oltreoceano non sono nemmeno arrivate le carte necessarie a capire

di preciso quali siano le accuse. Comunque il ministro della Giustizia Carlo Nordio è pronto a firmare per la sua liberazione, cosa che può fare in virtù dell'articolo 718 del codice di procedura penale. L'imperativo, infatti, resta di chiudere la vicenda entro il 20 gennaio, quando Trump entrerà in carica alla Casa Bianca.

**IERI**, intorno all'ora di pranzo, Nordio è salito a palazzo Chigi per parlare con Meloni e poi ha incontrato anche il sottosegretario Alfredo Mantovano, altra pedina centrale dell'intrigo. Dopo le voci circolate in mattinata su imminenti «novità» riguardo Abedini, nel primo pomeriggio, da via Arenula è uscita una nota dal sapore surreale: nel giorno della liberazione di Sala, il ministro non sarebbe andato dalla

premier a parlare di questo, ma dei guai del processo telematico e della riforma sulla separazione delle carriere in discussione alla Camera. Una versione dei fatti talmente inverosimile da risultare comica, ma che si spiega con il principio di reciprocità che ha caratterizzato tutte le tre settimane di trattative. L'Iran, da lunedì, ha cominciato a dire che l'arresto di Sala nulla avrebbe a che vedere con quello di Abedini. E dunque lo stesso fa l'Italia: l'uno non c'entra niente con l'altro. «Abbiamo un trattato di estradizione con gli Stati Uniti che viene valutato secondo i parametri giuridici», ha detto Nordio per tagliare corto. La diplomazia, del resto, è fatta di forma-

lità e in questo contesto vanno lette anche le affermazioni fatte da Tajani: «Gli stessi iraniani hanno separato le due cose».

**DIETRO** le dichiarazioni di rito, le trattative hanno cominciato ad accelerare a partire da lunedì, quando appunto gli iraniani hanno cominciato a separare i due casi. Nello stesso giorno, prima era uscita la notizia delle dimissioni di Elisabetta Belloni dalla direzione del Dis e poi Mantovano era andato al Copasir a ragguagliare i parlamentari sugli ultimi sviluppi, lasciando filtrare una buona dose di ottimismo. Martedì, poi, la portavoce del governo della Repubblica islamica ha detto di sperare che il caso della giornalista si potesse risolvere in fretta. A leggere le dichiarazioni fatte da Belloni al *Corriere della Sera* e uscite ieri, infine, si trova la quadratura del cerchio. «Non sarebbe stato meglio attendere che Cecilia



Peso:53%

Sala rientrasse in Italia prima di rendere noto l'addio? », domanda la vicedirettrice Fiorenza Sarzanini, che ha fatto la sua intervista nelle ore in cui venivano definiti i dettagli del rimpatrio. Risposta: «Io sono ancora in carica e non vengo certamente meno ai miei doveri». Considerando che le dimissioni di Belloni diventeranno esecutive dal 15 gennaio, era come confessare la da-

ta di scadenza della storia.

**DA QUI** la liberazione della reporter, arrivata all'improvviso solo fino a un certo punto. Dopo il caos dei primi giorni con il mancato avviso ai servizi segreti dell'arresto di Abedini, la presa di Sala a Teheran e una fase iniziale delle trattative a dir poco problematica, il lasciarsci passare Usa ha permesso all'Italia di fare le sue mosse.

Forse ci saranno strascichi. E forse la partita è stata in realtà più grande di quanto si sappia adesso. Ma tutto è bene quel che finisce bene: Cecilia è tornata a casa.

*Il caso del ricercatore da chiudere entro il 20 gennaio, quando Donald Trump si insedierà alla Casa Bianca*

**L'ok degli Usa ha sbloccato le trattative, che da lunedì hanno accelerato**

**Nordio pronto a intervenire dopo la decisione dei giudici sulla scarcerazione**



L'ingresso del carcere di Opera, a Milano, dove è detenuto Mohammed Abedini foto Ansa



Peso: 53%

LE REAZIONI DELLA POLITICA ITALIANA

# Il giorno inedito della gioia bipartisan E Mattarella fa i complimenti

GIULIANO SANTORO

■ Quando si apprende che Cecilia Sala è libera, e già in volo verso Roma, l'aula del senato scoppia in un applauso bipartisan che restituisce il senso di una giornata politica molto particolare, probabilmente inedita dall'inizio della legislatura. L'annuncio lo dà Palazzo Chigi dai suoi account, ed è il segno della partita personale vinta dalla presidente del consiglio. I primi a commentare, però, sono i suoi alleati di governo, sempre più soci di minoranza. «Bentornata», scrive sui social Matteo Salvini. E l'altro vicepremier e ministro degli esteri Antonio Tajani, palesemente escluso dalle fasi salienti della trattativa, sottolinea il «grandissimo impegno nel silenzio». Poi arrivano i presidenti delle due camere.

A quel punto, anche Sergio Mattarella invia a Giorgia Meloni i suoi complimenti per la gestione della vicenda. Poi telefona alla madre della giornalista. Meloni rivendica l'«intenso lavoro sui canali diplomatici e di

intelligence». Soltanto dopo, a Montecitorio durante il question time, Tajani ritorna sul «grande lavoro di squadra che ha portato a questo risultato». «Il governo, a cominciare dal presidente del consiglio e dal sottosegretario Mantovano, la diplomazia, l'intelligence e il parlamento che ho voluto coinvolgere fin dall'inizio, hanno tutti lavorato nella stessa direzione per portare a casa in tempi brevi la nostra connazione»

prosegue il leader di Forza Italia. Ma in molti hanno il sentore che l'ulteriore accreditamento di Meloni in questa vicenda è destinato ad influenzare anche la dialettica dentro la maggioranza.

L'esito della vicenda, tuttavia, suscita anche il consenso delle opposizioni. «La liberazione di Cecilia Sala è un sollievo, e saperla presto in Italia ci riempie di gioia - afferma la segretaria del Partito democratico Elly Schlein - Un ringraziamento al governo, al corpo diplomatico, ai servizi e a chi ha lavorato incessantemente in questi venti giorni di apprensione e angoscia per questo risultato». E il leader Movimento 5 Stelle Giuseppe Conte invia «un plauso a tutta la nostra filiera: dal governo, alla diplomazia, ai servizi». Anche Matteo Renzi, ultimamente impegnato a posizionarsi come spina nel fianco di Meloni, è in fase ecumenica: «Oggi si conferma una linea che in settant'anni nessuno ha mai messo in discussione - dice intervenendo in aula a Palazzo Madama - Quando c'è un italiano in pericolo all'estero, che ci sia un governo di destra o di sinistra, tutti insieme si lavora per riportarlo a casa». Tuttavia un altro ex premier, Romano Prodi, fa notare le differenze con la liberazione di un altro giornalista: Daniele Mastrogiacomo, rapito in Afghanistan nel 2007: «Noi gioimmo tutti insieme, col ministro degli esteri, il governo e anche i servizi». «C'era anche la dot-

toressa Belloni, che aveva organizzato la liberazione - evidenza Prodi - Oggi è sembrato un evento molto solitario, solo della Meloni».

Parole di concordia anche da Alleanza Verdi Sinistra, con Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli che salutano la liberazione di Sala come successo del dialogo: «Fin dal primo momento avevamo auspicato che la diplomazia e il governo del nostro paese lavorassero per ottenere questo risultato - affermano - Grazie a tutti e a tutte coloro che hanno permesso la liberazione di Cecilia Sala». Ma il deputato di Avs Marco Grimaldi si lascia andare a una riflessione più complessiva: «Nel complesso quadro geopolitico che ha generato anche la detenzione di Cecilia Sala ci preoccupano molto i venti di guerra - sostiene Grimaldi - La destra italiana esalta Trump anche per il suo pacifismo. L'uomo più potente della terra ha sfidato tutti, dalla Groenlandia a Panama, dal Medio Oriente, dove promette di 'scatenare l'inferno', all'Europa».

**Le opposizioni  
abbassano i toni.  
Tajani e Salvini  
costretti a  
inseguire la leader**



Peso: 4-24%, 5-4%

**EFFETTO TRUMP**

**Ira di Parigi e Berlino,  
ma l'Ue minimizza**

■ A pochi giorni dall'insediamento alla Casa Bianca, le mire di Trump sulla Groenlandia «per ragioni di sicurezza economica Usa», risvegliano l'orgoglio di Parigi e Berlino, mentre l'Ue minimizza. Macron vola in Inghilterra da Starmer. **VALDAMBRINI A PAGINA 6**



**Effetto Trump: ira  
di Francia e Germania  
Ma l'Ue resta timida**

*Macron si precipita dall'inglese Starmer, Scholz attacca:  
«Confini sovrani». Per Bruxelles solo «provocazioni teoriche»*

ANDREA VALDAMBRINI

■ A pochi giorni dall'insediamento della nuova amministrazione alla Casa Bianca, il 20 gennaio, le dichiarazioni di Donald Trump sull'eventuale uso della forza per l'annessione della Groenlandia «per ragioni di sicurezza economica Usa», risvegliano l'orgoglio di Parigi e Berlino, preoccupate per la sovranità comune europea e non solo per quella nazionale. È invece la Commissione Ue a rispondere con timidezza alle provocazioni del presidente eletto, dopo essersi già espressa con poca incisività rispetto alle ingerenze nella politica europea di Elon Musk tramite il suo social X.

**CON UNA MOSSA** annunciata all'ultimo minuto, oggi il presidente francese Emmanuel Macron attraverserà la Manica per incontrare il primo ministro Keir Starmer nella sua residenza di campagna di Chequers, vicino Londra. Formalmente, la visita ha in agenda i temi di inte-

resse comune per i due leader, dall'Ucraina all'immigrazione fino alla cybersicurezza e all'intelligenza artificiale. Ma la visita dell'inquilino dell'Eliseo - che fa seguito allo storico viaggio del premier britannico in Francia lo scorso novembre in occasione della celebrazione dell'armistizio della prima guerra mondiale - segna soprattutto l'esigenza di un coordinamento tra Londra e Parigi dopo i ripetuti attacchi di Musk al leader laburista.

L'annessione della Groenlandia sarà pure un'idea balzana «che non si realizzerà», come ha rassicurato il segretario di Stato Usa Blinken. Ma intanto al di qua dell'Atlantico l'esigenza è quella di correre ai ripari.

**LE CRITICHE PIÙ ESPLICITE** all'amministrazione Trump sono arrivate in prima battuta da Parigi. Ieri mattina il ministro degli Esteri Jean-Noel Barrot, nel corso di un'intervista a radio France Inter, è stato categorico: «La

Groenlandia è un territorio dell'Unione europea», ha commentato in risposta alle rivendicazioni del presidente eletto Usa. Per questo motivo «è fuori discussione che l'Ue possa lasciare altre nazioni del mondo, qualunque esse siano, prendere di mira le proprie frontiere sovrane». La Francia eleva così a dimensione europea il tema affrontato internamente dalla Danimarca, che con la premier Mette Frederiksen aveva immediatamente sottolineato come l'isola artica, tanto ricca di risorse naturali e materie prime da far gola alla più grande potenza



Peso: 1-4%, 6-33%, 7-2%

mondiale, «appartiene ai suoi abitanti» e «non è in vendita».

Dopo quella di Parigi, altrettanto dura la reazione di Berlino, dove il cancelliere tedesco Olaf Scholz menziona lo «sconcerto dei leader Ue» rispetto alle uscite espansioniste di

Trump. «Il principio dell'inviolabilità delle frontiere vale per ogni Paese» ha affermato Scholz alludendo anche alle mire su Panama e addirittura sul Canada da parte del prossimo inquilino della Casa Bianca. Poi il cancelliere uscente ha anche ricordato come «la situazione della sicurezza in Europa sarà molto tesa nel prossimo futuro», ribadendo un concetto su cui nelle capitali Ue come a Bruxelles si insiste ormai da tempo: la necessità di «rafforzare la

nostra capacità di difesa» comune. Non a caso Trump è tornato sul tema delle spese militari degli alleati Nato, che vorrebbe addirittura innalzate fino al 5% del Pil (il segretario dell'Alleanza Mark Rutte si era accontentato di chiedere il 3%).

**MENTRE MACRON** e Scholz premono sull'acceleratore di una inedita «sovranità europea», paradossalmente è Bruxelles a prendere tempo. Nel corso del quotidiano briefing con i giornalisti, i portavoce della Commissione Ue hanno sì sottolineato che la sovranità degli stati va sempre rispettata e ricordato che, sotto il profilo giuridico, la clausola di reciproca difesa tra i paesi Ue, prevista dai Trattati, scatterebbe in caso di un'ipotetica occupazione della Groenlandia da parte degli Usa. Però la ca-

po-portavoce dell'esecutivo Ue Pula Pinho ha preferito minimizzare, parlando di «minacce teoriche» che come tali potrebbero non materializzarsi.

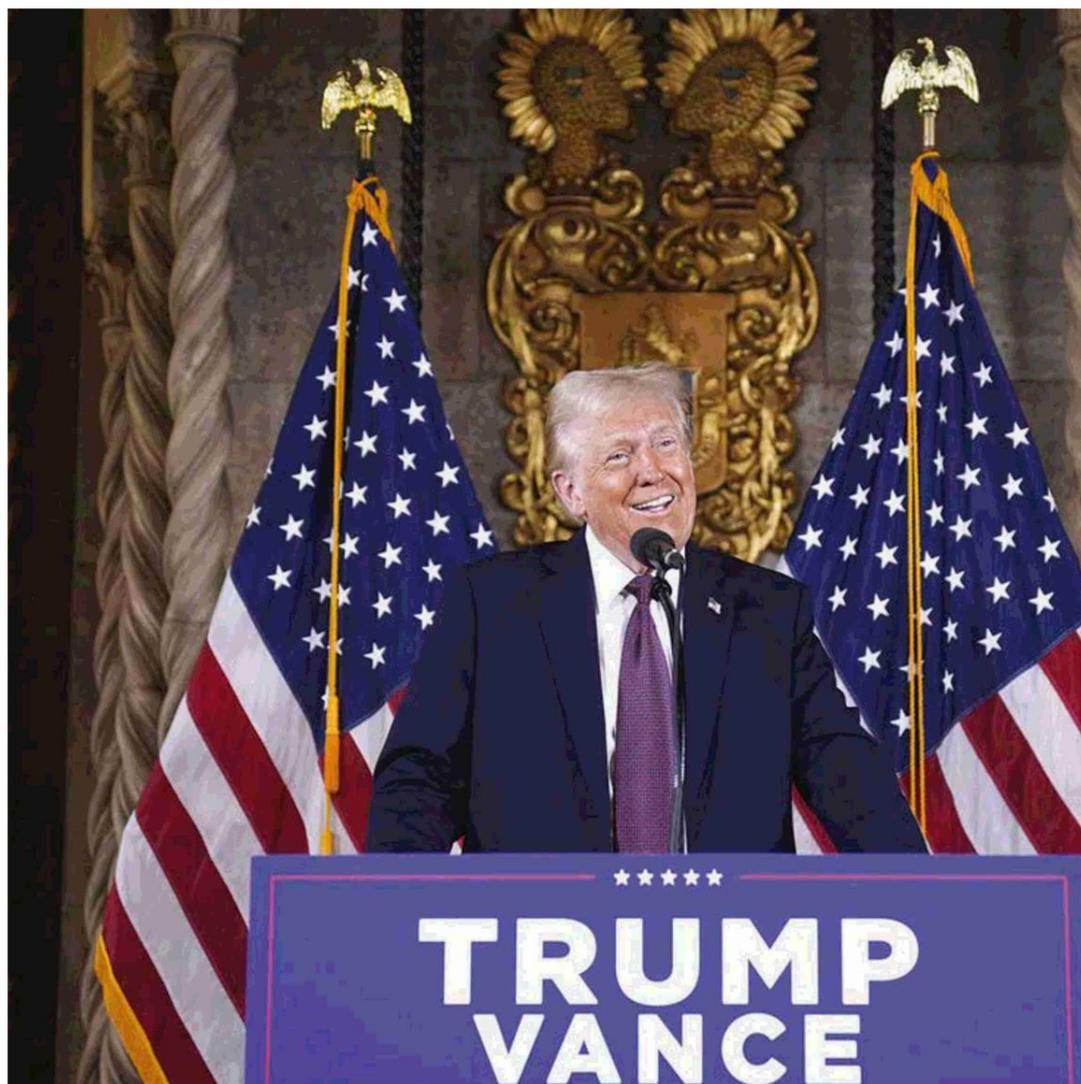
Con von der Leyen assente da Bruxelles a causa di una grave polmonite, l'iniziativa europea

sembra quindi passata ai governi. Sul caso Musk, che questa sera ospiterà in streaming su X la leader AfD Alice Weidel in vista del voto anticipato del 23 febbraio in Germania, si fanno sentire soprattutto i leader nazionali. Per lo spagnolo Pedro Sánchez, il tycoon «fomenta l'odio attaccando apertamente le nostre istituzioni». Di nuovo il capo della diplomazia francese Barrot richiama la Commissione ad «agire con la massima fermezza»

contro le ingerenze dell'alleato di Trump, altrimenti l'esecutivo «dovrà accettare di restituire agli Stati membri dell'Ue la capacità farlo». E poi tre ministri degli Esteri, quelli di Francia e Germania, affiancati questa volta dalla Polonia, annunciano un'iniziativa diplomatica congiunta, con o senza la presenza dell'Alto rappresentante Ue Kaja Kallas. L'idea è quella di recarsi a Washington dopo l'insediamento di Trump, come «dimostrazione di unità europea», fanno sapere.

**Questa sera  
l'intervista  
in streaming su X  
alla leader AfD  
Alice Weidel**

## Parigi, Berlino e Varsavia annunciano un'iniziativa diplomatica congiunta negli Stati Uniti



Cecilia Sala liberata dopo 20 giorni di prigionia in Iran, accolta a Roma dalla famiglia con Meloni e Tajani. Abedini verso la scarcerazione



«Ciao, sono tornata»

Cecilia Sala accolta a  
Ciampino da Giorgia  
Meloni (foto EPA)

Buconi, Di Corrado, Errante,  
Pigliautile e Ventura  
da pag. 2 a pag. 8

# Cecilia a casa, incubo finito «Mi avete tirato fuori, grazie» La premier: sei stata forte

► La corsa sulla pista di Ciampino, l'abbraccio con il compagno, il momento  
audio ai colleghi del podcast. E la telefonata di Mattarella alla mamma

## LA GIORNATA

ROMA La corsa sulla pista dell'aeroporto di Ciampino, il lungo abbraccio con il compagno. Le lacrime dei genitori e l'applauso che la accoglie: «Ciao, sono tornata», le prime parole diffuse in un audio

dai colleghi. E alla mamma: «Ti voglio bene». È tornata davvero, Cecilia Sala. Dopo venti giorni di detenzione nel carcere di Evin, a Teheran, la giornalista 29enne autrice di reportage per il Foglio e



Peso: 1-20%, 2-82%, 3-25%

di podcast per Chora Media arretrata in Iran il 19 dicembre e trattata per settimane in una cella di isolamento da ieri pomeriggio è di nuovo in Italia. Nella sua città, Roma. Una notizia improvvisa, inattesa per chiunque non seguisse da vicino le trattative, la decisione del regime degli Ayatollah di scarcerare la cronista. Maturata dopo giorni di trattative silenziose e di lavoro sottotraccia del governo, della diplomazia e dell'intelligence. Una conclusione tanto insperata al punto da cogliere di sorpresa anche la madre della cronista, Elisabetta Vernoni, quando ieri mattina sul suo cellulare è comparso il numero della presidente del Consiglio, registrato in rubrica come GM, che le ha dato l'annuncio. «Ero in riunione, mi sono chiesta lì per lì chi avessi registrato in quel modo, poi ho realizzato», dice la donna che dopo la telefonata della premier nella tarda mattinata parte da Milano per riabbracciare la figlia: «Io rinasco oggi».

### L'ATTESA

Anche lei, Meloni, è a Ciampino ad aspettare la giornalista, insieme al ministro degli Esteri Antonio Tajani, al sindaco di Roma Roberto Gualtieri, ai fondatori di Chora Mario Calabresi e Guido Brera e al direttore del Foglio Claudio Cerasa. Ed è un applauso liberatorio quello che accoglie Sala, quando scende di corsa le scale dell'aereo e corre tra le braccia del suo compagno, il giornalista del Post Daniele Raineri. La giacca verde, i capelli raccolti e un enorme sorriso stampato sul volto. «Questa storia ha due protagonisti - commenterà lui più tardi - Cecilia Sala e Giorgia Meloni».

Le foto immortalano la reporter mentre si commuove e ride, come probabilmente non faceva da settimane. «Che bello rivedere tutte queste persone dopo tre settimane in cui sono stata da sola», le parole della giornalista. «Ringrazio tutti», ripeterà più tardi in serata quando intorno alle 20,40 finalmente rientrerà nella sua abitazione romana sul colle del Celio, assediata dai cronisti e dalle telecamere. «Ringrazio il governo, e tutti quelli che mi hanno tirato fuori».

A Ciampino Sala abbraccia i ge-

nitatori, saluta la premier che le posa una mano sulla spalla, anche lei in un profluvio di sorrisi: «Non devi dirci niente - la rassicura Meloni - adesso devi solo stare serena. Sono qui per ringraziarti, e per dirti che sei stata forte». Per la premier, la scarcerazione è un capolavoro politico. Gestito in prima persona da lei e da Tajani, impossibile forse senza quel blitz a Mar-a-Lago che ha spianato la strada a un accordo. Anche la madre della cronista gliene dà atto: «Se è andato tutto bene devi ringraziare questa donna qua», dice alla figlia indicando la premier. Lo stesso Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, si è voluto complimentare con Giorgia Meloni, per il ritorno di Cecilia Sala in Italia. Il Capo dello Stato ha quindi telefonato alla mamma di Cecilia che aveva incontrato nei giorni successivi all'arresto.

### LA TELEFONATA

Sulla pista di Ciampino il Falcon 900 dell'Aeronautica che riporta a casa Cecilia atterra alle 16,15. A bordo, oltre alla giornalista, c'è il direttore dell'Aise (il servizio di intelligence per la sicurezza esterna) Giovanni Caravelli, volato a Teheran qualche ora prima per riportarla a casa. Il volo era partito dall'Iran intorno alle 11,30 del mattino. Ed è solo quando la cronista è di nuovo in salvo, quando finalmente può telefonare alla madre dicendole «mamma, sto tornando a casa», che da Palazzo Chigi viene rivelato che il finale in cui tutti speravano da giorni era finalmente stato scritto: «Grazie a un intenso lavoro sui canali diplomatici e di intelligence, la nostra connazionale è stata rilasciata dalle autorità iraniane e sta rientrando in Italia». Meloni avvisa i genitori di persona. Entrambi corrono a Ciampino.

Ecco il padre, Renato Sala che, per le combinazioni della vita, per dodici anni è stato vicino di casa di Tajani, con cui ha stretto amicizia: «Sono orgoglioso di mia figlia. Cecilia ha avuto capacità e compostezza: ho pianto tre volte nella mia vita e nei

suoi giorni di prigionia l'ho sentita tre volte. Non vedevo più l'orizzonte», ammette. Per Sala è la fine di un incubo, per Meloni la vittoria di una difficilissima «partita a scacchi», per dirla con le parole del padre di Sala, in cui «i giocatori non erano più soltanto due». Perché al netto delle smentite intervenute in un secondo momento, il caso della giornalista romana è apparso fin da subito legato in modo inestricabile all'arresto di Mohammed Abedini, il «tecnico dei droni» svizzero-iraniano fermato a Malpensa in esecuzione di un mandato di cattura degli Usa, che lo accusano di far parte di un'organizzazione terroristica. E che ne chiedono a Roma l'estradizione.

### IL RETROSCENA

E anche se non è ancora chiaro quale sarà il destino dell'ingegnere detenuto nel carcere di Opera (il 15 gennaio i giudici decideranno sulla richiesta di domiciliari), sono le stesse fonti dell'ambasciata iraniana in mattinata a far trapelare la speranza che «ora anche Abedini torni a casa», e che l'Italia «non si faccia coinvolgere nella vecchia guerra tra Usa e Iran». Un possibile sviluppo, quello del mancato trasferimento negli Usa, che in mattinata sono anche fonti americane vicine al prossimo segretario di Stato Marco Rubio a ritenere probabile. Anche se in serata la Casa Bianca smentisce di aver preso parte alle trattative: «Il caso Sala è stata una decisione dell'Italia». Del destino di Abedini, in ogni caso, ci si occuperà nelle prossime ore. Ieri era il momento dell'esultanza. Per la premier il successo è merito di «un bel gioco di squadra», uno sforzo comune di «servizi di intelligence, la nostra diplomazia, i funzionari, i servitori dello Stato che in questi giorni hanno lavorato con discrezione e professionalità». Un lavoro «sottotraccia - aggiunge Tajani - a volte prendendoci qualche critica, perché così



si ottengono i risultati. A Cecilia – racconta – ho detto di tornare a scrivere». L'impasse, spiega il vicepremier, si sarebbe «sbloccata definitivamente nella notte» prima della partenza.

Ma è innegabile che a dare lo sprint alle trattative abbia contribuito il blitz di domenica di Meloni a Mar-a-Lago, con cui la leader italiana avrebbe incassato la benedizione di Trump sulla sua intenzione di fare «tutto il necessario» affinché Sala potesse tornare a casa.

### RITORNO ALLA NORMALITÀ

A Ciampino la giornalista resta per più di quattro ore, insieme a Tajani e ai carabinieri del Ros, che la ascoltano a lungo. «Ti aspettiamo in Campidoglio», la sa-

luta il sindaco Gualtieri. Poi, alle 20 passate, Sala lascia l'aeroporto diretta a casa sua, a Roma. «Bentornata Cecilia», recita un piccolo cartello di benvenuto disegnato da un bambino sul portone del suo palazzo, sopra a una bandiera dell'Italia. Con il passare delle ore nel pomeriggio sotto l'edificio nel centro della Capitale ad aspettarla ci sono numerosi colleghi.

Prima, verso le otto della sera, rientra la mamma Elisabetta, con la felicità stampata sul volto stanchissimo: «Cecilia sta bene, la prima cosa che mi ha detto? Ti voglio bene mamma. Vi prego adesso di darci un po' di tregua poi ci sarà modo nei prossimi giorni di parlare, grazie a tutti ora corro a dare da mangiare al nostro gatto». Alle 20,40 ecco Cecilia, su un'auto rossa che entra direttamente sulla rampa del garage. Il suo viso è provato e accecato dai

flash dei fotografi, ma trova la forza di sorridere e con le mani saluta giornalisti e reporter. «Non vi fate male, sto bene, ringrazio il governo, ringrazio tutti», dice prima di scendere sulla rampa e scomparire nell'androne delle scale. Finalmente a casa: bentornata.

**Andrea Bulleri  
 Alessia Marani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA BATTUTA APPENA SBARCATO: «CHE BELLO RIVEDERE TANTE PERSONE DOPO TRE SETTIMANE DA SOLA». IL MINISTRO DEGLI ESTERI TAJANI: «UN LAVORO SOTTOTRACCIA A LEI HO DETTO DI TORNARE A SCRIVERE».**

**A CASA UN CARTELLO DI BENTORNATA LA MAMMA: «LA PRIMA COSA CHE MI HA DETTO? TI VOGLIO BENE»**



### IL LUNGO ABBRACCIO

La giornalista Cecilia Sala saluta e abbraccia la madre e il padre che la attendevano, visibilmente commossi, all'aeroporto di Ciampino



Peso:1-20%,2-82%,3-25%



Cecilia Sala, non appena atterrata all'aeroporto di Ciampino, è scesa dall'aereo ed è corsa ad abbracciare il suo compagno, Daniele Raineri, sulla pista dello scalo

## Gli applausi appena scesa dalla scaletta dell'aereo La madre, rivolta alla leader FdI: «Devi dire grazie a questa donna qua»



Peso:1-20%,2-82%,3-25%

## Il retroscena

### Quel blitz decisivo a Mar-a-Lago

Bechis a pag. 3

# Meloni, la tela silenziosa Svolta nel blitz da Trump

► La rete tra Teheran e Florida. La premier: gioco di squadra. Trattativa per evitare lo scambio di detenuti, poi la soluzione: scarcerare Abedini, ma in una seconda fase

## IL RETROSCENA

**ROMA** La chiave che ha aperto la cella di Cecilia Sala nel carcere di Evin ha iniziato a girare nella serratura sabato sera a Mar-a-Lago, nella villa di Donald Trump in Florida. Da lui, il presidente eletto americano, Giorgia Meloni ha ottenuto il via libera politico per scarcerare Mohammed Abedini: entro mercoledì prossimo, quando si riunirà la Corte di Appello di Milano sul suo caso, e salvo imprevisti, l'ingegnere iraniano su cui pende la richiesta di estradizione americana, accusato di terrorismo, dovrebbe essere rilasciato per fare ritorno a Teheran con il placet del Guardasigilli Carlo Nordio, ricevuto ieri da Meloni a Palazzo Chigi. «Un successo che certifica l'efficacia della diplomazia italiana e rafforza il ruolo del nostro Paese nel mondo» si lascia andare la presidente del Consiglio con i suoi consiglieri più stretti quando Cecilia è già sul Falcon dei Servizi di ritorno dall'Iran. E se non manca uno sfogo per le «inutili polemiche di una parte delle opposizioni» ripreso in serata nel documento per i parlamentari di Fratelli d'Italia, Ore Otto (nel mirino soprattutto Matteo Renzi) prevale la soddisfazione per una «vittoria dello Stato» su cui «ho messo la faccia», il segnale di «un netto miglioramento» nei rapporti con gli Stati Uniti da quando c'è lei nella stanza dei bottoni.

## IL BLITZ AMERICANO

E la faccia, la premier, a Mar-a-Lago ce l'ha messa davvero. Durante il blitz che ha sbrogliato

la matassa del Sala-gate, concepito già a inizio gennaio. Quando nella riunione dei ministri del 2 gennaio Meloni ha avvisato i colleghi di governo spiegando che avrebbe preso di petto la questione e preannunciando una imminente visita dal presidente repubblicano. Un rischio, esporsi con il nuovo leader americano. Ma è andata bene in Florida. Trump ha ascoltato la premier italiana difendere le ragioni di un salvataggio, quello di Cecilia, che è sempre stato «una questione di interesse nazionale». E ha acconsentito al rilascio di Abedini prima dell'Inauguration Day del 20 gennaio - dove Meloni valuta di presentarsi - per far ricadere eventuali responsabilità politiche sull'amministrazione Biden. Di lì la trattativa per la liberazione si è fatta indiscesa.

Una discesa però non priva di ostacoli. Su un punto si è impennato il dialogo segreto sull'asse Roma-Washington-Teheran. Evitare a tutti i costi uno "scambio di ostaggi", stile ponte delle spie ai tempi della Guerra Fredda: Sala al posto

di Abedini, come chiedevano gli iraniani. «Sarebbe stato un precedente pericoloso» spiegano fonti ai vertici del governo. Tanto per Palazzo Chigi quanto per la Casa Bianca, per nulla disposta a far passare il messaggio di un ricatto di successo da parte di un suo acerrimo rivale. Di qui la tela per arrivare a uno scambio in due tempi e ottenere prima il ritorno di Cecilia a Roma e solo poi negare l'estradizione dell'iraniano. «Una prova di forza del governo» esultano dal cerchio strettissimo della premier. Sono stati giorni di passione. La luce verde è arrivata da Mar-a-Lago. Lunedì il primo segnale degli iraniani: le condizioni carcerarie di Sala migliorano. Poi una frase chiave pronunciata dal ministero degli Esteri della Repubblica islamica: «Il caso Abedini e quello di Cecilia Sala non sono collegati». È il risultato del pressing di Roma e Washington per disinnescare lo scambio di ostaggi, come poi è avvenuto. Martedì sera il capo dell'Aise Giovanni Caravelli è salito a Napoli su un aereo per Teheran. E Meloni si è confidata già con i suoi più stretti, con buona pace della sua



Peso: 1-1%, 3-56%

proverbiale scaramanzia: «Ce l'abbiamo fatta». Per poi lasciarsi andare ieri sera: «È stato un bel gioco di squadra che ci ha regalato la grande emozione di vedere Cecilia Sala riabbracciare ancora i suoi genitori», le sue parole al Tg1.

**LE PROSSIME MOSSE**

Ha lasciato qualche scoria per strada nel governo il crescendo del caso Sala. Sotto il torchio della premier sono finiti in tanti i primi giorni: Farnesina, Giustizia, una parte dei Servizi, il Dis della dimissionaria Elisabetta Belloni, a cui ieri non ha lesinato critiche sulla gestione del caso Sala lo stesso Antonio Tajani, in una riunione ristretta al mini-

stero con alcuni parlamentari di Forza Italia.

Il vicepremier azzurro ha fatto eccome la sua parte con gli iraniani. Oggi convocherà il quintetto (Quint) a Villa Madama per parlare di Iran e della Siria di Al Jolani dove sarà in visita domani per la prima volta. Se alla fine gli ayatollah hanno ceduto è anche perché sperano di contare sulla discreta sponda italiana mentre le geometrie del potere in Medio Oriente cambiano forma e un durissimo scontro con l'America Trump si staglia all'orizzonte. È andata bene e per Meloni c'è un motivo in più per esultare, come

scherza con i suoi a cose fatte: «Abbiamo chiuso in tempo per la conferenza stampa di inizio anno...»

**Francesco Bechis**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA LEADER AI SUOI:  
«VINCE LO STATO  
MIGLIORATI I LEGAMI  
CON GLI USA  
POLEMICHE INUTILI  
DA CERTI PARTITI»**

<b>LE TAPPE</b>	<p><b>19 DICEMBRE</b></p>  <p><b>L'ARRESTO IN IRAN PRIMA DEL VOLO</b> Proprio il giorno prima di rientrare in Italia, Cecilia Sala viene arrestata dai pasdaran a Teheran</p>	<p><b>23 DICEMBRE</b></p>  <p><b>IL CASO INTRECCIATO AD ABEDINI</b> L'Iran fa sapere che il caso della Sala è legato a Mohamad Abedini, iraniano fermato a Milano su richiesta Usa</p>	<p><b>5 GENNAIO</b></p>  <p><b>MELONI VOLA DA TRUMP PER RISOLVERE IL CASO</b> La premier Giorgia Meloni vola a Mar-a-Lago da Donald Trump per discutere del caso legato alla giornalista arrestata in Iran</p>
-----------------	--	---	---



**L'incontro a Ciampino con la premier Meloni e il sindaco di Roma Gualtieri**



**Cecilia Sala all'interno dell'automobile che l'ha riportata nella sua casa di Roma dopo lo sbarco a Ciampino**



Peso: 1-1%, 3-56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## L'analisi

### Gli elogi bipartisan Vince il sistema Italia

Menicucci a pag. 8

# Toni bassi, zero polemiche vince il "sistema Italia" E la politica non si divide

► Il caso Sala non è come il caso Salis: a parte qualche scaramuccia, centrodestra e centrosinistra non hanno usato la vicenda per attaccarsi. I contatti tra i due schieramenti

**L**o si è detto, e sul Messaggero lo abbiamo anche scritto, fin dall'inizio: il caso Sala non era, non è mai stato, il caso Salis. Diverso il contesto, diverse le circostanze, diversi i Paesi coinvolti. Ma diverso, soprattutto, l'atteggiamento delle forze politiche. Che, una volta tanto, non hanno dato il peggio di sé. Se c'è un «sistema Italia», come lo ha definito la premier Meloni, in questo caso è stato questo: maggioranza e opposizioni che, salvo qualche piccola sbavatura, su questioni nazionali fanno fronte comune. E, a cavallo del nuovo anno, tra la fine del '24 e l'inizio del '25, chissà che non sia un nuovo inizio: una certa idea di politica, dove ci si divide, ci si scontra anche, si battaglia (in aula e nelle piazze, con modalità democratiche ovviamente), ma poi si fa fronte comune in nome di un interesse superiore. Nel caso di Sala, è andata così.

## LE REAZIONI

Dal 19 dicembre, quando la giornalista è stata arrestata in Iran, non si è assistito al solito rimpallo di responsabilità, di scaricabarile o di veleni incrociati. E neppure a quelle battutine, più o me-

no allusive, che hanno fatto capolino anche in passato, in alcuni casi famosi di cronaca (le due Simone, i Marò). Meloni, da parte sua, ha chiesto fin dall'inizio un atteggiamento prudente, in primis ai suoi e poi anche ai "colleghi" dell'opposizione. E il messaggio, anche attraverso alcuni sherpa che hanno agito in maniera bipartisan tra le linee avversarie, è passato. Non è un mistero, infatti, che ci siano stati una serie di contatti incrociati, tra uomini e donne del centrodestra e del centrosinistra, anche senza arrivare (almeno non ce ne sono conferme ufficiali) a telefonate dirette Meloni-Schlein. Forse non ce n'è stato neppure bisogno, non questa volta almeno. È bastata la "cucitura" di uomini dello Stato

come Alfredo Mantovano o i vertici dei Servizi, da Giovanni Caravelli a Bruno Valensise. È chiaro che ha aiutato anche il contesto generale. Cecilia Sala non è, come appunto Ilaria Salis, un'attivista politica. È una giornalista, autrice di reportage per il Foglio e

di podcast per Chora media. Ha al suo attivo parole, analisi, ragionamenti, notizie. Non manifesta-

zioni come quelle di Salis. E molto diversa è anche la situazione del Paese che le ha incarcerate: l'Ungheria di Orbán, in Italia, ha anche diversi sostenitori nel cen-

trodestra, in Europa alcune delle posizioni di Budapest sono esplicitamente appoggiate, mentre onestamente è difficile trovare qualcuno che difenda l'Iran e le mosse di Teheran. Salis è diventato terreno di scontro politico (fino al culmine, la candidatura alle

Europee con Avs), Sala per fortuna no. L'altro fattore che ha aiutato è stato l'atteggiamento della famiglia Sala. Che non ha mai polemizzato con il governo, che si è fidata ed affidata alle parole di Meloni e del ministro degli Esteri Tajani e che ha chiesto a tutti riservatezza, se non addirittura il



Peso: 1-1%, 8-57%

“silenzio stampa”.

**LA STRATEGIA**

Una tattica che, alla luce dei fatti, ha funzionato. La situazione, come hanno ripetuto spesso la Farnesina e Palazzo Chigi, era «molto delicata», una frase in più o in meno poteva costare carissimo. E così anche le opposizioni si sono adeguate. Schlein ha dato ordine ai suoi di non esagerare nei toni, l'unico che ogni tanto è andato fuori dalle righe è stato Renzi, come nell'occasione in cui ha esortato Meloni «a tornare dalle vacanze a Roma per lavo-

rare al caso Sala». Colpi di fioretto, più che di sciabola. Come qualche altro accenno sulla visita lampo della premier a Mar-a-lago. Ma ieri, quasi incredibilmente, persino gli oppositori più spietati – vedi Schlein, ma anche Conte, Calenda e lo stesso Renzi – hanno diffuso comunicati concilianti nei quali addirittura fanno i complimenti al governo. E sotto alla scaletta dell'aereo che l'ha riportata in Italia, a Ciampino, c'erano la premier Meloni, il ministro Tajani e il sindaco di Roma, il dem Roberto Gualtieri che dice di «aspettarla in Campidoglio». Ed è da qui che bisogna ripartire. Da quello che è stato ribattezzato il “metodo Giubileo”, cioè quella

concordia istituzionale che si è vista nel portare a casa i risultati dell'apertura dei cantieri dell'Anno Santo, auspicata da diversi esponenti politici e che sulle grandi questioni può essere ripetuta. Non solo quando c'è da riportare a casa un cittadino italiano arrestato all'estero.

**Ernesto Menicucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**È LA PROSECUZIONE DEL “METODO GIUBILEO” GIÀ VISTO IN OCCASIONE DEI CANTIERI A ROMA DECISIVO IL RUOLO DELLA FAMIGLIA DELLA CRONISTA**



Peso:1-1%,8-57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001



**Gli applausi bipartisan di Palazzo Madama alla notizia della liberazione di Cecilia Sala**



Peso:1-1%,8-57%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## Possibile già oggi la designazione al Dis

### Servizi, per il dopo Belloni verso la nomina di Rizzi

**ROMA** È il giorno del cambio della guardia ai vertici dei Servizi segreti. Giorgia Meloni ha infine rotto gli indugi. C'è un nome per sostituire Elisabetta Belloni alla guida del Dis ed è quello di Vittorio Rizzi. **A pag. 9**



# Servizi, il giorno di Rizzi È il successore di Belloni

► La guida del Dis al vicedirettore dell'Aisi: oggi la decisione a margine del Cdm  
L'ex vicecapo della Polizia ricevuto a Palazzo Chigi: «Ma si è parlato solo di Giubileo»

#### LA SCELTA

**ROMA** È il giorno del cambio della guardia ai vertici dei Servizi segreti. Giorgia Meloni ha infine rotto gli indugi. C'è un nome per sostituire Elisabetta Belloni alla guida del Dis ed è quello di Vittorio Rizzi. Vicedirettore dell'Aisi, l'agenzia per la sicurezza interna, già vice capo vicario della Polizia, sarà lui a prendere le redini dell'intelligence italiana. Un poliziotto chiude l'era dell'ambasciatrice a Piazza Dante. La nomina sarà ufficializzata oggi dalla premier durante un Cism (Comitato interministeriale per la sicurezza) a margine del Consiglio dei ministri.

#### LE RIFLESSIONI

Sono stati giorni di riflessioni per la presidente del Consiglio, decisa a chiudere al più presto il lim-

bo dei Servizi mentre fuori infuriava la bufera. Da un lato le polemiche sull'uscita anzitempo di Belloni e le indiscrezioni su un rapporto travagliato fra l'ex segretaria generale della Farnesina e l'Autorità delegata Alfredo Mantovano.

Dall'altro il caso di Cecilia Sala chiuso nel migliore dei modi ieri sera, con il ritorno a casa della reporter incarcerata a Teheran, che ha tenuto sulle spine l'intero comparto e in particolare l'Aise di Giovanni Caravelli. Scocca l'ora di Rizzi, un poliziotto e "mobileire" - ha guidato le squadre mobili

di Roma, Milano e Venezia - alle spalle un lungo trascorso nel corpo a occuparsi di indagini contro il crimine informatico, il riciclaggio e il terrorismo. Era dai tempi di Alessandro Pansa e prima an-

cora di Gianni De Gennaro che un poliziotto non guidava il dipartimento che coordina gli 007 italiani.

Ieri pomeriggio Rizzi, scelto come vicedirettore dell'Aisi lo scorso agosto (al suo posto dovrebbe andare un finanziere), è stato avvistato a Palazzo Chigi, dove è stato ricevuto dal prefetto Ugo Tauce, consigliere di Mantovano. Un vis-a-vis per anticipare la nomi-



Peso: 1-3%, 9-42%

na? No, solo un incontro per parlare di sicurezza del Giubileo, spiegano fonti vicine al super-poliziotto, che avendo guidato le squadre mobili a Roma conosce molto bene le sfide per la sicurezza della Capitale. Ha infine prevalso una soluzione interna, dopo più di tre anni di guida del Dis da parte di un diplomatico di carriera, Belloni. Rizzi gode della fiducia di Meloni e Mantovano, che chiamandolo a fare il vice di Bruno Valensise da vicecapo vicario della Polizia gli avevano chiesto di rinviare il suo pensionamento.

**IL FUTURO DI BELLONI**

Nei giorni scorsi un turbinio di voci si era addensato intorno alla nomina del direttore del Dis. Chi dava in pole Valensise - considerato trasversalmente valido per il

ruolo ma approdato troppo di recente al timone dell'Aisi - chi invece accreditava l'ascesa di un generale, magari Francesco Paolo Figliuolo, l'Alpino ex capo del Covi, nominato vicedirettore del Dis da Meloni prima di Natale. Ed è circolato con insistenza anche il nome di Mario Cinque, generale dei Carabinieri già in pole per diventare comandante dell'Arma, ruolo invece assegnato dal governo a Salvatore Luongo. Sarebbe stata una nomina per sanare una "anomalia" dell'intelligence italiana: oggi non c'è neanche un Carabiniere ai vertici del Dis e delle agenzie. L'identikit di Rizzi ha avuto la meglio.

Belloni lascia il 15 gennaio, dopo aver dimesso i panni di Sherpa G7 a dicembre, quando la guida dei sette Grandi è passata al Canada. Un'uscita non priva di strascichi, anche se ai piani alti del go-

verno in queste ore negano tensioni e spiegano la scelta dell'ambasciatrice come una mossa per evitare polemiche più in là. Per Belloni, stando a rumors insistenti, si potrebbe profilare un incarico di peso in Ue, al fianco di Ursula von der Leyen con cui vanta un buon rapporto personale. Magari per occuparsi di migranti e Mediterraneo, dossier a cui la tedesca alla guida della Commissione europea ha promesso di destinare pagine importanti della nuova agenda a Bruxelles.

**Francesco Bechis**

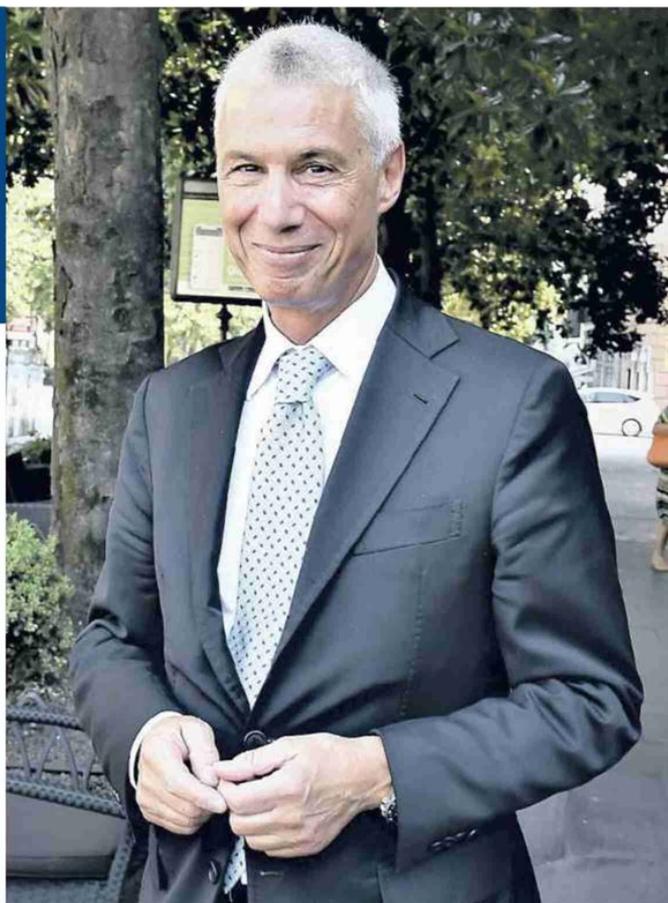
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA SCELTA CADE  
 QUASI UNA SETTIMANA  
 PRIMA CHE SIANO  
 EFFETTIVE LE DIMISSIONI  
 (IL 15 GENNAIO)  
 DELL'AMBASCIATRICE**

**DALLE INDAGINI  
 SU CYBERCRIMINE  
 E TERRORISMO  
 ALLA GUIDA DELLE  
 SQUADRE MOBILI DI  
 ROMA, VENEZIA E MILANO**

**L'ATTUALE NUMERO DUE  
 DEGLI 007 INTERNI**

Vittorio Rizzi, 65 anni, bolognese. Ha cominciato come commissario, ed è arrivato all'incarico di vicecapo vicario della Polizia. Da agosto è il vicecapo dell'Aisi, l'agenzia dell'intelligence interna



Peso: 1-3%, 9-42%

## L'analisi

# La politica monetaria di Trump e la Ue che non può dividersi

Angelo De Mattia

**P**oli contrapposti si delineano a livello globale: da un lato, la quotazione di quella risorsa concreta che è l'oro si avvicina ai 3 mila dollari l'oncia; dall'altro, la risorsa virtuale, la criptovaluta bitcoin, si incammina verso i 100 mila dollari. È la conseguenza delle incertezze su inflazione, tassi di interesse, prima ancora sulla situazione mondiale a motivo innanzitutto delle guerre in corso e delle altre crisi geopolitiche, ma anche l'effetto dell'abbaglio, se ci riferiamo alle "cripto" in generale, di facili guadagni trascurando la volatilità di questo impiego del risparmio che spesso viene paragonato, nelle forme più aleatorie, a una puntata al casinò. "Auri sacra fames": si ricorda Virgilio, con le difficoltà già ai tempi di spiegarsi la esecranda brama dell'oro. L'attaccamento all'oro delle Banche centrali, con il "Gold standard", veniva stigmatizzato dal più grande economista del Novecento, J.M. Keynes, come "barbarous relic", un residuo barbaro. Far dipendere la manovra monetaria dalla disponibilità di questa risorsa rara e non dall'uomo e dai suoi fini era giustamente considerato un comportamento barbaro.

Tuttavia l'oro, per diverse altre ragioni, permane nei bilanci di queste istituzioni per concorrere, con le riserve valutarie, alla difesa della stabilità della moneta. Accordi tra le banche centrali limitano le quantità della risorsa che possono essere vendute. A suo tempo venivano esercitare forti pressioni sulla Banca d'Italia perché vendesse parte delle riserve auree, cosa che il Governatore Antonio Fazio non volle giustamente fare e che consentì rilevanti plusvalenze, con elogi degli stessi che sollecitavano prima le vendite. In questi ultimi giorni, per le quotazioni dell'oro si sono riscontrati, soprattutto negli Usa, andamenti discordi: se si profilava una nuova riduzione dei tassi di interesse da parte della Federal reserve - che, come prima seduta dell'anno, riunisce il proprio comitato monetario il 28 e 29 di questo mese - allora cresceva l'investimento in oro, così come per un sia pur limitato aumento dell'inflazione; nei casi, opposti, di non modificazione dei tassi e di stabilità o di sia pur lieve di diminuzione dell'inflazione, si decideva il mantenimento dei livelli di investimento nel metallo giallo.

In sostanza, come è stra-risaputo, l'oro presenta i caratteri del bene-rifugio e, al di là dei fenomeni speculativi, diventa pure l'indicatore del rafforzamento dei segnali, diversi a seconda dei casi, dell'appropriatezza delle

politiche e della chiarezza o no del contesto nonché delle relative prospettive. L'attenzione si concentra soprattutto sugli Usa e sugli annunci, per ora non univoci, delle future politiche dell'amministrazione Trump. Volere un dollaro forte con un'inflazione sotto controllo, ma con una politica mercantilistica fondata su dazi e tariffe, che poi avranno contraccolpi sugli stessi cittadini americani, non sembra coerente, al di là degli impatti anche di natura economico-finanziaria che potranno esercitare le forse assai poco riflettute ambizioni del prossimo Presidente su Groenlandia, Panama e finanche Canada: un fronte che, se confermato, sarebbe aperto per la prima volta con grave spregiudicatezza. Bisognerà allora verificare i fatti concreti, sapendo che l'impostazione della politica economica e di finanza pubblica americana influenzerà, in maniera positiva o negativa, larga parte del mondo. Già a fine mese valuteremo le decisioni che assumerà la Fed sul costo del denaro a proposito del quale la linea trumpiana è costantemente quella dei tagli. È in ballo l'autonomia della Banca centrale. Dopo un giorno, si riunirà il Consiglio direttivo della Bce e, pur riscontrandosi un lievissimo aumento dell'inflazione nell'area - peraltro già previsto e considerato transitorio, tanto che alcuni previsori ritengono che a febbraio i prezzi potrebbero scendere sotto il 2 per cento - si stima che sarà deciso un nuovo taglio dei tassi di 25 punti-base.

Si vedrà se e quale influenza potranno esercitare le decisioni della Fed, un vice presidente della quale, responsabile della Vigilanza, si è dimesso dalla carica per i contrasti che già intravede con la politica di Trump in questo campo. In ogni caso, ciò che sarebbe essenziale è modificare l'impostazione della politica monetaria agendo d'anticipo e non a rimorchio dei dati, nonché coordinare tale politica con la funzione di Vigilanza. Ma sarebbe necessario anche un coordinamento tra le principali aree monetarie: è realisticamente immaginabile che ciò possa avvenire.



Peso:24%

re nell'era trumpiana, dell' "America first" o dell' "America agli americani", che alcuni ritengono coincidere con la fine del multilateralismo già in parte lesionato? Non si può che attendere la prova del budino. In ogni caso, sarà fondamentale trattare con Trump da parte dell'Unione, prima ancora che da parte dei singoli Paesi, evitando il rischio del "divide et impera": naturalmente, sarà la prova del fuoco anche per l'Europa, per la sua capacità di dimostrare finalmente di "esserci", diversamente si finirà con l'imboccare la strada dei rapporti intergovernativi. Sarà anche l'occasione per affrontare il tema delle "criptovalute" che Trump vorrebbe inserire nelle riserve della Fed e fare degli Stati

Uniti la loro capitale mondiale, senza per ora porre il tema cruciale delle regole e dei controlli. Insomma, tra oro, tassi, criptovalute, politiche e mercati sussistono relazioni che saranno alla prova con la nuova amministrazione americana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sportello fisco**

La rubrica "Sportello fisco" per motivi di spazio è rinviata a giovedì prossimo



Peso:24%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

472-001-001

## CROSETTO

# NESSUN ACCORDO FIRMATO CON MUSK

di GIUSEPPE A. FALCI

**A**lle tre del pomeriggio il ministro della Difesa Guido Crosetto è atteso in aula a Montecitorio per chiarire le intenzioni dell'esecutivo sull'ipotesi di accordo tra il governo italiano e SpaceX per fornire servizi di comunicazioni sicuri al governo.

a pagina IV

*Il ministro della Difesa al Question time alla Camera*

# Accordi con SpaceX, Crosetto

# smentisce ma non convince

# Opposizioni: Italia svenduta

*Il ministro ribadisce che nessun accordo è stato firmato con Starlink per l'affidamento dei servizi di comunicazione, ma non chiude*

*neanche la porta alla possibilità di rivolgersi alla società di Elon Musk*

*Le opposizioni: «Affidarsi a monopolisti privati è un enorme problema»*

di GIUSEPPE ALBERTO FALCI

**A**lle tre del pomeriggio il ministro della Difesa Guido Crosetto è atteso in aula a Montecitorio per chiarire le intenzioni dell'Esecutivo sull'ipotesi di accordo tra il governo italiano e SpaceX per fornire servizi di comunicazioni sicuri al governo. Un affare da 1,5 miliardi tra l'azienda dell'uomo più ricco del mondo, braccio destro di Donald

Trump, e Giorgia Meloni.

Trattativa che è diventata un caso politico, al punto da costringere Palazzo Chigi a diramare una nota in cui viene smentito il patto, ma non l'interlocuzione. Le opposizioni accusano l'inquilina di Palazzo Chigi di aver svenduto la sicurezza della nazione e di metterla in pericolo perché la controparte sarebbe un gruppo priva-

to e straniero. E ancora: di non avere riferito in Parlamento

Ecco perché le parole di Crosetto sono esaminate al mi-



Peso: 1-3%, 4-49%, 5-5%

croscopio dai parlamentari che siedono nella parte sinistra dell'emiciclo.

Ma anche dalle truppe di Forza Italia, che nutrono perplessità perché, come

ha scolpito, ospite di Agorà su Raitre, Raffaele Nevi, «su queste cose bisogna essere molto attenti e valutare bene la nostra convenienza e la riservatezza dei dati sensibili».

Il titolare della Difesa è in linea con Meloni: «La presidenza del Consiglio ha smentito la firma di contratti o accordi tra il governo e Space X. E anche la Difesa non ha approvato alcun accordo a riguardo».

#### LA RISPOSTA DI CROSETTO

Dai banchi dell'opposizione si leva un brusio. I parlamentari di Pd, M5S, Avs, e anche dei centristi di Azione e Italia viva, scuotono la testa. Avrebbero voluto ritrovarsi davanti la presidente del Consiglio. Poco prima il ministro Luca Ciriani aveva detto: «La presidente del Consiglio non intende partecipare in Parlamento su questo tema perché riteniamo che sia una polemica costruita a tavolino».

Sia come sia, in aula tocca a Guido Crosetto spiegare e fare in modo che il polverone sollevato dall'opposizione rientri. Il ministro della Difesa replica a un'interrogazione presentata da Alleanza Verdi e sinistra, firmata da Nicola Fratoianni, in cui il leader della sinistra più radicale chiede di chiarire questa trattativa definita «inquietante» sotto i profili di sicurezza nazionale.

Crosetto la mette così: «Space X ha 6.700 satelliti in orbita bassa con una previsione che diventino 42mila: è un operato-

re che ha i requisiti per fornire capacità e servizi alla Difesa, ma questo non esclude che un Paese sovrano e tecnologicamente avanzato come il nostro possa gestire questi dati con apparati e tecnologie proprietarie a ulteriore tutela degli interessi nazionali. Laddove il governo dovesse optare per soluzioni commerciali, la Difesa attiverà un tavolo tecnico per approfondire la sussistenza dei requisiti necessari a soddisfare le esigenze dello strumento militare».

#### FRATOIANNI ATTACCA

Per il momento, l'autorità per lo spazio ha dato mandato all'Asi di avviare uno studio per esplorare ogni possibile soluzione. In Europa il programma Iris 2 prevederà a regime 290 satelliti circa, con tempi di realizzazione da quantificare e si stimano a oltre il 2030. SpaceX, invece, conta oltre 7.600 satelliti in orbita bassa, con una previsione di 42mila.

«È un operatore che possiede le capacità di servire i servizi necessari», osserva Crosetto che però non esclude che l'Italia possa utilizzare apparati e tecnologie proprietarie a ulteriore tutela degli interessi nazionali.

Risposte che non soddisfano l'opposizione. Nicola Fratoianni nella controreplica ritorna sul punto: «Ci ha spiegato gli aspetti tecnici ma ha omissso la questione fondamentale che è la ragione della nostra preoccupazione. La questione che stiamo ponendo sul tavolo non ha nulla a che fare con le idee politiche di Elon Musk o con le sue amicizie, ma ha a che fare con una questione fondamentale: in materia di infrastrutture strategiche, in materia di sicurezza nazionale e in materia di difesa, l'affidamento di uno Stato sovrano e sottoposto al con-

trollo democratico a un monopolista privato, chiunque esso sia, è un gigantesco problema politico».

Ed è la ragione per cui Fratoianni rilancia: «Noi pretendiamo che il nostro Paese sia in prima fila nel chiedere all'Europa un'accelerazione e di investire di più, perché siano autonomi i proprietari e pubbliche, soprattutto, le infrastrutture strategiche su questioni così decisive».

#### OPPOSIZIONI IN RIVOLTA

In scia la capogruppo del Pd, Chiara Braga: «Rinnovo a nome del Pd la richiesta avanzata da mesi che la presidente Meloni venga in aula a dirci esattamente quali sono i termini del negoziato che ha in corso con Elon Musk, di cui crediamo, salvo smentite, abbia parlato anche in questi ultimi giorni. Quali sono i termini di un'interlocuzione confermata sempre di più da voci autorevoli, qual è il costo di questa operazione, quale interesse viene spartito tra l'uomo più ricco del mondo e il nostro Paese».

Durissimo Riccardo Ricciarini, M5S: «Meloni riferisca in aula su questa trattativa privata che, dopo aver svenduto asset industriali strategici a fondi di investimento, ora svende la sicurezza dell'Italia a un ultra capitalismo che non è sano».

#### CROSETTO

«Laddove il governo dovesse optare per soluzioni commerciali la Difesa attiverà un tavolo tecnico di valutazione»



Nicola Fratoianni





Il ministro della Difesa, Guido Crosetto. In alto, Elon Musk



Peso:1-3%,4-49%,5-5%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

485-001-001

LA STRATEGIA

# Nordio pronto a non concedere l'extradizione dell'ingegnere

di Gabriella Cerami

**ROMA** — Carlo Nordio arriva a Montecitorio mentre Cecilia Sala è in volo dall'Iran verso l'Italia. Averla riportata a casa, dopo venti giorni di prigionia, è per il ministro della Giustizia «una grandissima soddisfazione». Ma Nordio sa che il caso non è chiuso e che dal suo dicastero passano le garanzie che il governo ha dato alle autorità iraniane affinché la giornalista del *Foglio* e di *Chora Media* venisse liberata.

Garanzie che riguardano, prima di tutto, la non estradizione, come chiedono gli americani, dell'ingegnere iraniano Mohammad Abedini-Najafabani, arrestato a Malpensa il 16 dicembre su richiesta degli Stati Uniti perché accusato di esportazione di materiali tecnologici statunitensi in Iran e di aver supportato le Guardie rivoluzionarie, che gli Usa considerano un'associazione terroristica.

Il titolare di via Arenula, dopo una riunione di maggioranza sulla riforma che prevede la separazione delle carriere, si dirige verso palazzo Chigi. Ha appuntamento con il sottosegretario alla presi-

denza del Consiglio Alfredo Mantovano e anche se ufficialmente i due avrebbero parlato solo di riforma della giustizia, in realtà è stato affrontato anche il dossier America-Iran.

In mattinata, insieme alla notizia della liberazione della reporter, si erano infatti diffuse voci su una possibile scarcerazione a stretto giro anche del cosiddetto «uomo dei droni», con tanto di documento già pronto al ministero della Giustizia. Poi la frenata. Per ragioni di opportunità, per non avvalorare l'idea dello scambio di prigionieri. Soprattutto per ragioni di rapporti con gli Stati Uniti, dove Giorgia Meloni è andata domenica scorsa per parlare con il presidente eletto Donald Trump della richiesta di scarcerazione di Abedini, arrivata dall'Iran, nei giorni in cui l'Italia era in apprensione per il destino di Sala. Quindi la liberazione dell'iraniano non sarà immediata, bisognerà aspettare ancora qualche giorno.

Quindi la strategia messa a punto ieri a Palazzo Chigi prevede due tappe, che non andrebbero in conflitto né con l'America né con l'Iran. Per adesso si attende la sentenza della Corte d'appello di Milano, che il prossimo 15 gennaio si riunirà per decidere se concedere

o meno i domiciliari a Abedini. Se i giudici dovessero decidere che deve restare in carcere, entrerà in campo il dicastero della Giustizia, che dovrà esaminare «secondo parametri giuridici», come spiega Nordio, la richiesta di estradizione, di cui si attendono i documenti dall'America o decidere se scarcerare l'ingegnere iraniano. Esclusa la prima ipotesi, perché caposaldo dell'accordo con l'Iran, resta la scarcerazione che però deve avvenire entro il 20 gennaio. Cioè prima dell'Inauguration day che segnerà l'inizio del mandato del 47° presidente degli Stati Uniti, in pratica nel periodo cuscinetto tra le due amministrazioni.

In questo caso non potranno essere concessi i domiciliari poiché, secondo il codice di procedura penale, se è stata chiesta l'extradizione di un detenuto il ministro della Giustizia può solo revocare la misura cautelare o appunto assecondare la richiesta dell'America. Strada non praticabile. Anche fonti giudiziarie citate dal Wall Street Journal spiegano che Abedini dovrebbe essere rilasciato dal carcere milanese di Opera con uno «slittamento di tempi», ma sicuramente nei prossimi giorni.

## Prodi: «Felicità come per Mastrogiacomo»

«Esprimo la mia felicità vera per il ritorno di Sala, la stessa che ho provato quando liberammo il giornalista di *Repubblica* Daniele Mastrogiacomo in condizioni analoghe»: a dirlo è Romano Prodi.



Peso: 29%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

505-001-001

## I Servizi

# È Rizzi il favorito nella corsa al Dis per il dopo Belloni

Oggi il Consiglio  
dei ministri in cui  
potrebbe essere  
formalizzata la scelta

di **Lorenzo De Cicco**

**ROMA** – Giorgia Meloni ha fretta di chiudere la pratica Dis, il dipartimento delle informazioni per la sicurezza, che coordina i nostri servizi segreti, dopo le dimissioni di Elisabetta Belloni, anticipate da *Repubblica* lunedì. Nella serata di oggi, a valle del consiglio dei ministri convocato per le 18, dovrebbe arrivare il nome del nuovo direttore. Quasi una settimana prima del 15 gennaio, l'ultimo giorno in carica di Belloni. Dopo giorni di rimuginamenti, in *pole* per guidare il dipartimento c'è il prefetto Vittorio Rizzi, poliziotto di lunga data, oggi numero due dell'Aisi, i servizi segreti interni. Un indizio: ieri Rizzi è stato a Palazzo Chigi, dove ha incontrato Ugo Taucer, il consigliere del sottosegretario Alfredo Mantovano, che per conto di Meloni ha la delega sull'intelligence. Ufficialmente i due avrebbero discusso del piano sicurezza del Giubileo. Ma diverse fonti a conoscenza del dossier confermano che è lui, Rizzi, il favorito per il post Belloni.

La mossa eviterebbe a Meloni un complesso effetto domino ai vertici delle agenzie della nostra intelligence, da poco rimaneggiati, con la nomina di Bruno Valensise a capo dell'Aisi nell'aprile scorso e quella di Francesco Paolo Figliuolo a vicedirettore dell'Aise, i servizi esterni, poco prima di capodanno. Due nomi circolati in questi giorni anche per il timone del Dis, come quello del numero uno dell'Aise, Giovanni Caravelli, appena rientrato dall'Iran con Cecilia Sala. La scelta di Rizzi ridurrebbe al minimo gli avvicendamenti nei servizi: al suo posto all'Aisi, come vicedirettore, arriverebbe un generale della guardia di finanza, Leandro Cuzocrea, reggino classe '63, da un anno e mezzo capo di stato maggiore del comando generale delle fiamme gialle, un passato al Mef come vicecapo di gabinetto prima con Roberto Gualtieri ministro, nel Conte bis, e poi con Daniele Franco sotto Draghi.

Rizzi, 65 anni, bolognese, lunghissima carriera da uomo-macchina in polizia (ma non nella filiera dell'ex capo Franco Gabrielli), era arrivato al piano nobile dell'Aisi poco più di quattro mesi fa, il 2 settembre scorso, dopo un anno abbondante da vice vicario

della polizia, nominato dal ministro Matteo Piantedosi. Prefetto dal 2016, ha diretto la Polstrada, la Criminalpol, prima ancora il gruppo investigativo "Marco Biagi" per le indagini sui terroristi a Bologna e le "mobili" di Milano, Venezia e Roma, dove è riuscito a risolvere il *cold case* dell'infermiere killer Angelo Stazzi. Meloni, dicono nella cerchia della premier, per la guida del Dis da giorni ragionava su un prefetto di esperienza che potesse svolgere il ruolo originario del dipartimento, cioè quello di coordinamento fra le due agenzie operative dell'intelligence, senza rischi di sovrapposizioni o protagonismi.

Per la nomina, la premier in teoria non ha bisogno della validazione del cdm: le basta firmare l'atto e informare il Cisir, il comitato interministeriale per la sicurezza della Repubblica, che presiede.

Secondo fonti di governo però, per dare l'idea di una collegialità della scelta con gli alleati, passerà comunque dal consiglio dei mi-



Peso: 72%

nistri, che sempre oggi ratificherà la nomina di Fabrizio Curcio a commissario alla ricostruzione per l'alluvione in Emilia Romagna, al posto di Figliuolo.

La sicurezza



**Il Dis**  
 Il Dipartimento delle informazioni per la sicurezza, fino al 15 gennaio diretto da Elisabetta Belloni, coordina Aisi e Aise nella ricerca informativa



**L'Aisi**  
 L'Agenzia informazioni e sicurezza interna, guidata da Bruno Valensise, si occupa della dimensione interna della sicurezza



**L'Aise**  
 L'Agenzia informazioni e sicurezza esterna, guidata da Giovanni Caravelli, ha compiti di intelligence all'estero

► **Piperno: "La notizia più bella"**  
 "La notizia più bella di tutte": così su Instagram commenta la liberazione di Sala Alessia Piperno che nel 2022 era stata detenuta per 45 giorni a Evrin



▲ **Vittorio Rizzi**  
 65 anni, prefetto e vicedirettore dell'Aisi dal 2 settembre 2024



▲ **Bruno Valensise**  
 Nato a Roma il 29 dicembre del 1970, da aprile è a capo dell'Aisi



▲ **Leandro Cuzzocrea**  
 61 anni, capo di stato maggiore del comando generale della Gdf



▲ **Dimissionaria** L'ambasciatrice Elisabetta Belloni lascerà il Dis il 15 gennaio



Peso:72%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Ora la giornalista  
usi la sua forza  
per restare ciò che è

di **Umberto Galimberti**

● a pagina 11

# L'analisi

## Cara Cecilia, ora usa la tua forza per rimanere chi sei

Le conseguenze dello stress post-traumatico dovuto alla prigionia sono imprevedibili. L'autocontrollo deve diventare autocoscienza

di **Umberto Galimberti**

Nessuno può rimuovere una simile esperienza. Ritorna negli incubi, in un ingiustificato senso di colpa indotto da chi ti lascia intendere che un po' te la sei cercata

**S**iamo tutti contenti per la liberazione di Cecilia Sala. Ma questa gioia collettiva non ci deve far dimenticare le conseguenze non proprio leggere che venti giorni di reclusione in una cella, da sola, da sola, con la luce accesa notte e giorno, senza un materasso su cui potersi adagiare, con una coperta sul pavimento e una per difendersi dal freddo, senza indumenti di ricambio, senza - almeno nella prima parte della prigionia - un giornale o un libro da leggere e senza neppure gli occhiali da vista per poter leggere, possono aver lasciato come traccia, speriamo non indelebile, nel corpo e nel-

la psiche di Cecilia, improvvisamente sottratta al suo mondo e racchiusa in quel non-mondo che è la cella carceraria in cui è stata relegata.

Quali strategie mentali e comportamentali Cecilia può aver messo in atto per fronteggiare una situazione, a dir poco problematica e stressante, commisurata alle sue competenze e abilità? Come si può pianificare una propria strategia capace di trovare una soluzione idonea a reggere una situazione che, senza esitazione, possiamo definire angosciante?

E qui non uso la parola "angoscia" nell'accezione generica con cui spesso viene impropriamente impiegata. A differenza della "paura" che è un ottimo meccanismo di difesa



Peso: 1-2%, 11-72%

che ha sempre un oggetto determinato da cui ci si vuol difendere, l'angoscia non ha un oggetto determinato perché è l'"esperienza del nulla", nel senso che non c'è proprio nulla a cui far riferimento per poterci tranquillizzare. Per meglio capirci pensiamo ai bambini che non hanno paura di niente, per cui vanno sempre sorvegliati in quanto sempre sono esposti ai pericoli, ma cadono in angoscia quando, non ancora addormentati, la mamma, spenta la luce, esce dalla stanza, e nel buio il bambino "perde letteralmente il suo mondo" di riferimento e fa esperienza del nulla perché, nel buio, non c'è proprio nulla a cui potersi riferire per tranquillizzarsi. E perciò, "angosciato", si mette a strillare.

Cecilia non era al buio, ma le pareti mute della sua cella, l'assenza di qualcuno a cui potersi relazionare, la destrutturazione della temporalità che non consentiva di distinguere la notte dal giorno, l'assenza di motivazione che rendeva ai suoi occhi incomprensibile la carcerazione, potevano innescare, e forse hanno anche innescato, processi di "derealizzazione" con persistenti e ricorrenti vissuti di irrealità del proprio ambiente circostante, avvertito come onirico, distante o distorto, quando non anche processi di "depersonalizzazione" con ricorrenti vissuti di sentirsi distaccata da sé, come se fosse un'osservatrice esterna dei propri processi mentali ed emotivi.

Tutta questa esperienza angosciante è finita con la sua liberazione? Ce lo auguriamo tutti e Cecilia stessa se lo augura, anche se sa che purtroppo dovrà fare i conti con quello che la psicologia chiama "stress post-traumatico", ben noto a chi è stato vittima di disastri naturali improvvisi, come terremoti, maremoti, eruzioni vulcaniche, disastri naturali come le epidemie di cui abbiamo fatto recente esperienza, disastri ecologici come le carestie da cui fuggono tanti che vengono da noi, disastri improvvisi come incendi, esplosioni, incidenti nucleari come Chernobyl. Come le guerre che noi vediamo solo in televisione, le diaspore, i trasferimenti di popolazione, le migrazioni a cui assistiamo con una certa insofferenza. Come i traumi conseguenti a incidenti stradali, stupri, abusi, molestie sul lavoro a cui non diamo troppa importanza, emarginazione sociale come spesso ac-

cade ai senzatetto o ai detenuti le cui condizioni carcerarie inducono spesso al suicidio nella nostra assoluta indifferenza, come agli immigrati a cui neghiamo lo sbarco in porti vicini.

Anche Cecilia, sia pure avvantaggiata dalla sua giovane età e dalla riconosciuta e apprezzata sua professionalità, come farà a riprendere la sua vita precedente come se nulla fosse successo? Nessuno può rimuovere una simile esperienza, perché, come Freud ci ricorda, «il rimosso ritorna». Ritorna negli incubi notturni, nel nuovo modo di relazionarsi un po' avvelenato da un ingiustificato senso di colpa indotto da chi tacitamente e ipocritamente ti lascia intendere che un po' questa sorte te la sei cercata andando in Iran. Ritorna nel modo di amare e di essere aperti al mondo come lo si era prima, perché lo stress post-traumatico, coinvolgendo aspetti cognitivi, affettivi, sensoriali viscerali e aspetti comportamentali che interagiscono tra loro, quando oltrepassa le capacità di resistenza del singolo individuo, indeboliscono il sistema immunitario e di conseguenza espongono il soggetto al rischio di patologie psichiche o somatiche o entrambe per periodi più o meno lunghi.

schio di patologie psichiche o somatiche o entrambe per periodi più o meno lunghi.

A Cecilia, ovviamente non auguro nulla di tutto questo, anche se non possiamo trascurare le testimonianze di quanti hanno vissuto esperienze simili alla sua e per un tempo più prolungato. Un solo consiglio, se mi è consentito: la capacità di controllo che Cecilia ha dimostrato nel periodo della sua detenzione lo riutilizzi per governare gli effetti dello stress post-traumatico che le consentirà di mantenere intatta la propria autostima, che è il bene più prezioso che questa terribile esperienza può averle fatto conoscere.



**Abbiamo atteso come tutte e tutti con apprensione la scarcerazione. Siamo felici di saperla libera, una gioia immensa**

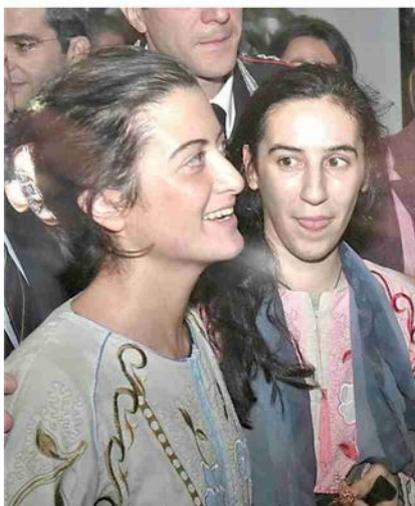
**Paola Cortellesi** Regista e attrice



Peso: 1-2%, 11-72%

## ▼ I precedenti

Da sinistra in senso orario, Giuliana Sgrena, rapita in Iraq nel 2005; Daniele Mastrogiacomo di *Repubblica* in Afghanistan nel 2007; Alessia Piperno in Iran nel 2022 e Simona Pari e Simona Torretta in Iraq nel 2004



Peso: 1-2%, 11-72%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# Crosetto al Parlamento “I satelliti di Starlink necessari per la Difesa”

Il ministro: “L'accordo non c'è ma è l'unica opzione per le Forze Armate in attesa del progetto Ue”  
 In corso la valutazione dell'Agenzia spaziale italiana che pensa anche a una costellazione tricolore

di **Filippo Santelli**

**ROMA** – Il ministro della Difesa Guido Crosetto parte ribadendo che l'Italia non ha firmato nessun accordo con Elon Musk. Ma poi sembra dire: non ancora. Perché dalle sue parole in Parlamento si capisce che l'ipotesi è sul tavolo, tutt'altro che sgradita: il nostro esercito «è obbligato» a integrare le sue infrastrutture di connettività con una soluzione satellitare come quella di Starlink; l'azienda di Musk è la più attrezzata per fornirla, se non l'unica; e potrebbe farlo «nelle more» di progetti alternativi europei o italiani.

Che la nostra Difesa, di fronte all'evoluzione della guerra connessa, sostenga l'intesa con Starlink era noto. Lo stesso Crosetto l'anno scorso ne ha visitato la sede e incontrato i vertici. La sua risposta al question time - interrogazione del leader di Avs Fratoianni - conferma, anche se il ministro è attento a parlare di valutazioni in corso su tutte le soluzioni di connettività satellitare disponibili «nel mondo», con uno studio che il Comint, il comitato interministeriale sullo spazio, ha affidato alla nostra Agenzia spaziale.

Qui però emergono dei distinguo, specchio di valutazioni sfumate anche nel governo sull'opportunità di affidare un'infrastruttura strategica a un monopolista privato di un Paese straniero, per quanto alleato, di proprietà di un imprenditore dall'inedito potere, sempre più leader social dell'internazionale sovranista. Lo studio che venti giorni fa il

Comint presieduto dal ministro delle Imprese Adolfo Urso, delegato allo Spazio, ha affidato all'Asi riguarda infatti la realizzabilità di una costellazione italiana, descritta come «pilastro strategico», non la valutazione di altre soluzioni sul mercato.

Sono due percorsi diversi per tempi e logiche. Uno più lento e trasparente, che punta a un'ipotetica infrastruttura tricolore o - più realisticamente - europea, quella Iris 2 per cui la Commissione ha appena siglato un contratto da 10 miliardi di euro con il consorzio di aziende che la realizzerà. E quello super accelerato che sembra aver imboccato il governo Meloni e che seguendo il ragionamento di Crosetto punta dritto all'accordo da 1,5 miliardi per cinque anni con Starlink, che come fornitura militare può essere gestito con trattativa diretta. «Le nostre forze armate hanno esigenza di comunicazioni affidabili - ha detto Crosetto -. I satelliti nazionali Sicral garantiscono copertura e banda limitate, quindi la Difesa è interessata, anzi forse obbligata a integrarli con satelliti di orbita bassa». Come quelli di Starlink. unica opzione citata, visto che l'Iris2 europea sarà realizzata «oltre il 2030».

Sarebbe una soluzione sicura? Crosetto spiega che l'accordo con Starlink «non escluderebbe di gesti-



Peso: 44%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

505-001-001

re le cifrature (dei dati, ndr) con tecnologie proprietarie». Leonardo vede con favore l'integrazione dei suoi sistemi digitali con chi oggi domina satelliti e razzi. Ma un accordo del genere, per quanto temporaneo e motivabile con ragioni tecnologiche, economiche o con l'assenza di alternative, sarebbe per l'Italia - primo Paese Ue a siglarlo - una scelta di campo con gli Stati Uniti di Trump e Musk. Finendo per indebolire i progetti comunitari (aspiranti) concorrenti a cui lavora anche la filiera tricolore. La Commissione ha detto che affidarsi a Starlink è compatibile con la partecipazione al cantiere di Iris 2, ma a Parigi sono

già mal di pancia.

Tra Europa e Stati Uniti, del resto, si giocano altre partite decisive su Ucraina e Nato. Trump minaccia di costringere gli alleati a spendere in difesa il 5% del Pil, contro l'attuale 2 che Roma e altri neppure rispettano. «L'assemblea Nato deciderà dove fissare l'asticella - ha detto Crosetto - sarà più del 2%, che faticiamo a raggiungere, ma non penso il 5, impossibile per quasi tutte le nazioni».

**Che cos'è Starlink**  
 È una divisione della società SpaceX di Elon Musk che gestisce una rete di satelliti che mira a fornire l'accesso a Internet a livello globale

Space X è valutata  
**350** MILIARDI DI DOLLARI

Consente una connessione ad alta velocità senza passare per infrastrutture terrestri e ha l'obiettivo di servire le aree più remote del pianeta non coperte da connessione  
 Ora serve un'antenna a terra per ricevere il segnale, ma presto sarà ricevibile direttamente dai cellulari

**6.176** satelliti in orbita a regime diventeranno  
**35** MILA

**LA COPERTURA**  
 Starlink è attivo in **118** paesi in tutto il mondo e ha **4,6** MILIONI DI UTENTI

**IL CONFRONTO**  
 OneWeb rivale di Starlink opera con **627** SATELLITI



Peso: 44%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001



**Il ministro**  
Guido Crosetto  
(Fdi),  
titolare  
della Difesa  
nel governo  
guidato  
da Giorgia  
Meloni



Peso:44%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Come criceti nella ruota

di Michele Serra

**I**o sarò anche vecchio; legato a vecchie usanze di un vecchio mondo. Ma il video di quel signore che, in America, prende un taxi a guida automatica che lo deve portare in aeroporto; e il taxi comincia a girare in tondo; e il passeggero non può farci nulla, non può intervenire, non può afferrare il volante, non può scendere, può solamente telefonare all'operatore che, da remoto, cerca di capire che cosa sta accadendo, e dopo qualche minuto (un'eternità!), sempre da remoto, riesce a rimettere finalmente il taxi in strada. Beh, quel video mi terrorizza. Per me è panico allo stato puro. È il sunto implacabile di un processo che ha per fine ultimo l'esclusione di ogni azione umana diretta e in presenza, l'abolizione

della manualità, la cessione di ogni facoltà a centrali invisibili. Si dirà: ma quello è l'errore di un sistema concepito per sollevarci dalla fatica e semplificarci la vita. Beh, lo spero, ma non ne sono per niente sicuro. Il motore di quel sistema è la massimizzazione del profitto attraverso l'abolizione del lavoro umano, troppo costoso (un "salto" che, da solo, aiuta a capire gli smisurati guadagni dei tecno-patroni, inimmaginabili ai tempi del capitalismo classico). Anche volendo fingere che non esista un gigantesco problema sindacale, chiamiamolo così: come definire "migliore" un sistema che impedisce di scendere da un taxi? Abbiamo ancora il diritto di scendere? La facoltà di dire "no grazie"? O tutti, di qui all'eternità, dovremo comunque "chiamare l'operatore", e supplicarlo di non lasciarci girare in tondo come criceti nella ruota?



Peso: 18%

## L'eredità di un successo diplomatico

di **Carlo Bonini**

**I**l sorriso di Cecilia Sala, il suo abbraccio con le persone che la amano nell'istante del suo ritorno a casa ci consegnano per un giorno l'immagine di un Paese intero capace, se lo vuole, di unirsi e di raggiungere con resilienza, compostezza e capacità, un obiettivo di grande valore materiale e simbolico, quale è restituire la libertà a una giovane donna vittima di un arresto arbitrario per mano di un regime teocratico. Di questo risultato va dato atto, innanzitutto, alla presidente del consiglio Giorgia Meloni, al suo

sottosegretario con delega ai servizi segreti Alfredo Mantovano, ai ministri degli Esteri Tajani e della Giustizia Nordio, al direttore dell'Agenzia per le informazioni e la sicurezza esterna (Aise) Giovanni Caravelli, alla responsabilità e al contegno dell'opposizione parlamentare.

● *continua a pagina 25*

### Il commento

# L'eredità di un successo diplomatico

di **Carlo Bonini**  
→ segue dalla prima

**E** anche al giornalismo italiano che durante questi venti giorni di prigionia di Sala ha scelto, consapevolmente e pagando un prezzo al proprio codice deontologico, di piegare il diritto-dovere di informare alla richiesta di silenzio o quantomeno di vaghezza che è la condizione in cui, a ogni latitudine, opera la "parallel diplomacy", la diplomazia parallela di ogni Paese, quando si tratta di intavolare e chiudere trattative che non si raccontano in corso d'opera. Si può dire che il Paese intero – facendosi "sistema" e congelando ogni forma di partigianeria – ha scelto legittimamente di pagare un prezzo per un valore considerato superiore a ogni altra considerazione di natura politica, economica, strategica: l'integrità e inviolabilità della vita umana di una sua cittadina. E lo ha fatto tenendo fede a un principio che ha governato, senza alcuna eccezione nella storia repubblicana, le scelte di governi di centro-sinistra e centro-destra quando si sono trovati di fronte allo stesso dilemma precipitato sul tavolo di palazzo Chigi il 19 dicembre scorso. Nell'inferno dell'Iraq e dell'Afghanistan in guerra (lo sa bene questo giornale che ha vissuto sulla propria pelle il sequestro di Daniele Mastrogiacomo), nel conflitto siriano tenuto in scacco dall'Isis, nelle ridotte africane conquistate dallo jihadismo islamista. Evidentemente, il prezzo di una vita umana, per una democrazia al cospetto asimmetrico di un'autocrazia, di una teocrazia o semplicemente di un "rogue State", è sempre e necessariamente un prezzo straordinario. Proprio perché è diverso il valore che alla vita umana viene attribuito da una democrazia rispetto ad un regime. E fingere che non lo sia farebbe torto non solo all'intelligenza dell'opinione pubblica ma anche a quei pochi ma evidenti fatti che, in questi venti giorni, hanno

squadernato la cronaca e le dichiarazioni ufficiali che hanno scandito il lavoro diplomatico che ha coinvolto almeno tre Paesi: Italia ed Iran, evidentemente, ma soprattutto gli Stati Uniti nel delicato momento della transizione dall'amministrazione Biden a quella Trump. I prossimi giorni ci diranno dunque in che termini e con quali tempi e caveat, la libertà di Sala sia stata scambiata dal nostro governo con la promessa di libertà di Mohammad Abedini Najafabadi, l'ingegnere iraniano detenuto nel carcere milanese di Opera e in attesa di estradizione perché accusato dalla giustizia statunitense di trafficare in tecnologia "dual use" per i droni dei "Guardiani della rivoluzione" khomeinista e per questo "dalle mani sporche di sangue americano". E tuttavia, se si volesse in queste ore trarre una prima lezione dall'esito di questa vicenda sarebbe utile interrogarsi proprio su ciò che ci consegnano questi venti giorni di "diplomazia parallela" tra Roma, Mar-a-Lago e Teheran. La liberazione di Cecilia Sala nelle mani del capo della nostra intelligence estera a Teheran prima che il nostro governo muovesse o spendesse passi formali per la liberazione di Abedini è infatti tutt'altro che un dettaglio. Significa che l'Iran, che pure avrebbe potuto farlo, non ha voluto umiliare il nostro governo. E



Peso: 1-6%, 25-32%

questo ci dice che in un passaggio drammatico quale quello che il mondo sta conoscendo, l'Iran – o quanto meno la componente riformista del Paese che ha eletto presidente Masoud Pezeshkian – scommette sul possibile ruolo di ponte, di cerniera, tra Occidente e sud del mondo che può svolgere il nostro Paese. È un passaggio tutt'altro che banale, soprattutto nel momento in cui Giorgia Meloni è chiamata a una scelta di fedeltà atlantica verso la nuova Casa Bianca paradossalmente assai meno agevole che con la passata amministrazione.

In una sorta di capovolgimento di paradigma, Teheran sembra infatti scommettere sulla capacità di Giorgia Meloni di essere certamente interlocutrice privilegiata di Trump senza esserne per questo il suo ventriloquo sovranista oltreoceano. O, peggio ancora, la leva disgregatrice in Europa. Al punto da ritenere – oggi possiamo dire a ragione – di poter ottenere in questo

passaggio "comprensione" per quello che sarà il no del nostro governo all'estradizione di un cittadino accusato di fiancheggiare un'organizzazione – i Guardiani della rivoluzione – che il nostro Paese non considera "terroristica".

Sappiamo oggi come nel momento più complicato di questa crisi, la famiglia di Cecilia Sala abbia direttamente bussato, ascoltata, alla porta di Elon Musk. E sappiamo che in cima all'agenda del viaggio lampo a Mar-a-Lago era evidentemente strappare un impegno a Trump di futuro *self-restraint* rispetto a un "no" all'estradizione di Abedini. Ebbene, sarebbe un grande passo sapere che tutto ciò non sia stato e non venga vissuto come un atto di concessione, ma come la prova di una nuova consapevolezza di questo governo e dell'intero Paese sul ruolo che può autonomamente giocare nel cuore del conflitto e delle tensioni tra Occidente e sud del mondo.



Peso: 1-6%, 25-32%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

# Quella debordante solidarietà filo-palestinese che ha resuscitato l'antisemitismo in Ue e Usa

Alla prossima giornata della Memoria manca poco, ma già quella dello scorso anno fu turbata dai ProPal al punto di impedire agli ebrei di sviluppare, per ragioni di sicurezza, le loro commemorazioni. Vigileremo

## ■ Giuliano Cazzola

Tra poche settimane, il 27 di gennaio, ricorrerà l'80° anniversario della liberazione, da parte dell'Armata rossa, del campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau (in Polonia ma vicino ai confini con la Germania). In quella data si svolgerà la Giornata internazionale della memoria delle vittime dell'Olocausto promossa dall'Onu, nel 2005, con l'invito agli i Stati Membri a sviluppare programmi educativi per infondere la memoria della tragedia nelle generazioni future e impedire che si ripeta.

Il presidente Sergio Mattarella parteciperà alla cerimonia di commemorazione che si svolgerà in quel campo che dell'Olocausto è divenuto il simbolo. Negli anni scorsi, la commemorazione della Giornata del 27 gennaio (il Parlamento italiano assunse un ruolo di avanguardia a partire dal 2000) ha unito le opinioni pubbliche europee, ben al di là del loro atteggiamento nei confronti di Israele, lo Stato che alla fine del Secondo dopoguerra fu costituito con un voto dell'Onu per dare una patria comune alla popolazione della diaspora dove vivere e progredire in libertà e pace. Uno Stato sovrano è chiamato a compiere scelte ed azioni politiche nell'area in cui è insediato e sul piano dei rapporti internazionali. È normale che quelle iniziative politiche incontrino approvazione o dissenso. Ma non era mai successo (almeno da molti decenni) che un intero popolo unito da una stessa fede, ma articolato in contrapposte convinzioni politiche dei singoli e delle diverse comunità, nonché perfettamente integrato nella storia e nella vita delle nazioni in cui le generazioni passate avevano trovato accoglienza, fosse ritenuto responsabile in toto delle alleanze e delle politiche adottate

ed effettuate dai governi di volta in volta in carica nello Stato di Israele.

Anche gli alleati e i prosseneti dei nemici dello Stato ebraico hanno manifestato nel tempo, verso gli ebrei sterminati a milioni dai nazisti, quella pietà che non hanno mai sentito nei confronti degli ebrei vivi, nostri contemporanei. In fondo, quanto era avvenuto in quella fredda giornata del 1945 costituiva un titolo d'onore per la gloriosa Armata rossa. Dopo i massacri del 7 ottobre 2023, e la reazione dell'esercito israeliano deciso a venire a capo una volta per tutte dei nemici dislocati sui confini (peraltro con risultati effettivi dopo decenni trascorsi invano nel ricercare invano, attraverso i negoziati, situazioni di pacifica convivenza), quella capacità di distinguere l'ebreo e l'israeliano sembra venuta meno in tutto quel mondo civile che, fino a pochi mesi addietro, rivendicava le sue radici ebraico-cristiane. Purtroppo una debordante solidarietà filo-palestinese, anch'essa priva di riscontri nella storia recente, ha recuperato dall'immondezzaio della storia la pianta carnivora dell'antisemitismo, resuscitando in Europa e in Usa vere e proprie campagne di persecuzione delle comunità ebraiche. E sono proprio gli Istituti di eccellenza come le università a distinguersi in queste insensate manifestazioni. Già l'anno scorso la giornata del 27 gennaio venne turbata dai ProPal al punto di impedire agli ebrei di sviluppare, per ragioni di sicurezza, le loro commemorazioni. Nulla può essere definito aberrante se non il risorgente antisemitismo camuffato da un moto di solidarietà con i palestinesi, magari agitando le stesse parole d'ordine di Hamas. Ma così è stato. Vigileremo su quanto accadrà il 27, chiedendo al governo di usare la massima fermezza e preten-

dendo che le Autorità accademiche si dimostrino all'altezza della loro funzione.

Davanti all'università statale di Milano, lo scorso anno, un gruppo di studenti (che alle successive elezioni per eleggere le loro rappresentanze negli organismi accademici si rivelarono una netta minoranza) affissero un manifesto dal titolo "L'indifferenza è peggiore della violenza" nel giorno in cui l'ateneo conferiva la laurea honoris causa in Scienze storiche alla senatrice a vita, Liliana Segre. Nel manifesto non si metteva in discussione l'onorificenza per la senatrice, vittima della Shoah, ma si criticava l'ipocrisia di un'istituzione accademica che ricordava gli orrori del passato, voltandosi dall'altra parte di fronte agli orrori del presente. Fino a collaborare alla ricerca bellica su nuovi strumenti con cui uccidere in tutto il mondo e negando il genocidio in Palestina. Le università - concludeva il manifesto - hanno il dovere di fare memoria, e di farla vivere nell'oggi, di fronte ai genocidi del presente. Se non lo fanno, sono complici.

Un vero e proprio furto di memoria incistato in un insieme di falsificazioni dei fatti che poi sono dilagate in migliaia di manifestazioni nel corso di tutto l'anno.



Peso: 42%



Peso:42%

NEXT GENERATION EU IN ITALIA

## Pnrr, parte la nuova revisione In gioco opere per 10-12 miliardi

Bufacchi, Perrone e Trovati — a pag. 3

# Pnrr, parte la nuova revisione: in gioco opere per 10-12 miliardi

**Recovery.** Per i rischi di sfiorare i tempi finiscono sotto esame il Terzo valico dei Giovi (4,3 miliardi) e il primo lotto della Tav Salerno-Reggio Calabria oltre alla diga di Campolattaro e la banda larga

**Manuela Perrone  
Gianni Trovati**

ROMA

La nuova revisione del Pnrr che il Governo proporrà alla Commissione europea nelle prossime settimane metterà sotto esame investimenti per 10-12 miliardi di euro. Sul tavolo finiscono soprattutto interventi infrastrutturali, dal valico ferroviario dei Giovi a un lotto della Tav Salerno-Reggio Calabria fino agli interventi sulla maxi-diga di Campolattaro, in provincia di Benevento, e su un altro invaso in Sicilia. Ma la revisione potrebbe tornare a interessare anche interventi comunali, in particolare per quel che riguarda le opere legate al «Programma innovativo per la qualità dell'abitare» (Pinqua); e non si esclude a priori di tornare a guardare anche gli obiettivi su asili nido e scuole, mentre il restyling potrebbe investire i programmi per la banda larga nelle aree a fallimento di mercato, in un filone che intreccia le ipotesi circolate in questi giorni di un accordo con Starlink di Elon Musk anche per superare i tanti inciampi vissuti dai progetti di estensione della fibra. Il lavoro tecnico si sta scaldando in questi giorni, poi arriveranno le decisioni politiche.

Per superare questa prima prova da titolare del Pnrr il ministro Tommaso Foti, che a inizio dicembre ha sostituito Raffaele Fitto volato a Bruxelles per fare il vicepresidente esecutivo della Commissione, si è dato però tempi stretti. L'obiettivo è chiudere questa nuova riscrittura parziale del Piano entro il mese di febbraio. Il calendario, del resto, non concede più gli orizzonti

lungi vissuti dalla prima rimodulazione del Pnrr, che ha impegnato il Governo italiano e l'Esecutivo comunitario in una trattativa durata quasi un anno, e impone anche di ripensare le modalità stesse della rimodulazione.

Perché all'inizio di quello che dovrebbe essere il penultimo anno di vita del Pnrr è complicato immaginare di imbarcare interventi ex novo da finanziare con i fondi sottratti alle opere più in ritardo. Ma è ancora più urgente evitare che questo o quel target, gli obiettivi fisici ora sempre più collegati al completamento effettivo delle opere, vada incontro a una bocciatura che rischierebbe di far perdere soldi all'Italia imponendo di trovare coperture alternative per non creare una serie di «incompiute del Pnrr». Per queste ragioni, almeno nelle intenzioni del Governo, la revisione dovrebbe puntare per quanto possibile a una ricalibratura degli obiettivi, lasciando lo spostamento effettivo di fondi da un'opera all'altra ai soli casi in cui questa prima opzione è impossibile. Evitare una caduta del Pnrr italiano è obiettivo comune a Roma e Bruxelles, dove la presidente von der Leyen ha legato al Next Generation Eu il cuore del proprio primo mandato. Ma sull'altro piatto della bilancia ci sono i regolamenti, rigidi, del Pnrr.

Il dossier più ricco, si diceva, è quello infrastrutturale. Il rischio di sfiorare le scadenze del Pnrr si fa concreto in particolare per il Terzo valico dei Giovi, collegamento cruciale da 53 chilometri, 37 dei quali in galleria, per sviluppare la linea ad Alta capacità tra il

porto di Genova e Milano. Qui alla difficoltà ingegneristica si è affiancata quella geologica, che ora rischia di imporre un cambiamento di tracciato difficilissimo da comprimere nei tempi del Pnrr. L'obiettivo del Piano richiede la messa in opera della ferrovia, e il Governo vorrebbe trasformarlo in una serie di obiettivi parziali collegati alle parti già realizzate dell'infrastruttura. In gioco ci sono 4,3 miliardi.

Circa due miliardi ballano invece sul primo lotto della Salerno-Reggio Calabria, in affanno rispetto alla scadenza del 2026: viaggia verso la sostituzione con tratte meno problematiche, per essere poi coperto con fondi nazionali in grado di intervenire anche oltre la deadline. In quest'ottica l'emendamento leghista alla manovra che oltre ad aumentare di due miliardi la dote potenziale del Ponte sullo Stretto ha assegnato 1,1 miliardi alle opere ferroviarie collegate al Pnrr e 2,49 miliardi a Rfi (si veda Il Sole 24 Ore del 19 dicembre) si rivela come la mossa preparatoria per la rimodulazione del Pnrr. Nella stessa ottica va visto il rifinanziamento alla diga di Campolattaro.

L'ennesima revisione del cronoprogramma iniziale, che segue i ritocchi intervenuti puntualmente a ognuna delle ultime rate, è destinata a riannimare il dibattito su un'eventuale proroga delle scadenze del Pnrr, lanciato

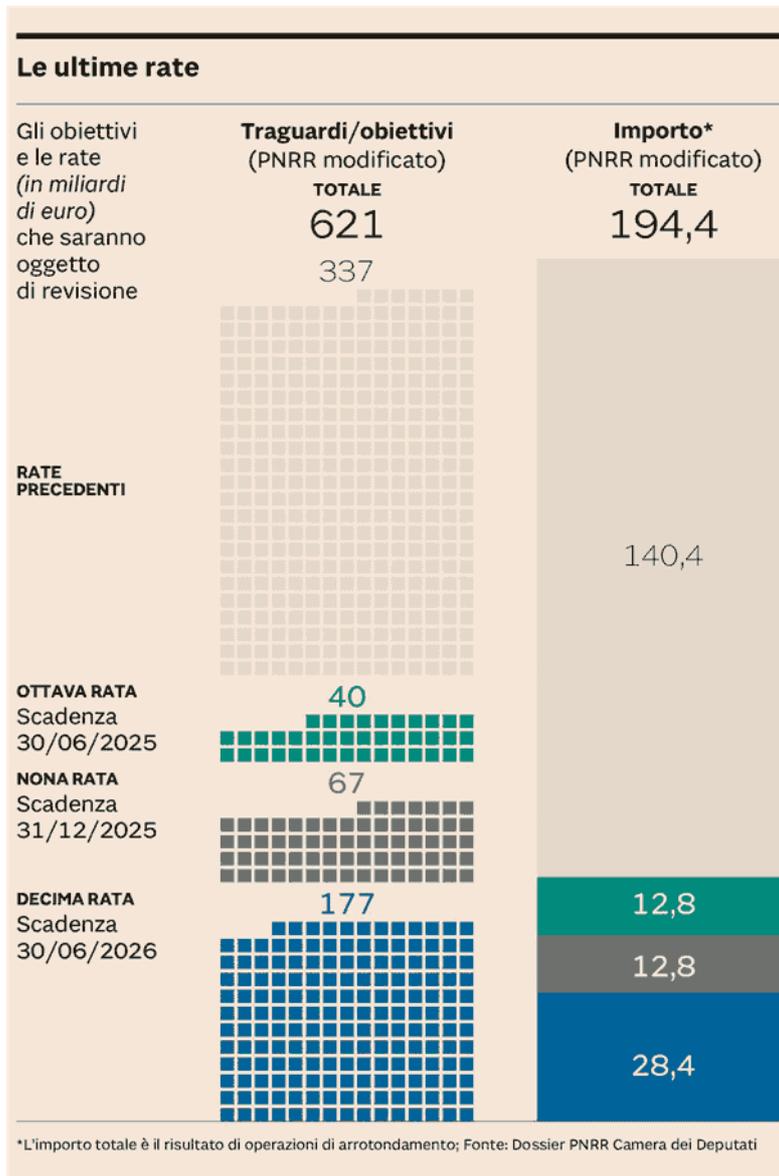


Peso: 1-1%, 3-35%

nei mesi scorsi dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Per ora, sul piano tecnico si punta soprattutto alla flessibilità già presente nelle pieghe dei regolamenti, che permettono ai Paesi di lavorare agli obiettivi anche nella fase di esame (assessment) europeo sulle scadenze, destinata a durare parecchi mesi soprattutto nell'ultima maxi-rata del Piano. Tra questi tempi supplementari e i sei mesi di sospensione

offerti come seconda chance in caso di sfioramento potrebbe già spuntare un anno aggiuntivo. Senza rimettere mano alle regole del Piano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Prima di spostare fondi da un'opera all'altra il Governo punta a rinegoziare i singoli obiettivi**



Peso: 1-1%, 3-35%

## Il ministro Nordio: “Estradare Abedini? Dagli Usa nessuna richiesta formale”

FRANCESCO GRIGNETTI

Giornata convulsa, per il ministro della Giustizia Carlo Nordio. Entra ed esce tutto il giorno per riunioni delicatissime. Lo vedono a Palazzo Chigi all'ora di pranzo e tutti collegano il suo arrivo al caso Sala e al destino dell'ingegnere iraniano Mohammad Abedini Najafabadi, l'uomo dei droni. In realtà lo aspettano per sminare il cammino della riforma costituzionale che porterà alla separazione delle carriere. Epperò

il tema è all'ordine del giorno perché spetterà a lui, ministro Guardasigilli, dire sì o no alla richiesta di estradizione da parte degli Usa. Ma non sarà oggi che Nordio dirà in chiaro che cosa farà. «La situazione di Abedini – si trincerà – è squisitamente giuridica». -PAGINA 5



L'INTERVISTA

# Carlo Nordio “Prematuro parlare di estradizione Giustizia, non torneremo mai indietro”

Il guardasigilli: “Gioia per Cecilia, adesso la questione è giuridica. Dagli Usa nessuna richiesta formale Sulla riforma ascoltiamo con rispetto il Csm, ma il Consiglio ascolti gli elettori che ci hanno conferito il mandato”

FRANCESCO GRIGNETTI  
ROMA

Giornata convulsa, per il ministro della Giustizia Carlo Nordio. Entra ed esce tutto il giorno per riunioni delicatissime. Lo vedono a palazzo Chigi all'ora di pranzo e tutti collegano il suo arrivo al caso di Cecilia Sala e al destino dell'ingegnere iraniano Mohammad Abedini Najafabadi, l'uomo dei droni. In realtà lo aspettano per sminare il cammino della riforma costituzionale che porterà alla separazione delle carriere con un'ennesima riunione di

maggioranza. Epperò il tema è all'ordine del giorno perché spetterà a lui, ministro Guardasigilli, dire sì o no alla richiesta di estradizione da parte degli Stati Uniti. Ma non sarà oggi che Nordio dirà in chiaro che cosa farà. «La situazione di Abedini – si trincerà – è squisitamente giuridica, e va studiata nella sua complessità, indipendentemente dal felice esito della vicenda Sala». Non sarebbe la prima volta che l'Italia rifiuta un'extradizione richiesta da Washington. L'ultimo diniego, un paio di anni fa, fu

deciso da Marta Cartabia. E così Nordio prende tempo, appellandosi alle procedure, anche se tutti sanno che la questione è dietro l'angolo. «Dell'extradizione è prematuro parlare, anche perché sino ad ora la richiesta formale non è ancora arrivata al nostro ministero». **Ministro Nordio, la giustizia è sugli scudi della crona-**



Peso: 1-6%, 5-87%

ca, ma qualcosa non quadra. In queste ore molti tra gli operatori del diritto vedono l'apocalisse nel processo penale telematico che non funzionerebbe. C'è una App che non gira. Che cosa è successo?

«Di fronte a questa innovazione, decisa dal precedente governo, e da realizzare in tempi brevi, senza le adeguate risorse finanziarie e umane, era inevitabile qualche difficoltà. Ma ci stiamo lavorando unitamente al Consiglio superiore della magistratura e alla Scuola superiore della magistratura».

A Torino come a Roma, e in tante altre città, i presidenti del tribunale hanno disposto che gli avvocati possano depositare gli atti in formato cartaceo, superando l'obbligo del deposito telematico come era previsto dalla riforma Cartabia. E ora? Dobbiamo aspettarci un decreto ministeriale?

«Non c'è alcun bisogno di un nuovo decreto. Abbiamo adottato una circolare, diffusa agli uffici giudiziari, a chiarimento e supporto per la loro attività, che consentirà di operare efficacemente».

Previsioni su quando si andrà totalmente a regime?

«Il cosiddetto "file nativo digitale" per i verbali di udienza sarà effettivo dal 14 gennaio. L'intero sistema rispetterà il termine previsto del 31 dicembre 2025».

È anche il suo gran giorno, in cui la Camera inizia la discussione in Aula per la separazione delle carriere dei magistrati. L'Anm ha collegato esplicitamente il flop del processo penale telematico a una riforma che considerano "inutile e dannosa".

Che cosa risponde a chi l'accusa di "assoluta indifferenza ai problemi reali"?

«Ovviamente non c'è alcun rapporto tra le difficoltà di un'innovazione tecnologica rivoluzionaria, come il processo telematico, con la separazione delle carriere che io sto auspicando e sulla quale scrivo da trent'anni. Ed è singolare che l'Associazione nazionale magistrati ne faccia un uso strumentale, quando invece dovremmo procedere in sintonia e collaborazione fattiva».

È rientrata, intanto, l'ultima novità riguardo alla separazione delle carriere, ossia quell'emendamento di Forza Italia contro il sorteggio dei futuri membri laici nei due Csm che verranno. Modifiche dell'ultima ora avrebbero rallentato l'iter della legge?

«L'emendamento era razionalmente comprensibile, ma in una materia così complessa occorre trovare una composizione tra varie opzioni. Peraltro non possiamo permetterci di allungare i tempi, vista la necessità della doppia lettura. A parte ciò il sorteggio è inserito sistematicamente nel sistema giurisdizionale. Sono sorteggiati i membri del tribunale dei ministri, i giudici popolari della Corte d'Assise che possono mandarti all'ergastolo, e sedici giurati nei processi contro il Presidente della Repubblica per alto tradimento. Non c'è alcun pericolo che questo costituisca un precedente per sminuire i poteri del Parlamento».

In queste ore, il Csm sta redigendo e discutendo un parere molto critico con la riforma

costituzionale. Lei non è mai stato tenero con gli interventi del Consiglio che tocchino i processi legislativi. In questo caso, ascolterà i rilievi oppure pensa che il sistema delineato dalla riforma va bene così com'è?

«Noi ascoltiamo con enorme rispetto e interesse tutto quello che dice il Consiglio Superiore della Magistratura. Ma anche il Csm deve ascoltare quello che vogliamo gli elettori. E questi ultimi ci hanno conferito il mandato di fare questa riforma, e noi la faremo».

Pensa che sia opportuno questo parere del Consiglio oppure è una invasione di campo?

«No, non è un'invasione di campo. È più che legittimo, ed anche opportuno per sapere come la pensa. Ma, ripeto, noi andremo diritti per la nostra strada, senza esitazioni».

La notizia del giorno è Cecilia Sala che torna a casa: lei ha partecipato alle riunioni più ristrette e il suo ruolo di Guardasigilli è cruciale nelle procedure di estradizione. Il governo ha deciso qualcosa sull'ingegnere iraniano Abedini?

«Intanto godiamoci questo momento di gioia, in primo luogo per la libertà della nostra coraggiosa giornalista, e anche per la saggezza e la tempestività della nostra presidente e della nostra diplomazia. La situazione di Abedini è squisitamente giuridica, e va studiata nella sua complessità, indipendentemente dal felice esito della vicenda Sala. Dell'extradizione è prematuro parlare, anche perché sino ad ora la richiesta formale non

è ancora arrivata al nostro ministero».

Infine le carceri: l'appello di papa Francesco ad un gesto di clemenza è destinato a cadere nel nulla?

«Il Papa ha espresso un auspicio in linea con la Sua alta missione, sempre tenendo presente che il perdono, secondo la stessa dottrina cattolica, presuppone il pentimento, la penitenza, e il fermo proposito di non peccare più. A queste condizioni la nostra legge è già molto aperturista, ma questo certamente non basta. Occorre umanizzare la pena, e mirare al reinserimento sociale del detenuto. Questo si ottiene essenzialmente con il lavoro in carcere ed è quello che stiamo facendo, con i vari progetti di inserimento dei tossicodipendenti nelle comunità, e soprattutto con quello della recidiva zero, volta ad assicurare un'occupazione al detenuto dopo la sua liberazione». —

Alessia Piperno, ex detenuta a Evin

Mi dispiace tantissimo che Cecilia abbia dovuto vivere un'esperienza così forte. Potrà diventare un suo punto di forza



Paola Cortellesi, attrice e regista

Abbiamo atteso, come tutte e tutti, con apprensione la sua scarcerazione. Siamo felici di saperla libera. Una gioia immensa



Mario Calabresi, direttore di Chora Media

Sapevamo che il governo stava lavorando intensamente, ma non ci aspettavamo un suo ritorno così veloce



“

### Il processo telematico

La App? Andrà a regime dal 14 gennaio e rispetteremo il termine del 2025

### Il sindacato magistrati

L'Anm fa un uso strumentale dei problemi della App. Dovrebbe invece collaborare

### Il sorteggio

È inserito in modo sistematico, non sarà un precedente per sminuire i poteri del Parlamento

### I detenuti

L'appello del Papa? Serve umanizzare la pena con il lavoro e questo noi lo stiamo facendo



**L'arrivo a casa**  
Le mani unite in segno di preghiera. Così Cecilia Sala ringrazia dall'abitacolo dell'auto che l'ha riportata a Roma



Peso:1-6%,5-87%

## Il Csm: "Un obbrobrio separare le carriere"

DI MATTEO, FAMA

Primo sì della Camera alla riforma della Giustizia, respinte le pregiudiziali di incostituzionalità. Il Csm: «È un obbrobrio dividere giudici e pm». Il consigliere Roberto D'Auria (Unicost) a *La Stampa*: «Un super potere che finirà sotto il controllo del governo». - PAGINA 12

Primo via libera della Camera alla riforma, respinte le pregiudiziali di incostituzionalità. Costa (FI): "Dopo anni di attesa primo storico voto"

# Il Csm dice no alle carriere separate

### IL CASO

ALESSANDRO DI MATTEO  
ROMA

**G**iudici da una parte, pm dall'altra: la Camera fa un - piccolo - primo passo verso la separazione delle carriere dei magistrati, l'aula di Montecitorio respinge la pregiudiziale di costituzionalità posta dalle opposizioni e dalla prossima settimana si inizierà a votare il merito del provvedimento con l'obiettivo di chiudere entro fine mese. Fa un passo indietro anche Fi, che ritira l'emendamento - presentato un po' a sorpresa - che rischiava di dividere la maggioranza e rallentare il percorso della riforma. Dopo un incontro in mattinata tra il ministro della Giustizia Carlo Nordio e il capogruppo Fi alla Camera Paolo Barelli si decide di accantonare la norma che avrebbe escluso il sorteggio per i membri del Csm di indicazione parlamentare. Se ne parlerà con legge ordinaria, dice il ministro, anche se dentro Fi temono

che la questione possa finire nel dimenticatoio. Ma il Csm, intanto, boccia la riforma.

L'idea di sorteggiare i componenti del Csm risponde alla logica di limitare il peso delle correnti, una delle bandiere storiche del centrodestra. Ma un conto è adottare questo sistema per i membri scelti dai magistrati, altra cosa è privare i parlamentari di una facoltà prevista dalla Costituzione. Un pensiero abbastanza condiviso, anche trasversalmente, in Parlamento. L'emendamento di Fi - racconta un parlamentare del partito - era stato valutato insieme ai sottosegretari alla Giustizia Andrea Delmastro, Fdi, e Andrea Ostellari, Lega. «Ma poi - continua il parlamentare Fi - è intervenuta Giusi Bartolozzi (capo di gabinetto di Nordio, ndr) e ci ha detto che c'era il parere negativo del ministero...». Il motivo, secondo questo racconto, sarebbe il timore di urtare i magistrati, che sarebbero costretti al sorteggio mentre il Parlamento

continuerebbe a votare la propria quota di membri del Csm.

Fatto sta che all'ora di pranzo Nordio si reca a palazzo Chigi per incontrare il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano. Al termine, il ministro spiega: «Abbiamo questo problema, che la separazione delle carriere deve procedere in assoluta armonia. Abbiamo dovuto in un certo senso ricomporre questa dialettica interna perché il provvedimento deve essere blindato». Fi prende atto, poco dopo il gruppo parlamentare della Camera diffonde una nota per spiegare che «d'accordo col ministro Nordio» il partito «non sottoporrà al voto gli emendamenti in questione». Se ne discuterà, viene assicurato, «nella successiva, necessaria legge ordinaria».

In aula le opposizioni stroncano la riforma Nordio. Per Simona Bonafè, Pd, «con questo Ddl non si toccano le vere priorità, ma si creano le condizioni per mettere la giustizia al servi-

zio della politica». Secondo Alfonso Colucci, M5s, «La separazione delle carriere è incompatibile con i principi della nostra Carta costituzionale». Ma la Camera, appunto, dice no alla pregiudiziale di costituzionalità. Fi festeggia con Enrico Costa: «Dopo anni di attesa, primo storico voto».

Quasi in contemporanea arriva il no del Csm, nonostante il dissenso dei membri laici di centrodestra: la separazione delle carriere «non trova riscontro nella giurisprudenza costituzionale», si legge nel parere votato dal plenum. «Non si comprende in che modo possa contribuire a migliorare qualità ed efficienza della giurisdizione». —



Peso: 1-2%, 12-31%

## I punti contestati

1

### Separazione carriere

Le toghe sono contrarie alla separazione delle carriere tra magistratura giudicante e quella requirente come previsto dalla riforma

2

### Sorteggi

Il Csm contesta anche il sorteggio per decidere i membri dell'organo di autogoverno

3

### Giurisdizione disciplinare

Per i procedimenti disciplinari dei magistrati viene introdotta l'Alta corte sottraendo così la competenza al Csm



### Composizione

Il Csm è composto da 33 membri: 20 eletti tra i ranghi della magistratura 10 eletti dal Parlamento in seduta comune Tre di diritto tra cui il capo dello Stato



Peso:1-2%,12-31%

## Giorgia comandante in capo

MARCELLO SORGI

# LA PREMIER COMANDANTE IN CAPO

MARCELLO SORGI

**N**on si può che essere felici, molto felici, per la liberazione di Cecilia Sala, la giornalista del *Foglio* e di *Chora media* tenuta ventuno giorni in carcere dal regime degli ayatollah e sottoposta a torture psicologiche e fisiche. Chi la conosce, sa che Cecilia ha sempre scelto missioni rischiose all'estero, ma proprio per questo ha adoperato la professionalità, il rispetto delle regole e la prudenza necessari in questi scenari: tutto ciò rendeva il suo arresto e la detenzione in condizioni disumane ancora più ingiusti, mentre di ora in ora aumentava l'incertezza sulle prospettive di vederla presto libera. Le testimonianze raccolte tra persone che avevano subito la stessa sorte di Sala purtroppo non facevano sperare in una conclusione così rapida della vicenda. L'ipotesi di uno scambio tra la giornalista e il tecnico iraniano Abedini, arrestato a Malpensa su richiesta degli Usa con l'accusa di aver messo su un traffico di componenti tecnico-militari di droni a favore del suo Paese, non era così facile da perseguire, anche se certo è stata oggetto di una trattativa. E in questo senso l'atteggiamento di Teheran, prima attestata sul baratto e poi - fintamente, si capisce - impegnata a negarlo, lascia intuire che questa parte della storia non è conclusa.

Politicamente, il ritorno a casa di Sala rappresenta un importante successo di Meloni. Politico e personale. Se a un certo punto, a metà della scorsa settimana, la premier non avesse deciso di prendere in mano in prima persona il dossier, se non fosse riuscita a organizzarsi da sola, o con l'aiuto del suo amico Musk, un improvviso incontro con Trump nella sua residenza di Mar-a-Lago, a cavallo tra l'uscita di scena di Biden e l'insediamento del Presidente eletto, se non avesse avuto il coraggio di chiedergli un aiuto personale, immediato, umanitario, in pratica l'invito a passar sopra qualsiasi riserva politica sul suo rapporto politico con l'Iran, ecco, se non avesse fatto tutto questo, ieri Cecilia non sarebbe rientrata in Italia. E dev'essere stata convincente, Meloni, in quelle ore passate nella villa del tycoon, tra l'anteprima del documentario sulle presunte elezioni "truccate" del 2020 (un chiodo fisso di Trump), l'incontro con i futuri membri della nuova amministrazione, i saluti, le presentazioni. E finalmente il faccia a faccia in cui, con la sfrontatezza che le è congeniale, ha più o meno detto al Presidente: «Donald, ho bisogno che tu mi lasci fare». Laddove lasciar fare voleva dire poter gestire lo scambio eventuale - anche se non contemporaneo - tra l'iraniano detenuto in Italia e la giornalista prigioniera nel terribile carcere di Evin. Dopodiché, ottenuto l'assenso di Trump - un assenso, va detto, che sarebbe stato molto più complicato ricevere al momento dell'insediamento del Presidente alla Casa Bianca, con tutto quello che gli arriverà sul tavolo da un giorno all'altro - Meloni è risalita sull'aereo senza neppure fermarsi a dormire, è arrivata in Italia e ha preso il comando delle operazioni. Nel giro di due giorni,

complici anche i tradizionali buoni rapporti con l'Iran, la soluzione è stata trovata.

Il comportamento della premier, va sottolineato, inaugura un nuovo sistema di relazioni internazionali - e prima di tutto personali - fondate sulla confidenza, sull'intervento amichevole di uno come Musk, che quel che ha fatto non l'ha certamente fatto gratis, sulla cancellazione di tutte le mediazioni tradizionali. E soprattutto sulla fretta, che può anche essere cattiva consigliera, ma stavolta invece ci voleva, se solo si riflette sul fatto che al centro di tutto c'era una giovane giornalista usata come merce di scambio, gettata in una cella senza finestra, senza letto, senza bagno e costretta a scegliere se mettere per terra la coperta, unico genere di conforto, per non coricarsi su un pavimento lurido e popolato di scarafaggi, o se buttarsela addosso per coprirsi e sentire meno freddo.

Si dirà - e qualcuno già lo dice, ovviamente - che Meloni ha scelto la via della personalizzazione e della spettacolarizzazione, di un caso che magari avrebbe richiesto più riservatezza, per prendersi da sola il merito della liberazione di Cecilia. È possibile. Stabilito che gli iraniani non avrebbero mai messo a repentaglio la vita dell'ostaggio, semmai la resistenza sua e dei suoi familiari, la premier avrebbe optato per il metodo "o la va, o la spacca".

Ma per una volta, mettiamoci nei panni di una presidente del Consiglio che ha visto cosa stava accadendo attorno a un caso talmente delicato. Solo per rifarsi agli esempi più evidenti della confusione generata dall'arresto della Sala in Iran, aveva esordito il ministro degli Esteri Tajani, personaggio solitamente accorto, dicendo: «Cecilia sta bene». E lo diceva mentre la stessa Cecilia, nelle rare telefonate ai familiari concesse, descriveva la situazione vergognosa in cui si trovava e implorava di «far presto». A seguire sono arrivate le dimissioni della responsabile del Dis, l'organismo di coordinamento dei servizi segreti, l'ambasciatrice Belloni, che si è sentita esclusa dalla conduzione dell'emergenza e ha ritenuto di farsi da parte. Trattandosi di una diplomazia di grande esperienza, per anni alla guida dell'unità di crisi della Farnesina, anche nel lungo negoziato per la liberazione dei marò condannati in India, l'uscita di scena è avvenuta in polemica con il sottosegretario Mantovano e con i capi dei servizi, che avrebbero dovuto far capo a lei e la scavalcavano. Ma sotto sotto un pizzico di dissenso anche con la premier era percepibi-



Peso: 1-1%, 22-31%

le. Infine s'è avuta una levata di scudi dell'opposizione, che pretendeva di essere coinvolta e informata in Parlamento su una vicenda che invece richiedeva il massimo della riservatezza. Il compromesso è stato una riunione del Copasir, organismo votato al segreto, da cui alla fine è uscito tutto e il contrario di tutto. Insomma, se in questi giorni non si fosse sfiorata la tragedia, si potrebbe dire che s'è rischiato di assistere alla solita commedia. Almeno finché Meloni non ha deciso di darci un taglio. —



## Quei colpi mortali inferti all'ordine internazionale

NATHALIE TOCCI

**P**otrebbe essere una vera minaccia o una prima mossa negoziale; a prescindere da quel che ha in serbo il futuro, le boutade del presidente eletto degli Stati Uniti Donald Trump riguardo a Groenlandia, Panama e Canada avranno conseguenze concrete. - PAGINA 23

### QUEI COLPI INFERTI ALL'ORDINE INTERNAZIONALE

NATHALIE TOCCI

**P**otrebbe essere una vera minaccia o una prima mossa negoziale; a prescindere da quel che ha in serbo il futuro, le boutade del presidente eletto degli Stati Uniti Donald Trump riguardo a Groenlandia, Panama e Canada avranno conseguenze concrete. Non sono solo parole oscure, le sue. Sono colpi mortali inflitti all'ordine internazionale nato con il secondo dopoguerra, e che gli Stati Uniti stessi hanno contribuito a creare.

Le mire di Trump riguardo alla Groenlandia, territorio autonomo della Danimarca, non sono nuove. Basta guardare una mappa delle zone economiche esclusive dell'Artico per capire l'interesse del prossimo inquilino della Casa Bianca. Il grosso dell'Artico rientra nelle zone esclusive di Russia e Canada. Agli Stati Uniti spetta una fetta più piccola. Ma se si includesse anche la parte che spetta alla Groenlandia, il quadro cambierebbe a favore di Washington. Se a questa grossolana logica geopolitica da fine Ottocento ne aggiungiamo una economica - ossia che, alla luce del cambiamento climatico e del conseguente scioglimento dei ghiacciai, aumenteranno le possibilità di sfruttamento delle risorse e delle rotte commerciali dell'Artico - l'appetibilità della Groenlandia cresce. Lo stesso si dica per Panama, il cui canale è fondamentale per il commercio mondiale. Trump mente quando dice che il canale di Panama è in mano ai cinesi, ma è vero che se il Canale di Panama tornasse sotto controllo americano gli Usa se ne avvantaggerebbero nella competizione con la Cina. Poi c'è il Canada, che Trump accusa di essere un consumatore di sicurezza (Ottawa spende in difesa meno del 2% del Pil concordato in ambito Nato), pur contribuendo all'insicurezza degli Usa attraverso una politica migratoria giudicata troppo laissez-faire secondo il presidente eletto. Insomma, a Trump non mancano i motivi di interesse nei confronti dei tre.

La novità non è questa, bensì gli obiettivi e i mezzi che il tycoon minaccia ora di adoperare. Nel suo primo mandato, Trump aveva proposto di acquistare la Groenlandia, facendosi rispondere malamente da Copenaghen e da Nuuk (capitale dell'isola) che il territorio non è in vendita. Ora ci riprova, ma non lo fa con un'offerta d'acquisto, bensì ventilando l'uso della forza. Così ha fatto

nei confronti di Panama. Più clemente con il Canada, che Trump propone di far diventare il 51esimo Stato degli Usa "solo" attraverso la coercizione economica. In sintesi, il prossimo leader del Paese più potente al mondo minaccia di occupare e anettere Paesi vicini con l'uso della forza.

Tutto questo suona surreale al punto che molti si rifiutano di credere che quest'incubo distopico si realizzerà. Ma a prescindere da quel che acca-

drà nei prossimi quattro anni, le minacce stesse hanno tre conseguenze devastanti per il sistema internazionale.

Primo, la legittimazione da parte degli Stati Uniti delle sfere di influenza. È un concetto che l'Europa conosce bene: ha causato secoli di guerre sul continente. E continua ancora a farlo con l'occupazione e i tentativi di annessione di parte dell'Ucraina da parte della Russia. Le parole di Trump sono musica alle orecchie di Vladimir Putin, che da sempre rivendica che le grandi potenze hanno diritto ad una sfera di influenza (che nel caso della Russia si proietta all'intera Europa dell'est). Le sue affermazioni vanno a genio anche a Xi Jinping. Se per gli Stati Uniti è legittimo usare la forza per anettere Stati sovrani, perché mai non dovrebbe esserlo per la Cina nei confronti di Taiwan, che non è neanche uno Stato indipendente? La lista di chi sogghigna non si ferma qui. In Medio Oriente, Africa e America Latina grandi potenze non ce ne sono, ma gli Stati che hanno ambizioni territoriali non mancano, da Israele nei confronti dei territori palestinesi al Venezuela rispetto alla Guyana. Insomma, se gli Stati Uniti danno disco verde alle sfere di influenza, allora liberi tutti.

In secondo luogo, vengono le conseguenze delle parole di Trump sul futuro delle alleanze.



Peso: 1-3%, 23-30%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Il presidente eletto ha minacciato l'uso di misure coercitive nei confronti di tre partner, due dei quali sono alleati nella Nato. Quale può essere il valore dell'articolo 5 del Trattato istitutivo, ossia la clausola di difesa collettiva, se a minacciare due membri – Canada e Danimarca – è niente di meno che l'azionista di maggioranza dell'Alleanza, cioè gli Stati Uniti? E quali sono le implicazioni di questo per un continente in guerra come l'Europa?

Terzo ed ultimo elemento, l'impatto sul diritto internazionale. Di violazioni egregie ce ne sono state fin troppe, da sempre. Gli Stati Uniti stessi ne hanno commesse tante negli anni, per non parlare della Russia oggi in Ucraina, oppure di Israele a Gaza. Ma mai un leader Usa ha così vistosamente sposato l'idea che l'uso della forza possa essere usato per sovvertire la sovranità e l'integrità territoriale di uno Stato. senza neanche invoca-

re una minaccia alla sicurezza internazionale, seppur farlocca come fu il caso delle inesistenti armi di distruzione di massa di Saddam Hussein inventate per invadere l'Iraq nel 2003. E se Washington non solo viola il diritto del quale è stata grande artefice nel dopoguerra, ma lo ripudia e sbeffeggia, sposando al suo posto l'idea che «i forti fanno ciò che devono fare, e i deboli accettano ciò che devono accettare», allora il futuro, che era già fosco, si incupisce molto di più. —



## Se tira una brutta aria sulla lotta alle mafie

Giancarlo Caselli

# LOTTA ALLE MAFIE, TIRA BRUTTA ARIA

GIAN CARLO CASELLI

**E**d'uso, all'inizio dell'Anno nuovo, fare il punto sui più gravi problemi che il Paese deve affrontare. Tra questi rientra il contrasto della persistente presenza delle mafie (ndrangheta, Cosa nostra, camorra, mafia pugliese o quarta mafia), nonostante i forti colpi subiti. Contrasto che deve essere continuamente e fortemente evocato, anche per impedire la rimozione del problema dietro una cortina di indifferenza se non di assuefazione.

Nella "classifica" di pericolosità, Cosa nostra, per lungo tempo al primo posto, è stata soppiantata dalla ndrangheta, anche per la sua espansività in Europa e nel mondo. Nel perimetro di Cosa nostra, peraltro, si sono registrate di recente vicende che meritano speciale attenzione. La mafia oltre che crimine organizzato è anche impoverimento della collettività, impedimento allo sviluppo, gravissimo peccato sociale: come aveva urlato ad Agrigento Papa Wojtyla qualche mese prima che a Brancaccio, nel feudo dei fratelli Graviano, si scatenasse la vendetta contro il parroco don Puglisi. E proprio da don Puglisi parte la mia riflessione. Egli non era "antimafia" o "anti-qualcos'altro". Egli infatti era un prete "per", un uomo del Vangelo vicino ai giovani di Brancaccio che cercava di offrire e di costruire con loro alternative di vita rispetto alla presenza egemonica di Cosa nostra. Che non può tollerare una simile "concorrenza" sul suo territorio e per questo motivo ha ucciso padre Puglisi. Oggi, incredibilmente, sta succedendo un fatto molto grave. Si tratta dello stop (o del ritardo ingiustificato) che il Consiglio comunale di Palermo fa registrare per la costruzione dell'asilo che don Puglisi aveva tenacemente voluto. I familiari del sacerdote martire della mafia hanno scritto una lettera che val la pena riprodurre: «potete trovare tutte le scuse che l'ingegno umano può partorire (...) ma mentre voi gridate e sgomitare nel mettere sul piatto le vostre giustificazioni, la mafia alleva bambini alla propria scuola, sussurrando parole di vendetta contro quella parte delle istituzioni e degli uomini (come il nostro caro Pino) che hanno tentato di sconfiggerla». Una condanna senza appello, espressa dai familiari che vivono lacerati da un dolore dell'anima che toglie il respiro, ma che hanno saputo trasformarlo in testimonianza pubblica per la ricerca di verità e giustizia.



Il secondo fatto che si registra oggi a Palermo, segnalato sulle pagine locali di *Repubblica* da Salvo Palazzolo il 2 gennaio, è la concessione si direbbe inarrestabile di "permessi premio" a mafiosi irriducibili di Cosa nostra condannati all'ergastolo. L'esempio più recente è quello di Raffaele Galatolo, killer dell'Acquasanta, strangolatore seriale dei nemici di Riina nel famigerato vicolo Pipitone, al quale è stato concesso dal Tribunale di Sorveglianza di Napoli di ritornare a casa per trascorrervi le vacanze di Natale e Capodanno. E ciò in quanto "detenuto modello". Galatolo è l'ultimo di una lunga lista di mafiosi irriducibili che hanno beneficiato di vacanze premio per "buona condotta", mentre l'esperienza insegna in modo univoco che la buona condotta per i mafiosi è una regola che essi stessi si auto impongono, proprio per poter accedere ai benefici dell'ordinamento penitenziario, di tal che non è logicamente consentito ricollegarvi una qualche forma di respiscenza rispetto ai gravi delitti commessi. Prova ne sia che alcuni di loro, approfittando del ritorno a Palermo, hanno ripreso a delinquere. Tutti questi fatti (gli ostacoli contro la costruzione dell'asilo e il ritorno a casa di molti ergastolani in permesso premio) non possono non essere stigmatizzati come gravi e capaci di indebolire la preziosa attività antimafia che continua, in particolare da parte della Procura di Palermo sotto la valida guida di Maurizio De Lucia, come dimostra lo sforzo di dare un no-



Peso: 1-1%, 23-25%

me – 45 anni dopo – agli autori materiali dell'omicidio di Pier Santi Mattarella, cui il Direttore di questo giornale Andrea Malaguti ha dedicato l'editoriale del 5 gennaio.

Un'ultima osservazione: anche Chiara Colosimo, Presidente della Commissione parlamentare antimafia, dovrebbe sentirsi in obbligo – nell'interesse pubblico – di occuparsi delle vicende sopra illustrate. Ma invece di fare la guerra alla mafia sembra preferire gli attacchi a un componente della sua Commissione come Roberto Scarpinato ("reo" di pensarla diversamente da lei e dalla sua maggioranza), che come magistrato di Palermo ha svolto un'efficace azione antimafia ricoprendo vari ruoli importanti ed esponendosi con coraggio ai rischi conseguenti. Un paradosso degno delle opere teatrali di Pirandello, ma che stona pesantemente in un'istituzione pubblica incaricata di contrastare la mafia. —



DI EDOARDO SIRIGNANO

Di Giuseppe: «Premier ponte tra Usa e Ue»

a pagina 8

INTERVISTA AD ANDREA DI GIUSEPPE

# «Successo per Giorgia La premier sarà il ponte tra Ue e gli Usa di Donald»

*Il parlamentare di FdI: «Mai avuto così tanta credibilità  
Da Cenerentola a tigre nelle relazioni internazionali»*

EDOARDO SIRIGNANO  
e.sirignano@iltempo.it

••• «La liberazione di Sala è un grande successo per il nostro presidente del Consiglio. L'Italia, ancora una volta, dimostra di essere credibile. Meloni, insieme a Trump, è la leader più forte a livello internazionale». A dirlo Andrea Di Giuseppe, parlamentare di Fratelli d'Italia, eletto nella circoscrizione Nord America.

**L'ultimo viaggio della premier in Florida ha contribuito a questo risultato?**

«Direi proprio di sì! Certi avvenimenti o meeting non accadono per caso. È un dato oggettivo che il viaggio lampo del nostro presidente del Consiglio a Mar-a-lago abbia sbloccato la situazione. Meloni si è fatta carico della questione e l'ha risolta. In una giornata, senza neanche pernottare, è riuscita nel suo intento. Lo stesso,

d'altronde, aveva fatto con Chico Forti».

**Quale la differenza tra il caso che ha citato e quello della giornalista del Foglio?**

«L'approccio è stato praticamente lo stesso, pur trattandosi di un tema completamente diverso. A vincere, ancora una volta, gli approcci non convenzionali. Finito il tempo di etichette e protocolli. C'è bisogno, al contrario, di persone pragmatiche, come Giorgia, che prendano le cose in mano e le risolvano. Questa è la realtà. I nostri cittadini chiedono azioni e risultati e in tal senso. Questa maggioranza ha dimostrato di essere un modello. Sono curioso di capire, stavolta, cosa s'inventerà la sinistra per criticare il governo. Sarà divertente scoprirlo».

**Polemiche, ad esempio, ci sono state su Musk e i possibili interessi nello stivale...**

«È uscito che era stato firmato un accordo, senza che fosse stato sottoscritto nulla. Tutta fuffa. Detto ciò, il controllo dello spazio è il futuro. Sarei più sorpreso se il governo non stesse interloquendo con una serie di soggetti per assicurarsi questo tipo di servizi. La verità è che il nostro governo, ancora una volta, vuole essere avanti a tutti».

**Che ruolo sta giocando l'esecutivo all'interno dello scacchiere internazionale?**

«Il vero tema è che Meloni è sempre più la leader d'Europa. Dopo la vittoria di Trump, d'altronde, è il vero ponte tra il vecchio continente e gli Stati Uniti. In America, anche nelle aree rurali, tutti conoscono Giorgia. Non affidarsi alla sua azione sarebbe un errore strategico. L'Ue con gli Stati Uniti non toccherebbe palla. Questo è il vero dato. Il resto sono fandonie. Una co-



Peso: 1-1%, 8-37%

sa è certa, quella che una volta era la "Cenerentola", adesso è una "tigre" per come azzanna le crisi. La vicenda Sala dimostra come l'Italia si candidi ad avere un ruolo decisivo per quanto concerne le mediazioni nello scacchiere mediorientale».

**Abbiamo avuto sempre tutta questa centralità?**

«Assolutamente no! Non dimentichiamo che il caso Baraldini è stato quello che, per anni, ha fermato la liberazione di Chico Forti. L'Italia, prima di Meloni, a livello globale non era credibile».



**Andrea Di Giuseppe**  
Parlamentare di Fratelli d'Italia  
eletto nella circoscrizione Nord America



Peso:1-1%,8-37%

DI AUGUSTO  
MINZOLINI  
Perché  
Trump premia  
l'«underdog»  
Meloni

a pagina 9

## IL CAMBIO DI ROTTA

Il Tycoon anche fuori dalla Casa Bianca detta la linea ad FBI e dipartimento di giustizia

# Possibile liberare Abedini La svolta dell'era Trump e il segnale agli apparati dem

*Il prossimo segretario Rubio non mostra remore sull'iraniano*

DI AUGUSTO MINZOLINI

**I**eri mattina mentre una Washington assonnata apprendeva la notizia che Cecilia Sala era stata liberata dalle carceri iraniane, uno dei consiglieri che lavorerà con il prossimo segretario di Stato americano dell'era Trump, Marco Rubio, non mostrava remore sulla possibile liberazione e non estradizione negli Usa dell'ingegnere iraniano, Mohammad Abedini. Anzi dava l'impressione che la nuova amministrazione americana fosse d'accordo. «Può essere anche un segnale - spiegava - a chi ne ha chiesto l'estradizione da noi, cioè FBI e dipartimento di giustizia. Uno scappellotto agli organismi che hanno incriminato il presidente Trump». Tutto questo per dire che ormai la liberazione dell'uomo dei droni è nell'aria e che il nuovo corso

di Washington non ne farà un dramma. Con il pragmatismo che lo contraddistingue Trump ha fatto un punto a capo. Del resto per un Presidente che ipotizza di occupare la Groenlandia e il Canale di Panama, di anettere il Canada, di cambiare il nome al Golfo del Messico in Golfo d'America, che rimprovera alla Nato di essersi troppo avvicinata ai confini della Russia, rinunciare senza troppi pianti all'estradizione di un esperto in droni amico dei pasdaran è un'inezia.

In fondo in questa vicenda che aveva fin dall'inizio un epilogo scontato l'unico interrogativo riguardava proprio l'atteggiamento, o meglio la reazione americana. La Meloni ha avuto l'intuito di capire prima degli altri che la Washington di oggi è un'altra storia rispetto a quella di appena sei mesi fa. Che la continuità che ha

sempre contraddistinto la politica estera americana, da un'amministrazione ad un'altra, è venuta meno o comunque è molto ridotta rispetto ai canoni della tradizione.

Lì c'è una rottura profonda con il passato: nella politica e negli uomini che la gestiranno. Addirittura il Presidente non si fida dell'attuale deep State, degli uomini che governano gli apparati oggi e li azzererà. Ciò significa che cambierà gli interlocutori che sceglierà anche su questa sponda dell'oceano, prediligendo le novità rispetto a quelli di un tempo e al vecchio deep state europeo. Il caso "Belloni" ha anche questa chiave di lettura.

Nella logica del nuovo mon-



Peso: 1-1%, 9-42%

do di Trump, la Meloni, l'underdog, la leader che fino ieri era un'estranea per l'establishment europeo, è perfetta. Dargli le chiavi di un successo come la liberazione della Sala per il nuovo inquilino della Casa Bianca è un piccolo investimento. Per la Premier italiana, invece, è un'opportunità che nasconde però anche un rischio. L'atteggiamento che Trump ebbe sulla Brexit, la sua predilezione per i rapporti bilaterali, le sortite del suo scudiero politico-istituzionale Elon Musk dimostra-

no che vuole un'Europa divisa, vuole tanti comprimari alla sua corte non un soggetto politico che metta insieme una popolazione che è una volta e mezza quella degli Stati Uniti e più del doppio di quella russa. Vuole che l'Europa resti quella dei lillipuziani, un gigante dai piedi di argilla. Per cui la Meloni deve essere abile a coltivare questa relazione speciale senza, però, diventarne complice.



Peso:1-1%,9-42%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

I 50 ANNI DI MATTEO

Renzi batte Ruffini e Gentiloni  
Il suo «Centro» nasce prima

Rosati a pagina 10



LA MOSSA DI MATTEO

# Renzi brucia sul tempo Ruffini e Gentiloni nella corsa al Centro

*Sabato il leader di Iv, che compie 50 anni, lancia una convention  
Tutti a Firenze dove promette novità per attirare i moderati  
Mr Tasse e l'ex commissario presi in contropiede: si riuniranno il 18*

ALDO ROSATI

••• Cinquant'anni, l'età giusta per cambiare vita. O almeno per «chiudere la fase zen delle ultime stagioni», come scrive lui nella sua ultima newsletter. D'altra parte Matteo Renzi è fatto così, svolte repentine e pressing a tutto campo, e chi se ne importa se in difesa non resta nessuno. Insomma calcio "champagne" nelle intenzioni e soprattutto divertimento assicurato sugli spalti da chi aspetta una goleada, un po' come nel leggendario Bologna, ai tempi di Gigi Maifredi. Così il "funambolo" sabato, nel giorno del suo compleanno (che in realtà cade domani) invita gli amici al teatro Cartiere di Carrara a Firenze, per una pappa al pomodoro da consumare in compagnia. Il menù prevede però altre prelibatezze, oltre

al piatto povero della cucina fiorentina, una in modo particolare.

Renzi potrà tornare ad esibire, una specialità che gli è unanimemente riconosciuta. Bruciare i tempi: se il campo largo da mesi discute e si divide sul Centro, tra Ernesto Maria Ruffini e Paolo Gentiloni, lui lo scodella bello e pronto per la consumazione. In pratica Italia Viva si prepara ad essere il vecchio/novo contenitore delle istanze moderate. Una riproposizione, visto che alla vigilia delle Europee dello scorso giugno, l'ex presidente del Consiglio fece una massiccia campagna di affissioni per "vendere" una svolta centrista, prima di annullare tutto per l'accordo raggiunto in ex-

tremis con Emma Bonino. Vale l'espedito per imporre una sorta di diritto di passo: chi verrà dopo dovrà riconoscere al "funambolo" i diritti d'autore, ed imbarcarlo in una eventuale nuova Margherita, senza tante analisi del sangue. Un'operazione che Renzi può fare con i favori del calendario: sia la convention cattolica di Comunità democratica (Graziano Delrio, Ernesto Maria Ruffini, Romano Prodi) che quella di Libertà Eguale (Paolo Gentiloni, Stefano Ceccanti, Michele Salvati) sono convocate la prossima settimana (a Milano ed



Peso: 1-2%, 10-52%

Orvieto), il 18 gennaio. Il senatore così potrà anticiparli, tornando ad agitare la "mano de Dios", il tocco inimitabile, in pieno stile genio e sregolatezza, d'altra parte anche il passaggio smarcante ad Elly Schlein durante la partita del Cuore era in fuorigioco. Come nell'agosto del 2019, quando il governo Conte 1 si fermò al Papeete, e Matteo Renzi elaborò la doppia svolta: via libera ad una nuova maggioranza con il M5S e scissione dal Pd zingarettiano. Il battesimo di Italia Viva poi non riuscì alla perfezione, perché ci pensarono i giudici, avviando l'inchiesta Open, a rovinare il triplo salto mortale. Una prodezza ripetuta nel 2021, quando si intestò l'arri-

vo di Mario Draghi, terremotando l'intero arco parlamentare e soprattutto il centrosinistra schierato per la "beatificazione" dell'avvocato di Volturara Appula. Anche allora, lode all'intuizione ma "zero titoli", Italia Viva resta a languire intorno al 3%. Magie del passato, che il "bomber" di Rignano vorrebbe ripetere anche nell'anno appena iniziato. Intestandosi l'opposizione al governo di Giorgia Meloni: "guardate come si fa", un invito rivolto ad Elly Schlein e al campo largo, "venite a lezione da me ed imparate". Che sia ancora il campione di una volta, nel centrodestra c'è qualche dubbio. Il suo attacco a Giorgia Meloni, nei giorni della prigionia di Cecilia Sala, ha fatto alzare

qualche sopracciglio: un leader non si comporta così. Lui, da sempre incurante delle critiche, va avanti imperterrito, e giusto ieri è tornato sull'affaire Musk: «Se il Governo vuol fare un'operazione del genere, devono venire in Aula il Ministro della Difesa e il Ministro dello Sviluppo economico a spiegarci perché Musk si ed altri no. E da dove prendono i soldi». Insomma il capitano torna in campo, per aggiudicarsi un qualche trofeo. Tanti schemi, il solito agonismo, ed un'unica preoccupazione: "luci a San Siro non ne accenderanno più".

La frase

«Abbiamo molte idee per il 2025 proveremo a fare un'agenda puntuale. E lanceremo una visione per il futuro dell'Italia»

I PROTAGONISTI



**ERNESTO MARIA RUFFINI**  
L'ex presidente dell'Agenzia delle Entrate si candida a essere il federatore del nuovo centro, ma qualcuno è già scettico sulla sua capacità di tenere tutti insieme



**PAOLO GENTILONI**  
L'ex premier, dopo la parentesi europea sarebbe interessato ad avere un ruolo centrale nelle vicende nazionali. Da mesi viene indicato come il prossimo segretario dem

11

**Gennaio**  
L'appuntamento alle Cartiere Carrara a Firenze indetto da Matteo Renzi

**Matteo Renzi**  
Senatore e leader di Italia Viva (LaPresse)



Peso: 1-2%, 10-52%

# Il Ministero striglia le Procure «No a rinvii sul processo telematico»

*Via Arenula bacchetta i tribunali di Milano, Roma e Napoli: «Usate l'app»  
E intanto il Csm alza l'asticella dello scontro con l'esecutivo*

RITA CAVALLARO

••• I tribunali sospendono il processo telematico e il ministero della Giustizia bacchetta i giudici. Dopo il caos per i problemi di utilizzo della App 2.0 nelle udienze di mezza Italia, il gabinetto del Guardasigilli ha immediatamente inviato una nota ai presidenti dei tribunali affinché assicurino «il tempestivo adempimento» delle procedure «indispensabili per l'avvio ordinato del Processo Penale Telematico», tra le quali la «profilatura degli utenti e il rilascio della firma digitale» al fine di «perseguire il comune obiettivo di offrire un servizio-justizia di qualità ai cittadini», si legge nel documento redatto a via Arenula. D'altronde l'utilizzo dell'applicativo informativo per il binario unico e i depositi esclusivamente telematici di atti e documenti è regolamentato dal decreto 206 del 27 dicembre scorso, entrato in vigore dal primo gennaio.

Ma è con la ripresa dell'attività giudiziaria ordinaria dopo lo stop natalizio di martedì che sono sorti i problemi, denunciati da giudici, magistrati e avvocati, che hanno lamentato problemi tecnici nella app e difficoltà a registrare le firme digitali, al punto che i presidenti dei tribunali di Roma, Milano, Napoli e Torino hanno optato per provvedimenti drastici, sospendendo in ordine sparso l'obbligo delle prescrizioni imposte dal ministero, per tutto il mese e addirittura fino al 31 marzo. Provvedimenti di sospensione che, ricorda via Arenula ai capi degli uffici giudiziari, possono essere messi in atto «esclusivamente alle ipotesi di malfunzionamento dei sistemi informatici in dotazione agli uffici giudiziari». Il ministero, «confidando in uno

sforzo congiunto» e assicurando il «massimo supporto per l'avvio del processo telematico», precisa che il 12 settembre era stata inviata una nota agli uffici dei tribunali italiani per invitarli «a trasmettere l'elenco del personale interessato ad ottenere la firma digitale» e con una successiva comunicazione, il 12 novembre, gli uffici «sono stati invitati a trasmettere l'elenco dei magistrati in servizio presso gli uffici Gip e dibattimento dei tribunali ordinari, che fossero ancora sprovvisti della firma remota, al fine di consentirne l'attivazione entro il 22 novembre». A tal riguardo, conclude la nota del Gabinetto del ministero, «tutti gli uffici avrebbero dovuto tempestivamente procedere alla profilatura degli utenti, attività prodromica all'utilizzo di App che gestisce il Processo pena-

le telematico». Insomma, il documento di via Arenula mostra l'altra faccia della medaglia, ovvero ritardi nel mettersi in regola con il processo telematico. Intanto ieri sera il Csm ha alzato l'asticella dello scontro contro il governo: in 24 hanno espresso parere sfavorevole alla riforma della giustizia, contro quattro a favore e un astenuto.



**Il ministro  
Il Guardasigilli  
Carlo Nordio  
avverte le Procure  
che non ci sarà  
alcun rinvio  
rispetto al  
processo  
telematico**



Peso: 31%

## VENEZUELA NEL CAOS

# Insediamiento di Maduro tra arresti e proteste

SILVANA TEMPESTA

●●● Manifestazioni annunciate dall'opposizione, massiccio dispiegamento di truppe a Caracas, misure di sicurezza senza precedenti e decine di stranieri fermati, tra cui un italiano rilasciato dopo poche ore. Continua a salire la tensione in Venezuela quando mancano due giorni all'insediamento di Nicolas Maduro, proclamato presidente dopo le contestatissime elezioni dello scorso 28 luglio. Anche il candidato dell'opposizione, Edmundo Gonzalez Urrutia, intende reclamare un titolo che sostiene gli sia stato strappato dai brogli e tenterà di rientrare nel Paese (dove lo attende l'arresto) accompagnato da nove ex capi di Stato latinoamericani che la Camera venezuelana si è affrettata ieri sera a marchiare come «persone non gradite». Nelle scorse ore la stretta repressiva ha raggiunto anche il genero di Urrutia, Rafael Tudares, che ieri, mentre portava i figli a scuola nella capitale, è stato catturato e portato via da un gruppo di uomini incappucciati. Non è ancora noto se si sia trattato di un sequestro in piena regola o di un'operazione di polizia. La figlia di Urrutia, Mariana Gonzalez, ha affermato di non avere ancora notizie del marito e di non sapere di cosa sia accusato. Nella notte è stato imprigionato anche

Enrique Marquez, esponente del partito moderato Centrados che si era candidato alle presidenziali nel caso fosse stato impedito di correre a Urrutia, dietro il quale si sono raccolte tutte le opposizioni al regime. È salito intanto a oltre 130 il numero di presunti «mercenari» stranieri arrestati con l'accusa di essere coinvolti in un cospirazione internazionale per compiere una serie di sabotaggi e attentati che avrebbe dovuto culminare nientemeno che nell'assassinio della vicepresidente Delcy Rodriguez. Coinvolto in modo diretto in tale complotto, secondo le autorità chaviste, ci sarebbe addirittura il governo del nuovo presidente argentino, l'ultraliberista Javier Milei. Buenos Aires ha bollato le accuse come «ridicole» e chiesto la liberazione del gendarme argentino Nahuel Gallo, anch'egli incarcerato in quanto parte di quella che Maduro ha definito una «aggressione fascista internazionale». «Sono qui per volontà di Dio Onnipotente, per volontà del nostro popolo», ha assicurato Maduro, pronto a iniziare il terzo mandato consecutivo. La cerimonia di inaugurazione si svolgerà domani a mezzogiorno (le 17 in Italia) in Parlamento, dove il presidente socialista ha la maggioranza assoluta in quanto le

opposizioni avevano boicottato le elezioni legislative del 2020. A sancire la conferma di Maduro con il 52% dei voti è stato il Consiglio Elettorale Nazionale, che non ha però pubblicato i verbali dei seggi sostenendo di averli persi in un attacco informatico. Una scusa alla quale non ha mai creduto l'opposizione, la quale ha pubblicato documenti dei suoi scrutatori da quali emergerebbe una vittoria di Urrutia con il 67%.

Oggi manifestazioni a sostegno di Urrutia. Il governo ha risposto convocando nelle piazze i suoi sostenitori e dispiegando l'esercito a Caracas. Il ministro dell'Interno, Diosdado Cabello, ha avvertito che i «fascisti» e i «terroristi» verranno repressi con durezza se proveranno a ostacolare l'insediamento di Maduro.



Peso: 22%

TRECCANI

Da Telemeloni  
a Vannaccismo  
Le parole del 2024

Zonetti a pagina 23

TRECCANI

# Neologismi dell'anno

## Le parole dell'italiano che rinnovano la lingua

DI MARCO ZONETTI

Il libro dell'anno Treccani 2024, diretto da Marcello Sorgi, è un autentico specchio di come la lingua italiana acquisisca costantemente neologismi che entrano nell'uso comune grazie ai media. Siano essi analogici come quotidiani e televisione, o digitali come i social e siti web, dai quali derivano moltissimi anglicismi o termini derivati dall'inglese. L'opera ricostruisce i 365 giorni appena trascorsi - cronaca e politica, ma anche molto altro: dalle conquiste della scienza e della tecnologia ai Nobel, dagli appuntamenti dell'arte, della musica e del cinema a tutti i protagonisti dello scenario nazionale e internazionale, fino al nuovo presidente degli Stati Uniti - attraverso 1040 approfondimenti, 90 articoli di grandi firme del giornalismo, della cultura e dell'eco-

nomia, 74 box redazionali, 100 grafici e mappe e 487 immagini.

«Il nostro è un compito di osservatorio della durata di vita di queste parole - spiega la Treccani - e nel Libro dell'Anno Treccani 2024 ci siamo limitati a registrare le forme più diffuse nei mezzi di informazione, consapevoli che spesso poche di queste parole sono destinate a durare e a entrare stabilmente nell'uso dei parlanti e nei dizionari della lingua italiana. Ma tra le tante neoformazioni linguistiche italiane di quest'anno che potrebbero affermarsi si segnalano IA-taliano, che indica la varietà di italiano scritto prodotto da vari tipi di IA generativa, e 5.0, che designa il ciclo produttivo, basato sullo sviluppo delle tecnologie dell'ICT, sulla robotica e sull'intelligenza artificiale». Quali sono i neologismi del 2024? Molti sono presi dal linguaggio politico-istituzio-

nale come barattellum (scambio di reciproco appoggio tra i partiti in Parlamento); «fare una decima» introdotto da Roberto Vannacci come invito - vincente - a votare per lui alle Europee; vannacciano è il neologismo che si è meritato lo stesso generale; totismo, mutuato dalla modalità di governo della Liguria da parte di Giovanni Toti; starmerismo, ispirato al premier britannico Starmer; trenopolitana; spacca-italia, che deriva dalle polemiche sull'autonomia differenziata; Maga, lo



Peso: 1-1%, 23-47%

slogan di Donald Trump, Make America Great Again; top jobs, i ruoli di vertice delle principali istituzioni dell'UE; Lep, Ius scholae, campo largo, solidarietà obbligatoria. E poi ancora Swift Economy, formula usata per indicare gli effetti indotti sull'economia dei Paesi che ospitano i concerti della popstar statunitense. E Telemeloni, che si riferisce alla presunta occupazione della Rai da parte della presidente del Consiglio. Interessante come come invece Telepd (occupando i dem gran parte

delle direzioni Rai) non sia stata presa in considerazione. Molti neologismi provengono poi dal linguaggio giovanile. Dissing, che fa venire in mente la diatriba tra Fedez e Tony Effe; crush, che fra gli adolescenti (e non solo) ha sostituito le parole «cotta» e «infatuazione»; boppone, ovvero una canzone che acchiappa al primo ascolto. Gli altri suggestivi termini giunti ad arricchire (?) la lingua italiana sono pezzotto, pandoro-gate, trenopolitana, vacansia (l'ansia che prende in ferie),

trappola al miele, sdigiunino (in luogo di spuntino), pommellier (il sommellier del sidro), fuffa guru, razzismo immobiliare.



## Swift-economy Totismo Vannacciano Pandoro-gate e Telemeloni sulla bocca di tutti

### Protagonisti

A sinistra Taylor Swift. In alto da sinistra Vannacci, Chiara Ferragni e Toti



Peso:1-1%,23-47%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

472-001-001

## UNA POLEMICA MONTATA AD ARTE

# Re Sergio e le due visioni della Nato Che cosa c'è dietro il caso Starlink

di **CLAUDIO ANTONELLI**



■ Smontate le critiche delle opposizioni alla trattativa tra governo e Starlink, le polemiche però non finiranno. Quando, lo scorso anno, Mattarella ha parlato di Musk l'ha fatto come capo del Csm e delle Forze arma-

te. Nel secondo caso, ci sono in ballo due visioni diverse della Nato. E le Cancellerie Ue non gradiscono gli accordi bilaterali.

a pagina **10**



Peso: 1-6%, 10-60%

# Tra Italia e Starlink l'ostacolo è il Colle La sfida tra due modi di stare nella Nato

Contro Musk, Mattarella parla da capo delle Forze Armate: poco graditi gli accordi bilaterali, vale il vessillo della difesa Ue

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ Il premier **Giorgia Meloni** non riferirà in Aula sulla trattativa tra governo e Starlink per aprire all'Italia un accesso alla connettività criptata dei mini satelliti di **Elon Musk**. Lo dice il ministro dei Rapporti con il Parlamento, **Luca Ciriani**, e lo suggerisce il buon senso. Non spetta al premier e il ministro competente, **Guido Crosetto**, aveva già riferito a novembre spiegando quello che ha ribadito ieri: «Obbligati a integrare capacità con satelliti a orbita bassa». Esattamente quello che abbiamo cercato di spiegare nei giorni scorsi sulle colonne de *La Verità*.

Ricordando l'importanza del servizio fornito da **Elon Musk** in accordo con il Pentagono, importanza sostenuta da una enorme lacuna del sistema europeo che forse fra 10 anni raggiungerà l'autonomia ma comunque mai la medesima connettività di Starlink. Parliamo di un rapporto tra i circa 400 satelliti di Iris 2 e i circa 42.000 della costellazione di **Musk**. Due numeri che dicono tutto sulla capillarità. Non solo. È bene ribadire che i primi abboccamenti tra Roma

e Starlink si sono avuti nel 2022, prima che si insediassero la **Meloni**. All'epoca al governo c'era **Mario Draghi**, il quale - va dato atto - capì che la partecipazione al progetto Ue per l'Italia era imprescindibile ma non poi così vantaggiosa. Avviò le trattative con Space X, notizia che non era certo sfuggita all'allora ministro **Vittorio Colao** mentre affidava la gestione dei fondi del Pnrr italiano direttamente all'EsA, l'Agenzia spaziale europea.

Lo ricordiamo, perché leggendo l'intervista rilasciata dall'ex manager Vodafone al *Corriere della Sera* il dettaglio deve essere sfuggito. Tanto da limitarsi a stracciarsi le vesti per la scelta del governo Meloni di fidanzarsi con Starlink. Insomma, questione chiusa. E polemiche finite. Rapporti più che legittimi. Così fluidi che nel 2023 anche la principale banca italiana, Intesa Sanpaolo, ha deciso di entrare nel capitale e investire in Space X, la stessa Space X che fa capo a **Musk**. Eppure qualcosa ci dice che la questione non finirà qua. Perché il can can sollevato dalle opposizioni al momento del rientro di **Giorgia Meloni**

dal blitz a Mar a Lago andrà ad affievolirsi, ma la posizione del presidente della Repubblica, **Sergio Mattarella**, resta intonsa. Così come c'è da scommettere che resteranno scolpite le parole che il capo dello Stato ha pronunciato il 13 novembre e il 20 dicembre scorso. Circa due mesi fa **Mattarella** è intervenuto con parole dure e secche contro **Musk** in qualità di capo del Csm.

Mr. Tesla aveva twittato contro i giudici che avevano disapplicato il decreto Cutro facendo esplodere il caso Albania. Il Colle replicò: «L'Italia sa badare a sé stessa nel rispetto della sua Costituzione». Nessuna replica dagli Usa, anzi un



Peso: 1-6%, 10-60%

messaggio di scuse formali. Ma la pace è durata poca. Circa tre settimane fa **Sergio Mattarella** torna a esternare. Sebbene non citi per nome e cognome **Musk** il riferimento è chiaramente diretto a lui e per togliere ogni dubbio l'indomani sono arrivati i commenti dei Corazzieri sulle principali testate italiane. Prima dei consueti auguri di Natale, il capo dello Stato commenta: «Il modello culturale dell'Occidente è sotto sfida» e, contemporaneamente, «l'intelligenza artificiale e le multinazionali dei social network pongono nuovi angoscianti interrogativi: bisogna evitare che pochi gruppi possano condizionare la democrazia». Ovviamente seguono paginate e paginate contro - come da nuovo conio - gli oligarchi di destra e poi la tecnocrazia alla base del modello Musk. Ciò che all'epoca non avevamo colto perfettamente era la veste con cui probabilmente **Mattarella** stava parlando, cioè quella di comandante delle Forze Armate. Se così è, ecco che c'è da aspettarsi che le polemiche su Starlink non finiranno. Evidentemente siamo a un bivio. E di fronte a due approcci molto di-

versi del partecipare alla Nato. Nel primo caso e dal punto di vista delle tradizionali cancellerie Ue la strada della progressione delle spese militari (ancora ampiamente sotto il 2% del Pil) deve passare per la Difesa comune Ue. Vale per i carri, per lo spazio e per i velivoli. Dall'altra parte si cercano invece strade nuove per posizionarsi dentro la Nato. Cioè tramite accordi bilaterali. È bene ripetere che chiudere un accordo con Starlink significa stringere legami direttamente con il Pentagono. Dal 21 gennaio, quando **Trump** sarà presidente, la richiesta di spendere in armi diventerà incessante.

A quel punto la soluzione alla Starlink permette proprio questo: non sganciarsi dall'Ue ma rimanere in corsa nella Nato. Evidentemente ci sono filoni di potere che vorrebbero una Nato meno atlantista, ora che i democratici sono stati scazzati dalla Casa Bianca. Il rischio di rimanere ancorati solo alla Difesa Comune Ue è quello di non salire su nessun carro. I ritardi accumulati sono enormi. La guerra futura si

farà soprattutto con lo Spazio e non solo nello Spazio. Se il Piano Mattei vuole marciare è chiaro che dovrà trovare sostegno negli Usa e nella loro tecnologia. Perché da parte della Ue non arriverà alcuna leva in grado di aiutarci. Non c'è dal punto di vista tecnologico né da quello geopolitico. La Commissione Ursula bis rischia, in politica estera, di essere ancor più frammentata del precedente mandato e pure della Commissione Juncker. E adesso si fa politica estera in due modi. Con le materie prime o con le armi. Resta una piccola via possibile per pochi Paesi, quelli di cerniera. La possibilità è quella di diventare piattaforme per altri Paesi e sfruttare l'opportunità per guadagnarsi una propria area di competenza. La nostra? Il Sud del Mediterraneo. Esattamente ciò che Francia e Germania non hanno voluto e non vogliono. La memoria delle primavere arabe non è così lontana e la morte di **Muhammar Gheddafi** è ancora recente.



Peso: 1-6%, 10-60%



**AL VERTICE** Sergio Mattarella, 83 anni, è presidente della Repubblica dal febbraio del 2015 [Ansa]



Peso:1-6%,10-60%

# 118 punti lo spread Btp Bund

Cresce di due punti, da 116 a 118 punti, lo spread tra Btp e Bund a 10 anni. Rialzo netto invece per il rendimento del Btp decennale che sale al 3,68% dal 3,63% del riferimento della vigilia



Peso:4%

La Fed: con i dazi più cautela sui tassi

# Caccia ai Btp verdi, richieste totali a 270 miliardi

Inizio d'anno spumeggiante per il collocamento dei titoli del debito pubblico italiano. Ieri le due emissioni del Btp decennale e del Btp Green a 20 anni — riferisce una nota del Tesoro — si sono concluse con richieste complessive per 270 miliardi di euro a fronte di una emissione effettiva che ha raggiunto il totale di 18 miliardi. Nel dettaglio, il nuovo Btp a 10 anni con scadenza 1° agosto 2035 è stato emesso per un importo pari a 13 miliardi a fronte di una domanda di oltre 140 miliardi. Il bond è stato collocato al prezzo di 99,577 che corrisponde a un rendimento lordo annuo all'emissione del 3,733%. Il Btp Green a 20 anni — la cui raccolta è destinata in prevalenza al finanziamento di progetti di efficientamento energetico e per investimenti nel

settore dei trasporti — ha scadenza 30 aprile 2046. L'importo collocato è stato pari a 5 miliardi a fronte di una domanda di oltre 130 miliardi. Il titolo è stato collocato al prezzo di 99,465 che corrisponde a un rendimento lordo all'emissione del 4,181%. Il regolamento delle operazioni è fissato al prossimo 15 gennaio. I rendimenti sono in crescita rispetto alle ultime emissioni vista la tendenza al rialzo che si sta manifestando sull'intera curva delle scadenze dei titoli di area euro. Ieri il rendimento dei Bund a 10 anni si è riportato sui massimi degli ultimi 5 mesi al 2,51%. Nel corso del 2025 il Tesoro italiano dovrà rinnovare bond in scadenza per un totale di 340 miliardi.

Negli Stati Uniti, intanto, la Federal Reserve sta prendendo le

misure alle politiche di Donald Trump. Nell'ultima riunione i membri della banca centrale hanno perciò convenuto di adottare un approccio di politica monetaria più cauto, in attesa di valutare l'impatto sull'inflazione dei dazi e della stretta sull'immigrazione annunciati dal nuovo presidente repubblicano.

**Marco Sabella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Direttore**



● Davide Iacovoni, al vertice della direzione per il debito pubblico



Peso: 15%

# Offerta di Ifis su Illimity, i titoli volano in Borsa Lo stupore di Passera

## Opas da 298 milioni. Fürstenberg: può nascere un player europeo

di **Andrea Rinaldi**

Nuovo colpo di scena nel risiko bancario, che dal blitz di Unicredit su Commerzbank a settembre non conosce tregua. Ieri è toccato alla Illimity di Corrado Passera finire nel mirino, questa volta di un'offerta pubblica di acquisto e scambio lanciata da Banca Ifis. L'istituto della famiglia Fürstenberg Fassio — controllato attraverso la holding La Scogliera — ha messo sul piatto 298 milioni per il 100% del capitale: 3,55 euro per azione, che comprendono un corrispettivo di 1,414 euro cash, più un'azione di nuova emissione ogni 10 titoli Illimity conferiti. L'assemblea dei soci di Ifis si riunirà il 17 aprile per deliberare l'aumento di capitale da 8,4 milioni di azioni a sostegno dell'operazione, che do-

vrebbe partire in estate, dopo le autorizzazioni necessarie, e chiudersi a settembre, delistando la banca tech fondata da Passera dopo oltre sei anni a Piazza Affari.

Il prezzo «è giusto», ha detto il ceo Frederik Geertman, che ha confermato la remunerazione degli azionisti: Ifis dal 2023 ha avviato una politica progressiva dei dividendi e vanta un payout del 70%.

«L'obiettivo è creare un player industriale europeo capace di affrontare con solidità e lungimiranza le sfide che il mercato bancario ci richiede, soddisfacendo le aspettative di tutti gli azionisti che decideranno di partecipare al progetto e di proseguire con noi la storia di successo di Banca Ifis», ha spiegato Ernesto Fürstenberg Fassio, ad de La Scogliera, che, se ci dovesse essere «il 100% di accettazione dell'offerta» calcola Geertman, scivolerebbe al 45%. Il manager prevede sinergie a regime di

75 milioni di euro l'anno prima delle imposte.

Banca Ifis è infatti convinta di poter valorizzare l'offerta digitale della banca di Passera con la sua rete fisica di consulenti e di trarre beneficio da un più basso costo della raccolta e da un ampliamento della capacità di recupero sui non performing loans (per Illimity per lo più distressed), soggetti a cali ciclici. L'offerta, secondo fonti vicine al dossier, è «amichevole e concordata». Banca Ifis, assistita dallo studio Bonelli Erede Lombardi e Pappalardo, da Cc & Soci e da Equita, parla di «operazione industriale», che secondo Geertman esprimerà un valore «superiore rispetto alle due realtà separate»: 21 miliardi di asset e 1,4 miliardi di market cap.

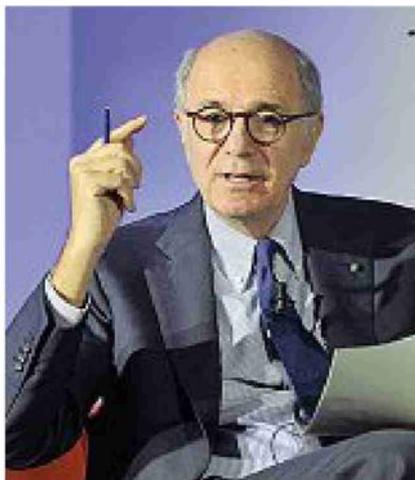
L'opas sicuramente non era attesa da Illimity, che stava preparando il piano industriale e, secondo rumors di mercato, aveva sondato alcuni fondi per valutare possibili aggre-

gazioni o l'ingresso di soci forti. Oggi i maggiori azionisti sono Banca Sella Holding (10%), la Fidim della famiglia Rovati (9,74%), la Fermon Investment di Andrea Pignataro (7,25%), i fondi Atlas Merchant Capital (7,74%) e Tensile Capital (7,01%), e il fondatore Corrado Passera (4%). Potranno scambiare azioni che nel 2024 hanno subito un calo di oltre il 67% (a 2,89 euro) e del 55% dalla quotazione nel 2019, con titoli che nel 2024 sono saliti di quasi il 35%. Ieri sulla scia dell'Opas, Illimity ha guadagnato il 10,63% a 3,75 euro, segno che il mercato si attende un rilancio da parte di Ifis, che ha guadagnato a sua volta il 2,43% a 21,88 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'offerta

- Banca Ifis presenta un'offerta pubblica di acquisto e scambio volontaria sulla totalità delle azioni di Illimity Bank per 298 milioni di euro
- Banca Ifis riconoscerà ai soci di Illimity 3,55 euro per azione, che comprendono un corrispettivo di 1,414 euro in denaro, più un'azione di nuova emissione ogni 10 titoli conferiti
- L'opas avrà successo se le adesioni saranno il 66,67% del capitale



### Banche

Ernesto Fürstenberg Fassio, 43 anni, presidente di Banca Ifis (a sinistra); Corrado Passera, 70 anni, ceo di Illimity, già ministro dello Sviluppo economico



Peso: 34%

## L'emissione green Hera, bond da 500 milioni

**H**era (in foto l'ad Orazio Iacono) ha lanciato ieri il suo quarto green bond con l'obiettivo di diminuire l'impronta carbonica del gruppo. L'emissione, di importo pari a 500 milioni di euro, ha raccolto ordini per circa 2,75 miliardi.



Peso:3%

## 📌 Piazza Affari

### In rialzo Leonardo e Bper Arretrano StM e Prysmian

di **Marco Sabella**

**L'**ipotesi di dazi generalizzati negli Usa manda in fibrillazione i mercati europei che, dopo aver viaggiato in positivo nella prima parte della seduta, hanno chiuso quasi tutti in rosso, zavorrati dalle vendite sui tech. L'eccezione è Piazza Affari, che riaccuffa di un soffio i 35 mila punti (35.108) e termina ai massimi da fine ottobre con un rialzo del Ftse Mib dello 0,5%. Sul listino principale corre **Leonardo** (+4,1%) ai massimi dal 2000. Acquisti sulle banche con in testa **Mediolanum** (+3,5%) e **Bper** (+3,15%). Sale anche **Unicredit**

(+2,4%) che per Jp Morgan può permettersi un possibile rilancio cash fino a 4 miliardi per portare a casa l'ops su Banco Bpm. Tra i valori in calo scivola **StM** (-4,4%) insieme al comparto tech. Scende dello -0,2% **Prysmian** che però entra nella lista dei preferiti di Goldman Sachs.



Peso:5%

*È l'aumento medio portato dalla nuova rilevazione Auditel. Sky beneficia più di tutti: +6,3%*

# La total audience vale un +3,1%

## Rai e Mediaset oltre il +3% ma rialzi minimi per WBD e La7

DI CLAUDIO PLAZZOTTA

In base ai dati Auditel dal 30 dicembre 2024 al 6 gennaio 2025 si possono già valutare gli effetti della nuova total audience. Come ampiamente previsto, nulla di deflagrante per il business della tv in generale: gli ascolti televisivi, rispetto alla misurazione tradizionale che veniva pubblicata fino al 29 dicembre scorso, si ampliano di circa il 3,1% medio, grazie alle audience di programmi tv che arrivano dai device digitali e che si sommano a quelle più consuete della televisione. Più interessante analizzare le dinamiche tra i diversi broadcaster, per comprendere chi godrà maggiormente di questo passo in avanti nelle misurazioni delle audience, avendo poi vantaggi conseguenti dal punto di vista della raccolta pubblicitaria. E di certo il network più capace sul fronte digitale è Sky, che nelle 24 ore, grazie alla total audience, si porta a casa un incremento medio degli ascolti del 6,3% nel periodo 30 dicembre-6 gennaio rispetto agli standard tradizionali. E addirittura dell'8% in prima serata.

Per i canali Rai la total audience nelle 24 ore vale un +3,2% di telespettatori, simile al +3,4% per l'insieme dei canali Mediaset, sui quali, probabilmente, si prevedeva invece un impatto più importante dalle novità Auditel. In prime time sia Rai sia Mediaset salgono del 3% con la total audience rispetto alla misurazione Auditel tradizionale. Quasi impalpabile, invece, l'impatto della total audience sui broadcaster Warner Bros. Discovery-WBD (+1% medio di ascoltatori nelle 24 ore e in prima serata) e La7 (+0,6% nelle 24 ore e +0,5% in prime time), entrambi ancora piuttosto indietro circa le strategie digitali per i loro contenuti.

Nel complesso, i programmi tv tra il 30 dicembre e il 6 gennaio hanno avuto una media in total audience di 9,22 milioni di telespettatori nelle 24 ore (+3,1% rispetto alla Auditel standard) e di 19,89 milioni in prime time (+3%). Quanto ai singoli canali, i dati Auditel mostrano buone performance digitali di Rai 2, Rai 3, Canale 5 e Rete 4, che incrementano i loro ascolti tra il 3 e il 4% grazie alla total audience sia nelle

24 ore, sia in prima serata. In particolare, Canale 5 marcia a quasi il +4% nelle 24 ore rispetto alle rilevazioni tradizionali, e al +3,5% in prima serata. Tanto per fare un esempio, la finale di Supercoppa italiana di calcio tra Inter e Milan, trasmessa in esclusiva da Canale 5 il 6 gennaio in prima serata, ha avuto, nella fascia prime time 20.30-22.30, una audience di 6,5 milioni di persone in base alle misurazioni standard, salita a quota 6,778 milioni conteggiando anche la total audience dai device digitali. Che vale, quindi, un +4,2% di ascolti.

Rimangono, infine, piuttosto timide le operazioni digitali di Rai 1 e Italia 1, e quasi inesistenti quelle di La7, Tv8 e Nove. E infatti le differenze tra Auditel tradizionale e rilevazioni in total audience sono minime.



Peso:51%

## Così gli ascolti dal 30 dicembre al 6 gennaio

Canali tv	Total audience 24 ore	Var% su standard	Total audience prime time	Var% su standard
Rai 1	1.786.042	2,2	4.718.522	1,9
Rai 2	462.759	3,9	927.612	4,1
Rai 3	578.829	3,1	1.037.775	4,2
Canale 5	1.524.060	3,9	4.000.936	3,5
Italia 1	483.598	1,7	1.161.025	1,3
Rete 4	397.757	3,3	764.524	3,4
La7	292.946	0,6	794.750	0,5
Tv8	275.382	0,8	491.515	0,8
Nove	200.854	0,5	462.680	0,5
Tot. Rai	3.407.198	3,2	7.710.822	3
Tot. Mediaset	3.443.892	3,4	7.888.897	3
Tot. La7	333.591	0,6	869.421	0,5
Tot. Sky	765.466	6,3	1.387.107	8
Tot. WBD	807.082	1	1.414.342	1
Totale tv	9.220.258	3,1	19.890.116	3

Fonte: Elaborazione ItaliaOggi su dati Auditel dal 30 dicembre 2024 al 6 gennaio 2025. Le audience sono espresse in AMR, ovvero il numero medio di telespettatori di quel canale in quella fascia oraria.



Peso:51%

## Banca Ifis lancia Opas su Illimity

Banca Ifis ha presentato un'offerta pubblica di acquisto e scambio volontaria sulla totalità delle azioni illimity Bank per 298 milioni di euro.

L'operazione accelererà la crescita futura del gruppo Banca Ifis nella continuità del proprio disegno industriale, sostenibile e di lungo periodo, coerente con la visione dell'azionista di riferimento, La Scogliera SA, che continuerà a garantire al progetto una governance stabile, supportata da un management con elevate capacità di execution. L'offerta è finalizzata all'acquisizione da parte di Banca Ifis della titolarità del 100% delle azioni di illimity quotate su Euronext Milan, segmento Star.

Banca Ifis, nel dettaglio, ha proposto che per ciascuna azione di illimity portata in adesione all'offerta sia riconosciuto un corrispettivo che esprime una valorizzazione unitaria pari a 3,55 euro, sulla base del prezzo ufficiale delle azioni di Banca Ifis alla data di ieri. Tale corrispettivo è composto da: 0,1 azioni di Banca Ifis di nuova emissione per ciascuna azione di illimity e una componente in denaro pari a 1,414 euro.

Sulla base del prezzo ufficiale delle azioni Ifis alla data di ieri, pari a 21,366 euro, la somma tra il corrispettivo in denaro e quello in azioni incorpora un premio pari al 5,8% rispetto al prezzo ufficiale delle azioni illimity.



Peso:9%

*Ftse Mib +0,49%. Francoforte cede lo 0,35% e Londra (-0,24%)*

# Borsee europee a ribasso

## Leonardo la più brillante con un +4,08%

**DI GIOVANNI GALLI**

**L**azionario milanese chiude la seduta in rialzo con il Ftse Mib che segna +0,49% a 35.108 punti. Tentenna Francoforte, che cede lo 0,35%, debole Londra, che registra una flessione dello 0,24%, e in rosso Parigi, che evidenzia un deciso ribasso del 1,12%.

Sul fronte macroeconomico gli ordini mensili delle fabbriche tedesche sono caduti del 5,4% a novembre, dopo il calo del 1,5% del mese precedente, secondo i dati preliminari dell'Ufficio federale di statistica. Il dato ha deluso nettamente il consenso degli economisti che si aspettavano una lettura invariata. Su base annua, i nuovi ordini nel settore manifatturiero sono scesi del 1,7%, contro il precedente aumento del 5,7%. Sessione debole per l'euro / dollaro Usa che scambia con un calo dello 0,51%.

L'oro mostra un timido guadagno, con un progresso dello 0,46%. Seduta sulla parità per il petrolio, che si attesta a 74,41 dollari per barile. Scende molto

lo spread, raggiungendo +115 punti base, con un deciso calo di 16 punti base, con il rendimento del Btp a 10 anni che si posiziona al 3,66%.

Sull'altra sponda dell'Atlantico in base alle stime dell'Automatic data processor, a novembre negli Stati Uniti è stato registrato un incremento dei posti di lavoro nel settore privato pari a 122.000 unità. La stima Adp è calcolata tenendo in considerazione solo il settore privato ed escludendo quello governativo. Il dato ha deluso il consenso degli economisti a 139.000 unità. A Piazza Affari occhi puntati su Illimity che balza del 10,6% a 3,74 euro dopo il lancio dell'opas da parte di Banca Ifis (+2,43%). Nel dettaglio, quest'ultima ha presentato un'offerta pubblica di acquisto e scambio volontaria sulla totalità delle azioni di illimity Bank per 298 milioni di euro, finalizzata all'acquisizione della titolarità del 100% delle azioni di illimity Bank quotate sullo Star.

Le azioni di Reply calano del 3,55% a 152 euro dopo che Alike ha completato la cessione di 1

mln di azioni corrispondenti al 2,7% del capitale sociale a un prezzo di 149,5 euro per azione.

Leonardo Spa balza del 4,08% guidando il rialzo del settore della difesa dopo le dichiarazioni di Trump sulla spesa militare. Durante una conferenza stampa il presidente eletto ha affermato che i Paesi membri della Nato dovrebbero spendere il 5% del pil per la difesa.

Le migliori sono: Leonardo (+4%), Banca Mediolanum (+3,5%), Bper Banca (3,15%) e Buzzi (+2,51%). Le meno brillanti: Stmicroelectronics (-4,38%), Stellantis (-2,64%), Nexi (-1,95%) e Interpump Group (-1,72%).



**Roberto Cingolani, ad Leonardo**



Peso:31%

*Per la prima volta la banca ha superato i 10 miliardi di raccolta totale*

# B. Mediolanum da record

*Nel '24 acquisiti 200 mila nuovi clienti (+7%)*

**P**er Banca Mediolanum il 2024 sarà un anno da incorniciare. Per la prima volta la banca guidata da Massimo Doris ha superato i 10 miliardi di raccolta. «Il 2024 si conclude con risultati commerciali che vanno ben oltre l'eccellenza. Con il solido contributo di dicembre abbiamo per la prima volta superato il traguardo dei 10 miliardi di raccolta totale e stabilito un nuovo primato assoluto di raccolta gestita con 7,6 miliardi nell'intero anno, anche grazie alla forte accelerazione in Spagna», ha sottolineato Doris spiegando che «la crescita della base clienti è proseguita a forte ritmo con quasi 200 mila nuovi clienti bancari acquisiti nell'anno, il 7% in più dello scorso anno, e tutte le linee di business hanno contribuito a suggellare un anno da record». Il titolo Mediolanum festeggia in Borsa guadagnando il 2,5% a 12,01 euro.

A dicembre la raccolta netta totale di Banca Mediolanum si è attestata a 1,01 miliardi. Nel 2024 la raccolta totale ha superato i 10 miliardi, portandosi alla cifra record di 10,44 miliardi con un balzo del 46% sul 2023. La raccolta in risparmio gestito è stata vicina al raddoppio: 7,64 miliardi con un aumento del 91% su anno. A dicembre la raccolta netta in risparmio gestito è stata pari a 981 milioni, mentre i nuovi finanziamenti erogati si sono attestati a 378 milioni portando quelli dell'anno a 3,09 miliardi. I premi polizze protezione sono stati pari a 23 milioni a dicembre e a 206 milioni nell'anno. Grazie al buon andamento dei mercati e della gestione nel 2024, il contributo delle performance fees alle società del gruppo nell'esercizio appena concluso è stimato intorno a 370 milioni, di cui 50,9 milioni già contabilizzati nei primi 9

mesi. «Siamo orgogliosi di questi risultati, frutto della piena fiducia che i nostri clienti ogni giorno rinnovano verso Banca Mediolanum e continueremo a perseguire i nostri obiettivi» ha detto Doris «nel solco di una visione strategica e di un modello di banca che pone realmente al centro l'individuo e le sue esigenze. Siamo pronti per avviare questo 2025 con l'entusiasmo e l'ottimismo che da sempre ci contraddistinguono».

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 22%

**RICHIESTA 15 VOLTE SOPRA L'OFFERTA**

**Asta record: i titoli di Stato vanno a ruba**

**SANDRO IACOMETTI a pagina 20**

**ALTRA EMISSIONE DA RECORD DEL TESORO**

# Prosegue l'assalto ai nostri Btp Offerti 18 miliardi, chiesti 270

**Il 2025 parte col botto: i titoli di Stato decennali e i ventennali green vanno a ruba malgrado il calo dei rendimenti provocato dal taglio dei tassi della Banca centrale**

**SANDRO IACOMETTI**

■ L'appetito degli investitori non si placa. Sarà che il premier Giorgia Meloni continua a inanellare successi e riconoscimenti, sarà che per il Financial Times Giancarlo Giorgetti è il miglior ministro delle Finanze del 2024. Sta di fatto che il 2025 è partito col botto, seguendo una tendenza già vista più volte lo scorso anno.

Nella memoria c'è ancora l'emissione record di fine ottobre, con 13 miliardi di Btp offerti in asta a fronte di una domanda 15 volte più alta, di oltre 200 miliardi. Allora si era trattato della seconda emissione migliore di sempre in Europa.

Ebbene, ieri il Tesoro ha fatto il bis. È di un paio di giorni fa la notizia che il ministero dell'Economia ha affidato a Mps, Bnp Paribas, Citibank Europe, Crédit Agricole, NatWest Markets e Unicredit il mandato per un'emissione dual tranche mediante sindacato di un nuovo Btp a 10 anni e di un nuovo Btp green a 20 anni. Il collocamento, si diceva, sarà effettuato «nel prossimo futuro».

Dopo 24 ore, però, i titoli sono già stati piazzati sul mercato. E il successo è stato straordinario. L'importo emesso del Btp a 10 anni (titolo con scadenza 1° agosto 2035, godimento 15 gennaio 2025 e tasso annuo del 3,65%, pagato in due cedole semestrali), ha comunicato in serata il Mef, è stato pari a 13 miliardi di euro. La domanda

è stata di oltre 140 miliardi di euro. Il titolo è stato collocato al prezzo di 99,577 corrispondente ad un rendimento lordo annuo all'emissione del 3,733%.

Per quanto riguarda il Btp Green a 20 anni (titolo con scadenza 30 aprile 2046, godimento 15 gennaio 2025 e tasso annuo del 4,10%, pagato in due cedole semestrali), l'importo emesso è stato pari a 5 miliardi di euro. La domanda è stata di circa 130 miliardi di euro.

Facendo due calcoli, sono stati piazzati 13 miliardi di bond decennali mentre il mercato ne voleva 270, esattamente 15 volte di più come già accaduto ad ottobre scorso.

Ma il successo dei titoli di stato italiani, a ben guardare, è oggi ancora più clamoroso, dopo il terzo taglio dei tassi della Bce e la prospettiva di altri due tagli quest'anno che potrebbero portare il costo del denaro al 2%. Il che significa, banalmente, che i rendimenti si abbassano e il guadagno su questo tipo di investimenti si riduce. Le emissioni sono state collocate, infatti, con margini risicatissimi rispetto al benchmark per il decennale, che si attesta intorno al 3,66%, e a quello per il ventennale che è al 4,12%.

Secondo quanto ipotizzato da MF, a contribuire al boom di richieste potrebbe essere stato, secondo i primi analisti intervenuti a caldo, anche il recente aumento

dell'inflazione europea. L'ipotesi di un carovita che possa rialzare la testa più del previsto nei prossimi mesi, come ipotizzato anche dal sondaggio Bce sulle aspettative dei consumatori, ridurrebbe leggermente le chance di tagli dei tassi corposti da parte di Francoforte, e quindi farebbe ritornare in voga i bond sovrani, Btp incluso, in portafoglio. Ma la realtà è che a fronte di un'inflazione del blocco salita al 2,4% a dicembre, sopra il 2,2% del mese di novembre ma comunque in linea con il consenso, Francoforte non dovrebbe comunque cambiare rotta per quanto riguarda i tagli.

E allora si ritorna al tema credibilità. Il riconoscimento di FT a Giorgetti non è stato buttato lì a casaccio. Ma è il frutto di un prestigio dell'Italia che, dopo decenni, non è più il vaso di coccio della Ue. Ma, a quanto pare, un luogo sicuro dove piazzare i propri soldi.



Peso: 1-2%, 20-37%



Peso:1-2%,20-37%

## Il Tesoro

# Btp da record domanda per 270 miliardi

Andrea Bassi

**L**a fame di titoli pubblici italiani sul mercato non sembra placarsi. Domanda record per i due nuovi buoni: un Btp decennale con scadenza al primo agosto del 2035, e un Btp Green ventennale, con scadenza al 30 aprile del 2046. La domanda è stata di ben 270 miliardi di euro.

A pag. 14

# Btp da record, domanda per 270 miliardi Villeroy (Bce): tassi giù al 2% entro l'estate

## IL DEBITO PUBBLICO

**ROMA** La fame di titoli pubblici italiani sul mercato non sembra placarsi. Il Tesoro, come annunciato, ieri ha emesso due nuovi buoni: un Btp decennale con scadenza al primo agosto del 2035, e un Btp Green ventennale, con scadenza al 30 aprile del 2046. La domanda degli investitori per questi due titoli è stata complessivamente di ben 270 miliardi di euro: 140 miliardi per il Btp decennale e 130 miliardi per il Btp Green. L'importo effettivamente collocato nel primo caso è stato di 13 miliardi di euro, ad tasso annuo del 3,65 per cento e a un prezzo di 99,577. Il che vuol dire che il rendimento annuo lordo all'emissione è stato del 3,733 per cento. Per quanto riguarda invece il Btp Green a 20 anni, l'importo collocato è stato di cinque miliardi di euro ad un tasso del 4,10 per cento ed a un prezzo di emissione di 99,465, il che vuol dire che il rendimento lordo all'emissione è stato del 4,181 per cento. Il regolamento delle

due operazioni è stato fissato per il prossimo 15 gennaio. Il collocamento è stato effettuato mediante sindacato, costituito da sei lead manager: Banca Monte dei Paschi di Siena, Bnp Paribas, Citibank Europe, Crédit Agricole Corp, NatWest Markets e UniCredit e dai restanti Specialisti in titoli di Stato italiani in qualità di co-lead manager.

## IL PRECEDENTE

Già ottobre per il collocamento di due Btp, il Tesoro aveva infranto la quota dei 200 miliardi di euro di domanda. Un record superato dalla doppia emissione sindacata di ieri. Ed è un record anche per le emissioni "verdi". Quello precedente era stato di 84 miliardi. Ad attirare gli investitori è non solo la percezione di solidità dei conti pubblici e del debito italiano, ma anche le prospettive di nuovi tagli ai tassi di interesse da parte della Banca centrale europea. Ieri è stato il governatore della Banca

centrale francese e membro del board della Bce, Francois Villeroy de Galhau, ha spiegato che i tassi potrebbero scendere all'attuale 3 per cento fino al 2 per cento «entro la prossima estate» grazie al calo dell'inflazione. «Se il calo dell'inflazione sarà confermato nei prossimi trimestri come ci aspettiamo - ha aggiunto - è buon senso pensare che ci muoveremo verso questo tasso neutrale senza rallentare entro la prossima estate». Ad avvicinare il taglio è anche la crisi dell'industria tedesca, che alimenta i rischi per la crescita europea, dopo che l'inflazione in risalita si era temporaneamente guadagnata i riflettori. Il gap fra i tassi Bce e quelli della Fed rischia così di allargarsi. Ieri ha spinto il cambio euro/dollaro a 1,0273, a un passo da nuovi mi-



Peso: 1-3%, 15-20%

nimi di tre anni e in corsa verso la parità. Le minute della riunione di dicembre della Fed parlano di «rischi al rialzo per l'inflazione» e preannunciano «più cautela» nel tagliare i tassi nei prossimi mesi. I titoli di Stato Usa, intanto, raccontano il contrario, col treasury decennale schizzato al 4,7% per l'inflazione, la crescita solida e l'elevato debito da emettere. Gli ordini

all'industria tedesca, invece, a novembre sono andati a picco a -5,4%, molto peggio del -0,2% atteso. Numeri da allarme rosso per l'industria europea - anche quella italiana.

**Andrea Bassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CROLLANO GLI ORDINI  
 IN GERMANIA E LA CRISI  
 AVVICINA NUOVE  
 RIDUZIONI DEL COSTO  
 DEL DENARO  
 PIÙ PRUDENTE LA FED**



**Il ministero dell'Economia**



Peso:1-3%,15-20%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# Ifis lancia l'opas su Illimity «Diventiamo player europeo»

► La banca dei Fürstenberg ha presentato un'offerta di acquisto e scambio pari a 3,55 euro per azione. Operazione da 298 milioni, finirà sul mercato a giugno-luglio e creerà un unico gruppo del settore

## IL CONSOLIDAMENTO

ROMA Il 2025 conferma le aspettative di effervescenza del rischio bancario, ripartito nell'autunno 2024. Ieri Banca Ifis ha lanciato un'opas su Illimity bank riaccendendo il consolidamento, questa volta nella seconda fascia del mondo bancario. L'istituto veneziano presieduto da Ernesto Fürstenberg Fassio, la cui famiglia tramite La Scogliera sa, detiene il 51%, ha approvato un'offerta pubblica di acquisto e scambio sul 100% della *challenger bank* fondata nel 2018 da Corrado Passera tramite Spaxs, fusasi con Banca Interprovinciale. L'opas, subordinata alle relative autorizzazioni, attribuisce a ciascuna azione di Illimity, un corrispettivo pari a una valorizzazione unitaria pari a 3,55 euro, sulla base del prezzo ufficiale delle azioni di Banca Ifis al 7 gennaio. Il corrispettivo è composto da 0,1 azioni Ifis di nuova emissione per cia-

scuna azione Illimity e una componente in denaro pari a 1,414 euro. In borsa il titolo della banca target si è subito impennato, superando il valore dell'opa, fino a chiudere a 3,75 euro (+10,63%). Nessun commento da Illimity che comunque dovrebbe nominare un advisor (forse Jefferies) per una valutazione come si fa in questi casi. Soci sono Sella holding con il 10%, gruppo Ion 9,4%, gruppo Rovati 7,7%, Tensile 7,3%, Atlas 6,3%, Passera 4%.

«L'opas individua una soluzio-

ne industriale strategica finalizzata ad ampliare la posizione di leadership della Banca nel settore dello *specialty finance* facendone un player europeo», ha commentato Fürstenberg Fassio.

Del resto da tempo Passera era alla ricerca di un partner, interrotta negli ultimi mesi, a seguito di un'ispezione di Bankitalia, sfociata con un rapporto nel quale sarebbero emersi rilievi su controlli, governance, compliance, Npl, AML. Le controdeduzioni sono state inviate a Natale e ora si attende il responso finale.

«L'azionista di riferimento, La Scogliera sa continuerà a garantire al progetto una governance stabile, supportata da un management con elevate capacità di execution» creando «valore per tutti i suoi stakeholder, azionisti, clienti, dipendenti». L'assemblea straordinaria per l'opas si terrà il 17 aprile e l'offerta arriverà sul mercato a giugno-luglio.

Il 12 dicembre a Mestre, nel corso di un'assemblea straordinaria, presente il notaio Stefano Banderamonte, Ifis ha modificato quattro articoli dello statuto introducendo il voto doppio. Pochi giorni fa Fürstenberg, in un'intervista al *Sole24ore* aveva espresso l'intenzione di crescere nei patrimoni.

«L'integrazione di Illimity Bank permetterà, inoltre, a Banca Ifis di consolidare la propria leadership nel business Npl - che rimane core nella strategia di sviluppo del gruppo - e di entrare, al contempo, in nuovi segmenti», prosegue la nota. Da notare però che nel portafoglio di Illimity, come emerso nell'ispezione di via Nazionale, ci sarebbero cir-

ca 1 miliardo di Npl su cui fare ulteriori rettifiche di un 30%.

## LA STRATEGIA

A livello finanziario, l'operazione porterà benefici a partire dalle sinergie stimate a regime in circa 75 milioni l'anno, prima delle imposte. Queste sarebbero rese possibili dall'incremento della produttività per cliente arricchita con l'offerta ad alto valore aggiunto (factoring, leasing, rental) nella quale Banca Ifis è leader, con sinergie di ricavo stimate in 25 milioni annui, prima delle imposte; e la complementarietà di alcuni settori di business (come, ad esempio, il comparto NPL) e l'integrazione delle strutture di governo e controllo che consentiranno di sviluppare significative sinergie di costo, stimate in circa 50 milioni annui, prima delle imposte.

Ifis aveva provato altre strade per lo sviluppo. Una delle più concrete è stato il finanziamento di cinque anni fa con Fonspa, oggi Gardant, non conclusosi per divergenze su valori e governance.

Anche Illimity ha esplorato tante soluzioni, dalla "Banca dei manager" tramite un leverage buy out dei partner storici Passera, Cramer, Lombardi che non si è concretizzata all'ipotesi di una crescita del gruppo Ion.

**Rosario Dimito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN BORSA IL TITOLO DELLA BANCA TARGET SI È SUBITO IMPENNATO, SUPERANDO IL VALORE DELL'OPAS PER CHIUDERE A 3,75 EURO (+10,63%)**



Peso:36%



Ernesto Fürstenberg Fassio, presidente di Banca Ifis



Peso:36%

## Spinta su Leonardo e Fincantieri in fondo a listino i titoli Stm

Lo spettro delle politiche di Donald Trump e degli impatti sul commercio globale pesa sulle Borse. L'indice Stoxx Europe 600 ha chiuso in ribasso dello 0,2% e solo Milano e Zurigo hanno chiuso in chiaro rialzo, rispettivamente dello 0,49% e dello 0,38 per cento. Per Piazza Affari la spinta è arrivata dal gruppo Leonardo (+4,08%) guidato da Roberto Cingolani (nella foto) e dal settore della difesa sull'auspicato aumento delle spese militari da parte della Nato. Bene anche Fincantieri (+2,9%). A Milano in fondo al listino si sono ritrovate invece Stm (-4,38%)

no e Stellantis (-4,38%). Bene le banche impegnate nel rischio, Unicredit ha guadagnato il 2,4% e invariata Banco Bpm (+0,05%), bene Mediolanum (+3,5%) dopo i dati sulla raccolta record nel 2024. L'Opas lanciata da Banca Ifis (+2,43%) ha spinto Illimity (+10,63%).



Peso: 5%

## Anche i bond subordinati di Passera corrono in borsa

di **Elena Dal Maso**

**A**correre ieri a Piazza Affari non è stato solo il titolo Illimity, che ha chiuso ben oltre il prezzo proposto di opas da parte di Banca Ifis (a 3,75 euro invece di 3,55 euro), ma anche le obbligazioni poste sul mercato dall'istituto di Corrado Passera. Infatti l'obbligazione che scade il 7 dicembre 2025 ha registrato fin dalla mattinata il più grande balzo dall'emissione nel 2022, secondo il database di *Bloomberg*. La nota al 6,625% è salita di 1,1 centesimi a quota 101,4.

Il bond subordinato al 4,375% con scadenza ottobre 2031 è cresciuto di 1,5 centesimi a quota 92,3, mentre l'emissione al 5,75% con scadenza a maggio 2027 è lievitata di 1,2 centesimi a quota 101,7. Fabio Caldato, portfolio manager del fondo AcomeA Strategia Dinamica Globale, ha spiegato a *milanofinanza.it* che «l'operazione

proposta da Banca Ifis stupisce, ma potrebbe avere senso per le sinergie evidenziate. D'altra parte Illimity sembrava proprio aver bisogno di una scossa decisiva. Il premio estremamente contenuto proposto da Banca Ifis certifica la debolezza prospettica della preda. Paradossalmente il profitto maggiore lo avranno i detentori delle obbligazioni subordinate di banca Illimity con scadenza 2031, che già nel giorno del lancio dell'opas recuperano circa 5 punti percentuali».

Secondo alcuni analisti obbligazionari contattati da questo giornale, il rally del debito per ora dovrebbe essere concluso, dal momento che i rating delle due banche sono quasi uguali. (riproduzione riservata)



Peso: 10%

## Specialty finance, la borsa punisce Bff Bank: -8,3%

di Elena Dal Maso

**B**ff Bank, guidata dall'amministratore delegato Massimiliano Belingheri, ieri a Piazza Affari ha ceduto l'8,3% a 8,15 euro per azione. Come si spiega questo scivolone del titolo dell'istituto di credito specializzato nella gestione e nel factoring pro-soluto di crediti verso la pubblica amministrazione? Gli analisti di Bnp Paribas Exane hanno tagliato ieri la raccomandazione su Bff Bank da neutral ad underperform con un prezzo obiettivo di 8,6 euro, comunque più alto del livello attuale ma inferiore alla media dei target price assegnati dagli analisti.

Trattandosi di una banca specializzata nel segmento della specialty finance, è possibile che Bff Bank abbia risentito dell'opas lanciata da Banca Ifis su illimity, che andrebbe a creare un polo importante in Italia proprio nella finanza specializzata e nel credito alle pmi e nella ge-

stione degli npl, anche se non in quello dei crediti verso la pubblica amministrazione, che è lo specifico di Bff, la quale ha semmai come competitor nel segmento Banca Sistema. La valutazione limitata riconosciuta inizialmente da Banca Ifis (che incorpora un premio inferiore al 6% rispetto al prezzo di chiusura di Illimity di martedì) potrebbe aver condizionato negativamente le considerazioni degli investitori sull'intero comparto della specialty finance. Da mesi inoltre Bff Bank risente del congelamento dei dividendi imposto da Banca d'Italia

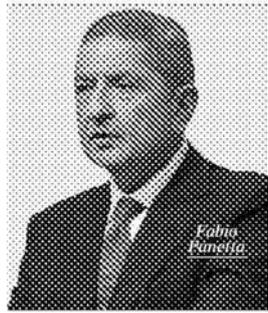
(che di recente ha imposto la stessa misura anche a Banca Sistema), benché l'istituto anche in occasione dell'ultima trimestrale abbia dimostrato di generare un'elevata redditività. (riproduzione riservata)



Peso:16%

**MYSTERY SHOPPING**  
**Bankitalia gira  
negli uffici postali  
per testare la vendita  
dei conti correnti**

Messia a pagina 5



GLI INCARICATI DI VIA NAZIONALE TESTANO LA VENDITA DI CONTI CORRENTI IN 12 UFFICI

# Bankitalia in incognito da Poste

*Operazione di mystery shopping come  
quelle fatte in banca per verificare  
se i clienti sono informati correttamente*

DI ANNA MESSIA

**I**ncaricati della Banca d'Italia si sono recati in incognito presso dodici uffici postali per chiedere informazioni sull'apertura di conti correnti e verificare il rispetto delle norme di trasparenza e di correttezza verso i clienti. È avvenuto nei mesi scorsi grazie allo strumento del mystery shopping che l'istituto di Via Nazionale guidato dal governatore Fabio Panetta ha iniziato ad attivare già alla fine del 2023.

Una prima ricognizione ha coinvolto diversi istituti bancari con la richiesta in filiale di informazioni in merito all'apertura di un conto di pagamento da parte di potenziali clienti, che operavano per conto di Banca d'Italia senza però rivelarlo ai dipendenti bancari. Il quadro che ne è emerso era che i prodotti offerti e le spiegazioni fornite dagli addetti allo sportello sono risultati, in linea generale, adeguati anche se, in più di qualche caso, si è palesata la necessità di migliorare l'utilizzo della documentazione di trasparenza.

Un primo test che, secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, ha interessato anche Po-

ste Italiane che, benché non sia una banca ed è vigilata da Banca d'Italia solo per la componente di BancoPosta, ha però raggiunto una posizione di leader di mercato nel settore dei pagamenti e dei conti correnti.

Il mystery shopping da parte di Banca d'Italia è stato condotto in particolare in dodici uffici postali e lo scorso agosto l'istituto di vigilanza ha inviato al gruppo postale guidato da Matteo Del Fante una nota contenente gli esiti dell'operazione di mystery shopping. Come passo successivo Poste ha pre-

parato una lettera di risposta che è stata inviata la Banca d'Italia lo scorso 12 ottobre, nella quale avrebbe sottolineato il fatto che, in tutte le visite, le proposte relative al conto di pagamento sottoposte agli incaricati dell'autorità sono risultate in linea con le esigenze rappre-

sentate dai clienti.

Quel che è certo è che le attività in incognito dell'istituto non sono terminate visto che la tecnica del mystery shopping in Europa, già da diversi anni, si è rivelata un efficace strumento di controllo utilizzato dalle autorità di vigilanza nella tutela dei clienti. La Banca d'Italia ha già realizzato ulteriori test nel mercato bancario nel corso del 2024 sia su nuovi conti correnti sia su altri prodotti e l'attività è destinata a proseguire.

In azione sul fronte assicurativo c'è poi l'Ivass, l'autorità di vigilanza delle compagnie coordinate sempre da Bankitalia. L'Istituto presieduto dal direttore generale di Palazzo Koch, Luigi Federico Signorini,



Peso: 1-5%, 5-35%

ha partecipato in particolare all'esercizio di mystery shopping coordinato da Eiopa, l'autorità di controllo europea, come annunciato a giugno scorso. Un test cui hanno partecipato otto Paesi europei con le visite in incognito presso gli intermediari assicurativi che sono state svolte tra il 23 maggio il 31 luglio scorso.

L'indagine ha riguardato in particolare l'adeguatezza della vendita dei prodotti assicurativi Vita (Ibip) con 80 visite che sono state svolte in Italia, di cui ad oggi però non si conosce l'esito: i risultati saranno presentati al *board of supervisors* di Eiopa che dovrebbe pubblicare un report il prossimo febbraio. Ma è plausibile pensare

che Ivass si stia muovendo nella richiesta dei correttivi necessari alle assicurazioni testate, come del resto ha già fatto la Banca d'Italia.

Come dimostra il caso Poste, Via Nazionale ha avviato un confronto con ognuna delle banche interessate per condividere quanto emerso e chiedere di intervenire sugli aspetti che non hanno funzionato bene durante le visite. L'obiettivo resta quello di migliorare la qualità del servizio offerto ai clienti. (riproduzione riservata)



Peso:1-5%,5-35%

## Bper ed Hera piazzano due bond da 500 milioni e fanno il pieno di ordini

di Francesca Gerosa

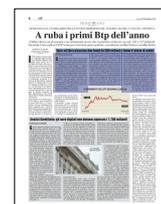
**S**ocietà sempre più alla ricerca di extra rendimento. Dopo Enel, anche Bper Banca, Hera e Credit Agricole Italia iniziano il nuovo anno piazzando ieri con successo obbligazioni medio-lunghe. L'istituto guidato da Gianni Franco Papa ha collocato un titolo senior non preferred da 500 milioni di euro con scadenza 6 anni e possibilità di rimborso anticipato dopo 5 anni, destinato a investitori istituzionali. Si tratta della prima emissione bancaria italiana, nel comparto non garantito, realizzata nel 2025. A conferma dell'elevato interesse del mercato nei confronti di Bper, ha raccolto ordini fino a 2,7 miliardi. La solida e ben diversificata domanda ha consentito di ridurre il livello di spread da 165 punti base sopra

il mid-swap a 5 anni a 130. La cedola annuale è pari al 3,625% con un prezzo a reoffer di 99.771. La scadenza scelta da Credit

Agricole Italia è più lunga: 9 anni (15 febbraio 2034) per il titolo garantito da mutui da 1 miliardo. A fronte di una domanda che ha superato i 7 miliardi, lo spread è stato abbassato a 88 punti base. Il titolo, prezzato a reoffer a 99,185, offre una cedola annua del 3,25%. Invece, Hera, prima azienda italiana a emettere nel 2014 un green bond, ha lanciato con successo la sua quarta obbligazione verde (rating Baa2 per Moody's e BBB+/A-2 per S&P) da 500 milioni, rimborsabili in 6,5 anni con una cedola del 3,25% e un rendimento pari al 3,396%. L'emissione ha registrato un significativo interesse

da parte degli investitori internazionali con ordini per 2,75 miliardi, quasi 5,5 volte l'ammontare offerto. Risorse che serviranno a finanziare i progetti della multiutility nel campo della gestione sostenibile del ciclo idrico integrato, in ambito di economia circolare per la rigenerazione delle risorse e di transizione energetica per lo sviluppo delle rinnovabili. «Siamo più che soddisfatti del risultato, molto al di sopra delle aspettative, di questo quarto green bond: rende la nostra struttura finanziaria

ancora più green e rafforza la struttura patrimoniale, rendendola più resiliente, e il profilo di credito della multiutility, in linea con il piano che prevede 2,5 miliardi di investimenti allineati alla tassonomia europea, il 98% di quelli ammissibili», ha detto l'ad, Orazio Iacono. (riproduzione riservata)



Peso:16%

DOMANDA DA 270 MILIARDI PER LE NUOVE EMISSIONI DEL TESORO: OLTRE 15 VOLTE L'OFFERTA

# A ruba i primi Btp dell'anno

Il Mef colloca un decennale e un ventennale green che registrano richieste record: 142 e 127 miliardi. Secondo Unicredit nel 2025 sono previsti meno piazzamenti, con almeno un Btp Valore e un Btp Italia

DI MARCO CAPPONI  
E FRANCESCA GEROSA

Il 2025 riparte con una certezza: l'appetito degli investitori per il debito italiano sulla parte lunga della curva è tutt'altro che sopito. Prova evidente è l'emissione di ieri di due titoli di Stato, un decennale e un ventennale green, che il Mef ha collocato via sindacato ricevendo una pioggia di ordini: più di 140 miliardi di euro per il titolo a 10 anni e oltre 130 miliardi per il ventennale. Sommate, le richieste di Btp hanno superato quota 270 miliardi, oltre 15 volte l'importo complessivo offerto, 13 miliardi per il decennale e 5 per il ventennale green. Incaricato dell'operazione è stato un pool di banche composto da Mps, Bnp Paribas, Citi, Crédit Agricole Cib, NatWest Markets

e Unicredit. Nonostante l'avvio della stagione dei tagli ai tassi di interesse da parte della Bce e il conseguente calo dei rendimenti dei bond, l'appetito per i titoli di Stato italiani rimane quindi altissimo. I risultati del collocamento hanno permesso anche di fissare gli spread a 7 e 5 punti sopra i benchmark, con un restringimento di 2 e 3 punti rispetto alle guidance fornite all'inizio del collocamento.

Il decennale è stato collocato sotto la pari, a 99,577, corrispondente a un rendimento lordo annuo all'emissione del 3,733% (tasso annuo del 3,65%). Quanto al ventennale, è stato prezzato a 99,465: un rendimento lordo del 4,181% (tasso annuo del 4,1%).

A contribuire al boom di richieste potrebbe essere stato, secondo gli analisti, anche il rialzo dell'inflazione europea. La possibilità che il carovita possa tornare a mordere dopo mesi di traiettoria discendente, come ipo-

tizzato anche dal sondaggio Bce sulle aspettative dei consumatori, potrebbe condurre Francoforte a più miti consigli per quanto riguarda il ritmo dei tagli ai tassi e riportare interesse, di riflesso, sui bond sovrani, Btp incluso. Al contempo va ricordato che, a fronte di un'inflazione del blocco salita a dicembre al 2,4% (sopra il 2,2% del mese di novembre ma in linea con il consenso) Francoforte non sembrerebbe intenzionata a cambiare rotta sui tagli.

C'è un altro motivo per cui i Btp potrebbero continuare a catalizzare raccolta fin da subito. Quest'anno infatti il fabbisogno di finanziamento dell'Italia dovrebbe essere più contenuto rispetto al 2024, grazie a un volume più basso di rimborsi (234 miliardi) che compenseranno un disavanzo di cassa leggermente più alto (135 miliardi).

Le emissioni lorde di medio-lungo termine dovrebbero quindi diminuire a 330-350 miliardi (dai 377 miliardi del 2024), secondo Luca Cazzulani, head of strategy, e Francesco Maria Di Bella, strategist di Unicredit. Attenzione anche all'offerta per il retail. Il Tesoro, secondo i due esperti, intende emettere almeno un nuovo Btp Valore, la cui struttura potrebbe differire rispetto a quella dei precedenti. Via XX Settembre punta anche a lanciare almeno un nuovo Btp Italia, che manterrà la sua struttura tradizionale e continuerà a essere offerto sia a investitori retail sia istituzionali. Intanto è tutto pronto per una nuova asta di Bot, in programma domani: in offerta 8 miliardi di titoli a 12 mesi. (riproduzione riservata)

IL RENDIMENTO DEL BTP DECENNALE (2022-25)



Peso: 35%

## Le aggregazioni davvero solo a creare banche più efficienti?

DI ANGELO DE MATTIA

**L'**attuale vivacità nelle aggregazioni bancarie ha sempre la finalità di rispondere meglio alla ragion d'essere di una banca, esercitare meglio il credito e tutelare più efficacemente il risparmio?

Nata sostanzialmente come non consensuale, l'operazione Unicredit *versus* Banco Bpm continua a presentare i classici svolgimenti oggettivamente connessi a un'offerta ostile, al di là della stessa volontà di chi la lancia. Non consensuale è anche l'opas improvvisamente lanciata, a un livello inferiore, da Banca Ifis su Illimity con un esborso di 300 milioni circa. Intanto, non appena ripreso il lavoro dopo il periodo natalizio, si registrano novità nella vicenda dell'ops Unicredit: il sostegno del patto tra fondazioni e casse previdenziali alla linea del vertice di Piazza Meda, di cui ieri è stato scritto su queste colonne, e un nuovo esposto da parte del Banco all'autorità Antitrust, dopo quello alla Consob, per segnalare la drastica riduzione della concorrenza in alcune specifiche aree che con il successo dell'ops si verificherebbe a danno appunto di Bpm, terza nella graduatoria nazionale dopo Intesa Sanpaolo e la stessa Unicredit. Con queste iniziative legali si adombrerebbe proprio la finalità di eliminare un concorrente (*killer acquisition*), con particolare riferimento al campo in cui si prospettano, a livello nazionale e internazionale, notevoli progressi, ossia quello della gestione del risparmio, che è l'aspetto nodale di questo caso. L'Unicredit sarebbe poi costretto a vendere filiali per adempiere alla normativa sulla tutela della concorrenza. Intanto non viene smentito finora che il governo sta approfondendo l'esame dell'operazione in questione alla luce della disciplina del golden power. Insomma, pendono azioni di cui è difficile prevedere il risultato, ma senz'al-

tro si può stimare l'accentuazione di una *confrontation* sul piano legale che non si concluderà di certo a breve.

Intanto in Spagna il governo Sanchez, come reazione all'oseggiata ipotesi di aggregazione Bbva-Banco Sabadell, ha aumentato la tassazione relativa alle fusioni che si concretino nell'eliminazione della banca aggregata. Come si vede, decisioni sono assunte da un governo dell'Unione, quello spagnolo, nel corso di un'operazione di concentrazione, per non parlare dell'azione che sta svolgendo il governo tedesco nei confronti dell'operazione del medesimo Unicredit *versus* Commerzbank, senza che ciò susciti scandalo o reazioni da parte di Bruxelles. Essenziale è che sia *erga omnes* la configurazione delle misure che si adottano sul piano legislativo e su quello amministrativo e che non si ledano i principi della normativa europea e, più in particolare, di quella antitrust.

In ogni caso ancora una volta si ripropone l'esigenza di una revisione della disciplina bancaria europea in modo da conseguire una vera *par condicio* in termini di regole e di controlli, superando le pur esistenti difformità per giurisdizioni, e le sovrapposizioni nonché la pletoricità delle disposizioni.

Intanto non è immaginabile, visti gli esempi citati, che in Italia in una vicenda come quella commentata ci si debba limitare in nome di non si sa bene quale interesse superiore o nel rispetto di quale fonte normativa primaria europea. Anche perché sarebbe del tutto improprio parlare di dirigismo e di non rispetto del mercato, dal momento che quest'ultimo non può esistere senza regole e che l'osservanza delle stesse mette l'intervento pubblico al riparo da qualsiasi accusa di supergestione.

Detto ciò, naturalmente non ci si può attendere che la Bpm si difenda solo con le richiamate iniziative. È in ballo il rispetto del pluralismo nel sistema. Se negli Usa l'Antitrust è arrivato a sostenere che la violazione della concorrenza realizzando determinate dimensioni è opponibile anche se la nuova realtà fosse favorevole ai consumatori, ciò vorrà pur dire qualcosa, *a fortiori* se questo favore non



Peso: 33%

si può neppure antivedere. Ciò nulla toglie al ruolo dell'Unicredit e alle indubie capacità del suo amministratore delegato Andrea Orcel, diffusamente riconosciute. È presumibile, come accennato, che, al di là delle azioni sul piano istituzionale, Bpm agirà sul campo con risposte all'ops facendo tutto ciò che non contrasti con la *passivity rule*.

Si vedranno poi i passi che compirà il Crédit Agricole, che in questa vicenda ha una posizione strategica centrale. Quanto a Ifis, la banca intenderebbe sviluppare la *speciality finance*, il credito alle pmi e ai privati, continuando nell'operatività sugli npl. Siamo tra aggreganti minori, ma importanti, che attestano l'importanza dell'accennato pluralismo nel settore. Anzi, è la sottovalutazione che sembra emergere dalla vicenda Unicredit proprio del pluralismo che può aver concorso a stimolare dell'iniziativa di Ifis. Bisogna verificare però come si ritiene che operino le nuove dimensioni,

le sinergie e i costi e se l'aggregazione è coerente con le specializzazioni funzionali scelte dai due istituti. Soprattutto va considerata l'importanza dell'impronta impressa in Illimity dal suo fondatore, e molto stimato banchiere, Corrado Passera. Non sarà facile decidere ai diversi livelli, ma a chi osserva non può sfuggire la persistenza di un «convitato di pietra»: la Vigilanza bancaria. (riproduzione riservata)



Peso:33%

## Mediolanum e Fineco, nel 2024 raccolti oltre 10 mld

di Paola Valentini

**B**anca Mediolanum e Fineco chiudono il 2024 con una raccolta netta oltre quota 10 miliardi di euro. Grazie al 1 miliardo di euro di flussi registrati a dicembre (di cui 981 milioni in risparmio gestito) il gruppo guidato dall'ad Massimo Doris archivia l'anno con un saldo netto record di 10,44 miliardi (7,64 miliardi nel risparmio gestito), rispetto ai 7,13 miliardi del 2023. Quanto agli altri risultati commerciali di Banca Mediolanum, l'erogazione di crediti ha toccato nel 2024 un totale di 3,092 miliardi (378 milioni a dicembre) e le polizze di protezione hanno raggiunto volumi per 206 milioni (26 milioni a dicembre).

La banca inoltre ha reso noto che, grazie al buon andamento dei mercati e della gestione nel 2024, il contributo delle performance fee alle società del gruppo nell'esercizio appena concluso è stimato intorno a 370 milioni, di cui 50,9 milioni già contabilizzati nei nove mesi. «Con il solido contributo di dicembre abbiamo per la prima volta superato il traguardo dei 10 miliardi di raccolta totale e stabilito un nuovo primato assoluto di raccolta gestita con 7,6 miliardi nell'intero anno, anche grazie alla forte accelerazione in Spagna. La crescita della base clienti è proseguita a forte ritmo con quasi 200 mila nuovi clienti bancari acquisiti nell'anno, il 7% in più dello scorso anno, e tutte le linee di business hanno contribuito a suggellare un anno da record», ha commentato Doris.

Quanto a Fineco, a dicembre la raccolta netta ha raggiunto 1,21 miliardi portando il totale da inizio anno a 10,1 miliardi, +15,5%

dai 8,8 miliardi del 2023, e vicino al record del 2021 (10,7 miliardi). L'asset mix vede una rilevante componente gestita pari a 783 milioni (da 184 milioni di dicembre 2023), dato che rappresenta il miglior mese per la banca da tre anni, con la raccolta retail di Fineco Asset Management, la fabbrica irlandese del gruppo, che registra il risultato più elevato da gennaio 2023 a 501 milioni. Da inizio anno il risparmio gestito ha avuto flussi netti per 4,09 miliardi, rispetto ai 2,66 miliardi del 2023. La raccolta amministrata è negativa per 542 milioni, la diretta è positiva per 977 milioni. La banca guidata dall'ad Alessandro Foti ha registrato inoltre a dicembre un'ulteriore crescita dei nuovi clienti (13.581, +39% rispetto a dicembre 2023), portando il totale a fine 2024 a 1,655 milioni.

Il patrimonio totale di Fineco ha raggiunto a dicembre 140,8 miliardi, rispetto a 122,6 miliardi di dicembre 2023 (+15%). In particolare le masse del private banking si attestano a 68,4 miliardi da 56 miliardi di un anno fa (+22%). Le masse complessive di Fineco Asset Management si attestano a 36,8 miliardi: 25 miliardi nella componente retail (+25% annuo) e 11,8 miliardi in quella istituzionale (+8%). L'incidenza della componente retail rispetto al totale delle masse della banca è lievitata al 37,7% rispetto al 34,5% di un anno prima. (riproduzione riservata)



Peso: 21%

## ***Apollo cede un altro 9,5% di Lottomatica tramite abb***

***di Nicola Carosielli***

**A**pollo continua a scendere nel capitale di Lottomatica. Il fondo di private equity, ieri, ha avviato un nuovo collocamento privato, questa volta del 9,5% del capitale di Lottomatica. Ad annunciarlo è Gamma Intermediate (veicolo di Apollo) che ha avviato il collocamento, destinato a investitori istituzionali, attraverso un accelerated bookbuilding (abb) di 24 milioni di azioni Lottomatica, per un'operazione da circa 300 milioni. Al termine del collocamento, Gamma Intermediate manterrà una partecipazione diretta pari al 41,9% del capitale di Lottomatica (con un lock-up di 60 giorni). Barclays, Deutsche Bank, Goldman Sachs International e Jp Morgan agiscono come joint global coordinator e joint bookrunner del collocamento, le cui condizioni definitive dovrebbero essere annunciate nella giornata di oggi, 9 gennaio (ieri il titolo ha chiuso a 13,18 euro a -0,53%), mentre la definizione del collocamento è attesa per il 13 gennaio. L'ultimo alleggerimento di Apollo nel capitale risale allo scorso settembre, quando aveva completato il collocamento di 15 milioni di azioni del gruppo del gaming quotato a Piazza Affari, corrispondente a circa il 6% del capitale sociale, mediante un collocamento privato rivolto a investitori istituzionali in accelerated bookbuilding. Il prezzo di vendita era stato fissato in quel caso a 11,1 euro per azione per un corrispettivo lordo di 166,5 milioni di euro. Ancor prima, a marzo, aveva collocato 20 milioni di azioni (circa il 7,9% del capitale), per 10,9 euro per azione (sconto del 7,6% sull'andamento dell'epoca), per un incasso complessivo di 218 milioni di euro. Il titolo del gruppo guidato dal ceo Guglielmo Angelozzi, negli ultimi 12 mesi, ha registrato una crescita del 36,3%, grazie anche all'andamento del business che nei 9 mesi ha visto la raccolta arrivare a 27,8 miliardi (+28%), ricavi a 1,4 miliardi (+19%) e un ebitda adjusted di 483,1 milioni (+13%). (riproduzione riservata)



Peso: 15%

## IL CASO/I

# Target alzato, il titolo di Maire accelera

► Buona performance di Maire in una seduta contrastata per il comparto energetico. Il titolo della società specializzata in tecnologie per la transizione energetica ieri ha chiuso a 8,8 euro per azione, in rialzo del 3,1%, grazie al nuovo target price fissato da Bnp Paribas Exane. Gli analisti hanno alzato il prezzo obiettivo da 9,5 a 11,4 euro. Il target price, hanno spiegato, è stato rivisto al rialzo per tener conto del recente re-rating del settore. In particolare la valutazione del titolo Maire sarebbe reso interessante da due elementi che possono fare da catalizzatore nei prossimi mesi: la forte raccolta ordini attesa per il primo trimestre 2025 e il Capital Markets Day, previsto entro marzo. Nei giorni scorsi il titolo Maire è stato oggetto di numerose conferme di rating e tar-

get price da parte degli analisti. Intesa Sanpaolo, ad esempio, ha confermato la raccomandazione buy e il prezzo obiettivo di 9,3 euro dopo che la controllata Nextchem ha sottoscritto un nuovo finanziamento da 125 milioni, con garanzia Sace per il 70% dell'importo. Altra iniziativa recente è stato l'accordo con Newcleo per sviluppare centrali elettriche di nuova generazione su scala commerciale. (riproduzione riservata)

di Sara Bichicchi



Peso: 12%

LA SOCIETÀ SOFFRE IN BORSA (-2%) PER L'AVVIO DELLO SCONTO SUI PAGAMENTI Istantanei

# I nuovi bonifici pesano su Nexi

*Ftse Mib unico indice positivo in Europa (+0,49%) con banche e Leonardo  
Bper spinta dal risiko (+3,1%). Stm la peggiore: -4,3%. Il Btp torna al 3,7%*

DI EMERICK DE NARDA

**F**tse Mib in controtendenza rispetto agli omologhi europei, grazie soprattutto alle banche e a Leonardo. L'indice italiano ha chiuso la seduta di ieri in rialzo del +0,49% a 35.108 punti a fronte di un Dax che ha perso il -0,12%, l'Eurostoxx il -0,33% e il Cac 40 il -0,49%. Non è invece andata così bene sul mercato obbligazionario, dove i rendimenti di tutti o quasi i titoli di Stato decennali europei hanno registrato un aumento, a partire dal Btp, tornato a 3,7% (Bund al 2,5% e Oat al 3,3%).

Per quanto riguarda il comparto azionario sono state numerose le partite di giornata. Gli operatori sono tornati ad acquistare le banche, dove hanno spiccato in termini di performance Banca Mediolanum (+3,5% a 12,1 euro) e Bper Banca (+3,1% a 6,2 euro). La prima ha beneficiato dei dati sulla raccolta 2024, mentre la seconda sembra assumere un ruolo sempre più centrale nel risiko bancario. A richiamare l'attenzione so-

no sempre i volumi: anche ieri, come martedì scorso, ha scambiato 130 milioni di euro, pari all'1,5% del flottante. Bene anche Unicredit (+2,4% a 40,6 euro), Intesa (+1,4% a 3,6 euro) e Fineco (+1% a 17,2 euro per azione) che è andata ad aggiornare il suo massimo storico, toccando in intraday i 17,5 euro, grazie anche qui ai dati di raccolta 2024 (vedere box a pagina 9).

L'altra protagonista in positivo è stata Leonardo (+4% a 27,3 euro e 160 milioni di euro scambiati) che ha superato la resistenza dei 26,65 euro sull'onda delle dichiarazioni di Trump su una spesa del 5% del pil per i membri della Nato (articolo a pagina 4) e punta ora ai massimi del giugno del 2000 a 28,5 euro.

Per quanto riguarda i titoli in coda al listino principale, il peggiore è stato

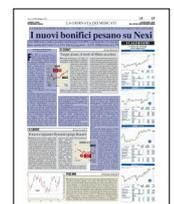
Stm (-4,3% a 24,7 euro con 120 milioni scambiati) che si è andato ad allineare al ribasso del Nasdaq del giorno prima. Vendite anche su Nexi (-1,9% a 5, euro), titolo che ha sfiorato persino la sospensione ribassista con lo spike (prontamente riassorbito) registrato alle ore 13.15. Il titolo ha pagato l'entrata in vigore del regolamento Ue 886/2024 che impone agli istituti di credito di equiparare i costi dei bonifici istantanei a quelli dei bonifici ordinari. Secondo gli analisti, la nuova direttiva potrebbe togliere quote di mercato agli operatori dei pagamenti digitali.

Sul resto del listino invece vendite

consistenti sul titolo Bff Bank (-8,3 a 8,1 euro con 23 milioni di euro scambiati) a causa di una riduzione di target price da parte di Bnp Paribas Exane (articolo a pagina 3), a

8,6 euro dai 10 euro precedenti. Gli analisti vedono rischi di revisione al ribasso delle stime di eps (utile per azione) 2024-2025, rispetto alle quali si posizionano un 5% circa al di sotto, e avanzano la possibilità che non si vedano dividendi «fino al 2026». DoValue (+7,8% a 1,4 euro) deve invece ringraziare gli analisti di Kepler

Cheuvreux che hanno ripreso la copertura con un target price di 2,3 euro per azione. (riproduzione riservata)



Peso:30%

IL RISIKO

↑ +0,49% FTSE MIB 35.108,74

↑ +0,37% FTSE ALL SHARE 37.296,47

↓ -0,26% EURO/DOLLARO 1,031 \$

# La scalata alla banca di Passera offerta di Ifis da 298 milioni

L'operazione punta all'acquisizione entro la prossima estate I dubbi sulla valutazione

di Emma Bonotti

**MILANO** – A pochi mesi dal deal tra doValue e Gardant, si riaccendono i riflettori sul settore dei crediti deteriorati. Banca Ifis ha presentato un'offerta pubblica di acquisto e scambio volontaria (Opas) sulla totalità delle azioni di illimity per 298 milioni di euro. L'obiettivo finale è acquisire il 100% della banca quotata sull'Euronext Star Milan, e guidata dal fondatore Corrado Passera, per incorporarla nel gruppo. Ottenu- to il semaforo verde dalle autorità, il presidente Ernesto Fürstenberg Fas- sio stima che la prima parte del piano, l'acquisizione, potrebbe comple- tarsi già dopo l'estate 2025, per poi andare a regime nel 2026-27. In

quanto Opas, l'offerta è composta da due parti: una in azioni, nel rap- porto di 0,1 titoli di Banca Ifis di nuo- va emissione per ciascuna azione di illimity Bank, e una in denaro, pari a 1,414 euro. Nel complesso, il corri- spettivo proposto ammonta a 3,55 euro per azione. Se la mossa doves- se avere successo, la holding della

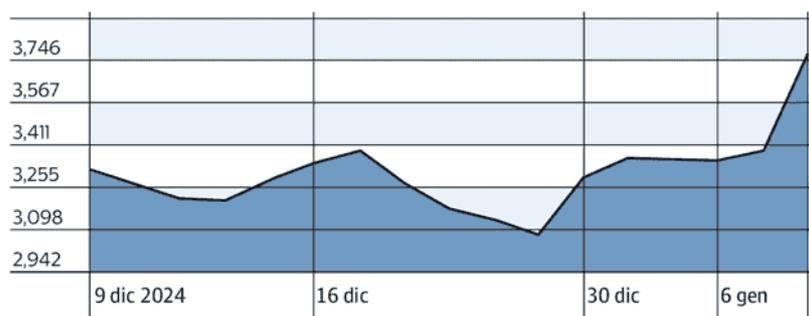
famiglia Fürstenberg, La Scogliera Sa, scenderebbe per la prima volta sotto il 50% della banca. Fatto che, tuttavia, non le impedirebbe di man- tenerne il controllo. L'operazione ha un significato industriale. L'istitu- to creato nel 2018 dall'ex ad di In- tesa Sanpaolo e ministro del gover- no Monti oggi soffre per l'uscita dal business dei crediti deteriorati, mer- cato che ha perso vigore: nel 2024 l'azione ha chiuso con un ribasso di quasi il 40%, toccando minimi sotto i 3 euro. Nel 2021 sfiorava i 14. La pro- posta dei Fürstenberg garantisce un premio di circa il 6% sulla chiusura del titolo di martedì scorso, a cui si aggiungono i vantaggi delle even- tuali sinergie. Inoltre, il concambio di azioni permette ai soci di illimity di scegliere se entrare nel capitale di Banca Ifis, che vanta 40 anni di esperienza nel settore e una cedola interessante.

L'offerta, come da prassi, non è stata concordata tra le parti, anche se Banca Ifis la definisce «amichevo- le» e resta aperta al dialogo. Fürsten- berg crede che dalla fusione nasce- rebbe «un player industriale euro-

peo capace di affrontare con solidità e lungimiranza le sfide del merca- to». Dall'altro lato, pare che illimity non abbia ancora previsto un cda per decidere se il prezzo è adegua- to, come risulta dal confronto con le stime degli analisti. Anche i soci del- l'istituto finito sotto Opas - Banca Sella Holding (10%), Fidim dei Rova- ti (9,75%), Fermion di Andrea Pigna- taro (7,26%), Corrado Passera (4%) e due fondi americani - preferiscono non esprimersi. Ma potrebbero anche apprezzare un'operazione di si- stema che lascia sperare in buone opportunità di fare sinergia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## illimity Bank in Borsa



Peso: 31%

Lo studio

# La privatizzazione Mps e i cali di Eni e Stm lo Stato pesa meno del 30% a Piazza Affari

Il valore dei pacchetti di proprietà pubblica per la prima volta al 27%. E nel 2025 attese nuove cessioni

**MILANO** – Quali effetti ha sulla Borsa la politica del governo Meloni di «profonda riconsiderazione del perimetro pubblico», come annunciato dal ministro Giorgetti nell'ultimo Psb (Piano strutturale di bilancio)? Il primo risultato tangibile è che il peso dello Stato a Piazza Affari è sceso per la prima volta sotto il 30%. Prendendo come riferimento le capitalizzazioni di mercato al primo gennaio 2025, secondo i dati rielaborati dall'Osservatorio Finanziario della CoMar, le 13 società partecipate (direttamente o indirettamente dal Mef) hanno infatti perso 8,2 miliardi di valore rispetto al primo gennaio 2024: da 229,4 miliardi a 221,2 miliardi in totale, portando il peso sul listino al 27,3%. Un dato in controtendenza rispetto all'andamento complessivo di Piazza Affari che nel corso del 2024 è salita del 6,4%, passando da 761,9 miliardi a 810,6 miliardi.

Ma sarebbe sbagliato, sulla base di questi dati, trarre la conclusione che lo Stato si sta ritirando dall'economia italiana, per cercare di stare al passo con le economie occidentali più sviluppate. Più precisamente sta riorganizzando il suo variegato portafoglio, da una parte privatizzando, dall'altra cercando di aumen-

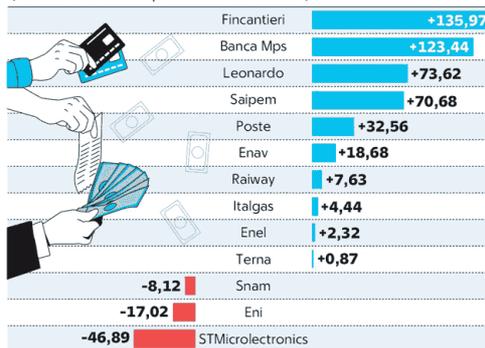
tare i presidi sulle società ritenute strategiche per il Paese. In Borsa però si vede principalmente l'effetto delle vendite, come è successo durante l'anno per la vendita del 2,8% dell'Eni e per due collocamenti ben riusciti del Monte dei Paschi di Siena. Ma soprattutto in Borsa si vede l'effetto dell'andamento dei prezzi delle materie prime, come il petrolio, che hanno influenzato non poco i corsi di Borsa di alcune partecipate importanti come l'Eni. Il Cane a sei zampe, infatti, dopo due anni di andamento spumeggiante in Borsa dovuto al rincaro dei prezzi post Covid e post guerra russo-ucraina, ha ritracciato nell'anno appena trascorso andando a perdere il 17%. Performance che ha comportato anche la perdita del primato di società più grande del listino. A inizio 2025 Enel è passata in testa con 70 miliardi di capitalizzazione di Borsa (8,6% del listino), seguita da Eni con 42,9 miliardi (5,3%), Stmicroelectronics con 21,8 miliardi (2,7%), Poste Italiane con 17,7 miliardi (2,2%), Terna con 15,3 miliardi (1,9%), Leonardo con 14,9 miliardi (1,8%), Snam con 14,3 miliardi (1,7%), Banca Mps con 8,5 miliardi (1,05%).

In sostanza il risultato di Borsa negativo di tre sole società, cioè Stm (-46,89%), Eni (-17,02%) e Snam (-8,12%) non è stato sufficientemente compensato dalla performance positiva delle altre 10 società partecipate dal Mef, a partire da Fincantieri che ha messo a segno un +135% complessivo di un aumento di capitale da quasi 400 milioni di euro.

Dietro al gruppo guidato da Pierroberto Folgiero i guadagni più importanti hanno riguardato Mps (+123,4% nei dodici mesi), Leonardo (+73,6%), Saipem (+70,6%), Poste (+32,5%), Enav (+18,6%), seguite da Railway, Italgas, Enel e Terna. E non è escluso che questi risultati borsistici possano avere un peso nella nuova tornata di nomine che avrà luogo in primavera, con le assemblee di aprile e maggio, quando dovranno essere rinnovati i consigli di amministrazione di Fincantieri, Italgas e Snam.

Il 2025 dovrebbe essere anche l'anno per il collocamento sul mercato di una quota azionaria di Poste, già annunciata ma poi rimandata, che lascerà lo Stato azionista appena sopra il 51%. Nel tentativo di raggiungere l'obiettivo dichiarato dal ministro dell'Economia di 20 miliardi di privatizzazioni nell'arco della legislatura, target non facile da raggiungere. – **g.po.**

Le partecipate statali quotate in Borsa  
(variazione % della capitalizzazione nel 2024)



Peso: 37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**La Borsa**

*Europa sotto tono  
 tranne Milano  
 Leonardo in vetta*

Andamento sotto tono per le Borse Ue dopo l'avvio incerto di Wall Street, che poi vira in positivo in attesa delle minute della Fed. Fa eccezione Piazza Affari (+0,45%) trainata dalle banche, con lo spread che risale sopra i 115 punti. La migliore è Mediolanum (+3,5%) sui dati della raccolta, e poi Bper (+3,15%), Intesa (+1,46%) e Unicredit (+2,41%), nonostante l'esposto di Bpm (+0,05%) contro l'Opas. Tra gli industriali brilla Leonardo (+4,08%), mentre calano i titoli dell'auto (Pirelli - 0,99%, Stellantis - 2,64%).

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori		I peggiori	
<b>Leonardo</b>	↑	<b>STMicroelectr.</b>	↓
+4,08%		-4,38%	
<b>Banca Mediolanum</b>	↑	<b>Erg</b>	↓
+3,50%		-2,73%	
<b>Bper Banca</b>	↑	<b>Stellantis</b>	↓
+3,15%		-2,64%	
<b>Buzzi</b>	↑	<b>Nexi</b>	↓
+2,51%		-1,95%	
<b>Unicredit</b>	↑	<b>Interpump</b>	↓
+2,41%		-1,72%	



Peso:8%

ref-id-2074

505-001-001

## Titoli di Stato

### Domanda record a 270 miliardi per Btp decennale e green bond

Resta alta la fame di titoli di Stato. Ieri la doppia emissione del Tesoro per complessivi 18 miliardi ha ricevuto richieste per 270 miliardi. Il sindacato di banche internazionali composto da Monte Paschi, Bnp Paribas, Citibank Europe, Crédit Agricole Corp, NatWest Markets e UniCredit hanno aperto l'asta per 13 miliardi di

Btp decennali e 5 miliardi per un Green Bond a 20 anni. Come spiega una nota del ministero la domanda del decennale ha superato i 140 miliardi di euro. Btp Green ha ricevuto richieste per ulteriori 130 miliardi di euro. Il decennale ha un tasso lordo annuo all'emissione del 3,733%. Per quanto riguarda il Btp Green a 20 anni, il rendimento lordo all'emissione

del 4,181. Si conferma una buona ricezione per le emissioni italiane che già nel corso del 2024 ha registrato su alcune aste livelli di domanda di dieci-quindici volte l'offerta.



▲ Il ministero La sede del Mef



Peso: 9%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# Tesoro, l'emissione dei record Ordini per 275 miliardi sui BTp

## Titoli di Stato

Collocati 13 miliardi di BTp decennali e 5 di BTp green con un boom di richieste

Domanda record da 275 miliardi per la nuova emissione di titoli di Stato del Tesoro. Per il BTp a 10 anni con scadenza 2035 e tasso annuo del 3,65% l'importo emesso è stato pari a 13 miliardi di euro a fronte di una domanda di 145 miliardi di euro.

Per quanto riguarda il BTp Green a 20 anni, il titolo ha scadenza nel 2046 e un tasso annuo del 4,10%. L'importo collocato è stato pari a 5

miliardi di euro a fronte di una domanda da circa 130 miliardi di euro.

La richiesta di 275 miliardi per le due emissioni sbriciola il record di 12 mesi fa, quando con un BTp a 7 anni e la riapertura di un titolo trentennale il ministero dell'Economia aveva raccolto ordini per 155 miliardi.

**Cellino e Trovati** — a pag. 4

# Il Tesoro batte ogni record: 275 miliardi di ordini sui BTp

**Titoli di Stato.** Collocati ieri in un'emissione sindacata dual tranche 13 miliardi sul nuovo decennale e 5 miliardi di BTp Green a 20 anni. Superato di slancio il primato da 155 miliardi dello scorso anno

**Gianni Trovati**

ROMA

Il Tesoro fa partire con il botto anche il 2025. Come l'anno scorso, appena rimessi negli scatoloni alberi di Natale e presepi, Via XX Settembre si è presentata sui mercati con un'emissione dual tranche sindacata. Nell'operazione di ieri, realizzata con Mps, Bnp Paribas, Citibank, Crédit Agricole, NatWest e UniCredit nel ruolo di lead manager e con gli altri specialisti in titoli di Stato italiani in quello di co-lead manager, l'offerta ha riguardato un nuovo BTp a 10 anni (scadenza 1° agosto 2035) e un Green Bond ventennale (30 aprile 2046), e ha totalizzato una domanda da 275 miliardi: 145 sul decennale e circa 130 sul titolo verde.

La cifra sbriciola il record di 12 mesi fa, quando con un BTp a 7 anni e la riapertura di un trentennale il mini-

stero dell'Economia aveva raccolto ordini per 155 miliardi. Ma per gli appassionati delle statistiche da primato è utile isolare i risultati del solo decennale. Con le sue richieste per 145 miliardi costituisce il book più grande mai realizzato, superando di slancio i 142 miliardi di domanda raccolta nel giugno 2021 dalla Commissione europea con la prima emissione di debito comune per finanziare il Next Generation Eu, cioè i Pnrr nazionali.

In termini di collocamento, il decennale è stato venduto per 13 miliardi (seconda più grande emissione di sempre dopo i 14 miliardi del giugno 2020), al prezzo di 99,577 che corrisponde a un rendimento lordo annuo all'emissione del 3,733%. Il tasso annuo tasso è del 3,65% e sarà pagato come di prammatica in due cedole semestrali.

Il titolo verde è stato collocato invece per 5 miliardi, al prezzo di

99,465 che si traduce in un rendimento lordo all'emissione del 4,181%. Con il totale di 18 miliardi, l'operazione di ieri rappresenta anche la più grande emissione sindacata dual tranche europea di titoli sovrani.

Il rapido ritorno sui titoli con l'etichetta verde permette poi al Tesoro di rafforzare il proprio protagonismo in questo filone, e sarà probabilmente replicata nel corso del-



Peso: 1-7%, 4-35%

l'anno per raggiungere l'obiettivo dei 10 miliardi di emissioni (tra nuove offerte e riaperture di titoli precedenti) bissando i livelli del 2024, come suggerito dall'ultima edizione delle Linee guida sulla gestione del debito pubblico del Tesoro (*Sole 24 Ore del 21 dicembre*). A motivare questo impegno, spiegavano le stesse Linee guida poche settimane fa, c'è la doppia ragione dettata dal «crescente sforzo verso la transizione ecologica ed energetica messo in atto dal Paese - con conseguente crescita delle necessità di provvista finanziaria da raccogliere sul mercato» e dalle «ripercussioni dell'evoluzione normativa tesa a favorire la canalizzazione degli investimenti verso progetti e spese volti a realizzare questa transizione». L'ultimo rapporto periodico sulla destinazione dei fondi raccolti per questa via, diffuso a giugno 2024, ha registrato spese finanziate per 13,8 miliardi con i collocamenti precedenti, destinate soprattutto ai trasporti (5,754 miliardi, il 41,5% del totale) e interventi di riqualificazione energetica degli edifici (4,535 miliardi; 32,7%).

Ma più in generale tutta la maxi operazione di ieri appare in linea con la strategia di fondo disegnata dalle Linee guida, che sul terreno dei titoli ordinari contempla l'obiet-

tivo di spostare ulteriormente il peso del funding sui titoli medio lunghi, a 7-10 anni, riducendo il ruolo di quelli più brevi, fra 3 e 5 anni, e quindi più esposti a eventuali cambi di rotta dei mercati.

I grandi numeri di gennaio si spiegano prima di tutto con la tempistica scelta ormai in pianta stabile dal Tesoro, che riesce ad affacciarsi su mercati in ripresa dopo la sostanziale pausa di fine anno e quindi ricchi di liquidità.

Ad attrarla verso Roma ci pensa la miscela fra rischio basso e rendimenti mediamente più generosi rispetto agli emittenti sovrani paragonabili all'Italia, in un equilibrio reso in questa fase ancora più vantaggioso da una congiuntura che affianca alla stabilità italiana le incognite francesi e gli inciampi tedeschi.

Un'evoluzione di questo tipo, confermata da uno spread che anche ieri

si è mantenuto tranquillo a quota 116 punti con un rendimento del decennale al 3,68%, offre spunti interessanti anche per i conti pubblici. Che secondo i calcoli dell'Upb potrebbero risparmiare 17,1 miliardi di interessi in cinque anni rispetto ai calcoli del Piano strutturale di bilancio. Complici anche i rating che mantengono lo sguardo sui livelli (anche qui, record) del nostro debito pubblico, i rendimenti restano interessanti; anche per i piccoli risparmiatori destinati a essere richiamati in campo come spiegano sempre le Linee guida.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 116 punti

## LO SPREAD

Lo spread tra BTP e Bund decennali ieri si è mantenuto a quota 116 punti con un rendimento del decennale al 3,68%

**La tempistica fortunata e il mix di rischi bassi e buoni rendimenti attirano la liquidità internazionale su Roma**

## LA SUPER DOMANDA

# 145

### Miliardi per il decennale

Il nuovo BTP a 10 anni ha raccolto una domanda da 145 miliardi. È il risultato maggiore di sempre, superiore anche ai 142 miliardi di domanda raccolta nel 2021 dalla Commissione Ue per il primo bond del Next Generation Eu

# 130

### Miliardi per il green bond

Il nuovo BTP green ventennale (con scadenza il 30 aprile 2046) emesso ieri dal Tesoro ha raccolto una domanda da parte degli investitori per 130 miliardi di euro. Il titolo verde alla fine è stato collocato per 5 miliardi di euro



**Ministro.** Giancarlo Giorgetti è stato nominato «ministro delle Finanze dell'anno» dalla rivista The Banker, pubblicazione mensile sugli affari internazionali dell'Ft



Peso: 1-7%, 4-35%

LO SCENARIO

## Poche cessioni di Npl: così la crisi del settore cambia le strategie

«The place to be». «Il posto in cui stare». Quando nel 2017 PwC pubblicò il suo consueto rapporto sul mercato italiano dei crediti deteriorati, scelse proprio questo titolo. Perché l'Italia, a quei tempi, era il posto «dove stare» per chi voleva investire in questo settore. Nel 2017 le banche cedettero agli operatori specializzati crediti in sofferenza per 67,7 miliardi di euro. Nel 2018 le vendite salirono a 84,1 miliardi. Per gli operatori specializzati era manna dal cielo. Era come un'abbondante nevicata per chi gestisce impianti da sci: tanti crediti nuovi da gestire, da recuperare. Business. Così in quegli anni arrivavano in Italia investitori da tutto il mondo. Perché era «the place to be».

Ma oggi è cambiato tutto. Il mercato dei crediti deteriorati è diventato molto più difficile, tanto che non pochi investitori internazionali stanno uscendo dall'Italia. E gli operatori specializzati, i cosiddetti servicer (cioè le società che gestiscono e recuperano i crediti deteriorati) sono costretti a correre ai ripari: tagli dei costi, aggregazioni, diversificazione su altri settori e su altri Paesi sono ormai strategie diffuse. La possibile aggregazione tra Banca Ifis e Illimity, come quella conclusa a fine 2024 tra doValue e Gardant, avviene in questo contesto: un mercato sempre più sfidante.

Il motivo principale è positivo per il Paese: il tasso di insolvenza delle imprese e delle famiglie è sceso. Questo si traduce in pochi crediti che (per fortuna) vanno in sofferenza. Così le banche ne hanno pochi da cedere sul mercato: secondo i dati di PwC, nel 2024 hanno venduto agli operatori specializzati meno di 11 miliardi di euro di crediti in sofferenza. Cifra ben diversa dai 70-80 miliardi degli anni d'oro per il settore. Per il Paese è un'ottima notizia. Ma per i servicer, che erano abituati a grandi flussi di nuovi crediti, no: si è seccata la loro principale fonte di ricavi. È vero che hanno in gestione ancora tanti

crediti vecchi, ma ogni anno che passa diventano sempre meno recuperabili. Sono i nuovi flussi che fanno i grandi ricavi. «Alcuni servicer forse hanno parametrato le proprie strutture considerando il momento di picco del mercato Npl come qualcosa di destinato a ripetersi nel tempo - osserva Francesco Guarneri, co-fondatore di Guber Banca che gestisce circa 10 miliardi lordi di Npl -. Ma così non sarà più».

Ecco perché l'intero settore, attraversato anche da una svolta normativa con il recepimento di una direttiva europea, si sta ristrutturando. «Il primo passo è stato quello di tagliare i costi - spiega Dino Crivellari, avvocato dell'omonimo studio ed ex numero uno di Ugc, oggi doValue -. Ma quando non è più bastato, è diventato necessario avviare un processo di aggregazioni. La compliance, l'audit e i controlli sulle esternalizzazioni fanno il 10-15% dei costi complessivi: con le aggregazioni queste funzioni possono essere razionalizzate». Ma non c'è solo questa strada. I servicer sono anche alla ricerca di nuovi business e di nuovi sbocchi in altri Paesi. Il mercato cambia pelle insomma. Tanto che PwC, nell'ultimo report, citando Bob Dylan ha scelto proprio questo titolo: «The Times They Are A-Changin'». I tempi stanno cambiando.

—Morya Longo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

**RISIKO BANCARIO**

**Banca Ifis  
alla conquista  
di illimity  
con un'Opas  
da 300 milioni**

Olivieri — a pag. 24

# Banca Ifis, offerta per illimity: «Scelta industriale strategica»

**Npl**

La banca lancia un'Ops per rilevare il 100% del gruppo, valorizzandolo 300 milioni. Premio del 5,8% sul prezzo di Borsa, il titolo vola del 10,5%: il mercato punta sul rilancio

**Luca Davi**

Si apre un nuovo capitolo nel rischio dei servicer di crediti deteriorati e delle banche specializzate. Banca Ifis ha lanciato un'offerta pubblica di scambio per acquisire il 100% delle azioni di illimity Bank, realtà fondata da Corrado Passera. Banca Ifis mette sul tavolo un'offerta mista carta e cash, valorizzando la banca target attorno ai 300 milioni: ogni azione illimity viene valutata 3,55 euro: corrispettivo di 0,1 azioni di Banca Ifis di nuova emissione per ciascuna azione di illimity Bank e una componente in denaro pari a 1,414 euro.

Di fatto, sulla base del prezzo delle azioni illimity di martedì, si tratta di un premio del 5,8 per cento. Un premio contenuto ma «corretto», sottolinea il ceo di Banca Ifis Frederik Geertman nel corso della call con gli analisti, e che rimane tale, quanto meno «per ora».

La reazione della Borsa è stata positiva. Il titolo illimity come prevedibile è schizzato, andando a quota 3,75 euro (+10,5%), oltre il valore di Opas, a conferma del fatto che il mercato crede anche in un possibile rilancio. Anche se non è da escludere, sottolineano da alcune sale operative, che il movimento sia frutto

anche degli acquisti di ricoperture dei fondi che nelle scorse sedute si sono posizionati «corti» sul titolo. Certo è che ad essere positivo – fatto meno scontato – è stato l'andamento di Banca Ifis, il cui titolo è salito del 2,43% a 21,88 euro. Segno, in questo caso, che a queste condizioni gli investitori vedono concrete prospettive di creazione di valore per la banca del Nord Est.

Che il gruppo di specialty finance fosse vicino a lanciare un'operazio-

ne di M&A nel mondo dei crediti deteriorati era emerso con chiarezza nel corso di un'intervista rilasciata qualche giorno fa al Sole 24Ore dal presidente di Banca Ifis, Ernesto Fürstenberg Fassio. «Siamo pronti a esaminare opzioni di crescita sul mercato ed esplorare operazioni strategiche in ambito M&A. Grazie ai risultati accumulati, abbiamo a disposizione un buffer di capitale per iniziative straordinarie, che potremo dedicare all'acquisizione di asset che completino la nostra offerta», aveva detto l'a.d. de La Scogliera SA, azionista oggi al 50,1% di Ifis, che

oggi si dice pronto a scendere sotto la maggioranza in caso di fusione. L'Opas su illimity Bank «risponde all'esigenza di individuare una soluzione industriale strategica finalizzata ad ampliare la posizione di leadership della Banca nel settore dello specialty finance e accelerare la sua crescita in una prospettiva sostenibile e di lungo periodo».

Il deal – in cui Ifis è assistita dallo studio Bonelli Errede e da Claudio Costamagna ed Equita per il fronte finanziario – punta a generare sinergie complessive a regime per circa 75 milioni annui, di cui 25 lato ricavi (spingendo in particolare sull'estensione dell'offerta dei prodotti Ifis alla clientela di illimity sul lato commercial e corporate banking) mentre gli altri 50 milioni derivano dai risparmi sui costi: la «complementarità» di alcuni settori di business (come, ad esempio, il



Peso: 1-1%, 24-37%

comparto Npl) e «l'integrazione delle strutture di governo e controllo» consentiranno di sviluppare «significative sinergie di costo», spiega la banca in una nota.

La mossa di Ifis su illimity non è peraltro un fulmine a ciel sereno. Già due anni fa ci furono contatti tra le due parti (l'ipotesi all'epoca era un merger of equals) ma non se ne fece nulla per una questione di valorizzazione. Nel corso del tempo, tuttavia, l'andamento borsistico di illimity l'ha resa più contendibile: il titolo della creatura fondata da Corrado Passera nell'ultimo semestre ha perso il 25 per cento, atterrando sotto i tre euro a fine novembre. Da qua nel corso dell'ultimo mese il cantiere in casa Ifis avrebbe accelerato, in particolare dopo Natale, e non è escluso che il lancio dell'Opas possa essere avvenuto anche per anticipare possibili mosse da parte

di altri competitor.

Ora si attende la reazione del Cda di illimity - che sta valutando il da farsi - e dei suoi azionisti. I soci di riferimento sono Banca Sella (10%), la Ion del finanziere Andrea Pignataro (9,4%), la famiglia Rovati (7,7%), il fondo Tensile (7,3%), il fondo Atlas (6,3%) dell'ex Barclays Bob Diamond e lo stesso Corrado Passera (4%). Per tutti loro sono lontani i tempi in cui - era febbraio 2022 - il titolo viaggiava attorno a quota 14 euro. Poi la guerra in Ucraina e il progressivo indebolimento di tutti gli operatori attivi nel mondo dei crediti deteriorati, complice il rialzo dei tassi, ha cambiato lo scenario, complicando la strada per la banca ad alto contenuto tecnologico fondata da un banchiere di rango come Passera. Che

da tempo era alla ricerca di un possibile socio. E che ora dovrà decidere se aprire la porta a Ifis oppure trovare un'offerta alternativa migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'ANTICIPAZIONE



### Sotto Ops.

Banca Ifis ha lanciato un'offerta per rilevare il 100% di illimity



**ERNESTO FÜRSTENBERG FASSIO**  
Presidente di Banca Ifis

**IL SOLE 24 ORE,**  
**4 GENNAIO 2024, P. 21**  
L'intervista a Ernesto Fürstenberg Fassio, presidente di Banca Ifis: «Pronti per l'M&A»



**FREDERIK GEERTMAN**  
Ceo di Banca Ifis, già indicato per guidare la banca anche nel prossimo triennio

IMAGOECONOMIC



**CORRADO PASSERA**  
Fondatore di illimity Bank



Peso: 1-1%, 24-37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

## Crédit Agricole colloca covered bond da 1 miliardo Obbligazioni/1

Crédit Agricole Italia ha aperto i collocamenti delle obbligazioni bancarie garantite (obg), concludendo la prima emissione pubblica dell'anno in formato premium, spingendosi fino ad una scadenza di 9 anni. Operazione, aggiunge una nota, che «si configura come l'obg con la più lunga durata da maggio 2024». L'emissione da 1 miliardo di euro e della durata di 9 anni (scadenza 15 febbraio 2034) ha una cedola annua lorda pari a 3,25% e offre un rendimento equivalente al tasso 'mid swap' maggiorato di uno spread di +88 punti base (16 punti sotto il rendimento del Btp di durata analoga).

Il processo di book building ha registrato «un riscontro molto favorevole da parte degli investitori, soprattutto internazionali, raccogliendo una domanda pari a oltre sei volte l'offerta». Nella fase di costruzione, il book ha raggiunto un massimo di oltre 240 ordini per più di 7,6 miliardi di richiesta, «raccogliendo la domanda più alta mai vista per una obg negli ultimi 10 anni».

» RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

478-001-001

# BancoBpm, JP Morgan vede il rilancio «UniCredit, premio fino a 4 miliardi»

## Banche

La banca d'affari stima una offerta a 9,3 euro ad azione: +20% sulle attuali quotazioni  
Piazza Meda ha depositato un esposto all'Antitrust contro l'Ops UniCredit

Un premio cash fino a 4 miliardi. E' quanto UniCredit può arrivare ad offrire per mettere le mani su Banco Bpm, secondo i calcoli di JPMorgan. La banca d'affari stima che UniCredit potrebbe arrivare ad alzare la sua offerta a 9,3 euro ad azione, con un premio del 20% sulle attuali quotazioni del Banco e di circa il 38% rispetto alla sua proposta iniziale. Secondo gli analisti, un rilancio di questa entità per UniCredit sarebbe compatibile con il mantenimento di un Ceti superiore al 13% sulla base delle regole di Basilea 4, con la conservazione di un buffer di capitale da destinare all'acquisizione di Commerzbank e con la prosecuzione di «un'attraente politica di distribuzione del capitale con un rendimento totale superiore a quello del settore». «A nostro avviso sia Banco Bpm che Commerzbank hanno un senso strategico a lungo termine ed entrambe le acquisizioni sarebbero finanziariamente attraenti a patto che il premio sia limitato rispettivamente al 20% e al 15%», afferma Jp Morgan.

Ma gli analisti americani guardano anche la banca target. BancoBpm nei prossimi mesi aggiornerà i target del piano industriale per tener conto degli effetti dell'acquisizione di Anima promettendo un ritorno sul capitale tangibile (Rote) superiore al 17% e alzando «probabilmente» al 90% la quota di utile da destinare a dividendo. Inoltre «se necessario» il Banco «potrebbe fare una mossa difensiva con Mps» garantendosi 610 milioni di euro di si-

nergie prima delle tasse. Ma per garantirsi un ritorno sull'investimento del 15% (a fronte di un ritorno sul capitale tangibile superiore al 17% nell'opzione standalone) dovrebbe limitare il premio «a solo il 10%», pari a circa 7,4 euro per azione.

Numeri, questi, che dovranno trovare conferma nei piani e nei conti annuali che verranno presentati a febbraio. Intanto prosegue il duello anche sul fronte legale. Dopo aver già depositato un esposto alla Consob (lamentando l'uso strumentale della passivity rule), Banco Bpm ha depositato prima della fine dello scorso anno un esposto all'Antitrust contro l'Ops lanciata da UniCredit. L'istituto guidato dall'a.d. Giuseppe Castagna ritiene in particolare che la mossa di UniCredit sia finalizzata a limitare l'operatività della banca e a eliminare un concorrente. L'offerta pubblica di scambio avanzata da piazza Gae Aulenti configurerebbe in particolare una cosiddetta "killer acquisition", secondo quanto sottolineato da BancoBpm, in quanto l'obiettivo sarebbe di eliminare un concorrente rilevante in un momento di grande dinamismo del Banco. Secondo rumors in ambienti finanziari l'esposto sarebbe stato presentato anche tenendo conto che nel nord Italia Bpm è già leader dopo Intesa Sanpaolo e un'eventuale acquisizione da parte di Unicredit toglierebbe concorrenza. Secondo alcuni analisti, tuttavia, l'esposto configurerebbe un passaggio prevedibile in un percorso come quello di un'Ops,

con la finalità di tutelare gli azionisti e gli attori coinvolti.

Intanto Banco Bpm si muove sotto il profilo industriale. Ed è alla ricerca di investitori per due operazioni di trasferimento del rischio (Srt), potenzialmente in grado di liberare capitale in un momento in cui la banca sta cercando di sfuggire all'aggressione di UniCredit. La banca è al lavoro allo smobilizzo di circa 4,5 miliardi di euro di crediti, secondo Bloomberg. Una transazione è commercializzata dal Banco Santander e riguarda un pacchetto di circa 2,5 miliardi di euro di prestiti alle grandi imprese mentre l'altra è stata lanciata da Intesa Sanpaolo ed è legata a circa 2 miliardi di crediti alle piccole e medie imprese. I termini, tra cui le dimensioni finali degli Srt, che la banca punta a completare entro la fine del trimestre in corso, possono variare in quanto il processo di vendita è in fase iniziale.

—L.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La banca guidata da Castagna è al lavoro allo smobilizzo di circa 4,5 miliardi di euro di crediti**



Peso:26%



**Piazza Meda.**

La storica sede della Banca Popolare di Milano



Peso: 26%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

478-001-001

# Hera, per il green bond da 500 milioni richieste per 2,75 miliardi di euro

## Emissioni

L'emissione andrà a finanziare progetti su rinnovabili e geotermia

Il mercato continua a credere nei green bond e per la quarta obbligazione della multiutility Hera da 500 milioni di euro le richieste hanno raggiunto 2,75 miliardi di euro, quasi 5,5 volte l'ammontare offerto. Il bond con scadenza 6,5 anni, ha una cedola del 3,250% e un rendimento pari a 3,396 per cento. I progetti sottostanti riguardano la gestione del ciclo idrico integrato, l'economia circolare, prevenzione e controllo dell'inquinamento attraverso la transizione energetica per lo sviluppo delle rinnovabili, l'efficienza energetica. Questo quarto green bond di Hera è inserito nel programma di emissioni obbligazionarie Euro Medium Term Note Programme (EMTN), il cui plafond è stato recentemente aggiornato e incrementato. Inoltre, è in linea con il proprio Green Financing Framework (GFF) predisposto sulla ba-

se dei principi dell'ICMA e in allineamento con i criteri della Tassonomia europea oltre ad essere certificato da una società indipendente.

«Questo quarto green bond - afferma Orazio Iacono, ceo del Gruppo Hera - rende la nostra struttura finanziaria ancora più green e rafforza ulteriormente la struttura patrimoniale, rendendo il profilo di credito della multiutility, in linea con il piano industriale, che prevede 2,5 miliardi di euro di investimenti allineati alla Tassonomia europea, il 98% di quelli ammissibili». Tra i progetti finanziati dall'obbligazione verde, la produzione di energia elettrica rinnovabile tramite fotovoltaico e geotermia, lo sviluppo delle reti di teleriscaldamento, l'installazione, manutenzione e riparazione di apparecchiature per l'efficienza energetica e di tecnologie per la produzione di energie rinnovabili, fino

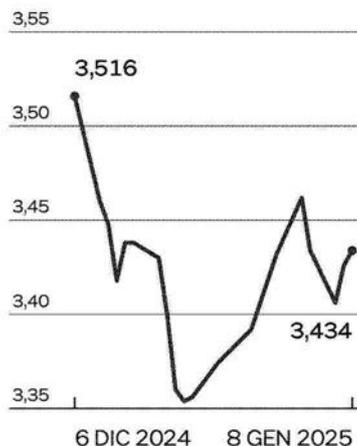
alle reti di trasmissione e distribuzione di energia elettrica. Tra le banche che hanno partecipato al collocamento, BNP Paribas, Credit Agricole CIB, Mediobanca, UniCredit, BBVA, Intesa Sanpaolo, Banco Santander, Banca AKROS, Deutsche Bank, BPER Banca, Montepaschi di Siena, Barclays e CaixaBank come Joint Bookrunners.

—Ma.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Hera

Il titolo a Milano nell'ultimo mese



Peso: 12%

# Banca Ifis, offerta da 300 milioni su Illimity L'istituto di Passera vola a Piazza Affari

## L'OPERAZIONE

MICHELE CHICCO  
MILANO

**B**anca Ifis apre un nuovo fronte nel risiko bancario e punta dritto su Illimity con un'offerta finalizzata alla fusione che, tra carta e contanti, vale 298 milioni di euro. La banca, fondata da Corrado Passera, viene valorizzata 3,55 euro ad azione: chi aderirà all'Opas incasserà 1,414 euro cash e riceverà 1 azione di Banca Ifis di nuova emissione ogni 10 di Illimity portate in adesione. Per il mercato è ancora troppo poco: il titolo dell'istituto guidato dall'ex ministro del governo Monti a Piazza Affari ha chiuso in rialzo del 10,6%, a 3,74 euro. Più di quanto proposto da Banca Ifis, ma pur sempre lontanissimo dagli oltre 7 euro del debutto in Borsa del 2019. «Il prezzo è giusto», ha tagliato corto con gli analisti l'amministratore delegato di Banca Ifis, l'italo-olandese Frederik Geertman. «La valutazione riflette il valore attuale di Illimity e rappresenta una opportunità per gli azionisti, soprattutto se paragonata a uno scenario solitario», ha evidenziato il ceo. Munizioni per rilanciare

si sarebbero: Banca Ifis è ben patrimonializzata e ha un eccesso di capitale di 200 milioni, mentre l'esborso in contanti previsto dall'offerta è di 118,9 milioni.

Per ingolosire i soci di Illimity, Geertman ha confermato la policy dei dividendi di Banca Ifis che prevede la distribuzione agli azionisti di tutti gli utili sopra i 50 milioni di euro con un payout ratio che tra il 2022 e il 2024 è stato del 70%. A irrobustire i profitti, secondo i piani del management, saranno le

sinergie tra due banche «complementari» e specializzate nei servizi finanziari per le pmi, con 21 miliardi di attivi una volta fuse. A livello finanziario dal 2027 tutto si tradurrà in 75 milioni di euro di sinergie, tra 25 milioni da incremento della produttività e 50 milioni di minori costi. «Illimity - si legge nella nota che annuncia l'Opas - potrà beneficiare della rete di distribuzione di Banca Ifis, presente su tutto il territorio nazionale con 28 filiali. Banca Ifis accederà a nuovi segmenti di business, come il turnaround financing, e rafforzerà la propria presenza nell'in-

vestment banking per le Pmi», facendo leva sulla piattaforma tecnologica messa in piedi negli anni da Passera. Non esistono però pasti gratis: per il 2025 Banca Ifis prevede costi di integrazione per 110 milioni di euro. L'offerta definitiva in ambienti finanziari «amichevole ma non concordata» è stata ispirata da Ernesto Fürstenberg Fassio, presidente di Banca Ifis e amministratore delegato de La Scogliera SA, la holding di famiglia che a oggi controlla il 50,5% della banca. «L'obiettivo è creare un player industriale europeo capace di affrontare con solidità e lungimiranza le sfide che il mercato bancario ci richiede, soddisfacendo le aspettative di tutti gli azionisti», ha spiegato Fürstenberg Fassio. Per arrivare al traguardo, la famiglia ha aperto alla possibilità di scivolare per la prima volta sotto il 50% delle azioni di Ifis: se all'Opas aderirà il 100% del capitale di Illimity, La Scogliera SA si porterà al 45%.

Gli azionisti di Illimity Bank valutano, in silenzio, l'offerta. Banca Sella Holding guida la pattuglia con il 10% delle azioni, a seguire la Fidim della famiglia Rovatti al 9,74%, il fon-

do Atlas Merchant Capital al 7,74%, la Fermon Investment di Andrea Pignataro al 7,25% e il fondo Tensile Capital al 7,01%. Il fondatore Corrado Passera è poco oltre il 4%. La partita è ancora all'inizio. Entro il 28 gennaio Banca Ifis presenterà in Consob il documento di offerta e il 17 aprile i soci di Ifis si riuniranno in assemblea straordinaria per dare il via libera all'aumento di capitale funzionale all'operazione, con l'emissione di 8,4 milioni di nuove azioni. Il via libera dalle autorità è atteso tra maggio e giugno, con il periodo di adesione in piena estate. La chiusura dell'Opas è prevista a settembre. Se ad aderire sarà più del 66,67% dei soci l'operazione avrà avuto successo. E Illimity Bank si avvierà a lasciare Piazza Affari dopo poco più di sei anni. —



“

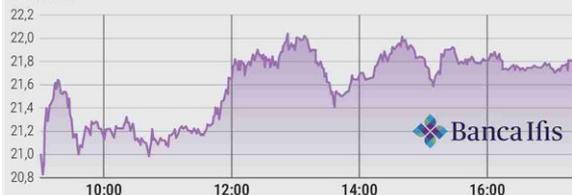
Fürstenberg Fassio  
presidente Banca Ifis

L'obiettivo è creare un player europeo che affronti con solidità le sfide del mercato bancario

## LA GIORNATA A PIAZZA AFFARI

L'andamento di Banca IFIS e illimity Bank dopo l'Opas

Banca IFIS

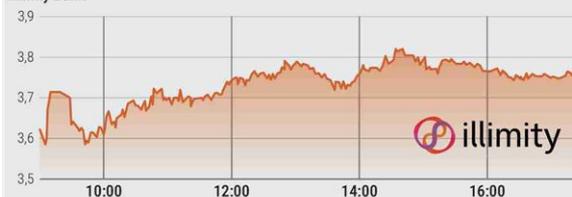


Prezzo finale  
**21,88 €**

Variazione giornaliera  
**20,78 € → 22,04 €**

Capitalizzazione  
**1,18 miliardi €**

illimity Bank



Prezzo finale  
**3,75 €**

Variazione giornaliera  
**3,54 € → 3,82 €**

Capitalizzazione  
**314,73 milioni €**

WITHUB



Peso: 46%

## La giornata a Piazza Affari

### ↑ Leonardo cavalca l'effetto Trump Spinte su Mediolanum e Unipol

Piazza Affari chiude in leggero rialzo (+0,49%). Vola la difesa dopo che la richiesta di Trump di maggiori spese militari ai paesi della Nato: +4,08% per Leonardo, +2,93% Fincantieri. Bene Mediolanum (+3,50%) e Unipol (+2,09%).

### ↓ Frenano Stm e l'immobiliare Accordo di Iren con Statkraft

Dopo il rally di inizio anno, Stmicroelectronics frena (-4,38%). Sottotono anche immobiliare e lusso. Iren perde uno 0,73%, nonostante l'accordo di Iren Mercato per la fornitura di elettricità da fonte solare con Statkraft.



Peso:3%

# Banco Bpm, esposto Antitrust contro l'offerta Unicredit

«Vuole eliminare un rivale». Maxi acquisti su Mps, passa di mano il 4,5%

## Credito

di Daniela Polizzi

Giorni di scambi intensi in Borsa sul titolo Monte dei Paschi. L'anno si è aperto con una raffica di acquisti sulla banca guidata dal ceo Luigi Lovaglio. Il picco — con oltre 13 milioni di titoli scambiati — è stato giovedì 2 gennaio. In totale, in quattro giorni di Borsa, ai prezzi correnti, è passato di mano oltre il 4,5% del capitale per un valore complessivo di 350 milioni. Dopo privatizzazione di novembre le compravendite hanno caratterizzato il titolo salito del 10% nell'ultimo mese 10% e del 109% negli ultimi

dodici.

La spinta è venuta dai conti dei nove mesi e dalle stime per la chiusura del 2024 con un utile ante imposte a 1,3 miliardi. Il ceo Lovaglio si era detto ottimista di poter anche superare questo obiettivo. Il mercato guarda anche alla remunerazione attesa, visto che Siena nei nove mesi ha già accantonato 800 milioni per i dividendi.

Chi ha comprato Mps? Secondo il mercato attivo sarebbe stato il gruppo Caltagirone che, dalla privatizzazione a novembre è già salito dall'iniziale 3,5% a oltre il 5% e si può muovere liberamente fino al 9,9%. Potrebbe aver arrotondato anche Delfin (3,5% di Mps) che aveva risposto alla chiamata del governo per

contribuire a creare un assetto stabile di azionisti italiani attorno a Siena.

Ma, secondo il mercato, è probabile che emergano a breve anche nuovi investitori privati che condividono il piano di Lovaglio e dei nuovi azionisti post privatizzazione. Non si muove Banco Bpm (5% del Monte) il cui piano di difesa dall'ops lanciata da Unicredit potrebbe emergere al cda del 21 gennaio. Il Banco a dicembre aveva depositato un esposto alla Consob e, secondo quanto emerso ieri, ne ha inviato uno anche all'Antitrust. All'Agcom Banco Bpm avrebbe ribadito che l'ops di Piazza Gae Aulenti potrebbe compromettere la struttura del sistema bancario ai danni del consumatore, delle fami-

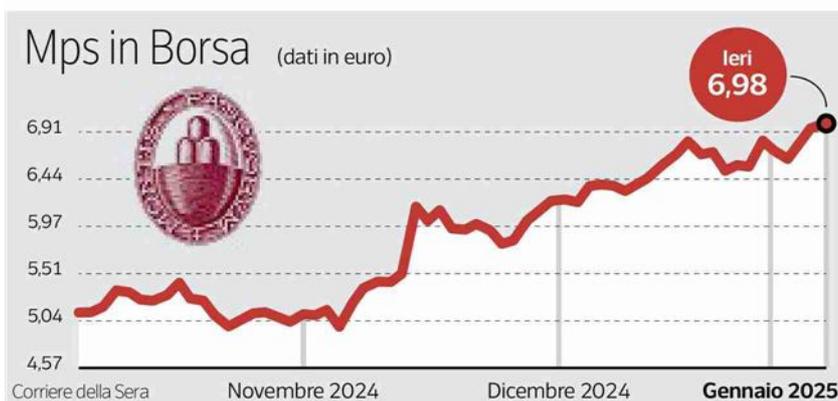
glie e delle imprese perché eliminerebbe una concorrenza effettiva e dinamica. L'operazione, peraltro a sconto, è giunta in un momento in cui Piazza Meda era in fase di espansione e si era candidata a fare nascere il terzo polo auspicato dal governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In campo



● In alto, l'amministratore delegato di Mps Luigi Lovaglio, 69 anni. Sotto, il ceo di Banco Bpm Giuseppe Castagna, 57 anni



Peso: 26%

## Sussurri & Grida

### Legge Capitali, Consob proroga la consultazione

La Consob ha prorogato al 31 gennaio, la consultazione con il mercato sulle norme per la presentazione delle liste da parte dei consigli d'amministrazione, previste dalla Legge Capitali.



Peso:2%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref\_id-2074

492-001-001

In una risposta del governo alla camera le strategie di contrasto per il recupero del gap Iva

# Un termometro per l'evasione

## Indicatori ad hoc per tracciare il recupero del gettito fiscale

DI CRISTINA BARTELLI

**U**n termometro sulla lotta all'evasione e sul recupero del gettito fiscale. Sono in preparazione degli appositi indicatori alla luce delle riforme necessarie per il piano strutturale di bilancio che indichino la valutazione degli effetti positivi prodotti in termini di lotta all'evasione introdotti come appositi indicatori aggregati di recupero del gettito fiscale.

L'obiettivo per il governo, nel medio periodo, è che questi indicatori consentiranno di misurare l'aumento delle entrate derivanti da attività di prevenzione e contrasto rispetto al 2024. E per i dati 2024 di recupero di evasione si anticipa che dalla compliance Iva arriva un impulso di miglioramento.

Il passaggio sulle novità in arrivo è contenuto nella risposta fornita dal sottosegretario del ministero dell'economia Lucia Albano al question time di Emiliano Fenu (M5S) presentato in commissione finanze alla camera ieri sui dati di recupero dell'evasione dell'Iva.

Il question time muoveva dai dati presentati dalla commissione europea (si veda ItaliaOggi Sette del 3/01/2025) sul recupero di evasione Iva all'interno dell'Ue per chiedere, alla luce dei risultati italiani, di una perdita di gettito Iva di circa 24 miliardi, quali siano le iniziative che si «intendano intraprendere per fronteggiare la stimata tendenza all'aumento dell'evasione dell'Iva e, in generale, per il contrasto dell'evasione fiscale».

Nell'articolata risposta, innanzitutto si dà una diversa lettura del dato fornito dalla commissione europea evidenziando che: «l'aumento del gap Iva nel 2023 registrato per l'Italia è stato registrato anche per quasi tutti gli altri paesi europei (in Spagna di 2,5 punti percentuali, in Olanda di 2,7 punti percentuali, in Francia di 3,6 punti percentuali), suggerendo una dinamica comune nel periodo post-pandemico a tutti i principali paesi europei.

Inoltre, occorre rammentare che la stima della Commissione europea, a differenza di quella riportata nella Relazione evasione, non tiene conto della variazione dello stock dei crediti Iva, che, secondo dati preliminari, proprio nell'anno d'imposta 2023, potrebbe aver contribuito all'incremento dell'Iva effettiva di competenza economica (e, quindi, alla riduzione del gap Iva), la cui quantificazione sarà effettuata dall'Agenzia delle entrate e riportata nella prossima pubblicazione della Relazione evasione». Infine la risposta rivela che «le stime basate sui dati di gettito Iva disponibili per l'anno d'imposta 2024, sebbene provvisorie e parziali, sembrano segnalare un nuovo lieve impulso positivo al miglioramento della compliance dell'Iva.

Per quanto riguarda le strategie protagoniste nel prossimo atto di politica fiscale 2025-2027 ancora non emanato, nella risposta si punta a proseguire l'attività di contrasto all'evasione fiscale e a consolidare i risultati raggiunti in termini di riduzione

strutturale del tax gap.

«In particolare, nei prossimi anni questi obiettivi saranno perseguiti attraverso una strategia articolata su più pilastri: l'adozione di un approccio più collaborativo tra l'Amministrazione finanziaria e i contribuenti che promuova la semplificazione degli adempimenti, aumenti la compliance volontaria e ne riduca i costi; l'introduzione di strategie di controllo ancora più efficaci e sanzioni tempestive.

In linea con questo orientamento, saranno adottate misure di efficientamento dell'amministrazione finanziaria lungo tre direttrici:

i) proseguire nel processo di attuazione della legge di delega di riforma fiscale;

ii) promuovere la tax compliance, al fine di aumentare il gettito derivante da attività di prevenzione e di contrasto;

iii) provvedere al completamento della riforma che è finalizzata a rendere più efficiente il sistema della riscossione.

Infine per aumentare il gettito derivante dall'attività di prevenzione e contrasto sarà potenziato il sistema informativo della fiscalità e l'interoperabilità delle banche dati, facendo anche leva sull'utilizzo di strumenti di intelligenza artificiale



Peso: 39%

Prende il via l'operazione per la copertura assicurativa contro gli infortuni sul lavoro

# Inail, parte l'autoliquidazione

## Attivi i servizi online per calcolo dei premi e dichiarazioni

DI DANIELE CIRIOLI

**A**l via l'operazione di autoliquidazione dei premi assicurativi contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali. Da oggi, infatti, sono attivi sul sito dell'Inail i servizi online per il calcolo dei premi e per la dichiarazione delle retribuzioni correlati al prossimo appuntamento relativo agli anni 2024 (per il saldo) e 2025 (per l'acconto). Ad annunciarlo è lo stesso Inail nella nota prot. 12500/2024 in cui, inoltre, illustra gli incentivi a favore dei datori di lavoro.

**Le scadenze.** L'autoliquidazione è l'appuntamento annuale mediante il quale le aziende fanno il bilancio dei conti con l'Inail, l'ente che gestisce l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro di dipendenti e collaboratori. Il termine di versamento del premio di autoliquidazione (saldo più acconto), in unica soluzione o della prima rata in caso di richiesta di rateazione, è il 16 febbraio; ma ci sarà un giorno in più quest'anno, perché, cadendo di domenica, il termine slitta automaticamente a lunedì 17 febbraio. Il termine per la presentazione online delle dichiarazioni delle retribuzioni erogate nell'anno 2024 è il 28 febbraio. I contributi asso-

ciativi vanno pagati in unica soluzione entro il 17 febbraio.

**I servizi online.** I datori di lavoro titolari di Pat (posizione assicurativa territoriale) presentano le dichiarazioni delle retribuzioni con i servizi Alpi online, che calcola anche i premi dovuti, e «invio telematico dichiarazione salari».

I datori di lavoro del settore marittimo titolari di Pan (posizione assicurativa navigazione) inviano invece le dichiarazioni delle retribuzioni con il servizio online «invio retribuzioni e calcolo premio», che calcola il premio di autoliquidazione dovuto e indica il codice (di sei cifre) da riportare sul modello di pagamento F24.

**Riduzione di presunto.** I datori di lavoro che presumono di erogare nel 2025 retribuzioni d'importo inferiore a quelle del 2024 (esempio: riduzione o cessazione attività), possono calcolare il premio in acconto su una base retributiva diversa, inviando all'Inail, entro il 17 febbraio, un'apposita comunicazione motivata di riduzione delle retribuzioni presunte, attraverso il servizio «Riduzione Presunto». L'importo indicato nella comunicazione costituirà la base di calcolo del premio anticipato per il 2025, in sostituzione delle retribuzioni erogate nell'anno 2023. L'Inail potrà di-

sporre verifica sull'effettiva sussistenza delle motivazioni per la riduzione delle retribuzioni.

**Pagamento a rate.** Il premio di autoliquidazione può essere pagato in un'unica soluzione, entro il 17 febbraio, o in quattro rate trimestrali, ciascuna pari al 25% del premio annuale, dandone comunicazione tramite i servizi telematici previsti per la presentazione delle dichiarazioni delle retribuzioni. In questo caso sulle rate successive alla prima sono dovuti gli interessi.

**Sconti sui premi.** Infine, l'Inail riepiloga gli incentivi applicabili nel prossimo appuntamento. Sono agevolazioni già operative anche negli anni passati e riguardanti: piccola pesca costiera e in acque interne e lagunari; pesca oltre gli stretti, pesca mediterranea e pesca costiera; settore della navigazione; maternità e paternità; imprese artigiane; Campione d'Italia; coop agricole e loro consorzi in zone montane e svantaggiate; nuove assunzioni.

### I servizi online

Dal 2 gennaio	<ul style="list-style-type: none"> <li>Riduzione di presunto (Pat e Pan)</li> <li>Richiesta certificato assicurazione equipaggio (Pan)</li> </ul>
Dal 9 gennaio	<ul style="list-style-type: none"> <li>Invio telematico dichiarazione salari e VSAL (Pat)</li> <li>AL.P.I. online (Pat)</li> <li>Invio retribuzioni e calcolo del premio (Pan)</li> </ul>



Peso: 39%

Lavoro

## Taglio dell'orario, la sfida spagnola per vivere meglio

ARTURO SCOTTO

**T**orna all'ordine del giorno del Parlamento la proposta di legge sulla riduzione dell'orario a parità di salario, frutto di una sintesi - difficile e coraggiosa - tra Pd, M5S e Avs. La leva per sostenerla potrà essere un "Fondo nuove competenze": risorse aggiuntive (275 mln all'anno) per la sottoscrizione di accordi tra le parti sociali per la riduzione fino a 32 ore settimanali. Si prevedono 3 anni di sperimentazione incentivata attraverso la decontribuzione per le imprese (fino al 50% per le Pmi) e monitorata da un Osservatorio Nazionale istituito ad hoc presso il ministero del Lavoro; una normativa a supporto della contrattazione che condurrà, a regime, alla riduzione per legge fino al 10% dell'orario per i settori produttivi che almeno per il 25% abbiano adottato la riduzione.

Il governo - come fu già per il salario minimo - ha osteggiato la proposta fino alla presentazione di un emendamento integralmente oppressivo. Abbiamo ottenuto un rinvio per un confronto col governo dopo una dura lotta parlamentare, ma è evidente la loro ostilità ideologica. Esattamente l'opposto di quanto accade nella Spagna socialista che a fine dicembre ha siglato un'intesa tra ministero del Lavoro e sindacati

denominato «Accordo sociale per la riduzione della giornata lavorativa. Lavorare meno, vivere meglio». Una proposta che introduce anche il diritto alla disconnessione per «mettere fine a molti dei problemi di salute mentale che abbiamo a causa dello stress lavorativo e con esso, probabilmente, ai problemi di assenteismo associati» e la creazione di un registro elettronico per evitare abusi sui turni e sulle ore effettivamente lavorate rispetto ai contratti stipulati. Con la modifica dell'art. 34 dello statuto dei lavoratori iberico si stabilisce - fatta salva la contrattazione collettiva - il principio che dal 31 dicembre del 2025 nessuno potrà lavorare oltre le 37,5 ore a settimana. Dunque, si può scendere sotto la soglia stabilita per legge attraverso gli accordi sindacali, ma non si può salire. Sopra quel limite si entra nel lavoro straordinario e, qualora venisse aggirata la norma, sono previste importanti sanzioni per le aziende. Per il part-time non vale naturalmente la riduzione, ma dal 2025 scatta un incremento del salario orario proporzionale alla riduzione complessiva dell'orario. Alle imprese toccano sgravi contributivi per la digitalizzazione così come nella nostra proposta, che introduce però anche una specifica agevolazione per i lavori usuranti e gravosi. Non ci sono deroghe

settoriali, se non sulla base di specifici accordi e in ogni caso limitati nel tempo. Yolanda Diaz, vicepresidente del governo e ministra del lavoro, prevede l'approvazione definitiva della legge entro il terzo trimestre del 2025. Pur scontando opposizioni degli industriali e una discussione nella stessa coalizione di governo, la Spagna sarà capofila di un'importante riforma complessiva del mercato del lavoro alternativa all'egemonia della deregulation. Si riducono al massimo gli istituti della precarietà - a partire dalla preferenza normativa per il contratto a tempo indeterminato - e s'ingaggia la sfida della produttività e dell'innovazione con una diversa conciliazione dei tempi di vita e lavoro. Sperimentazioni che in Italia sono state effettuate con successo da alcune imprese importanti - ad esempio Intesa San Paolo, Lamborghini, Luxottica, Aspi. Tema - uno dei punti qualificanti della piattaforma unitaria di Fim-Fiom-Uilm - che però fa fatica ad affermarsi nel rinnovo del contratto metalmeccanico. La via legislativa è dunque necessaria per consentire ai sindacati di avere più margine nel negoziato. La retorica trionfalistica di Giorgia Meloni umilia invece un'occupazione sempre più precaria e instabile, nega un calo costante - 21 mesi! - della produzione industriale, sbuf-

fa all'esplosione di cassa integrazione in settori manifatturieri di primissimo piano, dall'automotive alla elettrodomestica, dalla chimica di base alla moda. Per costruire il futuro ci vogliono politiche industriali in grado di fare tesoro dell'impatto dell'intelligenza artificiale, altrimenti sarà declino e disoccupazione. Occorre un nuovo patto per la qualità dell'occupazione e per la qualità della produzione.

Nel progetto per l'Italia avanzato da Elly Schlein si sostiene che il Paese non reggerà sulla scena internazionale competendo sui costi, alimentando un modello di capitalismo che scommette su lavoro povero e compressione dei diritti. La sfida sull'orario di lavoro rappresenta inoltre liberazione di spazi per la vita quotidiana, formazione come diritto soggettivo permanente, partecipazione consapevole alla costruzione di una società più giusta e inclusiva. La transizione può avere - se guidata dalla politica - un doppio dividendo: sociale e ambientale. Se riesce a farlo la Spagna, può riuscirci benissimo anche l'Italia.

\* deputato del Pd



Peso:24%

## L'ANALISI OCCUPAZIONE I DUE VOLTI DEL "MIRACOLO" ITALIANO

di **ANTONIO TROISE**  
**A** leggere le statistiche dell'Istat ci sarebbe solo da brindare. Disoccupazione ai minimi storici e mai tanti occupati da 54 anni a questa parte, e solo perché le serie ufficiali delle statistiche partono dal 1970, prima i criteri di rilevazione erano molto diversi e così è difficile fare raffronti. Ma, senza passare per i "gufi" di turno,

pronti solo a replicare il vizio tafazziano di farsi del male da soli, alcuni numeri di questo nuovo miracolo italiano non tornano.  
 a pagina VI

*L'Analisi*

# Lavoro, i due volti del "boom" italiano

*Disoccupazione è ai minimi. Ma cresce l'esercito dei giovani che rinunciano a cercare un lavoro e il Sud segna il passo*

di **ANTONIO TROISE**

**A** leggere le statistiche dell'Istat ci sarebbe solo da brindare. Disoccupazione ai minimi storici e mai tanti occupati da 54 anni a questa parte, e solo perché le serie ufficiali delle statistiche partono dal 1970, prima i criteri di rilevazione erano molto diversi e così è difficile fare raffronti. Ma, senza passare per i "gufi" di turno, pronti solo a replicare il vizio tafazziano di farsi del male da soli, alcuni numeri di questo nuovo miracolo italiano non tornano. Soprattutto se si ha la pa-

zienza di esaminare un po' più nel dettaglio le tabelle e i grafici puntando i riflettori, in particolare, su tre dati. Il primo è quello forse più impressionante, e riguarda i giovani. Nella fascia tra i 15 e i 34 anni, gli occupati sono diminuiti di 57mila unità mentre gli inattivi sono aumentati di 335mila. Per gli over 50, invece, la situazione è opposta: gli occupati au-

mentano di 370mila unità, gli inattivi diminuiscono di 137mila. Sono le due facce di un mercato del lavoro diviso a metà, dove le porte girevoli del turn over funzionano a singhiozzo anche a causa di un sistema formativo che non offre alle imprese le nuove professionalità di cui hanno effettivamente bisogno. Non a caso l'occupazione in Italia fra i 15 e i 24 anni si ferma in Italia ad un striminzito 19,7% di



Peso: 1-5%, 6-40%, 7-6%

fronte al 51% della Germania.

C'è poi un altro aspetto passato, anche questo, in secondo piano dopo la sbornia dei brindisi sui dati Istat: è quello degli inattivi, di coloro cioè che hanno rinunciato a cercare un lavoro e che sono cresciuti, a novembre, di oltre 320mila unità. Un trend che fotografa un fenomeno ben preciso: chi esce dal mercato del lavoro rischia di non rientrarci più e, nei prossimi mesi, la curva degli "inattivi" potrebbe tornare a salire soprattutto a causa del rallentamento dell'economia.

Terzo elemento, anche questo non secondario, riguarda la distribuzione territoriale del lavoro. E' vero, si dirà, che il Sud negli ultimi anni ha creato più posti rispetto alle altre aree del Paese. Ma la distanza da coprire ridurre effettivamente il gap con il Nord resta molto ampia. Basta guardare al tasso di occupazione, la variabile forse più significativa dal punto di vista della creazione della ricchezza e, sicuramente, più direttamente collegata alla crescita del Pil. Nel Mezzogiorno siamo al 47,9% contro il 61,9 del resto del Paese, una distanza di circa 14 punti. Ma si tratta di una media: rispetto al Nord-Ovest la differenza è di circa 21 punti che

salgono a 23 se si considera il Nord-Est. Giusto per dare qualche riferimento, in Calabria il tasso di occupazione è fermo al 44,3%, in Campania al 45 e in Sicilia al 45,9%.

C'è, infine, una considerazione più generale che riguarda le dinamiche del nostro mercato del lavoro e che registrano un netto paradosso: l'occupazione continua a crescere nonostante la brusca frenata del nostro sistema industriale. Un fenomeno da sottolineare in rosso per un paese che continua ad essere la seconda manifattura del vecchio continente: infatti, a fronte di una crescita delle ore lavorate nel terziario c'è stata una forte caduta di quelle del settore industriale. Il riflesso di un'economia che ha virato verso i servizi (e il turismo) con l'illusione di poter fare a meno della fabbrica. Un sogno pericoloso. Senza contare che quelle del terziario, come si legge in un rapporto del Centro Studi di Lavoro&welfare e di Studio Labores, sono le attività nelle quali si annida maggiormente, oltre al nero, il lavoro a tempo, lo stagionale, il part-time, che è talvolta

finto, e le partite Iva che non sono realmente tali. Come a dire che la crescita del lavoro stabile potrebbe essere più apparente che reale. Mettendo in fila i numeri, insomma, emerge una realtà che dovrebbe spingere più alla riflessione sulle cose da fare che all'euforia per i risultati già raggiunti. Un Paese che non punta sui giovani ipotizza il suo futuro. E un Paese che non fa crescere l'occupazione nell'unica area dove ci sono ancora forti margini di sviluppo, rischia di impoverirsi e allontanare nel tempo quella fardello del debito pubblico che costa, ogni anno, circa 90 miliardi di euro, tre volte l'ultima manovra del governo.

## I NUMERI

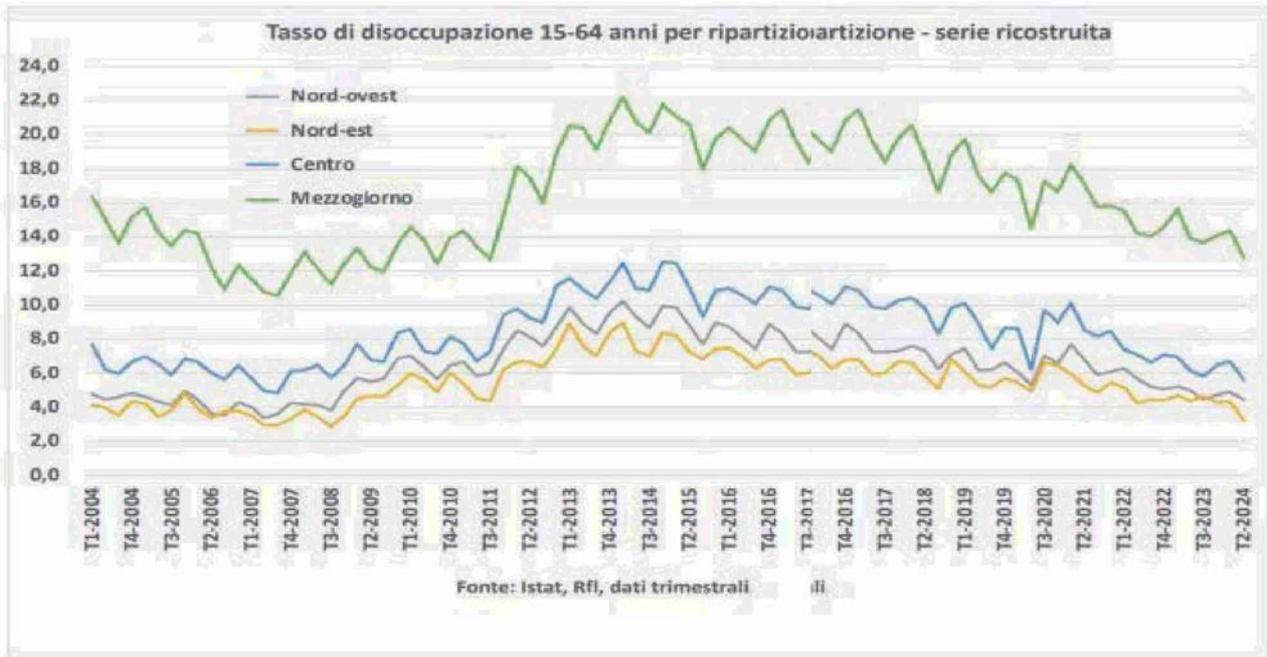
Nella fascia d'età fra 15 e 34 anni gli occupati sono calati. Vanno meglio le cose per gli over 50



Il ministro del Lavoro, Marina Calderone



Peso:1-5%,6-40%,7-6%



### Occupati 15-74 anni. Unione Europea, Area Euro e principali Paesi Paesi.

#### Dati trimestrali destagionalizzati

	2019-2	2021-2	2022-2	2023-2	2023-3	2023-4	2024	2024-1	2024-2	Variazioni %		
										2024-2/ 2019-2	2024-2/ 2023-2	2024-2/ 2024-1
<b>A. Occupati (in 000)</b>												
Unione Europea (27 Paesi)	197.915	196.894	202.518	204.898	205.055	205.915	206.45	206.661	207.057	4,6%	1,1%	0,2%
Zona euro (20 Paesi)	152.482	151.433	156.481	159.046	159.120	159.903	160.43	160.411	160.780	5,4%	1,1%	0,2%
Germania	41.444	41.063	42.326	42.876	42.803	42.963	43.63	43.016	42.980	3,7%	0,2%	-0,1%
Francia	27.348	27.581	28.235	28.546	28.484	28.603	28.83	28.811	28.927	5,8%	1,3%	0,4%
Italia	23.080	22.353	23.049	23.442	23.497	23.690	23.70	23.771	23.793	3,1%	1,5%	0,1%
Spagna	19.733	19.641	20.517	21.158	21.285	21.366	21.46	21.459	21.577	9,3%	2,0%	0,5%
Polonia	16.675	17.083	17.251	17.243	17.259	17.256	17.16	17.173	17.180	3,0%	-0,4%	0,0%
Polonia	58,9	60,3	61,3	61,7	61,8	61,9	6,9	61,8	61,9	3,0	0,2	0,1
<b>B. Tasso di occupazione</b>												
Unione Europea (27 Paesi)	59,7	59,2	60,8	61,3	61,3	61,5	6,5	61,6	61,7	2,0	0,4	0,1
Zona euro (20 Paesi)	59,6	58,9	60,6	61,2	61,2	61,4	6,4	61,5	61,6	2,0	0,4	0,1
Germania	67,3	66,2	67,5	67,9	67,8	67,9	6,9	67,9	67,9	0,6	0,0	0,0
Spagna	57,3	57,5	58,5	59	58,8	59	5,9	59,3	59,5	2,2	0,5	0,2
Francia	51,6	50,3	52,2	53,3	53,4	53,9	,9	54	53,9	2,3	0,6	-0,1
Italia	55,6	54,5	56,5	57,4	57,5	57,6	5,6	57,6	57,8	2,2	0,4	0,2
Polonia	58,9	60,3	61,3	61,7	61,8	61,9	6,9	61,8	61,9	3,0	0,2	0,1

Fonte: elab. su dati Eurostat-LFS



Peso:1-5%,6-40%,7-6%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

485-001-001

**WEBIDOO**

## Le Pmi perdono terreno a livello europeo

Il dato è impietoso: il Belpaese ha chiuso il 2024 occupando il 21esimo posto dello "Sme Digital Growth Index" realizzato dalla tech company milanese Webidoo, una classifica che mette in fila i 27 Stati Ue per quanto riguarda lo stato di digitalizzazione (presenza e attività online, infrastruttura tecnologica, ricerca e innovazione e competenze i parametri misurati) delle piccole e medie imprese. Ebbene, l'Italia ha registrato un punteggio inferiore alla media europea (36% contro

40%) e un distacco dai Paesi più avanzati ancora più ampio rispetto all'anno precedente, quando si era classificata in 19esima posizione. In testa al ranking sveltano Danimarca (con uno score del 63%), Malta e Svezia mentre in coda vi sono Romania, Bulgaria e Slovacchia nell'ordine. Le criticità italiane più evidenti, secondo lo studio, riguardano il commercio elettronico, che vede impegnate solo il 18,5% delle Pmi nazionali (il dato della Lituania supera il 38%) e le competenze digitali, ambito per il quale le nostre impre-

se si fermano a un punteggio del 26% rispetto a una media Ue del 33 per cento. Italia in difetto anche nell'intelligenza artificiale: solo il 4,7% delle Pmi italiane fa infatti uso dell'AI, percentuale ben al di sotto del dato europeo, salito nel 2024 al 7,4 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

**Intervento**

# REFERENDUM JOBS ACT PIÙ RISCHI CHE RIMEDI

di **Vittorio De Luca**

Il 12 dicembre 2024, la Corte di cassazione ha ritenuto conformi le richieste di referendum depositate a luglio dalla Cgil inerenti, tra l'altro, la disciplina dei licenziamenti illegittimi nell'ambito del contratto di lavoro cosiddetto a tutele crescenti di cui al Dlgs 23/2015.

Tale sistema rimediabile ha, da sempre, interessato l'opinione pubblica e il dibattito politico, e ancora oggi rappresenta un punto di frattura tra le parti sociali. Basti pensare che, se da un lato, lo scorso 8 settembre 2024, in occasione del primo incontro pubblico tra il leader della Cgil, Maurizio Landini, e il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, quest'ultimo aveva confermato che «superare il Jobs act sarebbe un tuffo nel passato, abbiamo un gap tra domanda e offerta di lavoro che vale 43 miliardi all'anno. Per noi oggi il tema è attrarre persone, non superare una misura che sta funzionando», dall'altro, il segretario generale della Cgil ha affermato che con il via libera della Cassazione ai quesiti referendari «si apre una grande opportunità per il Paese».

Orbene, stante il persistente divario tra le posizioni delle parti sociali e il forte impatto che il contratto a tutele crescenti ha sull'opinione pubblica (prova ne è, da ultimo, il raggiungimento del quorum referendario), appare utile valutare se, da un mero punto di vista tecnico/legale, la normativa di cui al Dlgs 23/2015 presenti attualmente sostanziali

differenze rispetto alla tutela offerta dall'articolo 18, dello Statuto dei lavoratori, come modificato dalla legge 92/2012, tali da renderne – ad avviso dei sostenitori del referendum – indispensabile l'abrogazione nell'ottica di ampliare l'ambito di applicabilità della tutela reintegratoria.

Nella sua originaria formulazione, l'intervento del legislatore era caratterizzato dall'automatica determinazione dell'indennità risarcitoria dovuta in caso di licenziamento illegittimo, sulla base di una formula matematica, al fine di superare un sistema imperniato sulla discrezionalità dell'organo giudicante.

Tuttavia, tale disciplina ha avuto vita breve, venendo di fatto progressivamente smontata da interventi normativi da parte dei successivi governi e in rapida successione della Corte costituzionale.

Oggi, pertanto, a seguito dei molteplici interventi «correttivi» succedutisi nel corso degli anni, dell'impianto originario del Dlgs 23/2015 rimane ben poco, posto che quest'ultimo attualmente prevede la tutela reintegratoria piena in caso di licenziamento nullo (non solo in caso di nullità espresse) o discriminatorio; la tutela reintegratoria attenuata ove il licenziamento (non solo quello disciplinare, ma anche quello per giustificato motivo oggettivo) si fondi su un «fatto insussistente», cui viene equiparato anche il fatto sussistente ma previsto dal contratto collettivo come specifica e tipizzata inadempienza meritevole di sola sanzione conservativa; la tutela indennitaria estesa fino anche a 36 mensilità di

retribuzione in caso di difetto di giusta causa o di giustificato motivo o fino a 12 mensilità in caso di vizi formali o procedurali.

Si è, di fatto, ritornati a un sistema incentrato sulla discrezionalità del giudice e sull'imprevedibilità delle sanzioni oltre che in un meccanismo di tutele per alcuni versi persino più favorevoli per il lavoratore rispetto a quelle previste dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (ove l'indennità economica è limitata a 24 mensilità); condizioni queste che fanno sì che l'attuale apparato complessivo di tutela contenuto nel Dlgs 23/2015 possa superare positivamente la valutazione di adeguatezza e sufficiente dissuasività nei confronti del licenziamento illegittimo.

In ragione di quanto sopra, dunque, la sola abrogazione del Dlgs 23/2015 (per come proposta in ambito referendario) si tradurrebbe nella eco di istanze politiche risultando, tuttavia, da un punto di vista tecnico, quanto meno anacronistica ove non accompagnata da un'organica revisione della complessiva disciplina dei licenziamenti (che guardi, dunque, anche all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori), con l'introduzione di una normativa uniforme di tutele che tenga conto della necessità, da un lato, di risarcire il lavoratore in caso di licenziamento illegittimo e, dall'altro, di consentire al datore di lavoro di stimarne i costi,



Peso: 21%

anche nell'ottica di attrarre  
investimenti internazionali.

*Managing partner  
dello studio legale De Luca & Partners*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVOLUZIONE  
**Dell'impianto della  
legge rimane ben poco,  
la giurisprudenza  
ha ampliato il raggio  
della tutela reale**



Peso:21%

**MILANO CORTINA  
FONDAZIONE E ACN FIRMANO  
ACCORDO CYBERSICUREZZA**

Firmato protocollo per la sicurezza informatica di Milano Cortina 2026 tra il direttore dell'Agenzia per la Cybersecurity Nazionale, Frattasi, e il presidente del Coni e della Fondazione Milano Cortina, Malagò.



Peso:2%

*Il Tribunale dell'Unione europea condanna la Commissione a pagare i danni immateriali*

# Privacy, la Ue sanziona sé stessa

## Risarcimento per l'illecito trasferimento di dati personali

DI ANTONIO CICCIA MESSINA

**R**isarcito l'illecito trasferimento extra Ue di dati personali. L'illegittimo invio di informazioni verso paesi privi di una disciplina di adeguata tutela della privacy comporta l'indennizzo dei danni morali. Perdere il controllo dei propri dati è un pregiudizio, che va economicamente ristorato. È questo il principio applicato dal Tribunale dell'Unione Europea, sesta sezione, con la sentenza dell'8/1/2025, resa nella causa T-354/22, che ha visto alla sbarra, addirittura, la Commissione Europea, condannata a pagare 400 euro di danni immateriali un cittadino tedesco. La sentenza del tribunale UE è un precedente molto rilevante, perché può aprire il filone di cause seriali o class action nei confronti di enti pubblici e privati, anche per violazioni della privacy

diverse da quelle concernenti l'export di dati. Inoltre, la cifra riconosciuta dalla sentenza in esame è solo in apparenza minima: nel caso specifico, infatti, si è trattata di una singola azione illecita ai danni di un solo interessato. Ma gli importi possono lievitare in fretta: basta moltiplicare l'importo accordato dalla pronuncia citata per un numero alto di interessati e per più violazioni. La decisione del Tribunale Ue sottolinea, inoltre, quanto siano insidiose le

norme sulla privacy e quanto sia facile cadere in errore, anche da parte delle autorità che hanno scritto il Gdpr (regolamento Ue sulla privacy n. 2026/679). Oltre alla Commissione Ue, bacchettata dalla sentenza in esame, si può rammentare che anche il Parlamento Ue è alla sbarra per

carenze nelle misure di sicurezza e conservazione di dati per un periodo eccessivo (ItaliaOggi del 30/8/2024). Senza contare che un illustre precedente è quello della casa reale del Belgio, colta a non dare le necessarie informative privacy (ItaliaOggi del 4/3/2023).

Nel caso della sentenza in commento, un cittadino tedesco, volendo consultare il sito internet di una conferenza internazionale, gestito dalla Commissione Ue, si è registrato usando il servizio di autenticazione EU Login della Commissione stessa e ha scelto l'opzione, offerta dal sito, di accedere utilizzando il suo account Facebook.

L'interessato si è però reso conto che, per effetto della registrazione effettuata mediante una via indicata dalla Commissione, il suo indirizzo IP nonché informazioni sul suo browser e sul suo terminale sono stati trasferiti verso un destinatario (la società Meta Platforms) stabilito negli Stati Uniti, i quali all'e-

poca dei fatti (2022) non erano considerati un paese affidabile a riguardo del rispetto della privacy. Il cittadino tedesco ha evidenziato la possibilità di utilizzo dei dati da parte dell'autorità di sicurezza Usa e ha chiesto un risarcimento.

Per completezza, va ricordato che gli Usa sono ritornati a essere un paese con adeguato livello di protezione solo nel luglio 2023 e ciò a seguito dell'adozione da parte della Commissione Ue della decisione nota come Data Privacy Framework.

Ma, al tempo della registrazione effettuata dal cittadino tedesco (30/3/2022), il passaggio di dati a Facebook, mediante un'operazione semplice e routinaria come iscriversi a un sito web usando l'account di un social network, era senza copertura normativa: non c'era una decisione della Commissione UE che elevasse gli USA al rango di paese dotato di sistema di adeguata protezione dei dati e la stessa Commissione non ha dimostrato l'esistenza di clausole standard di protezione dei dati o di clausole contrattuali con Meta a tutela degli interessati (il trattamento di dati, una volta premuto il link «connettersi con Facebook» sul sito di EU Login, era rimesso interamente a Facebook).

La Commissione UE, pertanto, secondo la pronuncia, omettendo gli adempimenti richiesti a tutte le imprese e le PA, ha commesso una palese illegittimità, ha messo l'interessato in una situazione di incertezza a proposito del destino dei suoi



Peso:50%

dati e perciò è stata condannata a risarcirlo.

La pronuncia si segnala anche per avere indicato espressamente che l'indirizzo IP dei dispositivi elettronici costituisce un dato personale.



**La sentenza è un precedente molto rilevante: può aprire il filone di cause seriali o class action nei confronti di enti pubblici e privati**



La sede della Commissione Ue



Peso: 50%

# Perché la cybersicurezza non è un punto d'arrivo ma un processo continuo

DI GIUSELLA FINOCCHIARO\*

**U**ltimamente si susseguono rapporti che presentano dati preoccupanti in materia di sicurezza. Secondo il Rapporto Clusit 2024 sulla sicurezza Ict, nel primo semestre dell'anno scorso gli attacchi cyber censiti a livello globale sono aumentati del 23% rispetto al semestre precedente, con una media di 9 attacchi critici al giorno rispetto ai circa 4,5 eventi al giorno del 2019. Il 7,6% degli eventi rilevati quest'anno a livello globale ha riguardato attacchi verso il nostro Paese. Questo trend crescente è confermato anche dall'Enisa (l'Agenzia dell'Ue per la cybersicurezza), che tra il 2023 e il 2024 ha osservato 11.079 incidenti, come riporta nel suo Threat Landscape Report 2024.

Questa escalation di attacchi ha stimolato l'emanazione di norme volte a proteggere la sicurezza informatica. Con un fitto programma a più tasselli il legislatore europeo sta cercando di creare una sicurezza multilivello: dai singoli utenti, con norme a favore dell'igiene cibernetica e dell'alfabetizzazione digitale, alle imprese, imponendo requisiti di sicurezza a prodotti e servizi, fino a Stati membri e autorità nazionali, incaricati di elaborare una strategia per la cybersicurezza ma anche di dare il buon esempio.

Spesso si pensa che la sicurezza sia soltanto un problema informatico, ma in realtà investe molti diversi aspetti e può essere compromessa da minacce non solo di natura tecnologica.

«Only amateurs hack systems, professionals hack people», così Bruce Schneier - uno dei massimi esperti di sicurezza informatica e crittografia - rilevava come il fattore umano rappresenti una delle criticità più frequenti e sottovalutate in ambito di sicurezza. D'altronde

le tecniche di social engineering, volte a carpire informazioni e dati personali manipolando le persone e facendo leva sull'errore umano, sono sempre più diffuse e gli unici mezzi di contrasto a questo tipo di attacchi sono l'educazione digitale e la cultura della sicurezza. Non si può pensare sia sufficiente adottare misure sofisticate quando alla base gli operatori non sono in grado di distinguere una e-mail di phishing da una richiesta attendibile.

Ecco allora comparire, tra i vari requisiti normativi imposti dal d.lgs. 138/2024 di recepimento della direttiva Nis2, l'obbligatoria adozione di «pratiche di igiene di base e di formazione in materia di sicurezza informatica». Formazione che - si ricorda - è imposta in particolare agli organi direttivi e di amministrazione dei soggetti erogatori di servizi essenziali ed importanti i quali, in caso di inosservanza, potrebbero essere sanzionati, rispettivamente, fino a 10 o 7 milioni di euro.

La sicurezza va dunque affrontata con un approccio interdisciplinare, tenendo conto dei profili tecnologici, organizzativi e giuridici a essa connessi e responsabilizzando individui, imprese e Stati.

Come ho avuto l'occasione di illustrare al Women Economic Forum a Roma, la sicurezza non è definita una volta per tutte, come se si trattasse di una scatola chiusa, ma è necessariamente dinamica e deve dialogare anche con le norme vigenti. Così, rispetto a uno dei temi oggi più discussi, occorre necessariamente che l'intelligenza artificiale si coordini e integri con la sicurezza.

Lo stesso AI Act, il Regolamento europeo sull'intelligenza artificiale, richiama il tema della cybersicurezza evidenziandone il «ruolo cruciale nel garantire che i sistemi di AI siano resilienti ai tentati-

vi compiuti da terzi con intenzioni malevole che, sfruttando le vulnerabilità del sistema, mirano ad alterarne l'uso, il comportamento, le prestazioni o a comprometterne le proprietà di sicurezza». La garanzia di livelli adeguati di cybersicurezza è, in particolare, oggetto di obblighi specifici per i sistemi ad alto rischio e per i modelli di AI per finalità generali a rischio sistemico.

A ciò occorre aggiungere che la sicurezza non deve essere concepita come solo una check-list o solo una certificazione da ottenere. Si tratta di un processo continuo di risk management che impone, periodicamente, analisi e valutazione di vulnerabilità, minacce, rischi e misure volte a gestire tali rischi, che possono essere accettati, mitigati, eliminati o finanche trasferiti (come accade stipulando polizze assicurative) ma devono essere affrontati.

La sicurezza ormai non è più un'opzione, ma deve essere messa in pratica da chiunque, a vario titolo, si serva di prodotti, servizi e sistemi interconnessi e deve tener conto di profili tecnologici, organizzativi, giuridici e umani. Non è un punto di arrivo ma un processo continuo, da coordinare con molte normative oggi vigenti. (riproduzione riservata)

\*ordinario di Diritto Privato  
e Diritto di Internet  
all'Università di Bologna



Peso:34%

# Dati violati, Garante pressa Infocert

L'authority ha chiesto alla società dello Spid di chiarire cos'è successo a fine anno Sarebbero stati sottratti milioni di numeri di telefono, indirizzi di posta e registrazioni

di **GIANLUCA BALDINI**

■ Il Garante per la protezione dei dati personali (il presidente è **Pasquale Stanzione**) ha richiesto il 3 gennaio scorso a Infocert - società che si occupa della digitalizzazione dei processi e che offre anche servizi legati Sistema Pubblico per la gestione dell'identità digitale - ulteriori informazioni in seguito alla notifica di un data breach (violazione di sicurezza sui dati) comunicata dalla società alla fine di dicembre. La violazione, che ha interessato i sistemi informatici di un fornitore esterno, potrebbe aver compromesso la riservatezza dei dati personali di un elevato numero di persone coinvolte. Il Garante ha inoltre specificato che, entro dieci giorni, Infocert dovrà fornire copia dei documenti che regolano i rapporti con il fornitore esterno e dettagli sui trattamenti di dati personali interessati dall'incidente. Infocert è uno dei 12 gestori di Spid che negli ultimi giorni del 2024 ha subito un attacco hacker che avrebbe portato alla sottrazione di circa 5,5 milioni di registrazioni, 1,1 milioni di numeri di telefono e 2,5 milioni di in-

dirizzi di posta elettronica.

Secondo quanto riportato dalla compagnia in una comunicazione agli utenti, l'incidente è attribuibile a una società terza: gli hacker hanno attaccato i sistemi del fornitore che gestiva il sistema di ticketing, accedendo ad alcuni dati personali raccolti nell'ambito delle attività di customer care. Infocert rassicura che le indagini interne finora condotte non hanno rilevato alcuna compromissione dei servizi relativi a Spid, Pec e firma digitale, i quali restano pienamente sicuri e operativi. I dati sottratti sembrerebbero limitarsi a quelli solitamente forniti durante le richieste di supporto, come dati identificativi, di contatto, fiscali e codici cliente.

Intanto sul web starebbero già girando offerte che partono da 1.500 dollari per entrare in possesso dei dati rubati. Un annuncio è stato pubblicato come post sul deep web, all'interno di BreachForums, nel primo pomeriggio di venerdì 27 dicembre. Per dimostrare l'autenticità dei dati in suo possesso, l'autore ha condiviso un campione dei dati in suo possesso.

La società oggetto del furto di dati ha anche fornito alcune raccomandazioni per «prevenire le potenziali conseguenze» del data breach. In primo

luogo, consiglia di non rispondere a messaggi sospetti, soprattutto a quelli che richiedono dettagli di pagamento o credenziali di accesso, come quelle bancarie o legate ai servizi InfoCert. Inoltre, invita a non cliccare su link o allegati a meno che non si sia certi della loro provenienza e a prestare attenzione ai mittenti delle comunicazioni ricevute.

Si raccomanda anche di non fornire codici di sicurezza, nemmeno telefonicamente, come quelli richiesti per accedere alle proprie pagine personali. InfoCert suggerisce infine una buona pratica: modificare le proprie password per maggiore sicurezza e, ovviamente, non condividere mai con terzi (via posta, chat o telefono) password o codici temporanei di autenticazione, anche se chi li richiede si dichiara personale incaricato da InfoCert.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GIURISTA Pasquale Stanzione, garante per i dati personali [Ansa]



Peso: 26%

# IA e Robot umanoidi, Samsung punta su nuovi modelli per le fabbriche in Corea

**C**on l'acquisizione di Rainbow Robotics, specializzata in robot umanoidi, Samsung ci crede nella produzione di robot intelligenti di nuova generazione, in grado di interagire con l'ambiente circostante in modo più naturale e intuitivo. L'azienda già lavora da tempo su dispositivi collaborativi e autonomi che potrebbero debuttare nelle fabbriche in Corea del Sud. "Questi robot possono migliorare notevolmente le nostre capacità di lavoro, imparando e analizzando dati e variabili ambientali che si verificano sul campo tramite algoritmi di intelligenza artificia-

le", si legge in una nota diffusa dalla multinazionale. La società ha anche istituito un Future Robotics Office, sotto la guida dell'amministratore delegato, per guidare questa nuova fase di sviluppo e ampliare gli sforzi sui robot, compresi gli umanoidi, che spera possano diventare un importante motore di crescita commerciale. Il centro sarà diretto dal dottor Jun-Ho Oh, uno dei membri fondatori di Rainbow Robotics e professore al Korea Advanced Institute of Science & Technology, con una vasta esperienza nella robotica e nella collaborazione tra industria e università.

**A. B.**



Peso: 10%

ref-id-2074

505-001-001

# Samsung, utili sotto le attese zavorrati dagli sforzi sull'intelligenza artificiale

Tech/1

Per il colosso sudcoreano costi in salita per recuperare terreno sui competitor  
Più che raddoppiato ma lontano dalle stime l'utile operativo nel quarto trimestre

**Andrea Biondi**

Utile operativo più che raddoppiato nel quarto trimestre rispetto all'anno precedente. Ma per Samsung i numeri pubblicati ieri sono anche ben al di sotto delle aspettative degli analisti.

Risultati dettagliati saranno pubblicati entro la fine del mese. Nel frattempo però le stime preliminari del quarto trimestre hanno portato il colosso sudcoreano ad ammettere che qualche problema, purtroppo, esiste.

L'aumento dei costi per la ricerca e lo sviluppo, i primi investimenti nell'espansione della capacità di elaborazione dei chip avanzati oltre, però, anche a un rallentamento della domanda di chip tradizionali (quelli per auto e smartphone) hanno pesato. Samsung ha dunque comunicato di aspettarsi un utile operativo di 6.500 miliardi di won, equivalenti a 4,47 miliardi di dollari, per il periodo ottobre-dicembre: più che raddoppiato rispetto ai 2.820 miliardi di won dell'anno precedente.

Tuttavia la stima è, come detto, si-

gnificativamente inferiore alle previsioni (8.166 miliardi di won secondo FactSet). L'utile previsto è superiore del 131% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, ma in calo del 29% rispetto a un terzo trimestre deludente. I ricavi preliminari sono stati di 75 trilioni di won, leggermente inferiori alle stime degli analisti.

Numeri che, insomma, suggeriscono di un rallentamento della crescita per il gigante sudcoreano ma, dall'altro canto, anche la strada tracciata dalle fluttuazioni della domanda e dall'intensa concorrenza. A tenere testa, al momento, in questo settore dei semiconduttori, secondo gli analisti, sono infatti le aziende che innovano e ottimizzano, in particolare quelle che sapranno focalizzarsi sulla tecnologia avanzata dei chip e sui miglioramenti nell'efficienza della supply chain.

E non potrà che essere questa la direzione da seguire. Anche perché, stando al business dei chip, si è ben inteso che a pesare per Samsung è stata in quest'ultimo periodo soprattutto la difficoltà dell'azienda a competere con realtà come la statuniten-

se Micron e, soprattutto, la più piccola rivale coreana SK Hynix nella fornitura di chip di fascia alta al leader di mercato Nvidia. Non a caso gli analisti si aspettano che SK Hynix pubblici guadagni trimestrali record questo mese, grazie alla forte domanda per i suoi chip HBM.

Comunque nei prossimi mesi la risalita della domanda di Pc in un mercato grande come la Cina potrebbe giovare a Samsung. Ma intanto la domanda per ora è in calo, con tutto ciò che consegue. E il cementare il rapporto con Nvidia appare sempre di più come una strada obbligata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

## **I Corpo Vigili Giurati: cento anni di eccellenza e una risposta straordinaria dall'Umbria**

*Tra le principali realtà italiane del settore, il Corpo Vigili Giurati celebra il centenario con un'espansione in Umbria oltre ogni aspettativa.*

di Redazione - 7 Gennaio 2025



Il 2024 si chiude con grande soddisfazione per il **Corpo Vigili Giurati S.p.A.**, uno dei principali istituti di vigilanza e sicurezza in Italia, che celebra un anno di risultati straordinari rafforzando la sua presenza in Umbria. Questa regione, da sempre vicina alla famiglia Berni Gamberini, ha visto un rilancio significativo grazie a una gestione dinamica e radicata nel territorio.

Sotto la guida di Emilio Berni, Amministratore Delegato del Gruppo, la direzione della filiale umbra è stata affidata a Michele Alberti, un manager con una lunga esperienza imprenditoriale e una profonda conoscenza del territorio. Alberti, noto per il suo passato di successo nel settore della gioielleria, grazie alla

sua visione innovativa, ha saputo tradurre i valori storici del Corpo Vigili Giurati in un approccio contemporaneo alla sicurezza, portando nuovo entusiasmo e dedizione nel settore della vigilanza, implementando strategie capaci di rispondere alle nuove esigenze del mercato.

Il **Corpo Vigili Giurati**, infatti, sta portando in Umbria sistemi di sicurezza all'avanguardia, puntando su tecnologia avanzata e risorse umane altamente specializzate e motivate. “Gli investimenti in tecnologia sono fondamentali per garantire servizi di qualità,” ha dichiarato Emilio Berni, Amministratore Delegato del Gruppo, che però tiene a precisare “ma è la formazione e la valorizzazione delle risorse umane che rappresentano il vero valore aggiunto per la nostra azienda.” L’adesione a Confindustria Umbria, testimonia la volontà dell’istituto di creare sinergie con altre realtà locali per promuovere una vera cultura della sicurezza, capace di affrontare le sfide di un futuro sempre più tecnologico e digitalizzato. Questo impegno si traduce in soluzioni che combinano tradizione e innovazione, per garantire in modo sempre più efficace la protezione di beni pubblici e privati. Per rendere omaggio a questo straordinario percorso, una parte della squadra è stata immortalata nella splendida cornice di Assisi, un simbolo di bellezza e tradizione che incarna i valori dell’azienda.

“Nel 2025 celebreremo il centenario della nostra azienda, un traguardo importante che riflette un secolo di valori solidi, professionalità e capacità di adattamento ai cambiamenti del mercato – ricorda con orgoglio Berni “per questo motivo, desidero esprimere la mia più sincera gratitudine a tutti i collaboratori e ai partner che hanno contribuito ai successi del 2024”, che poi conclude “grazie alle nostre profonde radici che affondano in un secolo di storia ed il nostro sguardo rivolto al futuro, continueremo a perseguire l’eccellenza, unendo tecnologia e competenza per garantire sicurezza e fiducia a clienti e comunità”.

# Telecamere e pulsante rosso sui bus Il piano Tft: vigilantes e posti riservati

Le aziende che gestiscono il trasporto pubblico hanno già attivato misure di sicurezza

AREZZO

**Sistemi** di videosorveglianza a bordo dei pullman che si muovono in tutta la regione. E un lavoro portato avanti con la prefettura (in ogni provincia) per l'attivazione sugli autobus di linea di un pulsante anti-aggressione. È l'impegno di Autolinee Toscane per la sicurezza di autisti e viaggiatori. Il pulsante anti-aggressione è un dispositivo che con-

sente di all'autista un collegamento diretto con la centrale operativa delle forze dell'ordine. Un'iniziativa al centro del progetto Toscana Sicura, in collaborazione con la Regione e le prefetture toscane. Terzo elemento: rinnovo progressivo del parco macchine. Tutti i pullman di nuova generazione sono dotati di un «gabbiotto» per proteggere l'autista. Novità anche da Tft la società che gestisce la linea ferroviaria Arezzo-Sinalunga-Stia.

«**Abbiamo** vigilantes a bordo su

gran parte dei treni che supportano i controlli delle forze dell'ordine. Abbiamo poi riservato alcuni posti per i viaggiatori nell'area del convoglio adiacente la postazione del macchinista e del capotreno: è riservata alle donne ma anche a tutte le persone che possono sentirsi a disagio. Un impegno concreto reso possibile grazie alla disponibilità del personale Tft», spiega Bernardo Mennini (**nella foto**) presidente del Gruppo Lfi. L'obiettivo è «garantire una tutela costante durante il viaggio».



Peso: 19%



UN ALTRO RAID ALLA LAVANDERIA

# «HO VISTO I LADRI IN DIRETTA»

Capobianco a pagina III

## Il raid alla lavanderia «Ladri armati di martello Ho visto tutto in diretta»

Il negozio Express wash di piazza Matteotti è finito un'altra volta nel mirino. Il titolare si è accorto del furto dalle telecamere collegate al cellulare. La polizia ha fermato un giovane: complice in fuga con il piede di porco

di **Elisa Capobianco**  
 EMPOLI

**Ha visto** i ladri all'opera in presa diretta dal sistema di videosorveglianza collegato al suo cellulare. Cristiano Ulivi non poteva credere ai propri occhi. Aveva avuto l'idea di dare una controllatina al suo negozio - la lavanderia Express wash di piazza Matteotti, a Empoli - così, quasi per diletto, dopo cena. Ma la sorpresa sa-

bato sera c'è stata, e purtroppo assai amara. «Ho visto due individui che si muovevano in modo anomalo. Ingrandendo e osservando meglio ho capito che erano due ladri - racconta ancora sotto choc -. Uno stava facendo il palo sulla soglia della porta, mentre l'altro stava tirando dei colpi micidiali alla lavatrice con

il martello e il piede di porco. Sono saltato sulla sedia. È stata una scena incredibile».

**L'imprenditore** ha lanciato immediatamente l'allarme alla Glo-



Peso: 45-1%, 47-62%

bo vigilanza a cui si è affidato per la sicurezza e alle forze dell'ordine, ma ha deciso lui stesso di mettersi subito in macchina per precipitarsi sul posto. «Ho seguito il furto passo dopo passo, come se stessi guardando un film alla televisione - continua -. Mi sembrava di sentire il peso dei colpi che il tizio armato stava sferrando pure con un certo accanimento. E pensare che erano da poco passate le 22 e accanto nella piazza, dove si trova la pista di pattinaggio, di solito il movimento non manca, soprattutto di sabato. Eppure nessuno sembrava rendersi conto di quanto stesse accadendo. C'è stato soltanto un momento in cui ho visto il palo avere un sussulto e fare segni al complice impegnato a distruggere le mie macchine che quindi ha iniziato a fingere di inserire abiti per fare il bucato».

**La storia** però non ha avuto il finale che i due furfanti avrebbero sperato. Vigilantes e poliziotti, infatti, sono arrivati rapidissima-

mente sul posto guastando loro la 'festa'. «L'uomo che stava facendo la guardia ha provato a scappare, ma è stato bloccato dagli agenti. Da quanto ho saputo si tratta di un giovane italiano - spiega Ulivi -. Mentre quello che stava rompendo i cassetti delle lavatrici è riuscito a far perdere le sue tracce, credo però che ci siano buone possibilità di identificarlo. Quanto a me e alla mia attività, cosa dire... Sono stanco, sono esasperato, perché non è la prima volta che finisco nel mirino di questi balordi. Stavolta non sono riusciti a portare via denaro, anche perché si sono stupidamente accaniti sui cassetti delle macchine che contengono gettoni o al massimo, accidentalmente, qualche euro. I danni materiali, invece, sono notevoli e si aggiungono ai tanti subiti finora. In pratica mi tocca lavorare per riparare».

**Per Ulivi**, del resto, il 2024 si era chiuso con quattro-cinque furti (lui stesso pare aver perso il conto ormai). Il più grave dei quali ri-

sale al 27 settembre. In quell'occasione porta d'ingresso scassinata con il piede di porco, stessa sorte per il cambiamonete e per il distributore di gettoni. «Siccome non gli bastava avevano sfondato a pedate anche la porta del magazzino, dove tra l'altro non tengo nessun oggetto di valore - ricorda il gestore chiedendo aiuto alle istituzioni, più controlli ma anche una legge più intransigente -. Allora i delinquenti scapparono con una refurtiva di 1.500-1.800 euro. Una somma alla quale ho dovuto aggiungere almeno 3mila-4mila euro di danni all'impianto e agli infissi, visto il pandemonio che combinarono. Ora dico davvero basta. Vogliamo finalmente poter vivere e lavorare serenamente».

## La media preoccupante

«UN COLPO AL MESE»



### Refurtiva da 1.500 euro

Il precedente di settembre

Il 2024 si era chiuso per l'imprenditore con quattro-cinque furti. Il più grave risale al 27 settembre quando ignoti entrarono nella stessa lavanderia armati di piede di porco. Con questo scassinarono anche il cambiamonete e il distributore di gettoni: refurtiva tra i 1.500-1.800 euro e danni



Un frame del video del furto di sabato. Nel tondo, Cristiano Ulivi (FotoGermogli)



Peso: 45-1%, 47-62%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## Un piano sicurezza dopo il raid in pineta «Telecamere e vigilanti»

Bernardini a pagina 15



# Escalation di vandalismi Telecamere e vigilanti «La sicurezza è prioritaria»

Il piano dopo lo scempio avvenuto in pineta, con arredi e lampioni abbattuti  
Del Rosso: «Un problema ereditato». Fanucci: «Un danno di immagine»

### MONTECATINI

**Sicurezza**, riorganizzazione del personale, lavori negli impianti sportivi e avvio della Fondazione Turismo-Dmo. Non sono certo settimane leggere per l'amministrazione comunale, alle prese con alcune questioni fondamentali che potrebbero contribuire alla ripartenza della città. Gli atti di vandalismo avvenuti in pineta pochi giorni fa hanno sollevato reazioni di condanna unanime in tutta la città. Tredici lampioni sono stati danneggiati nell'area tra l'ex istituto Grocco e le Tamerici, per non parlare dei cestini dei rifiuti sradicati e dei funghi delle decorazioni natalizie ribaltati.

**Il sindaco** Claudio Del Rosso fa il punto sulla situazione, sottolineando la fase complessa in cui si trova l'ente. «Eravamo già a conoscenza dei problemi che ci aspettavano in termini di sicurezza e degrado, quando siamo entrati alla guida del Comune – afferma – e fin dall'inizio abbiamo lavorato per avviare i nostri progetti, per quello che era di

competenza dell'amministrazione. Nel periodo di metà febbraio saranno attive le nuove telecamere che collegheranno la pineta al sistema di videosorveglianza cittadino, mentre vanno avanti i progetti legati alla vigilanza degli edifici comunali da parte delle guardie giurate, che saranno utilizzate anche nell'ambito del protocollo Mille occhi sulla città, e degli steward. Tengo sempre a ricordare che questi soggetti non sostituiscono le forze dell'ordine, ma potranno fare segnalazioni in modo più rapido». Del Rosso, oltre alla delicata fase di ristrutturazione del personale dell'ente, che passa da 14 posizioni organizzative a due dirigenti e sei posizioni, ricorda anche l'impegno per i nuovi interventi allo stadio.

**«Il contributo** da 600mila euro erogato dalla Regione – dice Del Rosso – consentirà ulteriori interventi al campo principale (nuova illuminazione, rifacimento in erba e completamento del

muro perimetrale)». Intanto, il tema della sicurezza in pineta resta al centro del dibattito politico. Il consigliere di minoranza Edoardo Fanucci (Fanucci Sindaco) ha presentato una mozione urgente che sarà discussa nel prossimo consiglio. «Tenuto conto di quanto accaduto nel parco termale cittadino – dice l'esponente dell'opposizione – in particolare degli atti vandalici che l'hanno violato, colpito e sfregiato provocando un danno, anche di immagine, alla nostra comunità, chiediamo di attivarsi immediatamente, con serietà e impegno, per mettere in sicurezza la pineta, rendendola più vivibile e sicura. A tal fine, si chiede di destinare risorse straordinarie nel prossimo bilancio, anche facendo leva sugli introiti derivanti dalla tassa di sog-



Peso: 1-3%, 47-40%

giorno, per raggiungere questo importante e prioritario obiettivo. Chiediamo inoltre di sapere cosa abbia fatto l'amministrazione comunale, nei primi sei mesi di mandato, per la pineta».

**Daniele Bernardini**

**IL RAID**

**Tredici punti luce  
danneggiati  
Cestini sradicati  
Funghi natalizi  
ribaltati**



I vandali hanno abbattuto anche gli addobbi di Natale



Peso: 1-3%, 47-40%

# Polizia h24 in ospedale, FdI nicchia «La Regione dica se serve davvero»

Dopo le due aggressioni, al Santo Stefano è arrivato il consigliere Petrucci

di **Alessandro Formichella**

**Prato** Mentre la sindaca Ilaria Bugetti chiede ancora una volta al governo il rafforzamento delle forze dell'ordine sul territorio e la possibilità di apertura di un posto di polizia, ventiquattrore su ventiquattro, all'ospedale Santo Stefano, ieri il consigliere regionale di Fratelli d'Italia Diego Petrucci è tornato a incontrare il personale sanitario del reparto di Psichiatria del nosocomio di Prato assieme ad una delegazione del partito di Giorgia Meloni. Con lui, erano presenti il capogruppo FdI in consiglio regionale Vittorio Fantozzi, il consigliere comunale Cosimo Zecchi e Alberto Ammirati di Gioventù Nazionale. Un'altra visita e un altro confronto con i sanitari, quello della delegazione di FdI, dopo le aggressioni degli ultimi giorni di due pazienti con problemi psichiatrici ai danni di infermieri e

operatori socio sanitari. «Da tempo chiediamo che la Regione faccia una mappatura dei reparti e degli orari maggiormente a rischio degli ospedali - ha detto l'esponente di FdI Petrucci - Fra i reparti più a rischio ci saranno sicuramente quelli psichiatrici e gli orari più critici dovrebbero essere le notti del weekend. Non è però sufficiente fare una valutazione sommaria, serve un'analisi puntuale e a partire da quella prevedere dei presidi fissi delle forze dell'ordine e un incremento della vigilanza privata nei momenti e luoghi più pericolosi». Torna in primo piano la questione delle aggressioni al pronto soccorso, e questa volta anche in un reparto, dell'ospedale pratese. Ma mentre l'amministrazione comunale, per prima la sindaca, continua a invocare un'attenzione maggiore a Prato da parte del governo, Fratelli d'Italia rimarca che

«chi chiede postazioni h24 delle forze dell'ordine negli ospedali e punta il dito contro il governo Meloni vuole solo fare una grande confusione - ha detto Diego Petrucci - Serve individuare il fenomeno e trovare la soluzione migliore». Insomma, chi chiede che venga organizzato un presidio di polizia permanente all'ospedale e chi assolve il governo dal fatto che ancora questo non c'è. La delegazione di FdI, da parte sua, ha continuato dicendo che «da tempo ci occupiamo della sicurezza negli ospedali. L'episodio specifico di Prato ci fa anche comprendere quanto stia cambiando il mondo della psichiatria a causa della messa in circolazione di nuovi stupefacenti. L'aggressore, infatti, avrebbe assunto droghe non visibili dai test tossicologici e non presentava segni di abuso da sostanze». Secondo la delegazione di Fra-

telli d'Italia, nell'escalation delle aggressioni ai sanitari che si protraggono da mesi potrebbe esserci di mezzo l'assunzione delle nuove droghe sintetiche come Fentanyl e Captagon. Dall'altro versante politico, quello del centrosinistra, Ilaria Bugetti ha espresso la sua solidarietà ai sanitari precisando che «non possiamo lasciarli soli. L'ospedale non è un luogo come un altro. Avere più forze dell'ordine sul territorio sarà utile anche per questo. È arrivato il momento di passare dalle parole ai fatti. Noi siamo disponibili a collaborare ma anche il governo deve fare la sua parte».

Ma per il posto di polizia fisso all'ospedale, ancora nessuna novità.

**Due notti di violenza**  
La prima aggressione domenica notte a Psichiatria. Poi i danni al pronto soccorso

L'incontro della delegazione di Fratelli d'Italia coi sanitari dell'ospedale Santo Stefano



Peso: 42%